

L'Unità^{due}

SABATO 8 AGOSTO 1998

Lo straripamento del Fiume Azzurro ripropone il quesito sull'utilità delle barriere costruite dall'uomo

Un crollo in Cina 500mila persone costrette a fuggire

La diga principale del Fiume Azzurro ha ceduto. È accaduto ieri alle 12,30 ora di Pechino (in Italia erano le 4 del mattino). L'immensa onda, dopo aver forzato il cemento armato, si è riversata sulla parte occidentale della città di Jiujiang, dove vivono 400.000 persone. Non si sa quante siano le vittime.

Gli abitanti aspettavano che la mano dell'uomo facesse saltare le sei dighe minori per salvare la città di Wuhan dalla tremenda inondazione del Fiume Azzurro, deviando il corso delle acque, ma la natura ha bruciato i tempi. Ora sembra che anche ciò che resta della diga principale verrà minata. Nella sola giornata di ieri, secondo un esponente di «médecins sans frontières» contattato dall'agenzia di stampa France Presse, sono state evacuate circa 500.000 persone. Le loro case, i loro campi verranno presto invasi dalle acque che strariperanno dalle dighe. Forse così si salverà una città. Ma, nonostante ciò, l'utilità delle dighe è sempre più messa in discussione.

L'attività principale della Cina sembra concentrarsi intorno a queste faraoniche costruzioni: il progetto più impegnativo è quello, cominciato nel '94, che prevede la costruzione dello sbarramento più grande del mondo proprio lì, sullo Yangtze, il Fiume azzurro. Si chiamerà la diga delle tre gole, sarà alta circa 180 metri e verrà finita nel 2011. Il costo di questo «gigante» sarà di 24,5 miliardi di dollari. «Se fosse già stata in funzione» ha detto un dirigente dell'Ufficio

per il controllo delle alluvioni - il livello del tratto inferiore del fiume non sarebbe stato così alto e avremmo potuto controllarlo meglio». Tuttavia, l'impatto ambientale di questa costruzione sarà immenso. E non sempre positivo. Basti pensare che, quando sarà terminata, la sua riserva d'acqua avrà sommerso due città e 111 paesi: 1 milione e duecentomila persone saranno sradicate dalla loro terra e dovranno trovarsi un luogo dove vivere.

Sull'opportunità di costruire dighe si stanno interrogando ormai in molti e non più solo gli ambientalisti. È vero, permettono di

irrigare campi, producono energia e, come in questo caso, evitano in parte i danni delle inondazioni. Ma a che prezzo? È ormai accertato che le dighe producono cambiamenti ambientali di notevole entità. Distruggono l'ecosistema del fiume, a volte producono una vera e propria sparizione del flusso (che può portare all'inaridimento delle zone a valle, come nel caso del lago d'Aral) e possono addirittura far crescere la probabilità che si verifichino inondazioni. Inoltre, l'irrigazione costante porta i sali dal sottosuolo sulla superficie del terreno, facendolo diventare troppo salato per la coltura. Per non parla-

re degli incidenti che hanno causato la morte di centinaia di migliaia di persone.

Ma forse il danno maggiore prodotto da questi artefatti è che costringono grandi masse di popolazione ad evacuare per far posto ai laghi artificiali. La Banca Mondiale ha calcolato che la costruzione di 300 dighe di oltre 15 metri d'altezza ogni anno costringe 4 milioni di persone a lasciare la propria terra. E l'evacuazione avviene spesso senza nessuna pianificazione a lungo termine.

Tuttavia, scrive *The Economist* in un lungo articolo uscito l'anno scorso, le dighe vengono viste dai paesi poveri come l'unico modo conveniente di produrre energia e risparmiare acqua. Inoltre, creano posti di lavoro e spesso sono degli status symbol. Chi vuole rinunciarci? Ma qualcosa sta cambiando. Tanto che anche la Banca Mondiale, fino a qualche anno fa la maggiore sostenitrice (anche dal punto di vista economico) delle dighe, è diventata improvvisamente cauta ed ha appoggiato la creazione di una commissione internazionale per stabilire le linee guida da seguire per la costruzione di questi sbarramenti. La commissione si riunirà per la prima volta il 19 settembre prossimo a Nuova Delhi, in India. Anche in questo caso, come ormai spesso avviene sui temi ambientali, i paesi in via di sviluppo si scontreranno con i paesi ricchi.

Cristiana Pulcinelli

Diga selvaggia

SI CHIAMA diga delle Tre Gole, il gigantesco sbarramento che divide in due parti lo Yangtze, a monte delle zone alluvionate in questi giorni in Cina. Per ora si tratta di un argine provvisorio, ma il progetto prevede una costruzione larga circa tre chilometri e alta quasi duecento metri, pensata per regolare le periodiche inondazioni del grande Fiume Azzurro, e rifornire la regione di energia idroelettrica. Ma sono molte le perplessità su questo progetto, che creerà un lago gigantesco, tale da sommergere intere città e costringere all'evacuazione più di un milione di persone.

Si tratta di uno dei tanti esempi, in cui ci si interroga sull'utilità delle grandi dighe. Ma quali sono i problemi che queste faraoniche costruzioni creano dal punto di vista sociale e ambientale? E come

fare ad arginarli? L'Unità ne parla con Bo Appelgren, primo funzionario della Fao per la pianificazione e lo sviluppo delle acque.

«Una grande diga ha un enorme costo sociale», spiega Appelgren, «causato dalla necessità di evacuare intere popolazioni, che devono

cambiare vita e trovare un posto dove stare. Questo aspetto deve essere previsto a monte del progetto, in modo da contemplare gli opportuni aiuti economici e una necessaria legislazione». E per quanto riguarda l'impatto ambientale?

«Un fiume nutre generalmente una serie di canali ricchi di piante e animali, un sistema che ha una sua biodiversità da salvaguardare. L'introduzione di una diga interrompe il flusso delle acque e sottopone la zona a valle a enormi mutamenti. Si ha per esempio un au-



è arido, non è facile ripopolare le foreste, mentre questa misura è comune negli Stati Uniti o in Europa».

Qual è la situazione dello Yangtze, e quale potrebbe essere un esempio da seguire?

«Nel corso degli anni una serie di opere hanno trasformato e danneggiato il territorio nella regione centrale del fiume cinese, quella della provincia di Hubei. Da una parte si sono recuperate terre per l'agricoltura dai due laghi situati a destra e a sinistra dello Yangtze, riducendone il territorio, dall'altra si è costruita la diga per regolarizzare il flusso delle acque. In questo modo si sono perse risorse idriche da diversi fronti, ed è mancata una pianificazione globale per evitare le inondazioni. L'unica misura adottata, quella degli argini costruiti lungo il fiume per canalizzarlo, si è rivelata più dannosa di qualsiasi diga. Infatti quando l'acqua straripa non può tornare indietro e crea le catastrofi di questi giorni. Un buon esempio di pianificazione è invece quello del Murray Darling Basin in Australia, dove si sono costruite dighe ben inserite nell'ambiente, scegliendo i luoghi, riforestando e proteggendo i canali a valle».

Quindi la strategia principale deve essere quella di considerare il progetto di una diga nel complesso del territorio?»

«È proprio questo il punto, che riguarda il lato più strettamente economico. Quando si vuole costruire una diga per produrre energia elettrica, gli interessi in gioco sono alti. Le compagnie si rivolgono alla Banca Mondiale per avere i finanziamenti, e solo se il rapporto tra i benefici e l'investimento è superiore a una certa soglia, il progetto è approvato. Naturalmente ai benefici vengono sottratti i costi della realizzazione, ma il problema è che questi non contemplano tutte le spese necessarie a salvaguardare l'ambiente e ad arginare i problemi sociali. Se si tene conto anche di questi fattori, molti progetti non verrebbero approvati. Invece spesso si costruiscono grandi dighe, anche quando il beneficio è solo di pochi e a pagare i costi effettivi sono le popolazioni e l'ambiente».

Marta Cerù

I costi sociali e l'impatto ambientale di uno sbarramento delle acque faraonico come quello sullo Yangtze. Ce ne parla Appelgren, un esperto della Fao

mento dell'inquinamento, che si concentra in una minore risorsa d'acqua. E molti piccoli affluenti tendono a prosciugarsi. È necessario quindi regolare e consentire i rilasci d'acqua dalla diga, in modo da preservare il più possibile l'ambiente percorso dal fiume. Esiste poi un altro problema, quello dell'efficacia economica. Ogni diga ha un suo tempo di vita, influenzato principalmente dalla pressione dei miliardi di metri cubi d'acqua che si accumulano nella zona a monte della costruzione. Questa cosiddetta riserva si riempie di sedimenti sabbiosi, derivanti dall'erosione del bacino sovrastante. Per evitare che questo peso faccia crollare la diga, occorre riforestare la zona del bacino, infatti gli alberi proteggono dall'erosione e conservano il suolo. Le foreste, trattando le acque pluviali, servono inoltre a evitare le inondazioni. Se non si prendono queste misure, si va incontro alla morte della diga e alla necessità di costruirla un'altra dai costi sempre più elevati. Purtroppo in molte zone dove il clima

Un parco con bestie feroci in Florida: per «godersi» la vita selvaggia senza le zanzare e i monsoni

La natura alla Disney. Il finto safari del «Re Leone»

GABRIELE SALARI

VOLETE conoscere *Il Re Leone*, fare un safari in tutta comodità tra zebre, leoni ed elefanti, senza doversi recare in Africa? Tranquilli, ci ha pensato la Walt Disney, trasformando 250 ettari di palude della Florida, non lontano da Disney World, nel più grande e spettacolare parco divertimenti, «Animal Kingdom». Se i mille animali di duecento specie diverse si trovano in un ambiente che non è il loro, costruito più a misura di visitatore americano che di bestia, se quattro ghepard, due ippopotami e due rinoceronti sono

misteriosamente morti, poco importa. La festa è iniziata e *the show must go on*.

La natura sotto cellophane, con gli alberi dritti e maestosi, gli escrementi rimossi dal personale addetto, gli sbadigli telecomandati e le emozioni in salamoia è la realizzazione del modello di vita americano, «alla McDonald's». Nei parchi Disney, si lavora per garantire al visitatore l'assoluta assenza del minimo disordine. Tutto è all'insegna della prevedibilità e dell'efficienza. Su un depliant di un'attrazione di Disney

World, si legge: «Il *Viaggio nella Giungla* è il preferito da parte degli esploratori in poltrona, perché condensa settimane di safari in dieci minuti di spasso senza zanzare, monsoni e disavventure».

La natura, invece, per chi la conosce, è disordine; ha dei tempi lunghi per dispensarci emozioni, ma quelle che ci offre sono poi emozioni vere. «Dove sono le zebre?» domandano spesso i visitatori, non solo bambini, delle oasi del Wwf. Eppure, le 85 oasi italiane del Wwf, che accolgono ogni anno oltre 300.000

visitatori, proteggono il cervo sardo e il fenicottero, il gambero di fiume e la cicindela, ma le zebre preferiscono lasciarle al loro habitat, alla savana africana.

Il problema è che siamo sempre più plagiati dalla natura che ci propinano i documentari in tv, sempre gli stessi, con i ghepard che divorano la preda e le iene che finiscono la carcassa. Ci aspettiamo di ritrovare quegli animali oppure pensiamo che vicino casa possano vivere solo ratti e piccioni, micì e zanzare. E non è così. Per consentirci di fare

un passo avanti nella conoscenza della natura, lasciamo stare Minnie e Topolino, ma ben venga la natura che dà spettacolo, quando è anche momento di divulgazione scientifica.

Semaforo verde, allora, per l'Acquario di Genova, che con un milione e mezzo di visitatori è la terza attrazione culturale italiana, dopo i Musei Vaticani e Pompei. A giugno è stata inaugurata una nuova parte espositiva, in una nave posta a prua dell'Acquario. Speriamo attiri sempre più visitatori.

Bene, bravi, bis. I nostri più grandi successi di nuovo in edicola dal 25 luglio al 30 agosto



Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria

Sabato 8 agosto 1998

6 l'Unità

TENSIONE SUI MERCATI



Il discorso del premier giapponese giudicato negativamente. Hong Kong all'ennesimo rovescio, più vicina la svalutazione dello yuan

Borse, in Asia affondano

Obuchi non convince, yen in caduta libera

MILANO. Il nuovo capo del governo giapponese Keizo Obuchi ha presentato in Parlamento a Tokyo le linee di politica economica del suo dicastero, promettendo di fare il possibile per riportare il paese alla ripresa «entro uno o due anni». Per raggiungere questo obiettivo il governo realizzerà l'ennesima «manovrina» da 12.000 miliardi di lire, e accantonerà temporaneamente gli sforzi per ridurre il deficit pubblico. L'obiettivo del 3% del debito sul Pil (analogo ai famosi «parametri di Maastricht») non sarà conseguito nel 2006 ma al più presto nel 2009.

Il discorso del nuovo leader di Tokyo era seguito dagli osservatori di tutto il mondo, alla ricerca spasmodica di qualche segnale di novità nella politica economica del Giappone che consenta di ipotizzare una schiarita nella crisi che ha investito tutta la regione e che rischia infine di piegare anche le resistenze della Cina, determinata fin qui a difendere ad oltranza l'attuale parità dello yuan in rapporto con il dollaro. Ma questi segnali non sono arrivati, e tutte le Borse asiatiche hanno registrato puntualmente il disincanto dei mercati.

Lo yen ha superato per la prima volta da settimane la pericolosa soglia di 146 nel rapporto con il dollaro, avvicinandosi pericolosamente al limite oltre il quale alla fine dello scorso giugno la Federal Reserve di Washington e la banca del Giappone decisero un intervento concertato a sostegno della divisa. In serata a Wall Street lo yen è scivolato fino a 146,20, non lontano dal minimo storico di 146,75 della fine di giugno. Parallelamente sui mercati so-

no tornate a circolare le ipotesi di una imminente svalutazione dello yuan e del dollaro di Hong Kong, magari già in questo weekend.

La pressione della speculazione internazionale si concentra soprattutto sul dollaro di Hong Kong, secondo uno schema già visto in diverse occasioni. Un cedimento nel rapporto di cambio della moneta dell'ex colonia inglese spianerebbe la strada verso una svalutazione della divisa cinese. Ma questo riaprirebbe la corsa alla svalutazione da

parte degli altri paesi asiatici, nel tentativo di recuperare competitività sui mercati internazionali. Ieri è stata la volta del Vietnam, ultimo di una lunga serie, a svalutare il dong del 7% contro il dollaro.

Sui mercati azionari si è fatta delicata la posizione della piazza di Hong Kong, costretta anche ieri da una sostenuta corrente di vendite a un vistoso ripiegamento: l'indice Hang Seng ha perso il 3,3%,

in una frana che non sembra trovare argini di sorta. Non molto meglio è andata a Singapore, dove l'indice ha registrato una caduta del 2,6%.

Poco mossa, al contrario, nonostante tutto, la piazza di Tokyo. L'indice Nikkei ha registrato solo una modesta contrazione, chiudendo con una diminuzione di appena lo 0,3%, prima però che sui mercati delle valute lo yen scivolasse pericolosamente verso i minimi storici.

Obuchi, nel suo discorso, ha promesso al paese un alleggerimento della pressione fiscale, già a partire dall'inizio dell'anno prossimo. E una riduzione del numero dei dipendenti statali di ben il 20% nel prossimo decennio. Misure orientate a risvegliare l'iniziativa privata e a

I NUOVI RIBASSI		
BORSA		
Andamenti di alcune fra le più importanti borse asiatiche.		
Borsa	Indice	Variazione %
Indonesia	423,61	-2,4
Malesia	364,05	-2,9
Filippine	1.448,72	-2,2
Singapore	1.039,27	-2,5
Tailandia	246,95	-2,0
Hong Kong	7.018,41	-3,3
Giappone	15.829,17	-0,3
Taiwan	7.530,02	+0,8
Corea	321,71	+0,4

P&G Infograph

Fonte: AGI

convincere il paese della determinazione del governo di ridurre la spesa pubblica, e quindi il deficit.

«Per rivitalizzare l'economia, ha detto, leggendo con voce monotona il testo scritto che aveva preparato, dobbiamo innanzitutto risolvere il maniera drastica il problema dei crediti a rischio detenuti dalle istituzioni finanziarie».

Saranno insomma le banche le prime ad essere messe sotto esame dal nuovo governo, deciso a fare qualcosa (ma cosa?) per abbattere la montagna dei 650 miliardi di dollari (qualcosa come un milione di miliardi di lire) di crediti inesigibili che impiombano inesorabilmente i conti di tutte le principali istituzioni finanziarie.

Obuchi ha tenuto a rassicurare i

risparmiatori, dichiarando che anche in caso di fallimento delle banche i depositi continueranno ad essere tutelati. Una affermazione che forse ha calmato molte famiglie, ma che di certo ha allarmato i mercati, dove è tornato ad aggirarsi lo spettro di clamorosi fallimenti.

La soluzione dei problemi del Giappone insomma non è cosa di domani. Ma se non sono venuti eclatanti fatti nuovi, dal discorso di Obuchi non sono emerse nemmeno altre cattive notizie. Tanto è bastato alla Borsa di New York per sentirsi autorizzata a brindare, per una volta per il buon andamento dell'economia americana.

D. V.

IL PUNTO

Tutto va male

E allora si diffonde una strana euforia

PER UNA VOLTA Wall Street non ha pianto con l'Asia. A New York hanno ascoltato il discorso del nuovo leader di Tokyo e non ci hanno trovato nulla di nuovo rispetto alle previsioni. Il grigio Obuchi non è uomo da colpi di testa. Le cose andranno come previsto. E allora meglio concentrarsi sugli affari di casa propria.

È accaduto così che a una mattinata di lacrime e sangue, con le Borse asiatiche di nuovo concordemente orientate al ribasso, ha fatto da contraltare il clima di curiosa euforia respirato in serata a New York, dove l'indice Dow Jones è arrivato a metà seduta a superare di oltre 100 punti i livelli della vigilia, e il dollaro è sembrato sul punto di sfondare ogni resistenza.

Visti i dati sull'andamento dell'occupazione nel mese di luglio, l'America ha scoperto che il ciclo espansivo della sua economia non è affatto esaurito, come molti avevano cominciato a tenere. È vero che la struttura produttiva perde colpi e riduce l'occupazione, ma è altrettanto vero che il grande mondo dei servizi compensa con gli interessi gli arretramenti del settore manifatturiero. E poi la debolezza del Giappone - e quindi dell'Asia - confermata ieri mattina dallo scioglimento del programma illustrato da Keizo Obuchi in Parlamento - rilancia in ultima istanza il ruolo guida degli Stati Uniti, che proprio dai paesi del Pacifico avevano ricevuto negli ultimi anni i più cocenti smacchi sul piano industriale e commerciale.

E allora via alle feste. Il superdollaro ha schiacciato lo yen, spingendolo a ridosso dei minimi stori-

ci. E in Borsa si sono riaffacciati con ritrovata convinzione i compratori.

Sull'altro lato del pianeta si respira un'atmosfera assai meno pimpante. Un uomo prudente e ascoltato come il leader operativo della casa automobilistica Toyota Hiroshi Okuda ha dichiarato senza mezzi termini che a suo avviso i problemi del Giappone potrebbero dare avvio a un crack globale dei mercati; un crack che finirebbe per travolgere inevitabilmente anche gli Stati Uniti e l'Europa. Per scongiurare questo rischio, ha detto, è urgente e indispensabile riformare il sistema bancario e soprattutto risolvere urgentemente il problema dei crediti incagliati.

La stima più prudente fissa in circa un milione di miliardi di lire i crediti inesigibili del sistema bancario nipponico. Altri osservatori meno ottimisti parlano di quasi il doppio. Le banche hanno finanziato il sistema senza risparmio a tassi ridicoli per anni, accettando come garanzia ipoteche su immobili il cui valore era anche dieci volte quello attuale. Crollato il mercato immobiliare quelle garanzie sono diventate carta straccia. Le imprese non sanno come ripagare i debiti e le banche disperano di riavere i propri soldi.

L'economia giapponese è stretta in questa morsa: le banche potrebbero fare fallire se non tutte buona parte delle imprese; la cosa più probabile, invece, è che alcune di esse, anche tra le maggiori, salteranno se non arriverà qualche anima buona dal governo a sostenerle.

Il governo per parte sua è chiamato dalle istituzioni monetarie

internazionali a mettere mano a un coraggioso piano di riduzione del debito pubblico. Dovrebbe ridurre il peso della pubblica amministrazione, tagliare la spesa, eliminare i sussidi. Ma non può farlo, a meno di non mettere davvero in discussione il fondamento stesso di un sistema di potere che ha consentito allo stesso partito di governare ininterrottamente fin dal dopoguerra.

Le recenti elezioni, che sono costate il posto al primo ministro uscente, hanno dimostrato che nella società giapponese si muove qualcosa in profondo, e che nulla può essere più dato per scontato. Obuchi lo sa, e infatti il suo discorso di ieri sembrava fatto apposta per rassicurare l'estero sulla volontà di affrontare e risolvere la crisi; ma soprattutto per tranquillizzare i suoi elettori che nessuno sconvolgimento è alle viste.

Si tratta di un gioco di equilibri che per definizione potrà reggere soltanto nella misura in cui qualcuno altro sarà disposto a pagare il conto per il Giappone. Lo yen è precipitato ieri quasi ai minimi storici senza che vi fosse apparentemente alcuna reazione da parte delle autorità monetarie. Il ministro delle Finanze, Miyazawa, ha addirittura teorizzato la «non opportunità» di interventi di sostegno, provocando un piccolo terremoto placato solo in parte da una successiva messa a punto ufficiale.

È un fatto che tutti i centri di analisi economica concordano nella previsione di una nuova discesa dello yen fino a quota 150 nel rapporto con il dollaro. La svalutazione stimolerebbe le esportazioni giapponesi. Ma a pagare il conto sarebbe soprattutto la Cina, che finirebbe schiacciata da questa oggettiva concorrenza sleale. Se Pechino deciderà di svalutare a sua volta per recuperare competitività l'infausta previsione di Hiroshi Okuda su un possibile crack mondiale dei mercati potrebbe non apparire eccessiva. Neppure a Wall Street.

Dario Venegoni

Rialzo a sorpresa per i mercati europei

In Piazza Affari il Mibtel chiude a +1.26%

MILANO. Malgrado il continuare della crisi delle tigri asiatiche, ieri è stata una giornata positiva per le borse Europee che sul finale hanno trovato nuovo carburante dall'apertura in rialzo di Wall Street. E infatti Piazza Affari, dopo cinque cali consecutivi, ieri ha chiuso al rialzo. Con il Mibtel finito ai massimi della seduta a un +1,26% (a 23.825 punti) e il Mib 30a a +1,26%.

Ma anche le altre piazze europee hanno archiviato una giornata positiva. Con la sola eccezione di quella di Mosca che ha perso il 2,2% sull'onda dei crescenti timori per l'evoltersi della situazione crisi economica-finanziaria del Paese, tutte le altre hanno registrato un andamento positivo. Nell'ordine: Amsterdam +1,42%, Bruxelles +1,23%, Madrid +0,97%, Francoforte +1,15%, Parigi 1,85%, Londra +1,54%.

A Milano la seduta si è svolta in un clima prevacanziero. Il valore degli scambi è stato modesto: 2.463 miliardi di controvalore. Concentrati sui «soliti» temi quali i bancari e gli assicurativi. Sono state però notate diffuse ricoperture sui titoli più penalizzati del listino.

Il finale è stato in crescendo sulla spinta delle notizie provenienti da New York. I buoni risultati che andavano registrando sulle altre borse europee uniti all'apertura positiva di Wall Street si sono trasformate in una iniezione di fiducia per gli operatori e in ossigeno per le quotazioni.

Del resto il mercato dopo quattro sedute consecutive al ribasso offriva diversi motivi di interesse. La ritrovata «voglia» del toro si è infatti manifestata subito. A dimostrazione forse che una parte almeno delle vendite che si erano verificate nei giorni scorsi erano, per così dire, cautelative. «Si è venduto per coprire eventuali perdite legate alle incertezze dei mercati internazionali, ma

senza molta convinzione», spiega ad esempio un operatore. Insomma, molti investitori hanno colto questa fase ribassista per ritornare ieri sul mercato a prezzi più convenienti.

In una seduta di Borsa ferragostana, con pochi scambi e scarsità di idee, i titoli della Galassia Compart si sono distinti al rialzo, unitamente ad HdP e Gemina. Il mercato, insomma, sembra dar credito alle ipotesi di una riaggregazione del gruppo di Foro Bonaparte, previa cessione della Fondiaria a Generali, per coinvolgere successivamente Gemina HdP e Snia. Una sorta, cioè, di «Supergemina» in versione rivisitata.

In tensione sin dalla mattinata i titoli coinvolti hanno chiuso brillantemente, con rialzi decisamente superiori a quelli degli indici (Mibtel +1,32%) e Le Compart sono salite del 5,63% a un ultimo prezzo di 1.670 lire con ben 11,1 milione di pezzi transitati, contro gli 8,2 della vigilia. Le Fondiaria hanno segnato un rialzo finale del 5,44% a 11.300 lire con scambi stabili. Le HdP guadagnano a fine seduta il 3,32% a 1.340; le Gemina schizzano del 6,14% a 1.470 con scambi raddoppiati. Quanto a Snia Bpd, in calo dello 0,47%, va segnalato che avevano scontato anticipatamente giovedì guadagnando oltre il 3%. Tornando alle Compart, da segnalare che sono stati in fibillazione anche i Warant (+12,98%).

Da rilevare, infine, che ieri è stata una giornata record per i Btp future. I cui prezzi sono volati sulle ali dei mercati obbligazionari statunitensi e tedeschi. Sul Liffe di Londra il contratto a termine di settembre ha sfiorato le 122 lire: il nuovo massimo è stato di 121,94 lire (battendo il precedente massimo di 121,70 rilevato il 5 agosto) anche se poi ha chiuso a 121,04 a Londra e a 121,86 sul Mif.



Piazza Affari a Milano

Ancora un dato positivo in luglio. Creati 66mila nuovi posti lo scorso mese

Aumentano gli occupati in Usa

Non hanno influito lo sciopero e la sospensione dal lavoro alla Gm. Il tasso di disoccupazione inchiodato al 4,5%.

NEW YORK. I dati ufficiali sull'occupazione, rilasciati ieri dal Dipartimento del lavoro, confermano ancora una volta che l'economia americana è lontana dal mostrare segnali d'allarme. Il tasso di disoccupazione è infatti rimasto invariato nel mese di luglio, nonostante il prolungato sciopero alla GM, costato la sospensione temporanea del lavoro a circa 190mila operai. Le otto settimane di chiusura di tutte le operazioni del gigante dell'auto nel Nord America si sono fatte sentire anche sul volume globale delle ordinazioni alle fabbriche, cresciuto in giugno solo dello 0,1%; ma se si esclude il settore dei trasporti, colpito da un calo di ordi-

nazioni alla GM del 7,2%, la crescita sale all'1,1%, un salto in avanti che è paragonabile per le sue dimensioni solo a quello del dicembre scorso. Sono dati che complicano la semplice riduzione ai due campi dei pessimisti e degli ottimisti per quel che riguarda l'economia americana. Le previsioni sull'occupazione per il mese di luglio parlavano di una crescita molto modesta della forza lavoro industriale e dei servizi, al massimo 50 mila posti di lavoro, minimo 35 mila. E invece l'aumento è stato molto maggiore, 66 mila, certo meno della crescita di 196 mila registrata a giugno (una revisione del dato riportato precedentemente di 205 mila), ma molto di

più del target al ribasso fissato dagli economisti.

I pessimisti possono confermare i propri sentimenti facendo notare che si tratta del dato più debole sull'occupazione dal gennaio del 1996, quando si persero 48 mila posti di lavoro. Ma d'altro canto resta il fatto che la disoccupazione non cambia, rimanendo fissa a un tasso del 4,5%. E va ricordato che l'effetto negativo dello sciopero alla GM, costato una diminuzione di posti di lavoro pari a 140 mila circa, non si farà sentire a lungo, adesso che le operazioni sono riprese in tutto il territorio nazionale. (È una minicrisi quella della GM che ha colpito non solo l'industria del-

l'auto, con la perdita di 111 mila posti di lavoro, ma anche delle altre aziende che riforniscono la più grande industria del paese.) Il buono stato dell'economia, nonostante la crisi asiatica e del commercio estero in quella regione, è dovuto in gran parte all'ebollizione dei consumi, che continuano ad espandersi nel mercato interno grazie alla piena occupazione e a un modesto, ma tuttavia importante aumento dei salari medi. Secondo alcune stime questa è considerata la ragione più importante della solidità dell'economia americana nella prima metà del 1998.

A.D.L.

«Economist»

L'Italia trascura i piccoli azionisti

Londra. Per il piccolo azionista italiano, carpire informazioni sulle società nelle quali ha investito è «spesso difficile quanto comprendere la trama di un'opera lirica». L'«Economist», il settimanale finanziario britannico, con l'edizione in edicola ieri critica duramente la mancanza di presentazioni pubbliche da parte dei maggiori gruppi aziendali della penisola, sottolineando che «l'uomo qualunque, che in Italia compra in Borsa con avidità, viene spesso lasciato all'oscuro». Mentre a livello di investitori istituzionali, «che con l'arrivo dell'Euro hanno cominciato a suddividere il portafoglio per settori, invece che per paesi, c'è stato un miglioramento, ed esiste una maggiore trasparenza, per quanto riguarda l'informazione alla persona normale bisogna fare di più». Lo ammettono, spiega il settimanale, anche Telecom Italia ed Eni, che assieme sono responsabili di circa un quinto della capitalizzazione del mercato italiano. La Schroder Italia valuta che la relazione tra società ed investitori abbia raggiunto «il 70% del livello britannico, un notevole incremento rispetto al livello zero di cinque anni fa». Il settore bancario, però, è rimasto indietro: «Mediobanca prevede solo per settembre la sua prima presentazione agli analisti».

Sabato 8 agosto 1998

2 l'Unità

STRAGE CONTRO L'AMERICA

R



A Nairobi e a Dar es Salaam, a distanza di dieci minuti, i terroristi colpiscono le sedi diplomatiche Usa. Ferita l'ambasciatrice in Kenia

Due autobombe, l'inferno

Decine i morti negli attentati antiamericani

ROMA Dieci minuti, due autobombe e l'America è precipitata di nuovo nell'abisso del terrorismo. Sono bastati 600 secondi per distruggere quasi del tutto l'ambasciata Usa a Nairobi, in Kenia, e quella di Dar es Salaam, in Tanzania, lontane tra di loro più o meno 700 chilometri. E per gettare nella disperazione il paese più potente del mondo. Il bilancio provvisorio parla di 100 morti, otto di cittadinanza americana, e di almeno mille feriti ma a Nairobi un intero edificio di sette piani si è sbriciolato sotto l'urto ed è impossibile che sotto non vi siano altre vittime. È stata ferita al viso anche l'ambasciatrice statunitense del Kenia, signora Prudence Bushnell. Le schegge di vetro delle finestre dell'ambasciata le hanno bucata la faccia ed è stato il suo volto coperto di sangue, entrato nelle case degli americani di prima mattina, l'immagine che ha disegnato la tragedia. Poi la tv ha mostrato le macerie, il sangue, i feriti, i morti, ha fatto sentire le urla dei feriti e dei miracolati. Addio Monica Lewinsky, addio sexgate, l'America torna a occuparsi di guai più seri, di sciagure e di lutti.

L'attacco è venuto dove meno gli americani se lo aspettavano, da due paesi dell'Africa ritenuti «amici» e soprattutto «tranquilli». L'esplosione a Nairobi ha fatto crollare un edificio del complesso dell'ambasciata americana ed ha gravemente danneggiato la sede della Banca Centrale del Kenia, la sede ministeriale della «Cooperative Bank», un edificio dove l'ambasciatore americano stava incontrando in un ufficio del 21esimo piano il ministro kenyota del Commercio, Joseph Kamotho, scampato illeso all'attentato. Altri due ordigni sarebbero stati trovati e disinnescati. Le porte anti-bomba dell'ambasciata americana sono state divelte dall'esplosione e sono state usate come barile per portare via morti e feriti. L'esplosione ha danneggiato edifici entro un raggio di mezzo chilometro ed è stata udita a otto chilometri di distanza dal centro della città. Secondo il Comitato Internazionale della Croce Rossa, le vittime a Nairobi sarebbero per lo più i passeggeri di due autobus che stavano transitando al momento dell'esplosione.

A Dar es Salaam l'autobomba ha provocato per ora 7 morti e 70 feriti. L'intera facciata della sede diplomatica Usa è crollata a causa dell'esplosione. Qui l'attentato ha danneggiato anche la sede dell'ambasciata francese.

Il presidente Clinton è stato svegliato alle 5.30 ora di Washington per essere informato. Lo ha fatto il consigliere per la sicurezza nazionale Sandy Berger. «La sua prima reazione ovviamente è stata di choc», ha commentato un funzionario della Casa Bianca. Poi il presidente degli Stati Uniti ha giurato al paese: «Li prenderemo a ogni costo». Clinton ha definito «inumani» e «codardi» gli attentati. Entrambi i concetti sono stati ripetuti da Madeleine Albright, segretario di Stato. «Gli Usa non risparmie-

ranno alcuno sforzo e useranno ogni mezzo per individuare e punire gli autori di questo atroce atto», ha detto a Roma dove si trovava per il matrimonio del suo portavoce James Rubin con l'invitata della Cnn Christiane Amampur. Mentre l'ambasciatore americano presso le Nazioni Unite, Bill Richardson, ha dichiarato da New York di non voler «speculare sugli autori degli attentati, ma ha anche avvertito che tali azioni «non saranno tollerate» dagli Stati Uniti.

E veniamo agli autori degli attentati: chi è stato? Chi sono i nemici degli americani? Gli occhi sono puntati verso il terrorismo mediorientale. Il sospettato numero uno è il miliardario saudita esule in Afghanistan Osama Bel Laden che mesi fa aveva emana-

nato una «fatwa», un editto religioso, nella quale annunciava attentati contro obiettivi militari e civili americani «ovunque nel mondo». Ma l'unico fermo riguarda un pesce molto più piccolo, un uomo di lingua araba bloccato a Nairobi subito dopo gli attentati. E fra i nemici degli Usa c'è di sicuro la Jihad Islamica Egiziana. Il gruppo integralista aveva inviato minacce agli Stati Uniti preavvertendo di volersi vendicare per le recenti catture ed estradizione verso l'Egitto di tre suoi membri. Il movimento, si ricorderà, fu responsabile nell'81 dell'assassinio di Anwar el-Sadat, l'allora presidente egiziano inviso agli ambienti fondamentalisti per essere stato il primo leader arabo a firmare la pace con Israele.



LE BOMBE ALLE AMBASCIATE AMERICANE



Immagini dello scoppio dell'auto bomba a Nairobi



E l'America si scopre indifesa di fronte al «paleoterrorismo»

Ordigni rozzi, obiettivi banali, ma effetti tremendi

no in comune il fatto di essere tra i più caotici insediamenti urbani del mondo, giungle sovraffollate, concrezioni umane mostruose che nessun sistema di sorveglianza potrebbe rendere sicure. Non c'è materia per il thriller militar- tecnologico alla Tom Clancy, per la fantascienza del cyber-attentato, e nemmeno per un nuovo film di James Bond. Li hanno e ci hanno colti di sorpresa con un remake polveroso, stantio e raffazzonato.

È come se in tema di terrorismo si fosse fatto un salto all'indietro di almeno quindici anni. Il più sanguinoso degli attentati anti-americani era stato quello contro la caserma dei marines in Libano, nell'ottobre del 1983: 241 soldati Usa uccisi. Anche in quel caso il mezzo era anti-diluviano: un furgone imbottito di esplosivo guidato da un terrorista suicida. E gli autori erano riusciti a piegare l'America di Reagan, al colmo della

sua potenza, quella nientemeno dei sogni di «guerre stellari», proprio nel momento in cui il Paese sembrava cullarsi nel mito della invulnerabilità tecnologica. Il risultato, come è noto, fu che abbandonarono poco dopo il Libano. Quel che forse vale la pena di ricordare è che, benché quello sia l'attentato più sanguinoso che gli Usa abbiano subito all'estero in tempo di pace, non riuscirono mai ad individuare con precisione i responsabili.

«Prenderemo a qualunque costo i responsabili di questi vili attacchi», è stata alla Casa Bianca la reazione di Clinton, svegliato alle 5 del mattino, dal suo consigliere per la sicurezza nazionale. Svela quella che è la prima rassicurazione che l'opinione pubblica si attende: che gli si spieghi, oltre al come, innanzitutto il chi e il perché. Nella sua antichità, questo è il punto che maggiormente accomuna questo attentato ai più

clamorosi gesti di terrorismo degli ultimi anni: il non riuscire immediatamente a sapere da dove proviene il colpo. La componente di incertezza è l'elemento psicologico che potenzia gli effetti del gesto. L'assenza della firma è come la mitraglia nelle vecchie granate, è la componente che ferisce di più. Talvolta la soluzione del mistero è una bomba a sé, come quando l'America scoprì che la strage di Oklahoma City, attribuita all'inizio ai soliti fanatici islamici, era tutta «nostrana». Altre volte è la perpetuazione del mistero a prolungare gli effetti dell'esplosione. Hanno sguinzagliato i migliori esperti in materia. Ma non è detto che riescano a venire a capo.

Per prima cosa hanno ovviamente passato in rassegna le minacce più recenti. Una pista porta alla jihad islamica egiziana, un'organizzazione che appena il 5 agosto scorso, con un comunicato

indirizzato alla stampa locale, aveva minacciato ritorsioni contro gli Usa per aver riconsegnato all'Egitto un terrorista condannato a morte in contumacia, Ahmed Ibrahim El Nagar. Vengono presi sul serio, perché sono quelli che erano riusciti ad ammazzare Sadat nell'81. Ma non avevano l'abitudine di operare fuori casa. Un'altra pista porta al miliardario saudita Osama Ben Laden, che mesi fa aveva emanato una fatwa, un editto religioso, preannunciando attentati contro «obiettivi civili e militari Usa».

Pare che tendano a escludere una matrice locale o strettamente regionale. Né Kenia né Tanzania erano considerati Paesi particolarmente a rischio, malgrado la vicinanza alle sanguinose guerre in Ruanda e in Congo, dove Washington sta in qualche modo cercando di sostituire la propria influenza a quella tradizionale della Francia. Non figuravano nei

«bollettini d'allerta» del Dipartimento di Stato in cui si sconsiglia ai cittadini americani di recarsi in questo o quel Paese. Probabilmente quelle due ambasciate non figuravano nemmeno nell'elenco di quelle che, in seguito ad un piano avviato all'epoca di Reagan, subito dopo la presa dell'ambasciata a Teheran, erano state trasformate in vere e proprie fortezze. Queste città non figurano nella lista di quelle per cui, da un po' di tempo a questa parte, i marines e le truppe speciali si esercitano in nuovi futuristici war-games concepiti per il combattimento urbano, in mezzo ad una densa popolazione civile. Non si sa nemmeno se c'è proprio l'Africa.

Ma non mancano altri, in giro per il mondo, che possano voler male agli Stati Uniti. C'è solo l'imbarazzo della scelta. A cominciare da Saddam Hussein, con cui sono di nuovo alle corte, di cui si dice che all'epoca della guerra nel

Golfo avesse spedito in giro per il mondo almeno una trentina di squadre terroristiche col compito di colpire gli interessi americani. Nel loro repertorio, secondo l'anti-terrorismo Usa, figuravano soprattutto metodi «tradizionali», auto-bomba, azioni di commandos, assassini. È dopo la scoperta che uno di questi commandos progettava di uccidere Bush in visita al Kuwait con un'auto-bomba che Clinton, appena eletto nel 1993, aveva ordinato una rappresaglia con 23 missili Tomahawk contro il quartier generale dei servizi segreti iracheni a Baghdad. Gran parte di quella campagna terroristica era stata sventata grazie ad una fortunata combinazione tra le capacità dell'intelligence americana e l'incompetenza dei loro avversari. Tra i più madornali trarori di dilettantismo degli 007 iracheni ci fu quello di fornire ai loro agenti passaporti falsi, ma con numeri di serie in sequenza: fu così! che almeno una dozzina di terroristi furono semplicemente arrestati agli aeroporti dei Paesi d'arrivo, cui l'anomalia era stata segnalata dalla Cia. E la lista dei sospetti in alcun modo si limita al terrorismo «di Stato». Ci sono, oltre ad una miriade di cani sciolti, centinaia di servizi segreti al servizio di specifici interessi economici.

Siegmond Ginzberg



DALL'INVIATO

AGRIGENTO. Il momento più brutto sarà quando nei campi vedranno spuntare i pullman azzurri della polizia e capiranno. Capiranno che è arrivata l'ora del rimpatrio, che il milione di lire regalato ai «contrabbandieri di uomini» è svanito nel nulla, che il sogno italiano è finito. Che si torna a casa, alla vita di prima. Tra miseria e disperazione. Da giorni padre Giuseppe D'Oriente vive con i clandestini chiusi nei due campi della Città dei Templi, ascolta i loro racconti, affronta - per come può - i loro bisogni, coglie i loro umori. E ha capito che c'è chi proprio non vuole rassegnarsi al rimpatrio. «Voi ci manderete via, ma noi torneremo, perché questa è la nostra unica possibilità di sopravvivenza»: questo è il messaggio che buona parte dei 400 dannati di Agrigento hanno lasciato al «prete degli arabi», come ormai chiamano don Giuseppe. C'è chi non vuole partire e chi - incurante degli accordi - continua a sbarcare sugli scogli di Lampedusa. Gli ultimi arrivi parlano di 52 extracomunitari sbarcati l'altra notte, hanno affrontato il



I clandestini parlano con un sacerdote: «Voi ci manderete via ma noi ritorneremo. È la nostra unica possibilità di sopravvivenza»

ranno la fine dei duemila clandestini arrivati in Italia in questa calda estate di sbarchi e saranno trasferiti in uno dei campi dell'attesa. Dove ormai tutti sanno che tra Italia, Marocco e Tunisia la partita è stata chiusa, che gli accordi sono stati firmati e che per il rimpatrio è

solo questione di giorni. Alla questura di Agrigento si attendono disposizioni dal Viminale, ma tutto è pronto, le foto segnaletiche e le impronte dei 400 clandestini trattenuti nei due centri sono state già mandate ai consolati dei paesi di appartenenza per i necessari riconoscimenti. «Mi chiedono in continuazione notizie sulla legge e spiegazioni sulle modalità del rimpatrio», dice padre Giuseppe. Prete da soli tre anni, da quando sono iniziati gli sbarchi è costretto a dividere il suo tempo tra i fedeli della parrocchia di Raffadali («il mio lavoro ufficiale») e i due campi di Agrigento. Padre Giuseppe D'Oriente - che parla perfettamente l'arabo - è l'unico in grado di dialogare direttamente con i maghrebini chiusi nei centri di «trattenimento», e non a frasi smozzicate in italiano o in francese. «Con quel cognome, D'Oriente, il mio destino forse era segnato», scherza il prete. Per dodici anni, quando il suo nome non era preceduto dal don, da missionario laico ha vissuto in Palestina. A Nazaret, don Giuseppe dirigeva una scuola per ragazzi difficili, bambini allevati dalla strada, svegli e intelligenti, ma da recuperare ad una



Immigrati scortati dai Carabinieri

D. Caricato/Ansa

nuova vita. Per tre anni, poi, don Giuseppe è stato preside di una scuola palestinese a Jaffa, «esperienze meravigliose, chemi hanno consentito non solo di imparare l'arabo, ma di capire l'animo più profondo di quella cultura e di quella civiltà. Per me il tunisino che ti tocca mentre parla, non è un invadente, ma un uomo che vuole comunicare qualcosa. So anche alzare la voce ed essere duro, se necessario». Nei campi don Giuseppe riesce a cogliere anche i gesti più

«Mi chiedono in continuazione spiegazioni sulla legge e notizie sulle modalità del rimpatrio. C'è chi ha pendenze giudiziarie»

che «sono ai vertici di una gerarchia che domina su tutti gli altri». «Nei campi - racconta il religioso - questi rais col petto segnato da tagli per dimostrare tutta la loro virilità e il loro essere disposti a tutto, tentano di accaparrarsi le sigarette e le schede telefoniche che vengono distribuite». E tutti gli altri, quelli costretti a subire anche la violenza dei rais e dei loro guardaspalle? C'è chi è ormai rassegnato e aspetta solo che questa storia si chiuda, finalmente. «Le rivolte so-

no state una stupidaggine, abbiamo sbagliato e adesso il cerchio si chiude su di noi», ha detto sconsolato un giovane tunisino abbracciando don Giuseppe. Si aspettano i consolati per il riconoscimento e poi i pullman e gli aerei militari, ma chi può si gioca tutte le carte per rimanere in Italia. Dieci clandestini della Siera Leone, arrivati venti giorni fa e chiusi nel centro di Caltanissetta, hanno chiesto ieri asilo politico. Sono fuggiti dall'inferno di una guerra e certamente otterranno lo status di profughi politici. Per loro non ci sarà l'incubo del ritorno alla miseria.

Enrico Fierro

Aumentano i tentativi di ingresso lungo le coste pugliesi In sette ci provano nascosti tra le angurie ma a Bari la polizia blocca il camion

ROMA. L'anguria è il frutto d'agosto per eccellenza. D'estate se ne consuma tantissimo e molto se ne importa. Sarà per questo che sette extracomunitari hanno provato ad entrare clandestinamente in Italia nascosti sotto un carico di angurie trasportato da un autocarro. Il mezzo con il suo pesante carico è partito dal porto greco di Igoumenitza, si è imbarcato sul traghetto «Super fast» diretto al porto di Bari. I sette clandestini, tre albanesi e quattro iracheni di etnia curda, che hanno viaggiato tutta la notte «protetti» dal carico di frutta, speravano così di eludere i controlli di polizia di frontiera e, una volta che l'automez-zo avesse lasciato l'area portuale, provare la sorte nel nostro paese. Ma sono stati scoperti e bloccati dalle forze dell'ordine.

E non è stato questo l'unico caso di clandestini intercettati in Puglia. Le forze dell'ordine hanno segnalato ieri diversi tentativi di ingresso di irregolari, un'attività che malgrado che le cattive condizioni del mare, si è fatto più intensa.

Gli agenti di polizia della questura di Lecce, durante i controlli effettuati

nelle campagne, hanno fermato tre albanesi privi di documenti. E sempre durante operazioni di polizia di frontiera, nel porto di Bari sono stati respinti cinque albanesi, come nello scalo di Brindisi dove la stessa sorte è toccata ad altri nove connazionali, tutti giunti dall'Albania.

Nella tarda mattinata a poca distanza da Torre dell'Orso, una località marina ad alcuni chilometri da Otranto, i carabinieri hanno rintracciato un gruppo di immigrati clandestini composto da 21 persone. Si tratta di albanesi e cittadini della ex-Jugoslavia, che hanno dichiarato di aver viaggiato tutta la notte, nonostante il mare piuttosto agitato, e di essere sbarcati poco prima sulla costa salentina. I clandestini sono stati condotti nella locale caserma dell'Arma per l'espletamento delle procedure di identificazione: gli investigatori stanno infatti accertando se alcuni di loro siano profughi del Kosovo.

Clima acceso al centro di accoglienza di San Foca di Melendugno (Maglie) dove nella notte tra giovedì e venerdì è scoppiata una rissa per futili motivi tra alcuni immigrati ospiti,

che si sono affrontati con bastoni e pietre. I carabinieri intervenuti in forze hanno sedato la zuffa e arrestato 11 persone, 7 della ex Jugoslavia e 4 iracheni di etnia curda. I militari - una cinquantina fra quelli della Compagnia di Maglie e dei battaglioni Puglia e Liguria - hanno denunciato anche un minore, un iracheno di 17 anni. Gli arresti sono attualmente rinchiusi nelle camere di sicurezza della sede della Compagnia dei carabinieri di Maglie in attesa del processo per direttissima. L'accusa nei loro confronti è di rissa aggravata e resistenza a pubblico ufficiale. Gli immigrati che hanno preso parte alla zuffa, infatti, hanno lanciato sassi e altri oggetti contro i carabinieri che tentavano di bloccarli. A quanto si è appreso, non vi sono stati danni e soltanto alcuni degli ospiti del centro di San Foca sono rimasti contusi. Gli arrestati sarebbero tutti «elementi risossi» giunti sulle coste pugliesi nelle scorse settimane. È «importante» - secondo gli investigatori - aver riportato dopo poco tempo la calma nel centro di accoglienza anche «per dare un segnale che all'interno vi è disciplina».

La proposta sulle colonne di un settimanale Il Fronte nazionale francese «Lager per i sans papier»

PARIGI. «Retate» e «campi di concentramento» sono, secondo il settimanale «National Hebdo», molto vicino al Fronte nazionale (estrema destra francese), la ricetta per risolvere il problema degli immigrati clandestini. Reclamando «l'espulsione immediata dei clandestini», il direttore del periodico, Martin Peltier, scrive nel suo editoriale sul numero in edicola mercoledì che tale espulsione è una semplice «questione di organizzazione». L'editoriale fa esplicito riferimento ai fatti accaduti nei giorni scorsi, che hanno visto un piccolo gruppo di immigrati clandestini organizzare un sit-in presso la nunziatura apostolica a Parigi per chiedere il permesso di soggiorno. Sit-in che l'editoriale definisce assurdo.

In una nota, Peltier sottolinea che ha scelto a proposito i termini «retate» e «campi di concentramento», dal momento che lo «sfruttamento spudorato dell'Olocausto» impedisce di combattere per una «giusta causa: la lotta contro l'invasione - immigrazione». Il giornale invita inoltre i suoi lettori a firmare una petizione in cui si dichiara: «Ne abbiamo abbastanza. Espulsione immediata dei clandestini. La sceneggiata dei "sans papiers" dura da troppo tempo. L'occupazione dell'ambasciata del Vaticano e gli irresponsabili propositi di Charles Pasqua di regolizzare 75.000 fuorilegge sono inaccettabili. Signor Presidente della Repubblica, esigiamo l'espulsione immediata di tutti gli immigrati non in regola». Petizione e fir-

me saranno trasmesse al presidente Jacques Chirac.

Non sono mancate le reazioni. Il gruppo antirazzista Mrap ha reagito con fermezza ai toni e ai contenuti dell'editoriale chiedendo al governo la chiusura del giornale. A proposito delle «retate» e dei «campi di concentramento» proposte dal giornale si è detto «indignato» Jean Francois Gau, membro della segreteria nazionale del partito comunista francese. «Mancano le parole per definire una simile sequenza di abiezioni - ha continuato Gau - questa prosa ripugnante ha un nome: riabilitazione e riattualizzazione del nazismo». Nella stessa direzione vanno le reazioni di Michel Sapin, responsabile nazionale del partito socialista per le politiche economiche. «L'uso volontario di termini come "retate" e "campi di concentramento" ha come fine la riabilitazione esplicita dei metodi adoperati sotto il regime di Vichy dai nazisti. Nell'editoriale del National Hebdo ci sono gli stessi accenti della stampa antisemita dell'anteguerra». Sapin conclude che «le dichiarazioni del National Hebdo ricordano a chi l'avesse dimenticato che il Fronte Nazionale non è un partito come gli altri, che i suoi eletti non sono eletti come gli altri, ma attingono le loro referenze alle pagine più nere della nostra storia».

E a Genova chiedono il porto d'armi

GENOVA. È una «richiesta collettiva» per il rilascio immediato del porto d'armi quella che hanno organizzato in questi giorni quattro associazioni genovesi, tutte di destra. Secondo gli organizzatori «il porto d'armi è quanto mai necessario per far sì che i cittadini possano difendersi dalla microcriminalità crescente in città, accentuata dalla presenza di numerosi clandestini extracomunitari che hanno invaso Genova». Le quattro associazioni, che vogliono «bloccare la libera circolazione dei clandestini», sono: «Movimento popolare di lotta», coordinato da Rita Erba, leader dei comitati di Sampierdarena contro gli immigrati; «W l'opposizione», che riunisce alcuni elettori della Lega e del Polo dell'Italia settentrionale; «Laboratorio Prezzolini», che fa riferimento al settimanale «L'uomo qualunque»; «Comitato per Genova», associazione vicina ad An.

L'INTERVISTA

Parla Guido Bolaffi, capo di gabinetto del ministro della Solidarietà sociale e studioso dell'immigrazione

«Un accordo che va oltre l'emergenza»

ROMA. «Altro che provvedimenti tampone. Le politiche sull'immigrazione adottate dal governo Prodi sono in linea con le esperienze più avanzate adottate dalle grandi democrazie. Anzi, come dimostra l'accordo con la Tunisia stiamo facendo uno sforzo che va al di là della mera programmazione dei flussi». Guido Bolaffi, capo di gabinetto del Ministro della Solidarietà Sociale e studioso dell'immigrazione parla volentieri di un tema che lo vede impegnato in prima persona. E di un accordo, quello tra governo italiano e governo tunisino che proprio ieri l'altro ha chiuso un contenzioso molto spinoso tra i due paesi. Si trattava infatti di negoziare il rimpatrio degli irregolari. E le modalità di un controllo a monte sulle coste nord-africane, da gestire bilateralmente. L'Italia assicura 150 miliardi di lire, più motovedette e radar alla Tunisia. Che a sua volta si impegna a controllare le uscite clandestine e ad accettare il rientro degli irregolari partiti dalla sua costa. E c'è

dell'altro. 1100 miliardi a carico dell'Italia per rilanciare progetti già concordati in Tunisia, e la fine della guerra in mare tra le paranze. Perciò, niente «emergenza». Ma, da parte italiana, uno stile negoziale in sintonia con un approccio globale al fenomeno, la cui ispirazione cerchiamo di analizzare con Bolaffi. Bolaffi, perché quello firmato dal governo italiano con la Tunisia sulla regolazione dei flussi migratori, è un buon accordo?

«Mi pare più che un buon accordo. È un accordo innovativo, eguale a pochi altri nel resto d'Europa. Riafferma la sovranità italiana nel controllo delle frontiere, senza usare le cannoniere, come ha detto Prodi, bensì il dialogo. Un modo giusto per entrare nella mondializzazione. Che individua sedi e strumenti appropriati per negoziare su interessi anche drammaticamente contrastanti».

Non è un «provvedimento tampone», come qualcuno già dice? «È l'opposto. Si tratta di un prov-

vedimento strutturale, che delinea una strada non emergenziale ma ordinaria, con cui si possono affrontare i problemi nel lungo periodo». Allude, oltre alla disciplina del rimpatrio e a quella del controllo bilaterale, alla politica di aiuti allo sviluppo a favore dei nostri dirimpettati?

«L'immigrazione clandestina ha motivazioni che nascono sulle due sponde. C'è un sistema di interessi convergenti - richiesta di lavoro nero, esigenza di sbarazzarsi dei senza lavoro - che alimenta il fenomeno. Poi c'è l'asimmetria tra paesi ricchi e paesi poveri, che fa da catalizzatore. Ora, mettere insieme politiche di sviluppo a monte, e controllo dell'immi-



grazione, significa aggredire entrambe le facce del fenomeno. Quella economica e quella sociopolitica».

Eppure la «Frankfurter Allgemeine Zeitung» fa dell'ironia sulla scar-

«Stiamo facendo uno sforzo che va al di là della mera programmazione dei flussi. Altro che provvedimento tampone»

sa generosità dell'Italia a fronte della maggiore disponibilità tedesca...

«I tedeschi hanno fatto in passato un patto con la Romania, perché si riprendesse 40.000 zingari. Poi queste ironie tedesche sono anche un fatto di costume. Infine è vero che la Germania è stata lasciata troppo a lungo sola ad accogliere masse imponenti di emigrati dall'est Europa. Mentre il resto d'Europa faceva finta di nulla».

È quella delle «quote», basata sul mercato del lavoro, la politica vincente per fronteggiare a valle il fenomeno migratorio?

«La politica indicata dalla legge Turco-Napolitano è di fatto quella delle quote. Con una differenza rispetto a quello di cui si discute in Francia: altrove non si ragiona tanto sul mercato del lavoro, come da

noi, ma sulle capacità di assorbimento demografico del paese...». Qual è il criterio più giusto da adottare?

«In astratto sarebbe quello del lavoro. Ma è quello più faticoso e difficile da applicare. È un criterio che funzionava bene nel modello "fordista", quando era realmente possibile pianificare in anticipo, con le grandi imprese, quantità e qualità della manodopera. La flessibilità dell'economia e la terziarizzazione rendono la presenza degli immigrati obbligata e difficilmente programmabile».

A suo avviso, in tema di immigrazione, a quale «modello» europeo o extraeuropeo si ispira il governo italiano?

«Prima di arrivare alla stesura della legge sull'immigrazione ci si è guardati un po' intorno. Personalmente, se dovessi indicare un'esperienza sentita come vicina, sceglierei quella del Canada. È il paese più aperto e meno duro. Quello tendenzialmente più disposto ad accettare

l'immigrato e la sua diversità. Ma nello stesso tempo persuaso che senza un sistema di regole è impossibile trasformare l'immigrato in nuovo cittadino».

Il dibattito politico sull'immigrazione travalica ormai gli schieramenti e li divide internamente oltre le appartenenze. Come valuta questa tendenza trasversale?

«Significa che l'immigrazione rompe gli schemi culturali tradizionali. Come s'è già visto negli Usa, la destra ultraliberista è molto più favorevole all'immigrazione di una certa sinistra ultraecologista, più chiusa e nemica degli immigrati».

Dunque, questo è un sintomo di evoluzione culturale dell'Italia?

«Un paese che ragiona non più sui suoi emigranti, ma su quanti immigrati deve accogliere, è un paese che è diventato ricco, che attrae energie a sé. E che quindi scopre dentro di sé atteggiamenti più evoluti, commisurati a problemi nuovi.

Bruno Gravagnuolo

FARMACIE

NOTTURNE: (ore 21-8.30)
Via Canonica 32..... 3360923
P.zza Firenze: ang.via Di Lauria 22..... 33101176
P.zza Duomo 21: ang.via Silvio Pellico 878668
Stazione centrale: 6690735.
C.so Magenta, 96:
Via Boccaccio, 26 4695281
Viale Ranzoni, 2 48004681
Viale Fulvio Testi, 74.. 6420052
C.so S. Gottardo 1 .. 89403433
P.zza Argentina..... 29526966
C.so Buenos Aires 4. 29513320
Viale Lucania, 10 57404805
P.zza S Giomate, 6. 55194867.

TAXI

Radiotaxi, via Breno, 1 5353
Radiotaxi, via Sabaudia 6767

Autoradiotassi, P.zza Velasca 5 8353
Coop. Esperia, p.le Cantore 4 8383

EMERGENZE

Polizia 113
Questura 22.261
Carabinieri 112-62.761
Vigili del fuoco 115-34.999
Vigili Urbani 77.031
Polizia Stradale 326.781
Ambulanze 118
Croce Rossa 3883
Centro Antiveleeni ... 6610.1029
Centro Ustioni 6444.2625
Guardia Medica 34567
Guardia Ostetrica
Mangiagalli 57991
Melloni 75231
Emergenza Stradale 116



Redazione di Milano: via Felice Casati 32
20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Servizio medico pediatrico a domicilio 24 oresu 24: 3319233/3319845
Telefono azzurro 19696
Telefono amico 6366
Caf bimbi maltrattati.. 8265051
SOS ANIMALI
Lega Nazionale per la difesa del cane 2610198
Enpa 39267064
(ambulatorio) 39267245
Canile Municipale 55011961
Servizio Vet. Usl 5513748
Taxi per animali
Oscar 8910133
ADOMICILIO
Comune di Milano 8598
Ag. Certificati 6031109 - 6888504 (via Confalonieri, 3)
Telespesa 59902670

Pizza Drin 26148788
TRASPORTI
AEROPORTI
Linate 28106306
Malpensa 26800613
Orio al Serio 035/326111
ALITALIA
informazioni 26853
inf. nebbia 70125959
voli nazionali 26851
voli internazionali 26852
voli Mi-Roma-Mi 26855
TRENI
Ferrovie Stato 147888088
Stazione Centrale 675001
Ferrovie Nord 166/105050
STRADE
Viabilità in Lombardia 194
Autosoccorso-Aci 11677451
ATM 1478/67067

Da oggi fabbriche chiuse per due settimane. Si riprenderà da Ansaldo e Postalmarket

Città del terziario e dei contratti atipici

Così è cambiata la Milano industriale

Da poche ore molti cancelli di fabbriche e uffici sono «chiusi per ferie». Ma non sarà un «fuori servizio» per tutto agosto. Un paio di settimane per riprendere fiato e poi si ricomincia. E, come sappiamo, a settembre si ripresenteranno le molte questioni aperte sia a livello nazionale che locale. A Roma saranno in discussione temi determinanti come le strategie per l'occupazione, le 35 ore, gli straordinari, i rinnovi contrattuali di grandi categorie (primo fra tutti quello dei meccanici) con le inevitabili ripercussioni su tutta la società italiana. A Milano, oltre a ciò, resta all'ordine del giorno la definizione di una politica di sviluppo che ridisegni la vocazione economica e produttiva dell'area metropolitana. E poi ci sono tutte le vertenze sindacali in corso, a partire dalla pretesa chiusura della Postalmarket, e quelle che hanno già trovato soluzione in un accordo ancora però da gestire. È il caso di Ansaldo, Alfa Romeo, Falck, Philips, per ci-

tare le più grandi, ma anche di altre aziende di medio-piccole dimensioni. A tutto ciò si aggiungono i timori di nuove ristrutturazioni derivanti da vendite societarie (vedi Standa) o «rivoluzioni» aziendali come il commissariamento all'Amsa. Sotto il profilo statistico, la città mostra un tasso di occupazione di due punti inferiore a quello regionale (42%) che ricalca la media nazionale. Non è certo il massimo che si possa ottenere. È peraltro vero che oltre un quarto dei residenti è rappresentato da ultrasessantenni (350mila) e che questo dato aumenta se si considerano tutti i pensionati. A Milano, creciuta con lo sviluppo post-bellico della grande industria, in diverse migliaia hanno iniziato a lavorare molto giovani, raggiungendo i 35 anni di anzianità lavorativa in età matura. Nello stesso modo il deteriorarsi del modello grandindustriale e la corsa al rinnovamento tecnologico qui hanno avuto la massima accelerazione,

trasformando la società della produzione in società dei servizi. Questa mutazione, non ancora pienamente compiuta, è particolarmente evidente nell'analisi degli occupati per settore, dove sia i dipendenti che gli indipendenti (soci di cooperative, coadiuvanti, lavoro in proprio, imprenditori e liberi professionisti) del terziario sopravanzano di parecchio quelli del comparto industriale. Lo stesso vale per gli avviamenti al lavoro: a marzo, ultimo dato ufficiale, dei circa 50.480 avviati (5.500 in più rispetto allo stesso mese del '97) poco più di 31mila hanno trovato posto nel terziario e i rimanenti 19mila e rotti nell'industria. Se dunque il mercato del lavoro mostra un certo dinamismo, per contro Milano e la sua provincia si confermano il territorio dove più che altrove si anticipano fenomeni di «precarizzazione» e si sperimentano nuove soluzioni. Sempre a marzo, quasi 7 su dieci di chi ha trovato occupazio-

ne (il 68% pari a 29.200 persone) è stato assunto con contratti atipici: il 48% a tempo determinato, il 20% part-time, e sempre in grandissima maggioranza nei servizi (62%). Inoltre aumentano, tra i lavoratori autonomi, quelli «parasubordinati», cioè a ritenuta di acconto: si stima che siano oltre 200mila unità, di cui 123mila iscritti all'Inps pari al 12% del totale nazionale. Quanto alle nuove forme di intermediazione alternative al Collocamento, delle 30 agenzie di lavoro interinale (anche detto «in affitto») autorizzate a livello nazionale, 22 sono presenti a Milano. Operative da pochi mesi, hanno già collocato nell'industria manifatturiera, nel terziario e nei trasporti ben 4000 dei 13mila avviati in tutt'Italia. Duecento di questi, di cui il 70% a Milano, poi sono stati assunti in pianta stabile dalle stesse aziende che li avevano richiesti temporaneamente.

Rossella Dallo

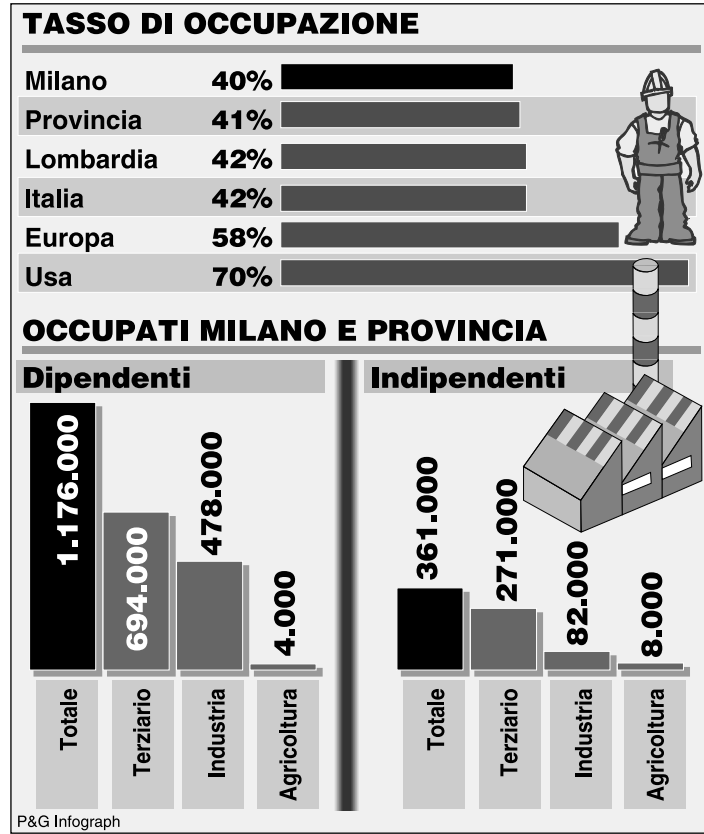


Una manifestazione degli operai Ansaldo; in basso, i lavoratori Postalmarket a Lambrate

Giovanni Perfetti (Camera del lavoro) analizza le difficoltà del sistema produttivo soprattutto nei settori strategici

Il segreto si chiama qualità

Le imprese non rischiano e la competitività basata sui costi è priva di prospettive



«Milano ha superato le grandi situazioni di crisi degli anni '93-'94, ma non riesce a darsi un quadro di sviluppo significativo». È questa in sintesi l'analisi di Giovanni Perfetti della segreteria generale della Camera del lavoro. Città e provincia vivono su una sorta di filo del rasoio. Con un'economia che di fatto ha superato i fulmini della recessione, ma che non riesce ha produrre la svolta decisiva. Così continuano i processi di espulsione, in un ridisegno complessivo nell'area metropolitana che stenta a prendere forma. Contemporaneamente, «di fronte a un quadro produttivo che non riesce a raggiungere livelli di eccellenza - dice Perfetti -, si stabilizza su prodotti medio-bassi. L'«eccellenza» è uno dei leit-motivi

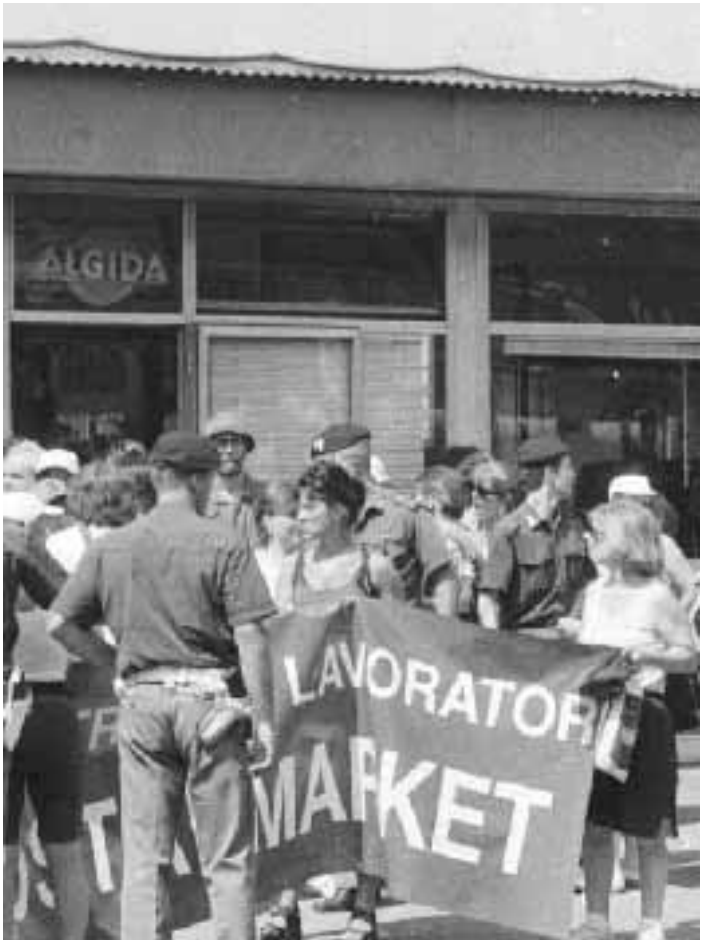
sui quali la Camera del lavoro si batte da tempo, avanzando le sue proposte per ridare prospettiva a questa città e più in generale all'area metropolitana. «Non a caso - spiega il segretario - le situazioni più instabili si verificano nei settori di punta, come l'energia (Ansaldo) e le telecomunicazioni (Olivetti, Italtel), con processi di ristrutturazione e riorganizzazione che non producono quel salto di qualità del sistema produttivo che sarebbe necessario. Alla ripresa è con tutto questo che dovremo fare i conti». In altre parole, mentre da un lato questi processi si concentrano e mettono in discussione quel poco di presenza esistente in settori strategici, dall'altro bisogna ancora creare una vera «competitività». Basarla «solo

sui costi - avverte Perfetti - non lascia nessuna prospettiva». Una sfida, dunque, per i poteri locali e per il governo centrale di indirizzare e aiutare la crescita del paese: in politica industriale «non si vede uno sforzo che punti a elevare le condizioni capaci di produrre sviluppo». Ma una sfida anche al mondo imprenditoriale che «ha la tendenza (da contrastare) a cercare la strada più facile: quella del non rischio». Escluse alcune situazioni assurde alle cronache, il vero pericolo viene dalle riorganizzazioni in corso che, secondo il sindacato, sono «sempre molto al limite» e potrebbero logorare ancora di più il quadro generale. In particolare, nel terziario, destano una certa apprensione i passaggi pro-

prietari e le fusioni-incorporazioni aziendali nei comparti alimentare, della grande distribuzione, e del finanziario-assicurativo. In quest'ultimo è in atto, dice Perfetti, «un processo riorganizzativo sostenuto e complicato» che produce effetti pesanti sull'occupazione e difficoltà anche sul terreno contrattuale-sindacale. Soprattutto perché il settore creditizio fa fatica «a uscire dalla logica del "sistema protetto"». Per quanto riguarda l'industria, la Camera del lavoro evidenzia due ordini di problemi. Uno, «particolarmente rilevante a Milano», è quello appunto di «consolidare e riqualificare il tessuto delle imprese». L'altro è quello «qualitativo» per le produzioni più significative, che rischiano la

totale «colonizzazione». A ciò si aggiunge, afferma Perfetti, che proprio questi comparti strategici sono «dentro la logica perversa del cane che si morde la coda». In pratica, spiega, industrie come la Olivetti o l'Italtel (la prima abbandona i pc, l'altra presenta un piano con migliaia di esuberanti e apre un confronto col partner Siemens) «producono beni per le grandi reti dei servizi, ma le infrastrutture non vengono avanti». Si gioca al rimpallo: l'impresa denuncia la mancanza di una domanda significativa a motivo di ristrutturazioni e chiusure; e dalle istituzioni la mancanza del mercato viene assunta a scusa per non fare grandi investimenti.

R.D.



Mario Agostinelli (Cgil): «Siamo ricchi, l'economia tira, ma peggiora la salute sociale e crescono le disuguaglianze»

«La solidarietà non abita più qui»

In Lombardia il problema non è tanto la mancanza di lavoro quanto di lavoro qualificato. Chi lo perde, molto spesso sa di avere un futuro precario e non legato alla sua professionalità. Le conseguenze dei conflitti, che pure si moltiplicano, non hanno più ripercussioni solo aziendali, diventano un problema «sociale territoriale». Ma se nella gestione delle vertenze il sindacato tiene conto di questo nuovo scenario, altrettanto non avviene nelle scelte istituzionali di politica economica. Che deve puntare su interventi specifici e qualificati. Ne è convinto Mario Agostinelli, segretario generale della Cgil regionale. La Lombardia si conferma più che mai come punto più avanzato dei processi, come laboratorio di innovazione. «È una regione ricca - dice Agostinelli -, in continua trasformazione. Che offre indicatori economici piuttosto favorevoli, mentre nel dettaglio mostra contraddizioni e disuguaglianze sempre più marcate». Ne fanno fede tre ele-

menti. Innanzitutto, a fronte di dati sul pil, sull'utilizzo degli impianti, la produzione e la produttività in continuo miglioramento, per contro i parametri sociali sono in sofferenza (si vedano i processi di ristrutturazione con quello che ne consegue). Punto due, cresce il numero delle famiglie che si stanno avvicinando verso la soglia di povertà, e peggiorano gli indici di salute ambientale, come la mole di aziende a rischio e la vivibilità delle città. Infine, aumentano gli incidenti sul lavoro e tutti i parametri relativi alla sicurezza, diritti compresi: dall'applicazione della 626 alle irregolarità contributive, fiscali eccetera. Tutto ciò significa che l'economia regionale migliora «ma in buona parte» sostiene Agostinelli - la crescita è fondata su un allentamento dei caratteri di solidarietà.

Per questo la Cgil intende mettere «sotto osservazione» la «salute sociale» della Lombardia. Anzi, sarà il problema numero uno del sindacato a partire dall'autunno. Per la pri-

ma volta dal dopoguerra, dice il leader della più grande organizzazione territoriale della Cgil, «in una fase di grande crescita la ridistribuzione del lavoro è in sofferenza». E ciò inevitabilmente accompagna una linea sindacale improntata alla difesa. Ma diversa dalla vecchia logica. Infatti, afferma Agostinelli, alcuni risultati ci sono. Sul fronte politico, ad esempio, «Formigoni con il "patto per lo sviluppo" ha dovuto riconoscere il ruolo del sindacato e ora fonda le scelte su un coinvolgimento preventivo del sindacato stesso». Sul fronte vertenze, sono ancora aperte situazioni di crisi e ristrutturazioni - fra le altre, Ansaldo, Black & Decker, Marelli, Galbani, Moto Guzzi, Postalmarket, Falck - e tuttavia nelle trattative, assicura il segretario regionale, si ottengono successi anche significativi proprio perché nelle «trasformazioni non si rinuncia al patrimonio qualitativo e conoscitivo esistente sul lavoro», arrivando a imporre precisi impegni di solidarietà con il territorio (reindu-

strializzazione, creazione di nuovi lavori). Insomma successi per i quali si conferma che «il sindacato diventa sempre più importante. Ma ammette - non ancora determinante». Di fronte a quello che Agostinelli definisce un «ridisegno epocale della Lombardia» e al conflitto che su di esso è in corso, la consapevolezza di quanto è in gioco resta relegata a pochi attori. Innanzitutto, spiega il dirigente sindacale, perché «la crescita consente di monetizzare moltissimi diritti persi sul campo» con il risultato di frammentare le richieste collettive. Più in generale, perché nell'opinione pubblica «pesa ancora una cultura tutta centrata sull'impresa e l'individualismo - sulla quale è cresciuta la Lega - che oggi è entrata in crisi perché non dà risposte». Da qui la convinzione che la sfida per il sindacato sia quella di dare seguito alla sua azione riformista e di «essere rappresentativo non solo sulle posizioni di difesa, ma sulle trasformazioni in campo».

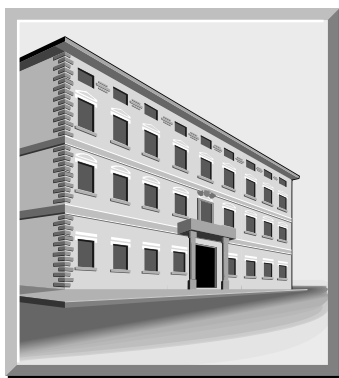
In proposito, denuncia il leader Cgil, «sconvolge l'assoluta miopia della regione Lombardia che non affronta il cambiamento». «Gli operai capiscono - aggiunge Agostinelli - che, se perdono il loro lavoro, il futuro è solo precario e non legato alla loro professionalità». Per questo, è necessario un programma qualificato di risposte. La Giunta del Pirellone ha fatto delle promesse e anche un passo avanti, passando dalla visione aziendale a quella territoriale. Però Agostinelli non crede che questo governo regionale sia capace di andare oltre le promesse. «La metteremo alla prova - promette -. La cultura del centro-destra è l'opposto di quella che serve oggi. O cambia anche il suo progetto elettorale, e in tal caso la Cgil è pronta a discutere. O va allo scontro con il sindacato». E intanto la segreteria regionale chiederà ai lavoratori una forte mobilitazione a settembre sul «patto per lo sviluppo».

R.D.

Sabato 8 agosto 1998

10 l'Unità

LA PROVA D'AUTUNNO



ROMA. È l'estate delle cene incrociate. L'altra sera c'è stata l'ultima prima delle ferie (salvo sorprese) commensali Prodi e Cossiga. Un incontro arrivato a chiudere una nuova fase di nervosismo nella maggioranza aperta nei giorni scorsi dall'accenno di Marini in una intervista a proposito di una Finanziaria da approvare «se mancassero i voti di Rifondazione, anche con l'Udr». La frase aveva «innervosito» Prodi e, ancora ieri, Veltroni ha dato la sua lettura delle affermazioni del leader popolare spiegandole come un tentativo di «premere su Bertinotti» usando come argomento quello di un cambio di maggioranza che non è alle viste. E allora la cena tra il premier e il fondatore dell'Udr (appena rientrato dalle sue vacanze in Irlanda) è stata l'occasione per mettere in chiaro le diverse posizioni. «Siamo rimasti sulle nostre posizioni» ha confidato Prodi ai suoi collaboratori. E più che novità l'incontro ha portato delle conferme: la conferma che il premier lavora per una Finanziaria che trovi il voto di Rifondazione e specularmente la conferma che Cossiga darebbe i suoi voti solo nel caso in cui Prc si sfilasse e per di più in cambio di una crisi formale di governo. A dire il vero poi, ieri sera in una intervista al Tg1, l'ex picconatore ha ammaestrato alquanto le sue condizioni al voto della Finanziaria limitandosi a dire che potrebbe votarla nel caso in cui essa fosse conforme al Dpef... ma, si sa, le piroette attorno al sostegno o meno da parte dell'Udr sono numerose e destinate a non diminuire.

Che cosa si son detti Prodi e Cossiga? «Nulla - dice il secondo -

che potesse intendersi come un offrire o chiede voti». Il colloquio è durato quasi un'ora e mezzo a palazzo Chigi. Le indiscrezioni arrivano tutte o quasi da Cossiga che conferma l'idea di un Prodi legato alla sua maggioranza. Al contrario per l'Udr se Rifondazione dovesse sfilarsi ogni scenario passerebbe attraverso un nuovo governo tecnico la cui guida potrebbe essere affidata allo stesso Prodi. Un colloquio amichevole e cordiale, si è saputo, con quei tratti di franchezza propri fra due vecchi amici. Cossiga ha spiegato di capire bene la preoccupazione di Prodi di tenere unita la maggioranza cercando tutti i punti di mediazione possibile con Bertinotti. Ma proprio questo, avrebbe osservato Cossiga, è il punto che rende insuperabile la posizione dell'Udr: nessun voto alla Finanziaria senza un chiaro impegno del governo a cancellare il disegno di legge sulle 35 ore settimanali che devono essere affidate alla libera contrattazione fra le parti sociali. Un simile passaggio renderebbe impossibile ogni accordo con Rifondazione comunista, ma potrebbe essere la «svolta» per impegnare una trattativa con l'Udr. Passando prima, avrebbe osservato ancora Cossiga, attraverso la fine della maggioranza di governo. Il mancato accordo con Bertinotti non dovrebbe necessariamente portare, avrebbe aggiunto Cossiga, alla crisi formale di governo. La presa d'atto di una maggioranza che non c'è più potrebbe avvenire, secondo l'ex picconatore, attraverso le dimissioni di Prodi nelle mani del capo dello Stato e, quindi, con il rinvio dello stesso presidente del Consiglio in Parlamen-

to. In questo caso, Prodi si troverebbe di fronte a un quadro politico completamente nuovo e alla guida di un governo non più politico ma «tecnico». Un riscontro di questa novità dovrebbe esserci, secondo l'Udr, sul piano dell'esecutivo con un rimpasto sostanzioso di ministri.

Scenari, ipotesi che sono nei desideri di Cossiga ma che non sembrano essere affatto in quella di Prodi. Non è un caso che proprio da Rifondazione siano venuti «apprezzamenti critici», da parte di Rifondazione. Per Prc hanno parlato Rizzo (considerato uno degli uomini più vicini a Cossiga o meglio l'organizzatore della sua corrente) e Graziella Mascia, della segreteria e vicina a Bertinotti. «Le frequentazioni nella vita come nella politica sono sempre dettate da una scelta, e noi speriamo che questa scelta da parte di Prodi nei confronti dell'ex picconatore si limiti alla cortesia e non dia vita ad un tradimento dell'elettorato. In ogni caso - ha aggiunto Rizzo - da quello che si è saputo sull'incontro sembra che Prodi abbia ribadito in modo corretto che non intende sostituire i voti di Rifondazione con quelli dell'Udr. Dunque diamo atto a Prodi di mantenere un atteggiamento leale. L'unico problema è che, a questo punto, dalle parole bisogna passare ai fatti e imprimere finalmente i caratteri della svolta che Rifondazione chiede». Cossiga fa il suo mestiere. Noi, come lui, siamo convinti che i voti Udr non si possono aggiungere a quelli del Prc, ma solo sostituirli. E confidiamo che anche il presidente del Consiglio ne sia consapevole. Perché l'alternativa è chiaramente sui contenuti:

fra una finanziaria di svolta riformista sostenuta da tutta la sinistra ed una moderata neo-liberista votata da tutti gli ex dc. Non possiamo non rallegrarci - ha detto commentando il rilancio della intesa Ulivo - Prc di cui parla il vicepremier - per l'auspicio di Veltroni che la Finanziaria sia il frutto di una intesa fra questa maggioranza. Ma il problema resta inalterato: di auspicio, appunto, si tratta. Mentre il discrimine per noi sono i contenuti della politica economico-sociale del governo: e su quelli Veltroni non fa neanche un accenno». E alle dichiarazioni di Cossiga replicano anche i verdi per bocca di Piero: «È inimmaginabile - dice il capogruppo al senato - che i Verdi possano anche solo ipoteticamente votare una finanziaria che abbia i voti dell'Udr e non del Prc. Non ci interessano i giochetti estivi di palazzo.»

Governo tecnico, rimpasto: Cossiga getta sul tavolo parole che comunque in questi giorni hanno circolato. Di rimpasto nei giorni scorsi hanno parlato anche Marini, D'Alema, D'Antoni e Cofferati in un incontro a quattro in cui pesavano le asprezze polemiche e qualche incomprensione.

Ma non è stato questo l'unico tema: il leader popolare ad esempio ha «spiegato» la sua intervista si come una pressione verso Bertinotti, ma anche come dettata dalla convinzione che alla fine i voti di Cossiga potrebbero arrivare in ogni caso alla Finanziaria, proprio per la necessità dell'«picconatore» a tenersi distante dall'opposizione del Polo.



Roberto Rosciani

Il senatore Francesco Cossiga

Petruciolli: «La conta Ds? Innanzitutto la chiarezza»

ROMA. Sull'estate dei ds piove l'intervista del vicepresidente del consiglio e le reazioni spiegano la voglia di approfondire la discussione in un congresso che dovrà muovere alla sostanza dei problemi. Claudio Petruccioli ne vede uno in particolare, che sta nella definizione del rapporto tra il partito e un nuovo sistema elettorale: «Il bipolarismo tutti dicono di volerlo, poi tutti vogliono tenere i partiti così come sono. Non è possibile. L'alternativa si pone tra qui vuole adeguare i partiti al bipolarismo e chi pretende che sia il bipolarismo a conformarsi secondo i partiti. La strada giusta, ne dobbiamo essere consapevoli, è la prima».

L'argomento piace anche a Gavino Angius: «Continuamo a pensare modellando il partito sullo schema di un vecchio sistema elettorale». Che cosa ci si deve attendere dal prossimo congresso? Petruccioli torna alle divisioni e alla «conta»: «Contarsi può servire a chiarire le cose e credo che la prima esigenza in politica sia la chiarezza. Ma pretendo chiarezza nella convergenza». «Se fosse possibile - aggiunge Angius - invocherei un precontratto, che ci imponga un congresso vero, non artificiale, un congresso che nasca dal basso e che esprima una linea politica che non si presenti come una scelta imposta dall'alto. E questo auspicabile congresso deve ridefinire il partito e il ruolo di una sinistra al governo. Direi anche che deve rilanciare la Cosa 2, perché non vi è motivo per rinunciare a un grande partito unito e unitario, credendo che questo partito possa servire proprio all'Ulivo. Per questa via credo si possa restituire il partito alla politica delle idee e dei valori, a una politica che non sia schiacciata dall'economia, come purtroppo finora troppo spesso è capitato». Veltroni si chiede, in forma retorica, se esistono due linee contrapposte nel partito. Che ne pensa Angius? «Non mi sembra che sul piano strategico siano emerse linee alternative...». Ma, a proposito di strategia, polemizza Gloria Buffo: «A differenza di Walter penso che sulla strategia ci sia bisogno di un confronto. Le diversità ci sono e la strategia seguita finora ha mancato alcuni obiettivi fondamentali». Secondo Gloria Buffo «non aver paura delle differenze è il primo contributo ad una vita interna più libera ed aperta». «Sarebbe ora, da questo punto di vista - ha sottolineato l'esponente della sinistra dei Ds - di abbandonare in modo definitivo quella liturgia che rende così ostico nel nostro partito un confronto aperto e netto sulle posizioni differenti. Nessuno da solo ha la verità in tasca. Condivido l'idea però che il congresso non possa ridursi a un referendum su Ulivo o partito».

L'INTERVISTA

Burlando: «Il nostro Vietnam è già alle spalle»

Il ministro dei Trasporti: il bipolarismo non si tocca, la coalizione reggerà

ROMA. Se c'è «un esperto» di Vietnam nel governo, è lui, Claudio Burlando. Perché al ministro dei Trasporti, Rifondazione Comunista, per bocca di Ugo Boghetti, il Vietnam lo promise già la scorsa primavera alla Camera sulla gestione delle Ferrovie dello Stato. E dal suo Vietnam Burlando è uscito bene, perché da giovedì nelle Fs è calma piatta, si è addirittura siglato l'accordo coi macchinisti del Comu. L'«esperto», al Vietnam autunnale non crede, vede le tante difficoltà ma «la partita si può giocare e vincere: se questa classe dirigente è convinta del processo che ha messo in moto, deve avere il coraggio di andare avanti. Il governo deve compiere il secondo passo difficile della sua vita: se non ci riuscirà avrà fallito. Prima di arrendersi però, bisogna provarci».

Ministro Burlando, sarà un settembre da Vietnam per il governo?

«Francamente mi sembra un'esagerazione. Se guardiamo ai fatti con un po' di realismo, ci accorgiamo che quest'autunno sarà difficile, ma non più di quello di due anni fa.

L'anno scorso la crisi fu politica, non nasceva da fermenti sociali, anzi la società, il mondo del lavoro si mobilitarono per scongiurare la caduta del governo. Il confronto è con l'autunno del '96, quando Spagna e Portogallo fecero capire che sarebbero entrate nella moneta unica e noi, invece, rischiavamo di rimanere fuori. Quando dovemmo presentare una Finanziaria da 62.500 miliardi e far digerire l'eurotassa con il Polo in piazza a Roma. Allora, per la prima volta in Italia, un governo politico, perché Dini, Ciampi e quasi tutto Amato furono tecnici, si misurò col processo di risanamento dei conti pubblici: quella scommessa fu vinta. Rifondazione, pur avendo un programma diverso da quello dell'Ulivo, giocò con noi la partita».

Quest'autunno vi giocate la scommessa dello sviluppo e dell'occupazione al Sud. Da che parte starà Rifondazione, col governo o contro il governo?

«Come due anni fa, il governo è chiamato ad un'altra "prima volta" politica, ad attuare politiche di svi-

luppo senza poter usare i meccanismi storici di questo paese: la svalutazione e la spesa pubblica. Senza far ricorso ai classici strumenti di consenso politico come le assunzioni nella pubblica amministrazione o gli investimenti a pioggia. Sarebbe davvero buffo e strano se, dopo aver condiviso politiche di risanamento di solito definite di destra, anche se in realtà spostare risorse dalla rendita allo sviluppo come abbiamo fatto non è di destra, adesso che ci giochiamo le politiche tipiche della sinistra, lo sviluppo e l'occupazione, Rifondazione si chiamasse fuori. Decidesse di scommettere contro. Le divergenze tra l'Ulivo e Rifondazione c'erano sul risanamento come ci sono sullo sviluppo. Ora però, grazie alle scelte del '96, chi vuole investire paga il denaro meno caro e i 60 mila miliardi in meno sul debito consentono di programmare interventi di riduzione graduale e generalizzata della pressione fiscale e l'aumento degli investimenti».

Tutte le tensioni, le divergenze, le difficoltà si scaricheranno sulla Legge Finanziaria. Come va scritto?

Questa maggioranza può litigare ma poi deve farcela da sola

tasecondo lei?

«Sì, molto dipende da come scriveremo la Finanziaria, che nei numeri è data e deve tenere alta la guardia del risanamento. Ulivo e Rifondazione si giocano una grande scommessa: la capacità di mettere in campo strategie comuni per lo sviluppo al Sud e per l'occupazione. Credo che ci sia un punto fondamentale sul quale va raggiunta un'intesa: come rendere compatibili politiche di flessibilità e politiche di garanzia. Perché al mercato del lavoro serve maggiore flessibilità, che non può tradursi però in mancanza di garanzie. Se guardiamo all'Europa scopriamo che, al di



là dell'orientamento politico dei governi, i paesi vincenti sul terreno della crescita e dell'occupazione sono quelli con sistemi economici e sociali flessibili, penso a Gran Bretagna, Olanda e Danimarca, mentre i paesi dove la disoccupazione è più alta, Francia, Germania ed Italia, sono quelli con sistemi economici e sociali rigidi».

Flessibilità è una delle parole chiave dello scontro politico e sociale. Cosa intende lei per flessibilità?

«Uno stato che tende a non gestire più direttamente i processi produttivi, che liberalizza e privatizza, deve dare all'apparato delle imprese

strumenti di flessibilità, a cominciare dalla pubblica amministrazione, dalla sua velocità e agilità, come si propone la riforma Bassanini. So che è un tema molto delicato ma anche il mercato del lavoro ha bisogno di una certa flessibilità: tanti non assumono perché temono la rigidità del rapporto. Flessibilità e garanzie giuste. Ma se le garanzie producono una disoccupazione al 10% forse vanno riviste. Penso che vada cercato e trovato un punto di equilibrio condiviso. È ovvio che intanto il governo deve continuare a programmare investimenti al Sud, seguirli passo passo».

Non rischiate di trovarvi a settem-

bre tra due fuochi, Rifondazione e i sindacati? La Cisl e, in parte la Uil, minacciano lo sciopero generale.

«No, non la metterei così. Il rapporto col sindacato è fondamentale, riflette in gran parte gli umori della nostra base elettorale e sociale. È una sorta di specchio del nostro mondo. Le pagine migliori di questo paese sono state scritte quando si è riusciti a far funzionare la concertazione. A settembre presenteremo un buon pacchetto per l'occupazione nel Mezzogiorno, con l'Agensud, la legge per il lavoro sommerso, la revisione degli incentivi alle imprese. Tutti strumenti che vanno accelerati per creare posti di lavoro veri, non fabbriche che chiudono dopo due anni. Ma è più complesso e lungo indurre i privati ad investire i loro soldi piuttosto che fare assunzioni in massa nello Stato. Sulla Finanziaria cercheremo di avere il consenso di tutti, del Parlamento, dei sindacati e anche delle imprese. Non ci auguriamo una Confindustria all'opposizione, come sull'ingresso nell'Euro, anche se

Marini fa bene a lavorare per il centro Ma il governo è un'altra cosa

ora riconoscono i meriti del governo Prodi».

Torniamo a Rifondazione.

«Con Rifondazione dobbiamo fare un compromesso sulle politiche di sviluppo sapendo che le risorse pubbliche non sono infinite, che dobbiamo chiamare i privati ad investire. Se ci riusciamo lo sbocco è chiaro: in due anni, due anni e mezzo si costruisce un'alleanza politica organica».

Questo è lo scenario positivo. E se invece Rifondazione rompe, che si fa? La si sostituisce con l'Udr di Cossiga? Lei resterebbe al suo posto?

«Il bipolarismo è un valore da di-

fendere. Non io, tutto il governo non potrebbe lavorare con un'altra maggioranza. Le politiche trasformistiche all'italiana hanno causato danni enormi alla nostra economia. Il problema non è Cossiga è il bipolarismo. Questa maggioranza ce la deve fare da sola, litigando se necessario, ma poi ricomponendosi».

Quindi Marini ha fatto male ad aprire all'Udr?

«Una cosa è la maggioranza di governo. Altra è un processo di aggregazione al centro che ha, per sua natura, un confine mobile. Marini lo capisce: fa bene a cercare di costruire attorno al Ppi un'aggregazione di forze di centro da collocare dentro l'Ulivo. Ripeto, dentro l'Ulivo».

Cossiga sostiene che se Prodi e Veltroni dicono no all'Udr, D'Alema potrebbe invece dire sì.

«Sarebbe meglio che ognuno parlasse per sé. Dubito molto però che D'Alema sia favorevole: ha sempre detto di lavorare perché questa coalizione possa arrivare fino in fondo, senza galleggiare ma impostando un'energica azione di sviluppo».

Dentro il governo soffia aria di rimpasto?

«Spetta solo al presidente del Consiglio decidere, non mi pare all'ordine del giorno. Chi non è interessato farebbe bene a non parlarne». Eppure nel paese si respira insoddisfazione, malessere, come se il popolo della sinistra volesse di più, attendesse qualcosa che non arriva. Lo coglie anche lei?

«Sì, come due anni fa, quando ricevevo lettere di protesta contro l'eurotassa. Ma se una classe dirigente è convinta del processo che ha messo in moto, deve avere il coraggio di andare avanti, a prescindere da certi umori dell'opinione pubblica. Anche nel '96 c'era disillusione, diffidenza, poi la nostra politica ha avuto successo e ha prodotto anche entusiasmo, soddisfazione. Ora si tratta di fare il secondo passo: vediamo se ne siamo capaci. Io sono ottimista. Prima di arrendersi bisogna combattere e non accontentarsi di galleggiare».

Morena Pivetti

Arbitri, Gonella apre agli allenamenti con i calciatori

In futuro gli arbitri potrebbero allenarsi con i calciatori: ad esempio potrebbero dirigere la partita infrasettimanale della squadra della loro città, che comunque non possono arbitrare in campionato per il principio della preclusione. Sergio Gonella, presidente dell'Aia e designatore, nella conferenza che ha chiuso il ritiro degli arbitri a Sportilia, si è dimostrato possibilista sull'ipotesi. «Per ora è solo un'idea, ma un'esperienza del genere servirebbe agli arbitri per tenere allenato l'occhio, e anche ai giocatori. Costituirebbe un'ulteriore passo verso la



Vela, «Breeze» con il vento in poppa: ora è terza nella XVII Coppa del Re

Il Farr 49 «Breeze» di Paolo Gaia, timonato da Tommaso Chieffi, ha vinto la quarta prova in programma a Palma di Maiorca staccando tutti fin dalla partenza. Nella classifica generale della XVII coppa del Re «Breeze» rimonta tre posizioni ed è terza dietro a «Estrella damp» e «Terra mitica». La regata costiera di 30 miglia di oggi potrebbe essere decisiva per colmare lo svantaggio. «dopo un'eccellente partenza ha raccontato lo skipper Paolo gaia- abbiamo allungato subito il passo lasciandoci tutti alle spalle. È stata una regata perfetta, che ci fa ben sperare in vista delle ultime due prove».

**L'Unità
lo Sport**

Ippica, un '98 d'oro per le scommesse Vinti 1300 miliardi

Buone notizie per gli scommettitori delle corse ippiche: nei primi 7 mesi del '98 hanno vinto complessivamente più di 1300 miliardi di lire; le agenzie hanno raccolto scommesse per oltre un miliardo e 800 milioni, con un aumento dell'11,71% (+180 milioni) rispetto allo stesso periodo di un anno fa. Nel solo mese di luglio iultrend delle scommesse evidenzia un segno positivo (225 milioni), con un aumento del 6,91% sul '97. Il tipo di gioco preferito dagli scommettitori rimane quello sul «vincente» (vincite per 437 milioni), seguito dal «piazzato», dal «trio» e dall'«accoppiata».



Per una caricatura Romario querelato dall'ex ct Zagallo

Mario Zagallo ha detto che querelerà l'attaccante Romario per una caricatura che ritrae l'ex ct della nazionale brasiliana, seduto al gabinetto, dipinta sulla porta di una toilette del «Café do Gol» che il giocatore inaugurerà tra pochi giorni. La caricatura, che mostra Zagallo con i pantaloni alle caviglie seduto su un wc nel mezzo di un campo di calcio col coordinatore tecnico Zico che attende con la carta igienica in mano, è stata definita da Romario «un omaggio ironico». L'ex ct, però, non l'ha presa sul ridere: «Romario è ed è sempre stato un ingrato, altro che omaggio».

IL CASO

Analisi nel laboratorio della truffa

MARCO VENTIMIGLIA

COMINCIAMO dal dopo. Inteso come il rientro nello spogliatoio, la doccia, il rivestirsi. Il rito, insomma, che segue la prestazione agonistica. Rito che per il campione affermato comprende a volte la procedura dell'antidoping. Ebbene, almeno in questo il dopo del calciatore è un'altra cosa. Per carità, le procedure sono uguali per tutti (o almeno così dovrebbe essere). La differenza sta nell'atteggiamento. Il canoista, la nuotatrice, il ciclista che consegna la provetta riempita con la propria urina ha un atteggiamento cosenzioso, a volte preoccupato. Controlla l'operato del medico, rivolge domande, cerca di ricordarsi se per sbaglio non abbia ingerito alcunché di sospetto. Il calciatore no. Spesso si sottopone al controllo con l'espressione del bambino che deve recitare una poesia prima di poter correre a mangiare il dolce. Scoccianti, indolenti e soprattutto veloci, i calciatori. Talmente veloci che, se proprio non gliene viene a sufficienza, allungano il tutto con l'aranciata o se ne fanno prestare un po' da qualche compagno più fortunato... E se è vero che tanti soldi guadagnati in gioventù non stimolano la saggezza, sarà opportuno sottolineare un altro aspetto della questione. È come se il calcistico menefreghismo dell'antidoping fosse dettato da una confortevole certezza, quella dell'impunità. E nel coltivare questa sensazione i giocatori professionisti sono aiutati dalle statistiche: i casi di doping che li riguardano sono sparuti, addirittura quasi inesistenti se si fa riferimento a sostanze assunte per incrementare la prestazione e non a droghe vere e proprie. E allora? E allora essendo il rendimento di una squadra ampiamente influenzabile con i farmaci c'è qualcosa che non quadra. Com'è noto, le provette dei controlli vengono poi portate nei laboratori per essere analizzate. E se in altre nazioni la cosa può alimentare sospetti ed illazioni, in Italia provoca una censura. Infatti, il principale laboratorio antidoping, quello romano dell'Acquacetosa, è stato teatro l'anno scorso di uno scandalo senza precedenti nella storia dello sport: un'ostacolista dell'atletica venne trovata positiva al primo esame (per caffeina), salvo poi essere scagionata da due successive analisi, le stesse che dimostrarono come la positività fosse stata provocata da un'aggiunta fraudolenta di caffeina nella provetta, operazione compiuta proprio all'interno del laboratorio. Quella ragazza, Annamaria Di Terlizzi, era ed è allenata da Sandro Donati, grande combattente contro il doping che da questa storia sarebbe stato distrutto se non si fosse scoperto l'inganno grazie all'acume di un perito di parte. In un Paese sportivamente civile, i responsabili del laboratorio sarebbero stati immediatamente rimossi in attesa che la magistratura penale individui le responsabilità dei singoli. E con essi colui che risponde dell'attività del laboratorio di fronte al Coni, vale a dire il segretario della Federazione medico sportiva Gasbarrone. Ebbene, nulla di tutto ciò è stato fatto. Ad occuparsi del prezioso liquido organico dei giocatori sono sempre i protagonisti della vicenda Di Terlizzi. Liberi, loro, di raccontarci che le provette del calcio sono tutte pulite. Liberi, noi, di non crederci affatto.

Dopo la denuncia dell'allenatore della Roma, Zdenek Zeman sul fenomeno-doping nel calcio

Il dirigente del Coni Sandro Donati chiama in causa le Procure: «Perché non aprono quei fascicoli che stanno sulle loro scrivanie?»



ANTIDOPING

La Figc: «2500 controlli»

Il calcio come tanti altri sport nell'orbita del doping? «La Federcalcio tra tutte le federazioni mondiali è quella che fa più controlli antidoping in assoluto. Lo scorso anno sono stati 2.500». Il dato è stato fornito dal prof. Carlo Tranquilli, membro della commissione permanente antidoping della Federcalcio e direttore del laboratorio di analisi dell'Istituto di

scienza dello sport del Coni. Il prof Tranquilli, che ha parlato con i giornalisti dal ritiro arbitrale precampionato che si sta svolgendo a Sportilia in provincia di Forlì, ha anche sottolineato che «il regolamento antidoping della Federcalcio è stato ripreso dal Comitato olimpico internazionale», e che la Figc è stata «la prima a fare controlli a sorpresa, da cui, tra l'altro, sono risultati in passato giocatori positivi alla cocaina». Sullo specifico della affermazioni di Zeman, Tranquilli non è voluto entrare: «Ognuno ha detto - è responsabile delle proprie dichiarazioni», si è limitato a sottolineare a proposito delle accuse lanciate dal tecnico giallorosso nei confronti del pianeta-calcio che sarebbe popolato da una miriade di sostanze sospette e forse anche pericolose per la salute dei calciatori. Al direttore del laboratorio di analisi del Coni sono state anche rivolte domande per sapere se gli attuali sistemi di ricerca di eventuali sostanze dopanti sono al passo con i tempi. L'esame delle urine è da ritenersi superato? è stato chiesto al prof. Tranquilli. «Sono i regolamenti internazionali - ha risposto - che prevedono le analisi delle urine. Se poi devo dare un parere strettamente personale, si possono in ipotesi fare altri esami, non solo quelli del sangue, ma anche altri biologici, come ad esempio sui capelli. Ma bisogna fare i conti anche sulla praticabilità di queste tecniche». «I controlli della nostra federazione - ha aggiunto Tranquilli - hanno comunque sconfitto gli anabolizzanti, la cui assunzione è ormai impossibile per la frequenza dei controlli. In passato nel calcio sono stati usati gli stimolanti. Ma, ribadisco, ora per chi cerca degli aiuti chimici per migliorare le sue prestazioni è molto alto rischio di essere trovati positivi».

Pallone gonfiato

«Esistono prove, documenti ma le inchieste sono ferme»

le lungaggini parlamentari per l'approvazione di una legge sul doping ferma in Parlamento da più di un anno. «Così i magistrati hanno l'alibi per non intervenire. Anche se non è proprio così visto che, come ho detto, delle indagini sono state comunque condotte. Ma di certo in questo momento siamo in una situazione di stallo completo».

La conclusione di Sandro Donati è ancora un atto di accusa, questa volta rivolto all'interno del mondo dello sport. «Nel ci-

clismo i corridori non sono dei delinquenti matricolati. Semplicemente si trovano in un ambiente che li induce al doping e dove ci sono dei medici disonesti pronti ad agevolarli. Le vere vittime di questa situazione sono i giovani. Ci sono adulti consapevoli di quello che fanno, perché si mettono in tasca dei soldi o perché beneficiano in altro modo dei risultati ottenuti dagli atleti. E naturalmente si tratta delle stesse persone che spingono i ragazzi a fare certe cose».



E la Federcalcio organizza un convegno

Il calcio si interrogherà sul doping il prossimo 7 settembre a Coverciano. Lo farà con una iniziativa del settore tecnico della Figc che avrà «la partecipazione dei medici di tutte le società dell'area professionistica, dei sanitari facenti parte degli staff delle squadre nazionali, che hanno sempre operato nel rispetto delle regole». Figc, Leghe e Associazioni di categoria hanno inoltre concordato un altro incontro per il 1 settembre.

ROMA. Equivoci. La storia del doping, e degli improbi tentativi di combatterlo, è fatta anche di tanti equivoci. «Il calcio non è come l'atletica o qualche altro sport individuale. Nel calcio il doping non c'è semplicemente perché non serve: un concetto ripetuto spesso, anche da parte di dirigenti della Figc con grandi responsabilità. Ed in fondo la situazione non è granché cambiata neanche col'introduzione sistematica dei controlli antidoping al termine delle partite di campionato. Le sparute positività emerse venivano quasi sempre spiegate - la cocaina di Maradona insegna - come il riflesso sportivo di quelli che erano innanzitutto vizi privati.

La realtà è invece di segno com-

pletamente opposto. Il doping, quello volto unicamente al miglioramento della prestazione e non frutto di qualche «sniffata» infrasettimanale, esiste massicciamente anche nel calcio. E per gli stessi, identici motivi che ne hanno decretato il «successo» in altre discipline agonistiche.

Il discorso è molto semplice, e non richiede il possesso di una laurea in medicina. Esistono gare sportive in cui sono richieste grandi doti di forza (i 100 metri dell'atletica, il sollevamento pesi) ed altre in cui è preminente la resistenza aerobica (una maratona, lo sci di fondo). Nel mezzo si pongono discipline che per la loro natura richiedono entrambe le qualità. Il ciclismo, ad

esempio, dove il fuoriclasse ha la forza per scattare in salita, il «fiato» per condurre in porto una fuga isolata, magari la potenza per aggudicarsi una volata. Non a caso, nell'ormai famosa autovettura della squadra Festina sottoposta a perquisizione prima del Tour de France è stato rinvenuto di tutto: dall'entropioetina, che aumenta la capacità aerobica dell'atleta, agli steroidi ed all'ormone della crescita, usati invece per accrescere la forza del corridore trattato.

In che cosa il calcio è diverso dal ciclismo? Purtroppo in nulla, almeno sotto il sinistro profilo dell'uso di sostanze proibite. Non serve forse al giocatore la forza per scattare, tirare, colpire di testa? Ed allo stesso modo,

non gli occorre resistenza, tanta resistenza, per portare a termine con efficacia i novanta minuti? Forza e resistenza che tornano ovviamente utili anche negli allenamenti, il training che scandisce ancor più delle partite la vita del calciatore. Insomma Epo, anabolizzanti, ormone della crescita, quant'altro gli scellerati medici del doping mettono a disposizione dei loro assistiti, possono contribuire non poco alle fortune di qualche campione della pedata.

E allora i signori del calcio sono pregati di cambiar musica. Dal «doping che non serve» si passi al «doping da combattere». Senza ipocrisie.

M.V.



ANNO 75. N. 184 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

SABATO 8 AGOSTO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Attacco simultaneo a Nairobi e a Dar es Salaam. Stato di allerta in tutte le sedi degli Stati Uniti: misure di sicurezza straordinarie

Strage contro l'America

Auto-bombe alle ambasciate Usa in Tanzania e in Kenya: 100 morti, mille feriti
Sotto accusa gli integralisti islamici. Clinton: prenderemo a ogni costo questi vigliacchi

Guardiani della libertà

PIERO SANSONETTI

IERI IN AMERICA non si è discusso di Monica Lewinsky. Il grande gioco dell'estate, la caccia al presidente e alle sue leggerezze sessuali, proprio nel giorno che avrebbe dovuto essere il giorno della apoteosi, è stato spazzato via - purtroppo, date le circostanze - dalle notizie dei telegiornali. Una bomba in Kenya, una in Tanzania, tutte e due contro le ambasciate statunitensi, forse 100 morti, forse 1000 feriti, forse parecchi cittadini americani tra le vittime, persino l'ambasciatrice, a Nairobi, colpita al viso dalle schegge. È tornato sulla ribalta il grande incubo del quale l'America, alle soglie del 2000, non è riuscita a liberarsi, e che ne ipoteca il futuro: il terrorismo. Quasi certamente stavolta è ter-

rorismo islamico, in ogni caso si apre un'altra stagione pericolosissima, di battaglia alla morte contro nemici sconosciuti. Clinton ha giurato al mondo che prenderà gli aggressori e li punirà, e intanto ha spedito in Africa i suoi agenti speciali. Sappiamo che la promessa di Clinton è solo una promessa spettacolare, doverosa, ma che non sarà mantenuta, sappiamo che i terroristi non saranno né individuati né catturati, e sappiamo anche che il problema del terrorismo non è un problema dei detective del giorno dopo ma è una difficilissima questione politica.

SEGUE A PAGINA 4

NAIROBI. Offensiva terroristica anti-Usa in Africa. Due esplosioni hanno distrutto ieri le ambasciate americane a Nairobi in Kenya, e a Dar es Salaam, in Tanzania. Gravissimo il bilancio degli attentati: cento morti, secondo la Bbc (tra cui otto americani), più di mille feriti e tra questi anche l'ambasciatrice statunitense in Kenya, Prudence Bushnell. «Non lasceremo impunita questa strage, li prenderemo», ha dichiarato Clinton informato all'alba dell'accaduto. Gli attentati non sono stati rivendicati ma i sospetti cadono sugli integralisti della Jihad egiziana. Una squadra speciale dell'Fbi è stata subito fatta partire per il continente e due aerei con medici e medicinali. Rafforzate le misure di sicurezza in tutte le sedi di rappresentanza Usa, in particolare modo quella di Roma e del Cairo.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2, 3 e 4

IL CASO

Gli Usa assistono a un remake: torna in scena il «paleoterrorismo»



dell'83. Con la stessa incertezza su chi l'ha effettivamente perpetrata. Sui sospetti c'è solo l'imbarazzo della scelta.

GINZBERG

A PAGINA 2



L'ambasciata Usa di Nairobi subito dopo l'attentato G.Mulala/Reuter

«Basta il via dell'Onu»
Kosovo
Nato pronta
a intervenire

BRUXELLES. Vertice del Consiglio Atlantico ieri per un intervento nel Kosovo. Nel corso della riunione sono stati definiti i piani di intervento che permetterebbero alle forze dell'Alleanza di colpire in tempi ravvicinati, forse già nella prossima settimana. Nel mirino dei raid aerei finirebbero inizialmente gli obiettivi militari serbi dentro e fuori il Kosovo al fine di dare un ultimo avvertimento al presidente jugoslavo Slobodan Milosevic. Poi scatterebbe, se necessario, una fase di attacchi con un impiego più massiccio di forze. Ma il nodo da sciogliere resta quello di un «via libera» politico e per questo nessun reparto si muoverà senza l'autorizzazione dell'Onu. Intanto diventa sempre più grave la situazione per profughi: sono almeno centocinquantomila, secondo l'Alto commissariato per i rifugiati.

IL SERVIZIO

A PAGINA 13

Un quinto pacco esplosivo a un consigliere di Rc a Milano. Indagini sugli anarchici e sui loro legami internazionali

Unabomber, non è finita

Violante: «Teniamo i nervi saldi, è sbagliato criminalizzare tutti gli squatter»

L'INTERVISTA

Burlando: «Ma quale Vietnam con Bertinotti ci sarà l'accordo»



una maggioranza che ce la deve fare da sola, magari anche litigando, ma poi ricomponendosi».

PIVETTI

A PAGINA 10

MILANO. Ancora un pacco bomba, il quinto in una settimana. È stato fatto recapitare nel pomeriggio di ieri a Milano al consigliere di Rifondazione comunista Umberto Gay che da anni svolge un difficile ruolo di mediazione tra il «Leoncavallo» e le istituzioni. L'ordigno è stato disinnescato dagli artificieri nella sede dei gruppi consiliari, non distante da Palazzo Marino. «Era perfettamente in grado di esplodere», ha commentato il procuratore D'Ambrosio. Cresce l'allarme. A Roma si riunisce il vertice della Digos, oggi è previsto un summit di magistrati: per gli inquirenti si fa strada la convinzione che dietro gli episodi terroristici ci sia una mente. Il pm Marini ricorda: gli anarchici annunciarono in aula la nuova stagione calda. E il presidente della Camera Violante in un'intervista all'Unità dice: sbagliato criminalizzare tutti gli squatter.

AMENTA BELLINI CAPRILLI

ALLE PAGINE 8 e 9

Incendi, l'emergenza continua
È caccia aperta ai piromani



MICHIEZZI

A PAGINA 15

Allarme della Corte dei Conti sulle Poste: serve una iniezione di 10mila miliardi

Abete al timone della Bnl

L'ex presidente di Confindustria: tragherò la banca del Tesoro verso la privatizzazione.

Bene, bravi, bis.
I nostri più grandi successi di nuovo in edicola dal 25 luglio al 30 agosto

Scontro Enti locali-Enel
Firenze, l'elettrodotto della discordia

È scontro in Toscana tra Enel ed Enti locali e Regione. Ieri, dopo molte polemiche e lunghe trattative per l'interramento, la società elettrica è stata costretta a spegnere il grande elettrodotto di Tavarnuzze, fuori Firenze. Ora però chiede i danni.

TONELLI

A PAGINA 14

ROMA. Luigi Abete, ex presidente della Confindustria, è da ieri il nuovo presidente della Banca Nazionale del Lavoro. Sarà lui, d'intesa con il Tesoro, a guidare la privatizzazione del gruppo che partirà più o meno fra circa 70 giorni, a metà ottobre. «Affronterò gli impegni con spirito costruttivo e vivacità», ha dichiarato ieri Abete subito dopo la nomina. L'imprenditore romano sostituisce Mario Sarcinelli che nelle scorse settimane si era scontrato violentemente con i vertici del Tesoro sino a dimettersi dall'incarico.

Cattive notizie, intanto, arrivano dalle Poste: secondo la Corte dei Conti la società guidata da Corrado Passera perde 6 miliardi al giorno. Secondo la magistratura contabile il Tesoro dovrà presto intervenire con 8-10mila miliardi per tamponare la situazione.

CAMPESATO

A PAGINA 17

Doping nel calcio: polemiche e veleni. Gli accusati contrattaccano

Viali: «Sospendete Zeman»

Del Piero e Juventus annunciano querele contro l'allenatore della Roma. Mazzone lo difende.

ROMA. È polemica sul doping nel calcio. Dopo l'intervista-scandalo rilasciata da Zdenek Zeman all'Espresso scoppia la polemica e piovono le querele. Durissimo Gianluca Viali, chiamato direttamente in causa assieme a Del Piero: «Zeman dice coglionate, è un terrorista che vuole destabilizzare il mondo del calcio: la federazione dovrebbe sospenderlo per almeno un anno».

Del Piero, invece, ha incaricato l'avvocato Pasqualin di querelare l'allenatore della Roma e di citarlo per danni. Anche la Juventus pensa ad una azione legale. Il sasso comunque è lanciato. Mazzone chiede che si indichi: «Il calcio scommesse è iniziato allo stesso modo». Donati (Coni): «Le procure che hanno fascicoli aperti sull'argomento procedano con le inchieste».

I SERVIZI

ALLE PAGINE 18 e 19



L'Espresso
PRESENTA
SEXY ITALY
Negli anni '70 i canali hard via sat non c'erano. C'erano Ornella Muti ed Eleonora Giorgi.

L'Espresso
+ la videocassetta
"Appassionata"
a sole 11.900 lire.

LA GUERRA DELLO SCIOPERO

Se D'Antoni imita
Yves Montand

BRUNO UGOLINI

L'IMMAGINE cupa e mitica è quella di un Paese immobile, con ciminiere spente, treni bloccati, negozi chiusi, video amneriti, città deserte. È il fatidico, terrificante, immaginifico Sciopero Generale, capace d'impedire ogni forma di attività. Quello che andava bene soprattutto un tempo, quando erano molto precisi i recinti del mondo del lavoro dipendente. Oggi quei recinti hanno subito breccie rovinose e i cosiddetti «salarati» sono sparsi spesso in luoghi ignoti. Comunque l'ozio per decreto sindacale, il black-out totale per un giorno viene rievocato, sotto il sole agostano, un giorno sì e un giorno no, da Sergio D'Antoni. Ora non appare respinto nemmeno da Pietro Larizza.

Una prospettiva che lascia un po' sgomenti, anche perché delineata con tanto anticipo. Torna alla mente, per una qualche analogia, un vecchio film del 1966, «La guerra è finita», regia di Alain Resnais, protagonista Yves Montand. Nella pellicola veniva tratteggiata, polemicamente, la mania di proclamare, stando in Francia, lo sciopero generale nella Spagna franchista. Sciopero che rimaneva solo vigorosamente enunciato su migliaia di volantini, poiché non nasceva dalle viscere della società, non coinvolgeva i soggetti interessati. Non intendo, con questo, paragonare Sergio D'Antoni a quel lontano Yves Montand, ma solo introdurre una nota perplessa sulle modalità di una proclamazione che appare perlomeno calata dall'alto e poco convincente. È vero, come ha osservato Pietro Larizza, che scioperi generali si sono sempre proclamati, anche con altri governi di centrosinistra. Qualcuno potrebbe rievocare, appunto, lo sciopero generale del 1982 (epoca del cosiddetto «pentapartito») o quello, proclamato per l'11 luglio 1990 (col socialista Claudio Martelli vicepresidente del Consiglio). Il sindacato, però, a quell'epoca, non si limitò certo a dare fiato alle trombe della lotta. Cgil, Cisl e Uil fissarono, innanzitutto, alcuni obiettivi precisi, molto condivisi dalle masse dei propri iscritti: il rinnovo dei contratti di lavoro bloccati dagli imprenditori e l'impegno per un negoziato complessivo sulla riforma della struttura salariale, senza imboccare la strada della pura e semplice abolizione della scala mobile, come pretendeva la Confindustria. Qual è la differenza con la situazione di oggi?

SEGUE A PAGINA 11

Sulla Costa Azzurra una mostra sul pittore tedesco espone anche le tele dipinte dopo il '33

Osceno, acidulo grandissimo Dix

Ogni estate in Francia il fervore culturale si sposta da nord a sud, da Parigi alla Provenza / Costa Azzurra. Avignone per il teatro, Aix per la musica, Marsiglia e Nizza per le arti visive, volendo citare i luoghi più esemplari. Tra i santuari della pittura e della scultura, la Fondazione Maeght, immersa nella frescura dei boschi sulle alture di Saint Paul-de-Vence.

Quest'anno il direttore Jean-Louis Prat propone ai suoi fedeli pellegrini una maestosa rassegna della carriera di Otto Dix - «maestosa» per l'ampiezza, 250 opere tra dipinti e disegni dal 1910 al 1966, e per l'incontestabile forza dell'artista.

Il nome di Otto Dix è di solito abbinato a quello di George Grosz, per via della matrice dadaista che li univa entrambi da giovani, sul finire della prima guerra mondiale, e per via della spietata testimonianza che offre poi la loro pittura negli anni Venti della Repubblica di Weimar. I due parteciparono alla famosa mostra del '25 a Mannheim, dedicata alla tendenza *Neue Sachlichkeit* (Nuova Oggettività) e nel '30 ad Amsterdam alla mostra *L'arte socialista contemporanea*. Descrivono innanzitutto Berlino, capitale dell'avanguardia, piena di Parigi prefabbricata violenta delle future metropoli del mondo, socialmente spaccato a stretto contatto con la società marginale dei famelici, reduci di guerra distrutti, militari e miliciani nostalgici, nuovi ricchi e boss vari. Altri lungimiranti artisti-testimoni di quella realtà furono allora Fritz Totzbrecht per il teatro, Fritz Lang per il cinema. Otto Dix ebbe l'onore di essere il primo nemico del Cancelliere Hitler, il quale lo destituì del suo incarico di professore all'Accademia di Belle Arti di Dresda nel '33 e gli vietò di esporre pubblicamente le sue opere. Alcune sue tele «esemplari» furono invece inserite d'ufficio nelle mostre organizzate dal regime nazista tra il '33 e il '37 sotto il titolo di «Arte degenera».

INAZISTI
sequestrarono e
distrussero 250
opere di Otto
Dix. Eppure a
differenza di
Grosz o di
Brecht, non
volle andarsene

sia e trasparente, quella usata nel periodo precedente per le scene urbane. Orizzonti freddi, nidi e vuoti, struggente meditazione sull'infinito spaziale e temporale, questi paesaggi sublimi sono nella perfetta tradizione tedesca, quella dei Golgotta della pittura primitiva su legno, e della metafisica romantica di Gaspard Friedrich. Spiegava l'artista, nel '48, in una intervista: «Ho dipinto allora dei paesaggi. Era davvero

un'emigrazione. Una vera fuga...

Certo, lo slancio mio era trattenuto, frenato... Sì, la natura è bella. Bella da vomitare. Ma emigrare non faceva per me. Vedete quello che è successo a Grosz, io lo sapevo che una volta in America avrebbe dovuto per forza riconvertirsi». Dix intende: far pittura internazionale, come l'opera di Brecht «Mohagonny» è «americana».

Non c'è dubbio, quei panorami dipinti da Dix, laghi ghiacciati, alberi spogli, «foreste stregate»,

non entrano con il culto del *Vaterland* propagandato in campo pittorico dal potere nazista. Semmai la vaga assonanza tematica, e soprattutto la rinuncia alle scene sociali, bastava ai funzionari di Goebbels, e Dix poteva esser lasciato in relativa pace. Comunque l'uomo di Dresda e della foresta di Turinga, l'uomo dell'Est, dal nome duro e tagliente come una scheggia di silice o come il suo volto magro, non era nemmeno facile da «riconvertirsi», né al na-

zismo, né alla cultura americana. Dix non era un intellettuale in senso cosmopolito, ideologico. La sua mente «vedeva» attraverso la pittura solamente. Il suo maestro di vita e arte era Grünewald, non Marx.

Tutti quei soldati martoriati, dai lineamenti disegnati o dipinti, compreso se stesso (da giovane soldato «Tirassegno» o da vecchio «Prigioniero» di 54 anni), sono semplicemente l'immagine dello *Schmerzensmann*, l'Uomo delle Sofferenze, cioè Cristo. Non l'incarnazione del divino benedetto, ma solo, abbandonato e tradito, «La Chiesa ha fatto della Passione uno spettacolo edulcorato, insipido», disse in un'intervista circa il titolo «*Schmerzensmann*».

tutte le scene che egli dedica poi al mondo «civile» degli anni Venti.

Eros e Thanatos a tu per tu, oppure la frenesia libertaria dei corpi: tutto è per lui affascinante quanto ripugnante. L'affresco sociale culmina in *La grande Città*, *Metropolis*, 1927, trittico che precede di poco l'altro, *La guerra*. Alla Fondazione Maeght si può vedere sia il disegno preparatorio sia il dipinto, entrambi di 2 metri su 4. Nel pannello centrale, cabaret per borghesia decadente, jazz band e un travestito che balla il Charleston. Ai lati, il mondo della prostituzione, sia tipo *glamour*, sia l'ultimo stadio per strada, con gli invalidi di guerra che guardano.

I colori acidi, gialli, rosa, aranci e verdi, sono di incredibile luminosità. La fattura, di maniacale e manieristica perfezione, è qui al servizio dell'oscenità messa in scena. Come già nella serie dei *Salomi* del '21, opera «reportage» sui bordelli nel porto di Amburgo, questa stridenza tra soggetto e tecnica rimane senza dubbio la peculiarità e il fascino di Otto Dix, pittore molto moderno e molto antico.

Donati alla Gnam

In regalo
i 58 artisti
di Palma
Bucarelli

Una collezione ricca di bei nomi e di storia. Palma Bucarelli, scomparsa lo scorso 25 luglio, ha lasciato in eredità alla Galleria nazionale d'arte moderna di Roma cinquantotto opere fra dipinti, disegni e sculture di importanti maestri dell'arte contemporanea italiana e straniera. Direttrice della Gnam dal 1941 fino al '76, «la signora dell'arte», come era stata ribattezzata, in seguito alle sue battaglie ormai epiche per lo svechiamento della cultura artistica, si era presentata il 1 luglio di quest'anno, a poche settimane dalla morte, davanti al notaio romano Ennio Parrelli per registrare nel testamento la donazione della sua preziosa collezione. La notizia del lascito è stata resa nota dall'attuale direttrice della Gnam, Sandra Pivano, che ha sottolineato come l'ultima volontà testamentaria della scomparsa sovrintendente venga «ora a sancire indissolubilmente il vincolo tra la figura di Palma Bucarelli e la Galleria nazionale d'arte moderna».

Le opere, che sono state depositate ieri alla Gnam, costituiranno l'elemento di maggiore attrazione di un nuovo settore del museo di Valle Giulia dedicato alle collezioni del XX secolo, la cui apertura è fissata tra meno di un anno, nel giugno del 1999. L'elenco degli artisti presenti nella donazione annovera i maggiori esponenti dell'arte informale, principale campo specialistico analizzato Palma Bucarelli: tra gli altri Jean Fautrier, con cinque opere, Antoni Tàpies, Hans Hartung, Cy Twombly, Afro, Emilio Vedova, Piero Dorazio, Toti Scialoja. Sono presenti, inoltre, nella raccolta maestri dell'astrattismo, autori del calibro di Wassily Kandisky, André Masson, Hans Richter, Enrico Prampolini, Atanasio Soldati. Al loro fianco ci sono gli artisti del «segno» come Giuseppe Capogrossi (con due opere) e Carla Accardi, o quelli degli «strappi» come Mimmo Rotella o della «materia reinventata» come Pino Pascali. Completano la donazione maestri «classici» come Filippo De Pisis, Mario Mafai, Fausto Pirellando, Giorgio Morandi (con quattro acquarelli e una incisione), Arturo Martini, Giacomo Manzù, oltre a Alberto Savinio, Dario Cecchi e Giorgio Turcato, ai quali si devono i ritratti raffiguranti la leggendaria bellezza di Palma Bucarelli tra il 1945 e il '50. Non mancano gli scultori italiani, da Martino Mazzacurati (con quattro opere) a Nino Fracchia, Alberto Viani, Pietro Consagra e Umberto Mastroianni.

In attesa di allestire la sezione intitolata alla «signora dell'arte», la Galleria ha dedicato un primo ricordo alla sua ex direttrice segnalando con il simbolo della palma ispirata al suo nome - ha detto Sandra Pintocirca settanta delle opere attualmente esposte al pubblico, che «sono soltanto alcune delle più importanti fra quelle assicurate alle collezioni museali nel corso della sua illuminata gestione».

Una mostra su Enzo Biagi, organizzata dal suo paese natale presso Bologna. Aperta fino al 30 settembre

Dal nostro inviato nel mondo. E a Pianaccio

Le immagini dei suoi antenati, le sue prime pubblicazioni, le memorie della Resistenza. E le foto assieme a tutti i «grandi» del mondo.

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. L'itaca di Enzo Biagi si chiama Piancino. Il popolare giornalista bolognese ieri mattina ha risalito i tornanti della stretta strada di montagna che da Lizzano in Belvedere porta al suo luogo di nascita e ha partecipato all'inaugurazione di una mostra singolare, che lo riguarda da vicino, molto da vicino. Sui muri del Centro Parco Corno alle Scale, sortita dopo dal 1927 c'era la Colonia terapeutica, ci sono infatti le immagini della vita di Biagi: quelle di famiglia, scelte personalmente dal giornalista, e che ne mostrano i genitori, i nonni, i fratelli e lo stesso Enzo Biagi sulla moto del nonno, vestito da Ballila, appena sposato con Lucia Ghetti, la compagna di unavita.

In un'altra sala del Centro invece, in una trentina di scatti, il giornalista bolognese è fianco a fianco con i protagonisti di mezzo secolo di storia mondiale: Biagi e Kennedy, Biagi con il figlio di Boris Pasternak, con



Enzo Ferrari, Sofia Loren, Sandro Pertini, Eugenio Montale, Chiang Kai Scek, Michail Gorbaciov, Kappeler, Gloria Swanson, Luciano Pavarotti e Woody Allen, fino all'ultima foto esposta, quella che lo ritrae alla consegna della Laurea honoris causa in Scienze della Comunicazione all'Università felsinea, l'anno scorso.

aspettavo e non ho credito da presentare a nessuno. Ho fatto ciò che volevo, sono stato pagato per fare cose che avrei fatto per niente e che sognavo guardando da ragazzo le macchie del mio soffitto. Un bilancio della mia vita? Non ho mai detto quello che non volevo, anche se non sempre ho potuto dire tutto».

La mostra inaugurata ieri presen-

ta anche i libri del giornalista: tra questi la prima pubblicazione inventata e diretta dal giano professionista Biagi, *Patrioti*, organi della Brigata Giustizia e Libertà che tra il 1944 e il 1945 venne tirato in tre numeri da una tipografia di Porretta Terme. «Alla Segavecchia, sopra Pianaccio, dove eravamo arrivati combattendo i tedeschi - ricorda l'amico Berti Arnaldi - vinzi Enzo per la prima volta nell'estate del 1944, mingherlino, con i calzoni corti. Metà della nostra brigata fu ospitata a casa sua e curata dalla madre Bice». La mostra di Pianaccio, realizzata dall'Istituto per i Beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia Romagna in collaborazione con gli enti locali, rappresenta il primo nucleo del Centro di documentazione e studi dedicato proprio a Enzo Biagi e che avrà qui sede. Resterà aperta fino al 30 settembre prossimo.

Alla «vernice» di ieri c'era anche la moglie di Biagi, Lucia

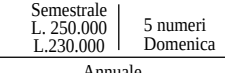
Ghetti: «Ho sposato un uomo che in casa non c'era mai, e ho fatto da padre e da madre - spiega mentre il marito sorride - alle nostre tre figlie. Ma nei momenti difficili Enzo è stato sempre al mio fianco».

«Se un medico sbaglia si allarga i cimiteri, ma per la reputazione di un uomo macchiata da un giornalista non c'è niente da fare», ha concluso il suo intervento Biagi, prima di ricordare in poche parole due geni del nostro tempo, Roberto Benigni e Federico Fellini. «Benigni è un'invenzione di Colodì, un Chaplin nato da queste parti, ma bisogna tenerlo a distanza perché dilaga...» anche in senso fisico. Fellini è stato il più grande giornalista che ha avuto l'Italia. Poco prima di morire mi disse che voleva un viale con il suo nome, ma pieno di alberi perché questi gli piacevano tanto».

Giovanni Medici



Tre opere
di Otto Dix:
qui sopra
«I saloni» (1921),
a destra
«Anita Berber»
(1925) e,
a fianco,
un autoritratto



Italia		Tariffe di abbonamento		Italia	
7 numeri	Annuale	Domestici	5 numeri	Annuale	Semestrale
6 numeri	L. 480.000	L. 250.000	L. 180.000	L. 380.000	L. 200.000
		L. 230.000	5 numeri Domenica	L. 83.000	L. 42.000

Estero		Annuale		Semestrale	
7 numeri	L. 480.000	L. 950.000	L. 420.000	L. 200.000	
6 numeri	L. 480.000	L. 700.000	L. 360.000		

Per abbonamenti versare sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP, s.p.a. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20992 Cinisello Balsamo (MI).

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30)		Commerciale Ferialità L. 590.000 - Sabato e festivi L. 770.000	
		Ferialità	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo		L. 5.650.000	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo		L. 4.660.000	L. 5.100.000
Marchette di test. 1° fasc. L. 1.490.000		Marchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000	
Redazionali: Finestra L. 995.000 - Festivi		1.100.000; Finanze-Legali-Consulenza-Aspetti:	
		Ferialità L. 870.000; Festivi L. 950.000	
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 5.200			

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale Milano 20124 - Via Cirolic Carducci, 29 - Tel. 02/840701

Aree di Vendita

Milano: via Gioiù Carducci, 29 - Tel. 02/24426111 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 141 - Tel. 010/540184 - 5-6-7 - Padova: via Galvani/108 - Tel. 049/903744 - Bologna: via Amendola, 15 - Tel. 051/255592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/264192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/402011 - Napoli: via Garibaldi, 15 - Tel. 081/207511 - Bari: via Amendola, 165 - Tel. 080/485111 - Catania: corso Sicilia, 743 - Tel. 095/3706311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/625350 - Messina: via U. Bonino, 15 - Tel. 090/82411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/202520

Pubblicità locale: **P.L.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTISERIE S.r.l.**

Capitale: 20123 MILANO - Via Turidice, 56 bis - Tel. 02/7003032 - Telex 02/7000194

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/761119 - Telex 02/67109750

00192 ROMA - Via E. De Feo, 6 - Tel. 06/576781

00121 BOLOGNA - Via Canali, 61 - Tel. 051/252323 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/255495/561277

Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pestini 130

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Gatti, 137

STS S.p.A. - 05020 Canale - Tel. 0578/2000

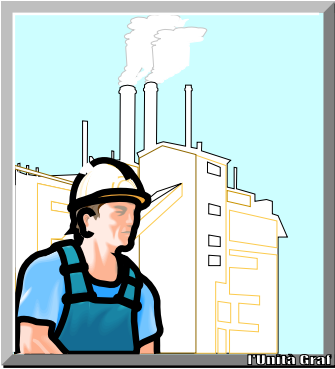
Distribuzione: SODIP, 20992 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18



Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale "Unitalia"

Direttore responsabile: **ANGELO PATUZZI**

Iscriz. al n. 22 del 22/04/94 registro stampa del tribunale di Roma



Molti sindacalisti invitano alla prudenza. Raffaele Morese: «Verifichiamo il governo, l'intesa è possibile»

Sciopero generale, coro di no

L'ipotesi D'Antoni non passa dentro la Cisl

ROMA. In casa Cisl, sullo sciopero generale, non tutti si schierano col segretario generale, Sergio D'Antoni. Anzi, sono in molti a non essere d'accordo. Tra questi il numero due cislino, Raffaele Morese, che anche stavolta, come gli capita spesso, la pensa diversamente da D'Antoni. «È convenienza di tutti - spiega - che i due tavoli di settembre, quello sul Sud e quello sulla concertazione, diano dei risultati positivi, altrimenti sarà un disastro. E dichiarare forfait anzitempo non serve a niente».

Dello stesso avviso è Pierpaolo Barretta, segretario generale dei metalmeccanici Cisl: «Prima di mettere in campo lo sciopero generale bisogna sondare la disponibilità del governo, che si merita una chance. E poi sulla verifica sono ottimista, perché non vedo alternative all'intesa». Tiepido sulla proposta di D'Antoni anche Claudio Claudiani, segretario generale aggiunto della Cisl trasporti: «Lo sciopero generale è solo un'ipotesi». Non si sbilancia invece Natale Forlani, segretario nazionale Cisl, che osserva: «La verità è che se ci fosse stato un altro governo la Cgil avrebbe già proclamato lo sciopero. In questo caso invece il sindacato deve mostrare una forte sensibilità per gli equilibri di governo. Non è una forte dimo-

strazione di autonomia, ma con questo dobbiamo fare i conti». Al fianco di D'Antoni troviamo invece Nino Sorgi, segretario generale della Cisl poste, Nino Tarelli, segretario generale della Cisl Funzione pubblica ed Ermenegildo Boni, segretario generale della Cisl bancari. «Questo paese - dice Sorgi - non ha futuro se non ci sarà certezza su Sud e occupazione. E

Nella Cgil compatti contro questa carta estrema. «Gli scioperi generali non si minacciano, come fa la Cisl, si fanno e basta»



D'Antoni fa bene a denunciarlo. D'altra parte gli scioperi generali si sono sempre fatti e si possono fare anche in questo caso, nonostante certe strumentalizzazioni. Intendo dire che tra Cgil e Cisl ci sono posizioni di-

verse. Ma che queste differenze non vanno ingigantite». Tarelli, uomo vicino al segretario del Ppi Franco Marini, giustifica D'Antoni: «Lui è come un amico che sta avvertendo il governo e che cerca di aiutarlo. La Cisl non è contro questo governo, ma su Sud e occupazione vogliamo delle risposte. Il nostro obiettivo non è lo sciopero generale, ma la concertazione. Però questo governo sta correndo gravi rischi e D'Antoni fa bene a dirglielo chiaro». Anche Boni appoggia D'Antoni: «Sono d'accordo con Sergio. Questo governo non decide e lascia condizionare troppo da Rifondazione. Se continuerà così lo sbocco non potrà che essere lo sciopero generale».

Intanto da parte della Cgil continua il fuoco di sbarramento contro D'Antoni. «La sua è una posizione irrazionale, - dice il segretario nazionale, Walter Cerfeda, - gli scioperi generali non si minacciano, si fanno». Duro anche Agostino Megale, numero uno dei tessili Cgil: «Ho la sensazione che D'Antoni e Bertinotti giochino in

tandem a fare opera di destabilizzazione. E questo non aiuta certo». Anche Paolo Nerozzi, segretario generale della Cgil Funzione pubblica, spara a zero: «Chi propone gli scioperi generali lo fa solo pensando di alzare polveroni, non certo per realizzarli. Più cauto Cesare Damiano, segretario nazionale dei metalmeccanici della Fiom: «Lo sciopero non va usato

Il segretario della Uil chiede tempi e impegni certi a Prodi. E non è lontano dal fare propria la possibilità di una rottura



come una minaccia, ma solo quando è il momento. A settembre i nodi verranno al pettine. E io sono pessimista. La situazione mi sembra molto complicata. E non escludo che, se ce ne sarà bisogno, si possa anche ricor-

rere allo strumento dello sciopero generale». Ma vediamo più nel dettaglio le posizioni dei vari sindacalisti. «A settembre - dice Morese - ci aspettano due tavoli e non mi risulta che nessuno li abbia disdetti, o abbia detto che sono diventati sterili. Quindi aspettiamo di vedere cosa proporrà il governo, tutto il resto è inutile accademica. È chiaro che se il

governo non ci convincerà agiremo di conseguenza: tra una crisi di governo e la crisi del sindacato io preferisco evitare una crisi del sindacato. Ma ritengo anche che alla fine lo sciopero generale non ci sarà, perché a naso sono convinto che un minuto prima uno dei membri della maggioranza si sfilerà». «Abbiamo di fronte un calendario zeppo di appuntamenti, - spiega Cerfeda - uno più importante dell'altro: Sud, occupazione, contratti, politica dei redditi e finanziaria. Insomma, ci aspetta un negoziato che sarà una no stop da settembre fino all'approvazione della finanziaria. E mi chiedo: come si fa con cinque appun-

tamenti del genere, sui quali il governo si giocherà la sua politica economica, a parlare fin d'ora di sciopero generale? Non lo trovo molto razionale. Gli scioperi si fanno, non si minacciano e se i negoziati andranno male la Cgil sarà sicuramente durissima. Ma questo lo vedremo dopo, non prima». Forlani è molto critico col governo: «La situazione mi sembra sia

Le voci della Cisl. «Dobbiamo dimostrare equilibrio, anche se con un altro governo si sarebbe già alla mobilitazione»



arrivati ai limiti della sopportabilità. A questo punto dovremmo avere un trend di sviluppo intorno al 3% e invece siamo al di sotto del 2%, il che vuol dire 300mila disoccupati in più. C'è qualcosa che non va: su occupa-

zione e Mezzogiorno non ci siamo». Anche Damiano è pessimista: «Non è corretto mettere le mai avanti e parlare fin d'ora di sciopero generale. Ma non mi nascondo che la situazione è molto complicata e che, se a settembre su occupazione e Mezzogiorno la verifica non dovesse portare dei risultati, sarà inevitabile andare verso uno sciopero generale». Megale è decisa-

mente più ottimista: «Il confronto col governo va affrontato nel merito. E proprio sul merito il governo va apprezzato per aver sbloccato il contratto dei pubblici dipendenti. Non sottovaluterò nemmeno il fatto che, prima delle vacanze, l'esecutivo ha sottoposto al sindacato la legge sull'emersione del lavoro nero. Poi a settembre bisognerà metterlo alla prova sul Sud e sulla politica dei redditi. Insomma, oggi non ci sono le condizioni per parlare di sciopero generale. E non perché ci sia poca autonomia ma per una questione di merito».

Alessandro Galiani

IN PRIMO PIANO

DALLA PRIMA

Che gli obiettivi sindacali alle soglie del Duemila, individuabili nelle interviste dei segretari sindacali, appaiono spesso generici e indefiniti. Sembra alle volte che D'Antoni intenda porsi, innanzitutto, come il vero interlocutore privilegiato del governo, senza badare troppo ai contenuti.

Oppure, secondo una tesi più maligna, che intenda così sollecitare i possibili «ribaltini» settembrini, cari a Cossiga o i rimpasti evocati da altri. Magari contribuendo alla polemica contro l'attuale ministro del Lavoro, peraltro non inviso alla Cisl.

Il rischio, in definitiva, così continuando, è quello di vedere un sindacato di pura protesta e pressione, privo di una piattaforma vera e propria sulla quale abbia consultato la propria base. Solo Sergio Cofferati, a nome della Cgil, mette la polpa ad un possibile scontro d'autunno, elencando, come ha fatto loro in un'intervista a «La Stampa», alcune possibili richieste: completare il patto sul

lavoro firmato due anni or sono, con la semplificazione delle procedure per gli investimenti al sud, la riunificazione degli incentivi fiscali, i progetti delle infrastrutture. È troppo poco? Lo si dica, si avanzino nuove proposte rivendicative, nuove ricette concrete, capaci di dare risposte alle attese di lavoro. L'autonomia del movimento sindacale, anche nei confronti di un presunto «governo amico», non si risolve mostrando solo una forza muscolare più intensa, una capacità di alzare la voce con più ardore. Vale di più la capacità di elaborare piattaforme rivendicative in grado poi di incidere davvero sulle scelte governative, oltre che di essere sorrette da un movimento di lotta reale e consapevole. Piattaforme che possano poi fare misurare agli interessati protagonisti i risultati ottenuti, le distanze dalle richieste avanzate, l'effetto di una lotta costata sacrifici. Un modo per impedire che anche l'atteso sciopero diventi solo una testimonianza senza effetti. Perché l'altro rischio è proprio quello di costruire altissi-

nanti appuntamenti sindacali che poi lasciano il tempo che trovano, non producono l'eco dovuta. Una spia di tali debolezze la si è avuta anche con l'ultima manifestazione a Roma indetta da Cgil-Cisl-Uil e che non ha conquistato l'adesione massiccia di altre volte. Non sarebbe il caso di ripensare al passato? Le più combattive e fruttuose pagine della storia sindacale, nell'autunno caldo di trent'anni fa, non furono scritte a colpi di scioperi generali, ma, semmai, a colpi di scioperi articolati, addirittura officina per officina. Con gente che aveva ben chiaro qual era l'obiettivo dell'azione sindacale.

Le sortite di Sergio D'Antoni, detto questo, conservano però, un aspetto positivo. Quello di ricordare a tutti e in primo luogo al governo l'urgenza della questione lavoro. Un allarme che avrebbe un effetto nettamente superiore se fosse supportato da una piattaforma precisa e se, soprattutto, fosse condivisa da tutti e tre i sindacati. In modo da andare ai colloqui con il governo non solo

per bocciare qualche iniziativa malvista o per assumere il ruolo del giocatore di poker che attende le mosse degli interlocutori prima di esprimersi. Anche perché è vero che l'autunno presenta un menu esplosivo, come ha denunciato spesso Sergio Cofferati. Non c'è solo l'emergenza disoccupazione. C'è il tavolo degli incontri triangolari che potrebbe sfociare in una clamorosa rottura, se la Confindustria facesse prevalere i suoi istinti peggiori e si rifiutasse, magari sotto lo spauracchio delle 35 ore, di sottoscrivere le regole nuove, impedendo i rinnovi dei contratti.

Certo, sarebbe il caso di giocare d'anticipo. Lo dovrebbe fare il governo preparando soluzioni adeguate. Lo dovrebbe fare il sindacato non proclamando scioperi agostani, ma cominciando col conquistare consensi su proposte innovative e trascinanti. Onde non correre il rischio di assomigliare a Yves Montand che inutilmente dichiarava a Parigi quel che avrebbero dovuto fare i lavoratori spagnoli in Spagna.

[Bruno Ugolini]



Rinvio un bando per occupare 2mila persone. Proteste dei senza lavoro «polisti»

Napoli, disoccupati ancora in piazza

Aspettavano da tre anni. Incendiati cassonetti, presidi. Possibili nuovi cortei anche nella giornata di oggi.

DALL'INVIATO

NAPOLI. La tregua d'agosto sul fronte proteste per il lavoro si è rotta. Ieri i disoccupati ed i «corsisti» aderenti a 8 liste (sei sono rappresentate nel coordinamento «forza lavoro disponibili») hanno bloccato il collocamento dov'era in corso una riunione della commissione regionale per l'impiego che doveva decidere l'avvio al lavoro per 2.000 persone nell'ambito di un progetto per la raccolta differenziata dei rifiuti. I manifestanti, quando hanno saputo che la discussione era stata rinviata al 21 settembre in attesa di «chiarimenti» (ma qualcuno parla senza mezzi termini di una bocciatura definitiva del progetto), hanno incendiato cassonetti, bloccato l'uscita degli impiegati e dei funzionari, esploso petardi.

Dalle 11,30 di ieri un centinaio di «senzalavoro» dell' «Unione disoccupati napoletani», dell' «Euro disoccupati napoletani» e del «coordinamento», avevano bloccato via Vespucci, all'altezza della sede del collocamento. L'altra sera si erano dati da fare per non far mancare il numero le-

gale alla riunione (dovevano essere presenti nove componenti su 16) ed avevano telefonato a destra e a manca a tutti i componenti. La riunione è cominciata regolarmente, anche se con un po' di ritardo, ed il numero legale raggiunto senza troppi problemi. Sembrava che tutto andasse per il verso giusto e che finalmente sarebbe arrivato l'«Ok» per questo piano che prevede l'impiego di 2.000 persone.

La vicenda data a tre anni fa. La regione Campania, retta dal centro destra, ha dato il via a questo piano, che prevede tra l'altro, che il 50% della manodopera doveva essere reperita fra gli aderenti alle «liste». Doveva essere un progetto pilota quello della raccolta differenziata, rischia di diventare l'ennesimo carrozzone. Rastrelli, il presidente dell'esecutivo, mercoledì aveva messo nero su bianco le sue osservazioni nelle quali sosteneva che ad essere «reclutati» dovevano essere i disoccupati delle cooperative, gli LSU, i «corsisti». Una posizione che soddisfa in pieno gli aderenti alle liste. Giuseppe Maccauro, assessore regionale al Lavoro, che presiedeva la riunione ieri mattina,

non è riuscito, però, a far passare questa linea e così si è arrivati al rinvio, visto che molti sono i dubbi e le perplessità sull'attuazione di un simile progetto. Tra le altre obiezioni, è stato fatto notare che per partecipare al progetto non può essere sufficiente l'adesione alla coop, ma occorre una definizione certa dello status lavorativo.

I cento, duecento disoccupati riuniti all'esterno fanno riferimento a formazioni del «Polo» e nei giorni scorsi non avevano inscenato manifestazioni proprio in vista di quest'appuntamento. Una promessa di una «sistemazione» che avevano ricevuto in campagna elettorale e che non è stata mantenuta. Il rinvio del progetto (o si tratta di una bocciatura?) è stato preso, perciò, come la beffa definitiva e l'incendio dei cassonetti, l'«occupazione» di una tettoia del collocamento, l'esplosione di grossi petardi (portati per festeggiare ed usati, poi, per protestare), sono stati la conseguenza di questa delusione, espressa, poi, a chiare lettere con un presidio di mezz'ora sotto l'abitazione del presidente della Regio-

ne Rastrelli.

«Ci sentiamo imbrogliati, aspettiamo da tre anni il bando per la raccolta differenziata rifiuti - ha sostenuto Carmine Raspaolo, leader di «Lavoro al popolo» - una delle sei liste che compongono il coordinamento «Forza lavoro disponibile» - per questo continueremo a manifestare anche in agosto».

Una delegazione di manifestanti è stata ricevuta dall'assessore regionale Tagliatella, al quale i disoccupati hanno chiesto l'impegno a sollecitare una nuova riunione della Commissione regionale impiego per arrivare al varo del bando per i duemila addetti alla raccolta differenziata rifiuti entro il mese di agosto.

Le assicurazioni dell'assessore non hanno calmato i manifestanti, che dopo aver insultato ripetutamente i giornalisti, hanno indetto alle 19 una riunione del coordinamento per discutere delle iniziative da intraprendere da oggi e fino alla soluzione della vicenda. Qualcuno di loro ha proposto di mettere a «ferro e fuoco». Comunque, hanno ribadito i rappresentanti delle otto liste, ad agosto, a

differenza di quelli del «Movimento di Lotta» che dopo l'incontro con Treu hanno deciso di avere una «pausa di riflessione» per studiare nuove forme di pressione sulle istituzioni, loro saranno in piazza tutti i giorni. Sono volate parole grosse anche contro chi ha fatto promesse, durante le elezioni, e poi non le ha mantenute. Oggi hanno sostenuto, saranno di nuovo in piazza, anche se gli «obiettivi» della protesta, non sono stati precisati. L'agosto napoletano sarà tutt'altro che calmo.

Vito Faenza

Tutto programmato, anche il tempo.

Ime ti offre il metodo didattico di preparazione universitaria sperimentato più a lungo (dal 1989) e che può davvero condurti alla laurea anche in tre anni ed una sessione.

Ime. L'unico con centinaia di laureati dall'a.a. '90/91.

167-341143

RICHIEDI LA DOCUMENTAZIONE COMPLETA E GRATUITA

Ime. L'unico conforme alla normativa UNI EN ISO 9002

STRAGE CONTRO L'AMERICA

l'Unità **3** Sabato 8 agosto 1998



NEW YORK. Torna l'angoscia del terrorismo. E per la prima volta da settimane, Bill Clinton deve occuparsi di una crisi diversa dal caso Lewinsky. A catapultare di nuovo il presidente sulla scena della politica internazionale sono stati gli attacchi terroristici alle ambasciate in Kenya e Tanzania. Due, o forse tre esplosivi lasciati in auto parcheggiate vicino a questi edifici, hanno provocato il ferimento di più di un migliaio e un totale di morti - tra cui 6 o 7 americani - che cambia di ora in ora, e si teme possa arrivare oltre i 100.

La reazione della Casa Bianca è stata immediata. «Gli attacchi sembrano coordinati - ha detto Clinton parlando dal suo solito podio al giardino delle rose, prima di inaugurare un'iniziativa sulla formazione al lavoro - ma nessuno ne ha reclamato la responsabilità finora... sono azioni ripugnanti, inumane. Useremo tutti i mezzi a nostra disposizione per portare i responsabili di fronte alla giustizia, non importa quanto tempo ci vorrà». Alcuni portavoce della Difesa,

anonimamente, escludono che si tratti di un terrorismo locale, e puntano il dito accusatore sul terrorismo internazionale di marca islamica. L'attacco ha colto di sorpresa gli Stati Uniti. Le ambasciate e le postazioni militari americane all'estero sono tradizionalmente un bersaglio di attentati terroristici, ma finora l'Africa era considerato uno tra i luoghi più sicuri. E una visita ufficiale di Clinton nel continente solo qualche mese fa aveva rinnovato i rapporti di cordialità tra gli Stati Uniti e vari paesi africani, tra cui certamente il Kenya e la Tanzania.

L'ambasciatore alle Nazioni Unite Bill Richardson ha confermato che in una visita recente alle ambasciate colpite dalle bombe, era rimasto impresso dal loro buon sistema di sicurezza. Tutte le porte di ingresso erano a prova di bomba, ma a Nairobi sono saltate in aria al momento dell'esplosione nel palazzo vicino all'ambasciata, e hanno finito per essere utilizzate come barelle per i feriti. Un rappresentante del Pentagono ha con-



Un addetto all'ambasciata Usa ferito, a lato i cadaveri

fermato che non si è registrato alcun allarme negli ultimi mesi. E adesso si stanno svolgendo estese ricerche sui documenti dell'intelligence nella regione, per controllare se c'è stata qualche sottovalutazione del pericolo. Ciò che la tragedia di ieri ha dimostrato ancora una volta è che gli americani all'estero non sono mai veramente sicuri, e la vigilanza è stata rafforzata in tutte le ambasciate.

La Casa Bianca e il Dipartimento di Stato hanno creato nella mattinata stessa due task force per occuparsi dell'anti-terrorismo, ma anche di semplici questioni logistiche, dato che le comunicazioni con le due ambasciate sono molto difficili. Il segretario di stato Madeleine Albright è rientrata nella capitale in tutta fretta da Roma, dove si trovava in visita privata per il matrimonio del suo portavoce ed amico, James Rubin. Ha annunciato che si recherà presto sui luoghi degli attentati. Ma prima ancora del suo arrivo a Washington è iniziato un ponte aereo di uomini e risorse per aiutare le due capitali afri-

cane di Nairobi e Da-el-Salaam. Il Pentagono ha inviato una squadra speciale di 40 marine, addestrate a gestire incidenti simili. Saranno loro a iniziare l'inchiesta sugli attentati. Dalla base di Ramstein in Germania è partito per Nairobi un C-141 con una squadra di chirurghi dell'aviazione, materiale medico e farmaci. Un C-9, chiamato anche «Nightingale» o usignolo, è stato caricato di squadre mediche e dovrà raggiungere Dar-el-Salaam al più presto per evacuare i feriti americani. E la FBI è anche pronta a inviare le sue squadre investigative, dato che la legge prevede l'incriminazione di terroristi che agiscono contro cittadini americani anche se le loro azioni si svolgono all'estero.

È sfuggito all'attentato l'ambasciatore in Tanzania Charles Stith, appena nominato in giugno, che era in vacanza. Invece è rimasta leggermente ferita l'ambasciatrice in Kenya Prudence Bushnell, che ha riportato un taglio al labbro. A Nairobi l'esplosione ha fatto crollare l'intero edificio sede di una banca sull'ambasciata,

danneggiando anche un palazzo vicino, dove la Bushnell aveva appena completato una conferenza stampa. Le altre vittime americane sono diplomatici e dipendenti dell'ambasciata di Nairobi, che impiega 200 locali e 25 americani e dove i danni sono stati maggiori.

Clinton ieri ha telefonato anche ai presidenti dei due paesi per ringraziarli di come hanno organizzato le operazioni di soccorso, ma anche per esprimere le proprie condoglianze e quelle degli Stati Uniti. Le vittime sono infatti per la maggior parte africane, e tra queste anche diversi passeggeri di due autobus che passavano davanti all'ambasciata di Nairobi proprio nel momento dell'esplosione.

Si prepara adesso una lunga inchiesta, e non è chiaro se si scoprirà mai l'identità degli attentatori. Dopo due anni di ricerche sull'esplosione in Arabia Saudita, dove sono morti più di 90 militari americani, non si è giunti ad alcun risultato.

Anna Di Lello



La guerra santa di «Tarek» dal Cairo a Pristina

cati dalla «Jihad» egiziana il più importante è certamente «Tarek», nome di battaglia di Ahmed Ibrahim El Naggar, arrestato in Albania dove si trovava per esportare anche nel vicino Kosovo il «verbo» integralista. Sfuggito agli arresti al Cairo, braccato dai servizi di mezzo mondo, «Tarek» era impegnato nell'addestramento di «mujahiddin» kosovari. El Naggar è stato arrestato mentre era con la sua moglie albanese e subito estradato in Egitto. Diversi «afghani» hanno trovato terreno fertile di proselitismo nella ex Jugoslavia dilaniata dalla guerra civile. Da Sarajevo a Pristina: per fare anche dei Balcani un fronte della «guerra santa» contro l'Occidente. Sempre in Albania sono stati arrestati due mesi fa altri due noti integralisti egiziani: nomi di battaglia Abu-Islam e Abu Mahmud.

«Il governo americano in coordinamento con quello egiziano, ha arrestato tre nostri fratelli in paesi dell'Europa dell'Est. Per questo crimine gli americani saranno puniti». E tra i «tre fratelli» evoca-

ROMA. «Colpite gli obiettivi americani nel mondo. Colpite senza pietà dovunque se lo aspettano». L'ordine ai «soldati di Allah» viene impartito da Khost, nell'Afghanistan orientale. Lì, protetto dal regime dei Taleban, si è rifugiato l'uomo che tira le fila dell'«internazionale del terrore» islamico: Osama Bin Laden, miliardario saudita espulso da anni dal suo Paese per attività contro la famiglia regnante Al Saud.

Bin Laden è braccato dai servizi segreti americani: ha dovuto abbandonare in fretta il suo precedente esilio di Khartoum (Sudan) in seguito alle pressioni di Riad e Washington sul governo sudanese del generale Omar Al-Bashir. Gli Usa sospettano che il miliardario dissidente sia il mandante di due attentati che, nel 1995 e nel 1996, causarono la morte di 24 militari americani in Arabia Saudita. Se Bin Laden è la «mente», oltre che la «cassaforte» del nuovo gruppo fondamentalista - costituito da sei organizzazioni islamiche di vari Paesi - il «braccio» è il terrorista più ricercato

La «Jihad» egiziana aveva minacciato gli Usa per il recente arresto in Albania di uno dei suoi dirigenti Il nuovo fronte islamico contro il Satana americano

La centrale è in Afghanistan, dove è rifugiato il miliardario saudita Osama Bin Laden, mente e finanziatore dei «soldati di Allah».

d'Egitto: Aiman Zawaheri. Osama Bin Laden l'ha messo a capo dell'ala militare del nascente «Fronte islamico» composto dal gruppo del miliardario saudita, «Illuminazione e riforma», dalla «Jihad islamica» dell'Egitto e del Bangladesh e dal Movimento dei Partigiani del Kashmir. Al gruppo guidato da Bin Laden aderiscono anche gli «Ulemas» pachistani e l'organizzazione armata egiziana «Al Jamaa Al Islamiyah». Oltre ad avere ottimi rapporti con i due principali gruppi terroristici algerini, «Al Jamaa Islamiyah» e il Gia, il «nuovo fronte» ha stretto un patto di «mutuo soccorso» con lo sheikh Ahmed Yassin, fondatore del movimento islamico palestinese «Hamas».

La decisione di fondere i sei gruppi

risale allo scorso gennaio, ma la messa a punto della rete operativa del nuovo «fronte» tra Europa, Medio Oriente, Golfo e Africa ha richiesto sei mesi per essere ultimata. È stato però solo a maggio, quando la struttura logistica è ormai a punto, che Bin Laden - dal suo bunker di Khost - dichiara ufficialmente la «guerra santa» contro gli Usa per «sradicarli dai luoghi santi dell'Islam». Spetta ad Aiman Zawaheri tradurre in pratica il mandato. E lo fa attivando il gruppo a lui più vicino: la «Jihad» egiziana.

Domenica scorsa un'organizzazione integralista per i diritti dell'Uomo da Londra aveva diffuso la notizia che il responsabile all'estero della «Jihad» Ahmed Ibrahim El Naggar - condannato in contumacia a morte

nell'ottobre scorso dall'Alta Corte Militare del Cairo - era stato arrestato in Albania ed estradato in Egitto, dopo un'operazione compiuta da forze Nato, servizi Usa ed egiziani. El Naggar, dopo aver scontato tre anni di prigione per coinvolgimento nell'assassinio del presidente Sadat (1981), era stato più volte inquisito durante le prime ondate di violenza integralista nel '92. Successivamente era fuggito all'estero, ma i servizi lo avevano indicato, con un altro centinaio di persone, come responsabile delle violenze commesse in Egitto nel '93. Per questo l'Alta Corte Militare lo aveva condannato a morte in contumacia per la progettazione di un attentato nel «suk» turistico di Khan El Khalili, in pieno centro del Cairo. El

Naggar è legatissimo ad Aiman Zawaheri e tutte e due erano in stretto contatto con il leader spirituale dell'integralismo armato egiziano, lo sheikh cieco Omar Abdel Rahman, attualmente detenuto negli Stati Uniti. L'arresto di El Naggar offre un'ulteriore motivazione alla «guerra santa» contro il «Satana americano». «Noi informiamo gli americani in breve recitativa il comunicato della «Jihad» - che i loro messaggi ci sono arrivati e che la risposta è in corso di preparazione e chiediamo loro di leggerla bene perché la scriveremo nella lingua che essi capiscono». Quella risposta è, molto probabilmente, nelle automobili di Nairobi e Dares Salaam.

Umberto De Giovannangeli



«Hanno colpito una città aperta»

Parla l'ambasciatore italiano a Nairobi Alberto Balboni

Nessun italiano è rimasto vittima dell'attentato

ROMA. «Per fortuna tra le vittime di questa immane carneficina non vi sono cittadini italiani. Assieme ai miei collaboratori ho fatto un giro negli ospedali di Nairobi. Come può immaginare la confusione è grande. I feriti sono diverse centinaia, c'è bisogno di sangue per le trasfusioni. Abbiamo parlato anche con i medici italiani che operano in città. Ci hanno tranquillizzato: neanche tra i feriti vi sarebbero nostri connazionali». È una giornata durissima per l'ambasciatore d'Italia in Kenya, Alberto Balboni. Da sei mesi alla guida della sede di Nairobi - punto avanzato in quell'Africa orientale dove l'Italia gioca un ruolo diplomatico di primissimo piano - l'ambasciatore Balboni è un profondo conoscitore del mondo Africano: per quattro anni ha diretto l'ufficio Africa presso la Direzione affari politici della Farnesina ed è stato il responsabile del gruppo Africa dell'Unione Europea nel semestre di presidenza italiana. Per questo la sua non è solo la preziosa testimonianza di chi lavora a dieci minuti dal luogo

go dell'attentato, ma è un aiuto prezioso per decifrare le possibili cause di un'azione che ha sconvolto il mondo. «Hanno colpito a Nairobi perché è una città molto aperta, dove vivono profughi provenienti da molti Paesi africani sconvolti da guerre. In queste ore si accavallano varie ipotesi sulla matrice del massacro. Quella più accreditata è la pista del fondamentalismo islamico».

Ambasciatore Balboni, innanzitutto le notizie sui nostri connazionali. C'è qualche italiano tra le

vittime? «Le notizie che abbiamo raccolto sono rassicuranti: non vi sono italiani né tra i morti né tra le centinaia di feriti. Tutto il personale dell'ambasciata è mobilitato. Per l'intera giornata siamo rimasti in contatto con le autorità keniane e con i medici italiani che operano in città. Ci sono stati momenti di apprensione quando si è saputo che c'erano vittime occidentali. Si è temuto il peggio. Ma in serata la paura per la sorte dei nostri connazionali è venuta meno: non dobbiamo piangere morti italiani in questa tragica giornata di sangue».

Qual è il clima che si respira in città?

«La nostra ambasciata è nel centro di Nairobi e dista una decina di minuti di automobile da quella statunitense. Abbiamo sentito il fragore sconvolgente dell'esplosione e visto la gente fuggire dal luogo

dell'esplosione. In poco tempo l'intera area è stata isolata dalle forze di sicurezza. Mentre le parlo la città cerca di riprendersi dallo shock e di ritornare alla normalità. Ma la tensione resta alta come l'angoscia per un evento che ha sconvolto un Paese che, caso unico nella regione, non è in guerra con nessuno».

Mentre si contano ancora le vittime, inizia la caccia agli attentatori. Lei è un profondo conoscitore del Continente africano: può avere un qualche peso l'ipotesi di una matrice africana dell'attentato anti-americano?

«Nulla al momento può essere escluso ma a mio avviso la "pista africana" mi sembra molto fragile, quasi inesistente. Certo, gli Stati Uniti non hanno lesinato forti critiche al regime del presidente Moi, soprattutto per la corruzione che lo caratterizza. Critiche che sono state recepite dallo stesso Fondo monetario internazionale. Ed è vero che nel suo recente viaggio in Africa, il presidente Clinton ha escluso dalle sue tappe il Kenya. E tuttavia è altrettanto vero che Washington

Quelle bombe non hanno una matrice africana

negli ultimi tempi ha lanciato chiari segnali di ravvicinamento a Nairobi. Mi riferisco alla visita, la settimana scorsa, del Segretario al Tesoro e quella prevista a settembre del Segretario al Commercio, vale a dire di due esponenti di primo piano dell'amministrazione statunitense. Inoltre, non bisogna dimenticare che per il Kenya gli Usa sono uno dei maggiori Paesi donatori. Tutto questo per dire che la difficoltà dei rapporti, che indubbiamente esiste, che Washington non può accreditare una pista interna per l'attentato».

Nessuna pista africana dunque?

«In queste ore c'è chi, negli ambienti diplomatici a Nairobi, sottolinea il legame temporale tra questo attentato e la grave crisi tra Congo e Rwanda. Sappiamo che nella sua lotta contro Mobutu, l'attuale leader congolese, Laurent Desiré Kabila, ebbe il sostegno di Rwanda e

mangono difficili i rapporti con Iran, Irak, Libia. E nelle ultime settimane dall'arcipelago integralista islamico erano state rinnovate pesanti minacce nei confronti degli Usa».

Rimane da capire perché abbiano colpito proprio a Nairobi?

«Forse perché è una città molto aperta, dove è più facile agire per chi vuole seminare morte e terrore. Di certo quella di Nairobi non era tra le ambasciate americane ritenute più a rischio. Con tutte le critiche che vanno rivolte al regime keniano, va comunque riconosciuto che questo è un Paese stabile, ed è l'unico nel mondo che non è in guerra con nessuno. Attorno c'è il conflitto nel sud del Sudan, una Somalia in crisi da 8 anni, c'è la guerra tra Etiopia ed Eritrea ed ora quella che sta insanguinando il Congo. Il Kenya è da sempre il Paese che ha ospitato i profughi che fuggono dalle zone di conflitto: tutte le organizzazioni umanitarie che operano in Sudan nel Rwanda hanno sede a Nairobi. In una realtà così poco "blindata" i terroristi hanno gioco facile».

[U.D.G.]

Alla Cariplo
Rapinatore
«modesto»

«Grazie, basta così»: uno sconosciuto, vestito con una giacca di renna (!) e con una mano su uno zaino, poco prima aveva detto al cassiere «se non mi date i soldi qui salta tutto». Dopo di che ha fermato cortesemente l'impiegato, dell'agenzia 62 della Cariplo di via Galilei, che stava consegnandogli tutti i denari che aveva nel cassetto. Il cassiere aveva estratto già due milioni in biglietti da 50mila lire e tanto bastava al bandito. Il malvivente, descritto come un italiano sui 35 anni, è uscito indisturbato dirigendosi verso la fermata del metrò. Un'altra rapina è stata fatta verso le 14,10 ai danni della Banca Agricola Mantovana di largo Cairoli. In tre, armati di fucili e pistole, hanno avvicinato due impiegati che stavano mangiando nella vicina mensa, li hanno obbligati a tornare nell'istituto di credito, si sono impossessati di 120 milioni di lire e sono fuggiti.

Autostrada A/4

Dalmine, casello chiuso di notte

La stazione di Dalmine, sull'autostrada A4 Milano-Brescia, da lunedì a giovedì 13 agosto sarà chiusa al traffico durante la notte per lavori di pavimentazione. In entrata per Milano e per Venezia la stazione sarà chiusa dalle ore 20 di lunedì alle ore 6 di martedì. In uscita rimarrà inagibile dalle 20 di mercoledì 12 alle 6 di giovedì 13. Chi percorrerà in queste frazioni di tempo la A4 potrà usare le stazioni di Bergamo o Capriate.

Furto

Tradito da Ronaldo

Due extracomunitari non hanno esitato a picchiare un ragazzo di 14 anni per rapinarlo della bicicletta nei pressi della stazione Centrale. Uno dei due è stato però arrestato dopo che il giovane l'aveva cercato e riconosciuto perché indossava una maglia dell'Inter col nome di Ronaldo. A.L., 14 anni, spagnolo di origine, una volta bloccato dai due, picchiato e scippato della sua mountain-bike non si è dato per vinto. Accompagnato dalla madre e dalla sorella, ha percorso le strade nei pressi della stazione finché, in piazza IV Novembre, ha individuato i due rapinatori.

G.P. a Monza

Accordo Aci-Fs per i biglietti

Grazie ad un accordo tra l'ufficio viaggi dell'Automobile club di Milano e le Ferrovie, dal lunedì sarà possibile acquistare senza sovrapprezzo, presso la stazione Centrale, i biglietti circolari validi per il 69° Gran Premio d'Italia di Formula 1 in programma a Monza il 13 settembre. La vendita si terrà presso gli sportelli n. 14 e 16 della Centrale: per le prove di venerdì il biglietto costa 50mila lire, sabato 80mila, stessa cifra per la domenica di gara, mentre il circolare valido tre giorni costa 150mila lire. D'accordo con la Sias, la società che gestisce l'autodromo, il 13 settembre le Fs hanno predisposto 14 treni speciali gratuiti che partiranno dalle stazioni Centrale e Garibaldi, con capolinea a Biassono.

Culla

È nata Giulia

Ieri mattina alla clinica Macedonio Melloni è nata Giulia, una bella bimba che pesa 3 chili e 250 grammi. Alla mamma Laura Matteucci, cronista del nostro giornale, e al papà, il collega Marco Cremonesi, le più sentite felicitazioni e il caloroso abbraccio di tutta la redazione milanese dell'Unità.

Sono stati arrestati: pedinavano gli uomini dell'Arma filmandoli con una videocamera. Gli inquirenti: non sono terroristi, ma esaltati

Falsi Cc spiavano i veri Cc

Due giovani in divisa picchiavano stranieri e tossicodipendenti

L'ipotesi più inquietante è che come finti carabinieri fermassero per strada stranieri e tossicomani divertendosi a trattarli male, spesso a picchiarli.

Di sicuro, due giovani milanesi di 22 anni, con la faccia da bravi ragazzi - denunciati dai carabinieri per usurpazione di funzione pubblica, usurpazione di titoli e porto di armi finte ma modificate per sembrare vere - spiavano da tempo i carabinieri di Milano.

I due, S.S., e D.S., sono amici d'infanzia: uno fa il barista, l'altro è disoccupato, entrambi vivono insieme ai rispettivi genitori. I carabinieri hanno scoperto che si servivano di radio ricetrasmittenti per intercettare le loro comunicazioni radio e recarsi immediatamente sul luogo in cui si consumavano crimini.

Giunti sul posto spiavano le forze dell'ordine in azione, quasi sempre filmando da un'auto gli interventi con una videocamera. Non solo: i due avevano registrato

su audiocassette ore e ore di comunicazioni radio dei militari, segnando su fogli che sono stati sequestrati le operazioni svolte dall'Arma e un elenco di indirizzi di obiettivi «sensibili», tra cui quelli di alcuni magistrati milanesi, captati tra una comunicazione e l'altra. I carabinieri hanno escluso comunque «qualsiasi legame dei due con la criminalità o con frange terroristiche».

Più verosimile, l'ipotesi che si tratti di due esaltati, come dimostrano le quattro domande per entrare nell'Arma dei carabinieri presentate da uno di loro.

Gli inquirenti stanno ora indagando per cercare di scoprire se i due si siano limitati a spiare i militari o abbiano anche agito come finti carabinieri. In loro possesso è stato infatti trovato tutto l'occorrente per sembrare veri militari: pistole finte modificate per sembrare vere, manette, tesserini di polizia e carabinieri, distintivi in metallo, false palette, due targhe per



Armi, cappelli e palette usati dai due falsi carabinieri

auto false e una rudimentale sirena. Il sospetto è che insieme a tre amici, su cui sono in corso accertamenti, possano avere maltrattato e picchiato stranieri, tossicomani e prostitute dopo averli fermati spacciandosi per militari.

Negli ultimi mesi, al Comando del reparto operativo sono infatti giunte diverse denunce per episo-

di simili, ma gli accertamenti avevano sempre evidenziato la mancanza di pattuglie in servizio nelle ore e nelle zone indicate. I due sono stati smascherati ieri, ma la notizia è stata resa nota oggi, dal Nucleo informativo dei carabinieri di Milano che indagava per scoprire chi si inseriva sulle frequenze dei carabinieri, spesso disturbando le

comunicazioni.

Ieri, i due si sono precipitati in corso Buenos Aires, dove era stato compiuto un furto in un supermercato.

Non sapevano che mentre seguivano la «gazzella» erano a loro volta pedinati da militari in borghese che li hanno fermati con la telecamera in mano.

Albanese rapita e violentata

Una prostituta albanese è stata sequestrata e poi portata in un appartamento a Casorezzo, dove i suoi carcerieri, due connazionali, l'hanno legata, denudata, picchiata e violentata. La donna, 29 anni, è stata trovata l'altra mattina dai carabinieri in piazza Grigna 6, nuda, con numerose ecchimosi sul corpo e in stato confusionale. L'albanese è stata liberata e soccorsa, quindi ricoverata all'ospedale di Cuggiono. L'altra notte è stata caricata su un'auto da due albanesi, che l'hanno portata a Casorezzo. A questo punto è iniziata una notte di sevizie e violenza, fino a quando i suoi rapitori l'hanno lasciata sola nell'appartamento. Ora gli inquirenti stanno cercando di rintracciare l'albanese che ha preso in affitto la casa, ma finora le ricerche non hanno dato risultati. Non si esclude che la donna abbia subito una punizione da parte del racket della prostituzione cui aveva tentato di opporsi.

L'assessore incontra i dirigenti. Reazioni al terremoto in azienda

Amsa, il «commissario» Porta arriva con la lista della spesa

Consiglio azzerato: ha fallito anche il sindaco

L'assessore comunale alle Privatizzazioni, Giorgio Porta, si è presentato ieri mattina alle 11 in via Olgettina ed ha già assunto le sue funzioni da commissario dell'Amsa dopo la brusca defenestrazione del Consiglio di amministrazione. Per prima cosa ha incontrato il direttore generale, Ruggero Anfossi - anche lui «matricola» di fresca nomina, essendo entrato ufficialmente solo dal 3 agosto nei ranghi dell'azienda servizi ambientali - e i pochi altri dirigenti presenti al lavoro. Sarà stato il clima vacanziero, ma almeno all'apparenza - il terremoto ai vertici amministrativi sembra esser già stato assorbito dalla dirigenza tecnica. «Come eravamo disponibili a collaborare col vecchio Cda - spiega Anfossi - lo siamo con il commissario, perché sia l'uno che l'altro portatori delle indicazioni dell'amministrazione del Comune, che è a un tempo proprietario e primo cliente dell'Amsa».

Clima di grande cordialità, dunque, con il commissario Porta che nella prendere contatto con questo primo livello aziendale si è presentato proprio chiedendo un gioco di squadra e cercando di instillare «orgoglio per quello che facciamo e co-

me lo facciamo», ed ha esaltato forze e potenzialità presenti all'Amsa, dopo le strigliate e le invettive del sindaco sulle fallimentari prestazioni dell'Azienda che non riesce a dare ai milanesi una città pulita.

Quanto ai programmi, sono stati riproposti gli obiettivi e le indicazioni date l'altro giorno dal sindaco Albertini (miglioramento del servizio e risanamento economico in vista di una rapida trasformazione in Spa), che impongono tempi strettissimi allo stesso commissario. Il quale tra l'altro, se non riuscirà a stare nei tempi rischia di diventare il prossimo capro espiatorio per la scure del sindaco.

Così si è cominciato subito a lavorare alla lista di interventi e prestazioni che dovranno essere alla base del prossimo nuovo contratto di servizio con il Comune. E la fretta ha consigliato di mettere già in calendario - anche in questo mese di solito votato alle ferie - una serie di riunioni, che si infittiranno a settembre con l'intento di arrivare a presentare a metà ottobre un piano programma triennale e uno annuale, con un budget di investimenti.

Il terremoto ai vertici non ha messo in fibrillazione - per ora - neanche i

lavoratori, o almeno quella metà attualmente in servizio. I motivi di preoccupazione non mancano, a cominciare dall'annosa questione dei premi di produzione, lasciata irrisolta anche da un accordo siglato dai sindacati ma sonoramente bocciato dalle assemblee, e che potrebbe portare ad azioni di lotta non diverse da quelle dei vigili. Ma l'appuntamento caldo è rimandato a settembre, quando i nodi da sciogliere saranno molti e aggrovigliati e si cercherà di portarli a un tavolo in cui discutere tutto il riassetto delle municipalizzate. L'unica forza politica interna all'Amsa a prendere posizione sui fatti dell'altro giorno è stata l'Unità di Base dei democratici di sinistra. Dopo aver rilevato che il consiglio azzerato dal sindaco era stato da lui stesso nominato appena un anno prima, quindi anche il fallimento è firmato da lui, invita il management aziendale ad avanzare e perseguire obiettivi che diano risposta alle richieste che arrivano dai cittadini di Milano, e di farlo con il consenso dei lavoratori attraverso le organizzazioni che li rappresentano.

P.S.



L'impianto di compostaggio rifiuti alla ex Maserati

Fuga dalla città per 230mila, ma in 30mila stanno per rientrare

Gli ultimi vacanzieri

In molti che partono, in pochi che tornano dalle vacanze. Questo il quadro del pomeriggio di ieri, primo venerdì d'agosto, contrassegnato in tutta la Lombardia da cielo terso, molto caldo ma sopportabile per l'assenza di afa, buona affluenza nelle località turistiche di villeggiatura, strade, stazioni e aeroporti affollati, e nessun particolare problema.

La polizia della strada ha segnalato per l'intera giornata traffico superiore al normale in particolare lungo l'autostrada A8 e sensibili rallentamenti solo al valico di Como Brogeda in ingresso in Italia.

Assai affollata la stazione Centrale, dove unico treno segnalato in grave ritardo è quello proveniente da Agrigento, indicato con 280 minuti sull'orario previsto.

Gran numero di partenti anche dagli aeroporti di Linate e Malpensa per le località turistiche più note. Il centro cittadino ieri si presentava, come ogni anno di quest'epoca, più frequentato da turisti

che da residenti.

Molto affollate anche le piscine all'aperto per sconfiggere la calura. Numerose le comitive di stranieri in fila davanti ai musei rimasti aperti. Assai scarso, al contrario, il traffico dei viaggiatori in rientro, anche se secondo la polizia il quadro più completo di chi è partito e di chi è tornato si potrà fare solo la sera di domani.

L'Osservatorio di Massimo Todisco stima in 230mila il numero di coloro che lasceranno la città in questo fine settimana, di cui 80mila soltanto per il fine settimana. Ma già ci sono i primi ritorni: sono 30mila le persone che rientreranno in città nella serata di domenica. La stima è stata redatta in collaborazione con Sea, Ferrovie dello Stato, Società Autostrade e Flavet. Prosegue consistente - spiega l'Osservatorio - il flusso di turisti stranieri: si tratta soprattutto di svizzeri, tedeschi, belgi, olandesi e scandinavi, che entrano ed escono dall'Italia utilizzando il casello di Co-

mo-Grandate. Si stima un passaggio giornaliero di 25mila vetture in entrata in Italia e di 30mila vetture in uscita.

Le destinazioni preferite dei vacanzieri milanesi sono per l'Italia la costa romagnola, La Liguria e la Sardegna, per la montagna le Dolomiti, la Valtellina, la Val d'Aosta, e per i laghi il Garda.

Nel Mediterraneo preferite Spagna e Grecia, tra le capitali europee Parigi, Londra, Madrid, Dublino, Vienna e per le lunghe destinazioni l'area dei Caraibi con preferenze per Cuba e il Mar Rosso.

Alla Stazione Centrale c'è un movimento complessivo previsto nel fine settimana di 120 mila passeggeri. Infine le autostrade e gli aeroporti. Nei Scaselli autostradali Milano-Sud, Milano-Laghi, Milano-Est, Milano-Genova e Milano Torino tra venerdì e domenica transiteranno 380mila auto. Aeroporti: a Linate e Malpensa tra venerdì e lunedì sono previste 95mila partenze.

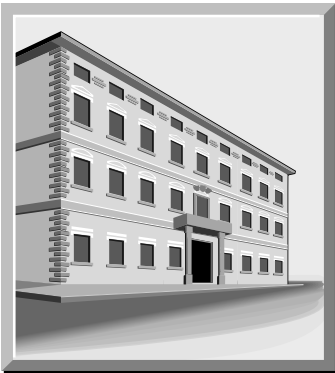


Giovani in partenza ieri dalla Centrale

Sabato 8 agosto 1998

12 l'Unità

LA POLITICA



MILANO. Bossi chiude a Berlusconi e apre a Cossiga: «Dietro di lui potrebbero esserci dei poteri reali, penso a Torino...». Replica di Cossiga: «In democrazia il potere reale è solo quello che risiede nella volontà popolare. Comunque prendo atto delle dichiarazioni di Bossi. In democrazia si parla con tutti». L'ultima svolta, sulla quale il senatur ha chiesto al quotidiano "La Padania" di sondare gli umori leghisti, è accolta dagli evviva di un bel po' di ex democristiani. Il più felice di tutti è Rocco Buttiglione che sogna sempre un partito alla Kohl che metta insieme cossighiani, popolari, diniani e un pezzo di Forza Italia, e nel quale Bossi potrebbe recitare il ruolo dello Strauss italiano: la Lega come la Csu bavarese a fare da ala destra ultraliberista di un grande centro moderato. Cauti dal Polo Ignazio La Russa, di Alleanza Nazionale: «Beh, almeno Bossi comincia a dialogare con qualcuno, anche se la scelta di Cossiga dovrà spiegarla ai suoi elettori dopo che per anni ha tuonato contro la vecchia Dc». Arrabbiati invece, dentro Forza Italia, Enrico La Loggia che parla di un Bossi «insultante e isolato», e Giovanni dell'Elce: «Bossi ha scambiato il Parlamento per il Superenalotto». Ma a sentire Roberto Maroni, numero due della Lega, la svolta di Bossi è solo tattica: «Abbiamo preso atto che la Padania non può nascere pervia risorgimentale, quella dell'Umberto è la via riformistall'indipendenza».

Un fatto è certo. In autunno si apre il semestre bianco, che si chiama così perché nei suoi ultimi sei mesi il capo dello Stato non può scegliere le Camere. Dunque si possono fare tanti

bei giochetti al riparo da un rischio elezioni che oggi la Lega vede come il fumo negli occhi. Non solo: il prossimo Presidente, dopo il tonfo della Bicamerale, verrà eletto ancora alla vecchia maniera: da deputati, senatori e rappresentanti delle Regioni, a scrutinio segreto. Il che consente a una Lega corsara di giocare su tutti i tavoli, come fece nel '92 quando promise i suoi voti alternativamente a Forlani, Andreotti e Craxi buggerandoli tutti. A quanti avete già promesso voti per il Quirinale? chiediamo a Roberto Maroni. «Eh, eh - se la ride Maroni - in effetti è come se fossimo nel '91. Ne vedremo delle belle!».

Ricapitoliamo le puntate della telenovela. Domenica alla Versiliana Bossi dice che la secessione non è l'unica strada per arrivare alla Padania indipendente. Il giorno dopo il senatur annuncia che a settembre tornerà a Roma a «scombussolare le carte». A destra apprezzano e quasi tutti gli osservatori pensano a una ripresa di dialogo con Berlusconi. Ma il Cavaliere deve aver subodorato il bidone, giacché prima definisce la svolta del leader leghista «una bossata», poi, giovedì, dice che il senatur si comporta come un capobanda. Ha ragione, Berlusconi, a sentire odore di bruciato. Mentre infatti egli prende le distanze dal capoleghista, Bossi fa sapere con un'intervista a "Repubblica" d'aver già avuto abboccamenti con l'Udr di Cossiga: «Il nascituro blocco padano non ha bisogno né del Polo né del signor Berlusconi. Si potrebbe discutere se il Polo cambiasse leadership, ma con Berlusconi al comando è tutto bloccato». I segnali di fumo che gli arrivano da Cossiga? «Meglio

così - dice Bossi - faranno fuori Berlusconi». Ma chi c'è dietro Cossiga? «Potrebbe esserci il potere reale, che non può essere contento di essere stato espropriato dal Regno delle due Sicilie: cioè dal Polo palermitano e dall'Ulivo napoletano prigioniero della corrente del golfo demitiano». Fuori di metafora, Bossi ha capito che alcuni poteri forti stanno lavorando per buttare all'aria l'attuale bipolarismo e costruire un grande centro neodemocristiano (disegno al quale, per inciso, non è estraneo neanche De Mita, nell'Udr di Cossiga è attivo un suo ex fedelissimo come Bruno Tabacchi) e vede per la Lega la possibilità di rientrare nel gioco. «Il blocco padano - dice il senatur - potrebbe servire paradossalmente a liberare Roma dalla corrente del Golfo e da Palermo. Ci chiediamo se il potere reale sia interessato. Per capirci, penso a Torino...».

Torino. Vuol dire Romiti? chiediamo a Maroni. «Non direi, Romiti ormai è a Milano, alla Rcs. Forse Bossi pensa piuttosto agli Agnelli. Se dietro a Cossiga ci sono alcuni grandi poteri che vogliono disfarsi dell'Ulivo... qualunque cosa abbiano in mente per noi vuol dire rientrare nel gioco. Il bipolarismo italiano non si è consolidato, tutto è in movimento e Bossi è spregiudicato nei meandri della politica». «Si va verso sei mesi - precisa ancora Bossi - dove uno può tentare tutto il possibile». Commenta Giovanni Bianchi, deputato Ppi: «Ha ragione Cacciari, Bossi è il vù cumprà della politica italiana. Boccato Berlusconi, ecco evocato Cossiga. In attesa di un prossimo avventore».

Roberto Carollo



Roberto Maroni

L'INTERVISTA

Mastella: ma ora basta con il razzismo e gli attacchi alla Chiesa

ROMA. Alla fine di luglio Cesare Romiti ha aderito al Movimento per l'Europa popolare che nei fatti affianca l'Udr di Francesco Cossiga. A questa decisione plaude Clemente Mastella, segretario dell'Udr. **Onorevole, come dobbiamo leggere questo avvicinamento di Romiti alla politica?** «Il Mep è solo un'iniziativa culturale parapolitica, anche se con noi ha un punto di riferimento comune, la prospettiva europea». **È vero che Romiti pensa ad una candidatura per le europee?** «Non se ne è parlato, ma se fosse vero ne saremmo molto onorati». **Si dice che l'Udr vorrebbe utilizzare il Mep per agganciare il Ppi, nel caso in cui andasse in crisi il governo. È così?** «Può darsi che qualcuno lo pensi. Certo è evidente che sulle prospettive europee tra noi e il Ppi non ci sono distanze stellari. Cossiga mi ha spiegato che se tutti i partiti conservatori aderissero al Ppe la destra democratica non sarebbe in grado di tenere a freno le frange estreme. Quindi è giusto che ci sia un ammortizzatore fuori dal Ppe».

Che è la linea di Cossiga, ma non

di Kohl. Sull'ingresso a pieno titolo di Forza Italia nel Ppe Cossiga è stato finora assai tiepido. E ancora così?

«Se Forza Italia accetta l'ispirazione del Ppe si può vedere. Certo è che Cossiga è diverso da Kohl, è più attento ai valori che all'aritmetica. Fa un discorso più politico di Kohl, che pensa ad una prospettiva personale nel caso in cui dovesse perdere le elezioni tedesche».

De Mita ieri ha parlato di convergenze parallele, facendo capire che l'assunto del Ppi è opposto a quello dell'Udr. È così?

«Esatto, si deve parlare di divergenze parallele, non di convergenze. Noi Udr nasciamo contro un bipolarismo che non ci piace. Perseguiamo invece un vero modello bilaterale, di stampo europeo».

Veniamo al punto: per l'Udr le 35 ore sono dirimenti. Ne ha parlato Cossiga con Prodi l'altra sera a cena. Ma cosa c'entrano con la finanziaria e il possibile voto dell'Udr?

«Le cose sono legate. Naturalmente Prodi continuerà a insistere sulle 35 ore perché il governo è nato come Ulivo più Rifondazione comunista. E quindi lavorerà allo spasimo per recuperare Bertinotti. E dunque se farà una finanziaria con certe caratteristiche potrebbe votare la Rifondazione, ma non noi; viceversa. Si vedrà».

Quali sono per voi i punti nodali di una finanziaria accettabile?

«Deve avere un grande impegno sulla linea europea; massicci investimenti nelle infrastrutture per il Sud; accanto a questo le 35 ore non devono essere definite per legge, ma attraverso la concertazione di sindacati e Confindustria».

In più per votare la finanziaria chiedete le dimissioni di Prodi.

«Sì, perché si aprirebbe un'altra fase. E anche questo spiega la diversità tra me e De Mita. Lui pensa che si possa fare il centro nell'Ulivo; mentre io voglio proprio sconvolgere questo equilibrio, di semplice allargamento dell'Ulivo per recuperare la diffidenza dei ceti moderati». **Tuttavia il centro, anche un grande centro, non avrebbe da solo i numeri per governare. E dunque con chi si dovrebbe alleare?**

«Se si mettesse assieme un centro tipico europeo, che vada da Forza Italia al Ppi potrebbe farcela, o forse dovrebbe essere leggermente accompagnato da An».

Ma il Ppi potrebbe mai accettare questa alleanza?

«Non è che si deve alleare, dovrebbe fare come Kohl in Germania con i liberali. Lo pensa anche Cossiga. Nell'altra prospettiva, cioè nel caso in cui l'aiuto venisse da Rifondazione, i voti di Forza Italia sarebbero inutilizzabili e sterilizzati e si aprirebbe un problema». **È vero che ci sono abboccamenti tra l'Udr e la Lega?**

«Bossi sa di essere isolato e deve uscire da questa situazione. Non può restare fermo, ma non può né guardare al Polo né all'Ulivo, come ha fatto nel passato. E quindi pensa di dialogare con noi. Ma se è una cosa seria deve rinunciare a certe cose: non possiamo accettare un atteggiamento razzista o le sue posizioni sulla Chiesa. Se mette da parte queste cose si può discutere».

Ma nel caso in cui Bossi dicesse di rinunciare a certe posizioni vi fidereste?

«Già, questo è il problema. Comunque per ora non c'è nulla di concreto, è solo un ragionare». **Ventitette ago della bilancia?** «Direi che abbiamo messo in moto una situazione che era molto statica. Guardando a settembre dico che o Rifondazione entra nel governo oppure si spacca. E allora a quel punto noi svolgeremmo un ruolo protagonista. Ma Prodi farà di tutto per recuperare Rifondazione».

Paola Sacchi

Rosanna Lampugnani

IL CASO

DALL'INVIATO

TRIESTE. «Strano, perbacco, strano... Nessuno aveva chiesto aiuto in questi termini». È lui il più sbalordito: Roberto Antonione, presidente azzurro della nuovissima e minoritarissima giunta regionale del Polo che, a una settimana dall'insediamento, si trova ad essere salvato da democratici di sinistra, verdi, socialisti e grande centro. È il giorno del voto sul suo programma. Sa di poter contare su appena 24 voti su 60. Antonione. Spera nell'appoggio garantito dalla Lega. Sorpresa, il mondo si rovescia: la Lega gli vota contro, l'Ulivo fa i salti mortali per non farlo annegare. «Che strano, che strano», continua a balbettare l'incredulo presidente.

I suoi ventiquattro voti, gli stessi con cui era stato eletto, li ha ripresi tutti. Ventidue consiglieri gli hanno detto di no: il grosso, son leghisti e Rifondazione. Ed il resto dell'op-

posizione? Ha annunciato in blocco voto contrario, ma nel contempo «senso di responsabilità», in un Friuli-Venezia Giulia reduce da 5 crisi di giunta in cinque anni. Escamotage tecnico conseguente, comune a verdi, grande centro e diessini: una parte in aula, a votare contro, una parte fuori, in modo che i contrari non superino comunque i favorevoli...

«Non sarebbe sopportabile per questa regione entrare in crisi già oggi», annuncia poco prima il capogruppo del Centro Popolare per le Riforme, Isidoro Gottardo. «Non vogliamo giocare al massacro», dice il capogruppo Ds, Renzo Travanut. Per puro buon cuore? No: «Il fatto è che se cadete voi non ci sono ancora alternative».

Questo è il gran disastro del Friuli-Venezia Giulia, quella dannata legge elettorale proporzionale che continua a produrre troppi blocchi e maggioranze impossibili. Proba-

bilmente, l'area-Ulivo ha anche cercato di interrompere la saldatura in corso tra il Polo e la Lega Nord che, fino a due giorni fa, garantiva ufficialmente: «Faremo lavorare questa giunta per almeno 8 mesi».

Così, almeno, comincia a interpretare il presidente resuscitato. «Dev'essere stata una serie di mosse tattiche. Sapete com'è, l'Ulivo ci vota e allora la Lega vota contro, viceversa, va a sapere chi ha cominciato per primo...».

D'accordo: ma adesso? Tutto come prima o cambiano gli scenari? Chissà. La giornata comincia con Roberto Antonione che illustrando il suo programma - poche e vaghe pagine - replica candido a mille critiche: «Dite che le mie sono scelte generiche? Certo che lo sono. Contando solo su 24 voti, cos'altro potevo fare?». E ancora: «Meno dura, la mia giunta, meglio è perché deve necessariamente puntare ad allargarsi».

Ed in quale direzione? Opinione pre-voto di Ferruccio Saro, capogruppo di Forza Italia: «O si rafforza il rapporto Polo-Lega, o si forma una giunta transitoria di larghe intese, che vari una nuova legge elettorale maggioritaria...». Opinione post-voto dello stesso Saro: «Adesso ci sono più condizioni per la giunta costituente...».

Ed è anche ciò in cui spera il diessino Travanut: «Il nostro impegno è di accelerare i tempi per la giunta di transizione».

Non semplice, è la politica da queste parti. Anche perché poi i fronti, sulle ipotesi concrete, cominciano ad incrinarsi. Non tutti, tra i diessini, ci sentono da quest'orrecchio. Non tutti neanche nel Polo. A cominciare dallo stesso Antonione: «Io continuo a pensare che sia più logico pensare a passi meno impegnativi: o noi riusciamo ad allargarci alla Lega, o la Lega si allea con l'Ulivo...».

E poi c'è il «grande centro», che fino a ieri insisteva per far giunta con Forza Italia, ma senza An: e si sentiva rispondere con gran risate da Antonione, «già siamo pochi, volete che molliamo An che ha 9 consiglieri per metterci con voi che siete in 7?». E poi c'è la Lega, che ieri ha votato contro, senza ben motivarlo, ma che col capogruppo Danilo Narduzzi si è anche appellata al Polo con toni inediti: «Dile con chiarezza con chi volete stare. E sappiate che noi siamo una forza di centro».

Come a dire, Lega più grande centro potrebbero benissimo sostituire An in giunta...

E c'è naturalmente An, in piena fibrillazione, con tutta questa gente che si offre a Forza Italia come altermativa alla destra. Poveracci, in una settimana ne hanno dovuti mandare giù di rospi: prima solo due assessori, la metà di quel che gli spettava. Poi, tradimento di Forza Italia, neanche la promessa presidenza del

consiglio regionale...

Basta? No? E allora aggiungiamo l'ultimissima polemica in corso. Antonione è il primo triestino a presiedere la giunta regionale dal 1963. E non è un triestino qualsiasi: a Forza Italia è approdato dai «meloni», in regione lo ha imposto direttamente Berlusconi. Su in Friuli sono incattiviti quanto basta.

Ferruccio Saro, il capogruppo azzurro - friulano, va da sé - ieri ha annunciato la controffensiva etnica: «Si è rotto il patto in base al quale la Regione stava a Trieste ma il suo presidente era friulano. Allora, adesso bisognerà smantellare il centralismo triestino». Il che significa...? «Intanto, distribuire nelle varie province uffici regionali ed assessorati. E poi, cominciare a rompere i privilegi di Trieste, che finora aveva sempre avuto trasferimenti pro-capite più elevati delle altre città».

Michele Sartori

L'INTERVISTA

Il responsabile della giustizia per Forza Italia: «Tempesta in arrivo da Palermo»

Pera (Fl): «C'è un'indagine parallela sul Cavaliere»

«Siamo preoccupati per le iniziative della Procura». «Se si sequestrassero le holding di Berlusconi, il Polo non assisterebbe passivamente».

ROMA. «Angosciante... Se intendono eliminare il capo dell'opposizione così è davvero angosciante». **Senatore Marcello Pera, plenipotenziario della giustizia per Forza Italia, lei dalle colonne del "Messaggero" parla di rumori che da Palermo «annunciano tempesta». E "Milano Finanza" titola: «Caselli è pronto a sequestrare i beni di Berlusconi». Ma la Procura di Palermo smentisce seccamente. Da cosa deriva questo tam-tam?**

«Sì, la Procura smentisce. Ma, come si capisce dall'andamento del processo Dell'Utri, risulta che in realtà c'è un'indagine parallela su Berlusconi. Un'indagine non ancora formalizzata e ufficializzata, ma che esiste. Come fa a dirsi così sicuro?

«Al processo dell'Utri ci sono testimoni chiave come Rapisarda che lasciano dei verbali spontaneamente alla Procura della Repubblica. Essendo pubblici anche io ho potuto vederli. Questi verbali sono pieni di pa-

gine bianche, con indicazioni omisive, da cui però è facilmente ricavabile che riguardano Berlusconi. D'altro canto, anche dalla stampa risulta che secondo l'accusa di Rapisarda alcuni esponenti della mafia avrebbero dato soldi alla Fininvest».

E però - scusi se insisto - la Procura dice che quelle di "Mf" sono notizie palesemente false.

«C'è un testimone che accusa Berlusconi e che i Procuratori di Palermo hanno interrogato almeno cinque volte, ma non si è ancora presentato in dibattimento, perché quando lo deve fare manda un certificato medico... E la cosa è di un qualche allarme. Ora questo testimone dichiara che ci sarebbero stati i finanziamenti di cui parlavo. Allora, io dico: o questo testimone viene considerato attendibile perché le sue considerazioni hanno qualche riscontro e quindi l'indagine deve essere aperta anche ufficialmente; oppure questo signore attendibile non è e allora stupisce che la Procura non prenda un'iniziativa giudiziaria nei suoi confronti. In que-

sto clima viene fuori la voce per cui ci potrebbe essere un procedimento di sequestro dei beni...».

Una notizia del genere "Mf" l'attribuisce a «fonti autorevoli». Quali però non sa.

«Già i fatti pubblici di cui parlavo prima sono allarmanti. Dopodiché ci sono altre iniziative come quella di Caselli che viene in Parlamento a visitare trenta senatori Ds e non si capisce perché. In questi giorni si è incontrato con Scalfaro. E ancora: Caselli smentisce di aver aperto un'indagine sul generale Mori dei Ros. Anche questo sta a testimoniare una tensione notevole. Io segnalo questo clima di allarme. Il Palazzo si è chiuso per le ferie mentre questo tam-tam era diventato assordante...».

E però non è che sui tam-tam o gli incontri che Caselli in autonomia tiene si possa costruire un teorema. Non crede? Questo clima di sospetti non favorisce certo un normale funzionamento della vita democratica.

«Insisto: il sequestro giudiziario

del secondo gruppo economico italiano non sarebbe cosa di poco conto. Se poi si pensa al fatto che il proprietario è il leader dell'opposizione, un'iniziativa del genere creerebbe una sorta di corto circuito, un grave allarme... Si rischia un clima politico incandescente, un'iniziativa come quella, ove non avesse tutti i crismi della legalità, creerebbe una situazione angosciante con milioni e milioni di elettori che vedrebbero decapitato il loro leader».

Ma non è angosciante anche questo continuo mescolarsi di piano giudiziario e piano politico. Più volte dalla maggioranza, dai Ds sono venuti a Berlusconi appelli a tenere distinte le due sfere.

«Io condivido la distinzione dei piani. Questo è stabilito dalle regole dello Stato di diritto. Ma il modo come vengono fatte le indagini e vengono celebrati i processi a Berlusconi rende difficile tenerli completamente distinti. Qui non abbiamo la garanzia di essere presenti a giudici veramente terzi, a pubblici ministeri che

agiscono sempre nel pieno rispetto delle regole... Basti dire che Berlusconi è stato già condannato perché non poteva non sapere. Per questo occorrono quelle riforme che devonograntire la distinzione dei due piani, con giudici e pm separati, una riforma della legge sui pentiti, una riforma del Csm...».

Ma non crede che i cortei contro le sentenze non favoriscano il rasserenamento del clima?

«Per quanto riguarda le manifestazioni contro i tribunali io convergo sul fatto che non devono essere fatte. Ma se fossero state organizzate deliberatamente da Fi avrebbero assunto una dimensione di gran lunga diversa da quella molto modesta e sporadica che ci fu. E però segnalo il rischio che se accadesse un fatto come il sequestro delle holding. L'elettorato del centrodestra non assisterebbe passivamente a un'iniziativa di quella natura. Si creerebbe una forte tensione. Sono molto preoccupato».

Paola Sacchi

Rosanna Lampugnani

Verdi: «Controlli nelle aziende farmaceutiche»

«Non occorre l'allarme di Zeman per sapere che c'è un problema di circolazione clandestina di farmaci proibiti, con il tacito consenso delle industrie farmaceutiche e la pericolosa sottovalutazione delle autorità sanitarie». Lo sostiene il deputato dei Verdi Alfonso Pecoraro Scanio che in una interrogazione parlamentare chiede più controlli presso le industrie farmaceutiche.

Farminindustria: «Se qualcuno sa, vada dal giudice»

«Chiunque sia a conoscenza di traffici illeciti dovrebbe denunciarli alla magistratura». Questa la replica del presidente della Farminindustria Federico Nazzari al Verde Alfonso Pecoraro Scanio sull'uso del doping nello sport e il «tacito consenso delle grandi industrie farmaceutiche». «Se qualcuno sa, - afferma Nazzari - dica i nomi e poi ne parliamo. Accuse così non servono».



L'oncologo: «Okay Zeman, però non fumi in tv»

L'allenatore della Roma Zdenek Zeman «fa benissimo a lanciare l'allarme droghe nello sport, ma perché lui non smette di fumare durante le partite mandando così messaggi ai giovani che il fumo non fa male?». La preoccupazione, «come oncologo», è di Umberto Tirelli del Centro oncologico di Aviano. «Negli Usa - ha precisato - un allenatore di calcio non potrebbe mai fumare di fronte alla tv».

«Triste realtà», Ccd chiede intervento del Parlamento

«Emerge la triste realtà dell'utilizzo di sostanze farmacologiche per l'ottimizzazione delle prestazioni degli atleti», afferma il responsabile per lo sport del Ccd on. Luciano Ciocchetti che propone la calendarizzazione urgente in Parlamento delle diverse iniziative legislative per il rafforzamento dei controlli sull'uso del doping nelle discipline sportive.



Anche la Juventus si rivolge ai giudici, mentre l'allenatore della Roma tace. Il medico Alicicco: «Farmaci e doping sono cose diverse»

«Zeman è un terrorista»

Viali e Del Piero querelano il tecnico boemo

ROMA. Viali prima tace poi accusa Zeman: «È un terrorista». Per risposta una querela. Identica la soluzione scelta da Del Piero che chiede a Zeman anche i danni. E il tecnico della Roma medita nuove iniziative. E nel frattempo sceglie il «silenzio-stampa doping». Ma si capisce con chiarezza che la vicenda non finirà così, a suon di dichiarazioni o no comment.

Viali e Del Piero, i due calciatori i cui muscoli hanno sbalordito il mister boemo hanno reagito male, molto male, alle dichiarazioni del tecnico giallorosso. Nervoso, nella mattinata di ieri l'allenatore-giocatore del Chelsea che, alla fine dell'allenamento a Palermo, rifiuta un commento sbuffando: «Non entro nel merito», aggiungendo - chissà perché - una frecciata ai media: «Giornalisti scorretti». Poi alla fine della partita contro il Parma, dopo aver depositato in rete la palla del pareggio, Viali risponde ai giornalisti sulla bomba-doping: «La Federazione italiana dovrebbe fare qualche cosa perché Zeman è un terrorista e con le sue accuse destabilizza il mondo del calcio. Non merita di far parte di questo mondo, andrebbe squalificato per un anno o due...». Poi il mister-bomber ha annunciato la querela.

Il Pinturicchio in bianconero invece tace. Però anche lui fa parlare le carte bollate. Così sceglie la via legale affidando al suo procuratore, l'avvocato Claudio Pasqualin, l'incombenza di avviare anche le procedure anche per il risarcimento civile dei danni. A prendere la parola per Del Piero è Pasqualin: «Sono gravissime e fanno male a tutto il calcio. Sostenere che determinati grandi campioni sarebbero divenuti tali anche per l'effetto di droghe o comunque sostanze dopanti è non solo falso ma anche irresponsabile». Poi da buon procuratore fa il ritratto etico-calcolistico del suo assistito: «Del Piero ha fatto del rigore sportivo e del sacrificio personale la base del suo successo». E ancora: «Se il signor Zeman sa qualcosa di più e di diverso si rivolga agli organi federali».

Sulla stessa strada giudiziaria an-

che la Juventus, visto che Zeman ha nominato due bianconeri, Viali e Del Piero. Luciano Moggi, general manager bianconero ha letto ieri un comunicato dell'avvocato Vittorio Chiusano, presidente e legale della Juventus: «Con riferimento all'intervista del signor Zeman... la società vede purtroppo in essa un nuovo esempio di quella inaccettabile e diseducativa cultura del sospetto che tende sempre ad attribuire ad una causa illecita le ragioni dei successi altrui». «La società comunque - prosegue il comunicato - si riserva di valutare da la rigorosa necessaria attenzione le pesanti quanto gratuite allusioni dello Zeman, per decidere le eventuali iniziative da assumere nelle varie sedi competenti». Dopo la lettura del comunicato Moggi ha annunciato il silenzio, sull'argomento, dei tesserati juventini. Infatti Del Piero ha parlato tramite procuratore.

E Zeman? Il tecnico boemo nel ritiro di Predazzo si rifugia dietro un no comment. Parlerà soltanto nelle sedi istituzionali, fa sapere. Filtra intanto la notizia che il «mago della zona totale» sarebbe stato frainteso dal giornalista dell'Espresso che neanche avrebbe registrato l'intervista incriminata... Parla invece il medico sociale della Roma, Ernesto Alicicco: «Non si deve confondere la farmacologia con il doping e quello di cui parla Zeman è farmacologia e non doping. Io condivido per mia filosofia tutto quello che dice Zeman, altrimenti non andrei così d'accordo con lui». Di poche parole, comunque, anche Alicicco che conclude: «Un atleta che svolge una

Del Piero ha risposto con una querela alle insinuazioni di Zeman Viali (accanto al titolo) ha definito «Un terrorista» l'allenatore della Roma



preparazione adeguata e ha una vita sana e regolare, se non sopravvenissero patologie particolari non ha certo bisogno di farmaci». Insomma Alicicco sembra delimitare il problema all'eccesso di farmaci mentre la società, che aveva preannunciato un comunicato per spiegare le ragioni del tecnico, ci ripensa e preferisce il silenzio.



L'INTERVENTO

Se tutto deve essere «super», «magnum»...

GIORGIO TRIANI

SI PUÒ dissentire, ma non scandalizzarsi, dei sospetti avanzati da Zeman sulla permeabilità al doping del mondo del calcio. Magari chiedere che dalla vaga e generica denuncia si passi, se esistono prove, alla messa in stato d'accusa, con nomi, cognomi e imputazioni. Certo è che se vanno comunque fatte opportune distinzioni fra pratiche a rischio e utilizzi leciti della ricerca farmacologica e ribadito che l'eccezione (l'atleta dopato) conferma la regola della sostanziale osservanza, da parte della maggioranza degli atleti, del più importante principio etico sportivo (quello dell'uguaglianza delle condizioni d'accesso alla competizione), resta il fatto altrettanto indubbio che l'esasperazione dell'agonismo produce inevitabili eccessi sul piano della risposta psico-fisica. Più velocità, più intensità, più resistenza sono infatti imperativi che s'impongono in tutte le discipline sportive, in modi che quasi fisiologicamente, anche se il termine può sembrare stravagante e forse paradossale, sono costretti a ricorrere alla ricerca farmacologica e più in generale bio-chimica. Credo infatti che ci siano dei limiti fisiologici che per essere superati chiedono appunto di giovare di fattori, di complementi, di sostegni non naturali bensì sintetici. Non necessariamente droghe, ma comunque composti che hanno sempre un «di più». Magari solo la promessa, che però agiscono - in certi casi anche solo psicologicamente, come i farmaci placebo - come acceleratori di processi di più rapido assorbimento o reintegro di molecole, di proteine, di acidi, di sali.

D'altra parte basta vedere cosa accade nel resto della società e a livello dei più elementari prodotti alimentari o per l'igiene personale:

è tutto un fiorire di nomi e aggettivazioni in cui dominano «ultra», «plus», «super», «magnum». Un gelato, una bibita, un dentifricio sono ora delle promesse di forza assimilabili alle arachidi di Super Pippo. E la cosa è spesso tragicomica: come gli integratori e le bevande tipo Gatorade che vengono consumati non solo dagli sportivi ma più spesso dai sedentari o da chi potrebbe tranquillamente bersi un'aranciata San Pellegrino, ma invece si sente uno sportivo, forse perché continuamente in lotta con la vita d'ogni giorno, trasformarsi in una contesa atletica. Con ciò voglio dire che la cultura dell'additivo e della «pillola», del bicchierino col quale, a seconda degli stati d'animo, tirarsi su oppure darsi una calzata è ormai pratica integrante della nostra cultura quotidiana.

Il concetto di «normalità» è oggi più che mai controverso e certo dipendente dalla possibilità che ognuno di noi ha di mantenerla o ristabilirla ricorrendo appunto a qualche aiuto voluttuario o farmacologico (l'ansiolitico, il sonnifero, l'euforizzante, le vitamine o il composto che danno forza o aiutano a eliminare il senso di fatica). E dunque come credere che, in un luogo come attualmente è lo sport di alto livello, gli atleti possano mantenersi sempre in forma e al riparo della grande pressione a cui sono sottoposti semplicemente allenandosi e mangiando «da sportivi»?

Le bisticche di Carneva così come le ostriche di Anquetil sono ormai delle leggende o piuttosto delle favole che scaldano ancora i cuori dei bambini e dei tifosi. In ogni disciplina infatti - tranne, credo, che nell'automobilismo e nel motociclismo per ragioni di riflessi - il sostegno bio-chimico è praticato in modo generalizzato. Certo anche in maniera rispettosa dell'integrità dell'atleta e anche della liceità delle sostanze usate, ma comunque sempre con l'obiettivo di aumentare le prestazioni in una misura che non sarebbe possibile contando solamente sull'allenamento e sull'alimentazione. E questo, sicuramente, anche nel calcio e pure a livello psicologico. Si parla infatti di droghe che aumentano le prestazioni fisiche, ma nessuno dice che molto probabilmente gli atleti d'eccellenza hanno bisogno anche di sostegni sul piano nervoso, della resistenza allo stress. Non è un caso d'altra parte che negli ultimi anni la figura dello psicologo sia diventata determinante negli staff tecnici delle squadre. E come escludere che anche a livello mentale e del condizionamento psicologico ci sia qualche aspirante stregone?

In ogni caso se si deve distinguere e ribadire che esistono sempre, e sempre esisteranno, atleti che non si dopano è giusto anche segnalare il fondato sospetto che le barriere del doping si spostano sempre più avanti, con una perseveranza scientifica quasi diabolica. Nel senso che la vera sfida per chi oggi opera nel campo delle scienze applicate allo sport - ed è un terreno che si presta facilmente al sospetto - non è cessare di mettere a punto nuove sostanze che aumentino le prestazioni bensì di fare in modo o contemplare le istruzioni che consentano a quelle sostanze di non essere rilevate dall'anti-doping.

Francesco Zucchini

Da Mazzone solidarietà all'ex rivale: «E ora un'inchiesta». Carnevale coinvolto con Peruzzi nel caso-Lipopill: «Scemenze»

«Voci? Anche lo scandalo scommesse...»

ROMA. «Zeman ha fatto bene a parlare. Nel mondo del calcio circolano da troppo tempo voci strane che riguardano il doping. Quasi tutti gli addetti ai lavori negano? E chi se ne importa. Ricordo bene che cadevano tutti dalle nuvole anche prima che esplodesse il calcio-scommesse. In questo momento, e per come si sta sviluppando, questa vicenda mi ricorda proprio lo scandalo delle partite truccate. Ci vuole subito un'inchiesta. Ma un'inchiesta vera».

Forse Zeman a tutto avrebbe pensato fuorché a un Carletto Mazzone - il grande rivale nel derby romano ai tempi in cui il boemo sedeva sulla panchina della Lazio - che esce per primo allo scoperto per sostenerlo nella difficile denuncia al pallone «gonfiato».

«Con Zeman - tiene a precisare Mazzone - ho avuto un buon rapporto ai tempi in cui stavo alla Roma, anche se lui mi tirava dentro in tante polemiche a volte anche antipatiche. Non penso che il sole di Roma gli abbia dato alla testa, saprà bene quel

che dice. Anzi la sua denuncia, adesso, non fa che aumentare la stima che nutro per l'uomo e per il tecnico. Naturalmente a questo punto bisogna fare chiarezza completa, devono intervenire i procuratori della magistratura. È inutile che facciamo tutti finta di stupirci: è da qualche anno che negli ambienti si parla moltissimo di squadre che fanno uso di farmaci per migliorare la resa dei giocatori. Il calcio-scommesse cominciò nello stesso modo: prima un sussurro, poi l'indiscrezione, quelli che si sdegnano e negano tutto, e infine la denuncia e lo scandalo. Siccome si sta ripetendo pari pari quella storia, è meglio intervenire subito prima che la situazione degeneri. Non si gioca sulla pelle dei calciatori: bisogna rendere obbligatori i controlli del sangue. Per quanto mi riguarda, ai giocatori vieto

MAZZONE La sua denuncia non fa che aumentare la stima che nutro per l'uomo e per il tecnico

tutto, anche le flebo o quelle macchinette fatte apposta per potenziare la muscolatura».

Sembra un autentico terremoto, quello che sta investendo il calcio italiano. Molti, quasi tutti, nell'ambiente sanno o hanno sentito qualcosa, ma pochi vogliono parlarne perché l'argomento scotta e il pericolo di uno sgarbo, anche involontario, a qualche amico, è lì che incombe. Un dirigente di un grosso club settentrionale, meno di due mesi fa, a tavola con amici parlando di prodotti farmaceutici applicati al pallone lavorava bene, ma da qualche tempo fa in questo campo abbiamo lavorato bene, ma da qualche tempo abbiamo perso più di un treno: altri invece stanno andando alla grande, e i risultati si vedono nell'alto d'oro». E Ulivieri, due anni fa, dopo una sconfitta con la Juve, si lasciò

sfuggire una frase ambigua: «Certo, abbiamo perso: ma avete visto la differenza di spessore delle loro gambe rispetto alle nostre?». Oggi, si capisce, alla luce delle denunce di Zeman ogni frase assume contorni diversi e più allusivi. Si tratta di interpretare, prima di tirare le somme e sputare sentenze. Così la pensa anche Giacomo Bulgarelli, commentatore di pallone poco propenso a farsi condizionare. «Ma bisogna stare attenti a dire le cose senza offendere nessuno, soprattutto se non hai le prove. Quanto dice Zeman, al di là dei nomi, lo sento sussurrare da tempo. A questo punto occorrono gli esami del sangue e controlli in qualche modo più attenti: quelli attuali sono inefficaci per individuare certe sostanze». Anche Aldo Agropoli chiede che sia fatta luce sulle denunce di Zeman, «prezzabili comunque, perché faranno aprire gli occhi a tutti quanti, anche a chi si ostina a tenerli chiusi. È un campo delicato, quello del doping. Viali? Non so nulla, posso solo dire quel che

dicevano tutti qualche anno fa, quando nel giro di pochi mesi divenne enorme. Ricordo anche che, però, Gianluca faceva moltissima palestra». E dalla Spagna solidarietà per Zeman anche da Gigi Maifredi, neoallenatore dell'Albacete. «Non è mica uno stupido, il tecnico della Roma: se dice quelle cose ha evidentemente in mano qualcosa. È chiaro che il

progresso porta a certe innovazioni, e il calcio magari si adegua un po' troppo, ma devo dire che per fortuna nella mia carriera non ho mai avuto motivo per pensare a qualche mio giocatore gonfiato di anabolizzanti o di altro».

Moltissimi sul fronte opposto quelli contro Zeman, «i calciatori restano la parte più pulita del carrozzone - dice Vierchowod, 40 anni l'anno prossimo ma ancora in campo col

BULGARELLI Sussurri che sento da tempo Servono esami del sangue e controlli più attenti

Piacenza, giocatore che ha attraversato il calcio dell'ultimo ventennio a tutti i livelli -, e quelle di Zeman mi sembrano solenni stupidate. Viali farà bene a querelarlo. La carnetina che usavamo ai Mondiali '82 di Spagna? Una sostanza naturale che, dicevano, dà più forza. Non mi sono mai accorto dei suoi effetti». L'Aic, il sindacato dei calciatori, ha chiesto ieri «l'immediato intervento della Federazione a tutela della dignità dei suoi tesserati». I quali hanno scelto di chiudersi a riccio sull'argomento. Ci pensa l'ex calciatore Andrea Carnevale, caduto 9 anni fa nelle reti del doping (assieme a Peruzzi) con i famosi bucatini al Lipopill, e poi squalificato, a sintetizzare il Zeman-pensiero con un solo significativo termine: «Fregnacce».

Il racconto

Da Toronto a Pizzo calabro. È un viaggio attraverso i continenti la memoria quello che compie il protagonista Nunzio. Per ritrovare gli amici e scoprire il valore della lentezza. E Pancrazzi accompagna il viaggio con i suoi paesaggi.

Vito Teti: un etnologo nel Mediterraneo

cazioni: «Il pane, la beffa e la festa» (Rimini-Firenze 1976), «Le strade di casa» (Milano 1983), «Il paese e l'ombra» (Cosenza 1989), «La razza maledetta. Origini del pregiudizio antimeridionale» (Roma 1993); «La melanconia del vampiro» (Roma 1994); «Il peperoncino. Un americano nel mediterraneo» (Vibo Valentia 1995); «Le culture alimentari nel mezzogiorno continentale in età moderna e contemporanea (in Annali, 14, Einaudi).

Vito Teti è nato a S. Nicola da Crissa (VV) nel 1950. È professore associato di Etnologia presso l'Università della Calabria. Si occupa di antropologia e letterature del mediterraneo. Tra le sue pubbli-



Pancrazzi: disegni per la Biennale

con Marco Cingolani) presso Margiacchi ad Arezzo. Quindi le personali allestite, tra 1994 e 1998, nelle gallerie Analix (Ginevra), Wabermann (Monaco), Mazzoli (Modena), d'Amelio Terras (New York) e In Arco (Torino). Nell'estate del 1997 a Venezia ha partecipato alla Biennale, esponendo nella sezione di Celant «Futuro, presente, passato», e alla collettiva di Bonito Oliva «Minimalia». Nello stesso anno ha preso parte alla nona Triennale di Nuova Delhi.

Sono sempre paesaggi d'«Occidente» quelli di Pancrazzi. Pancrazzi è nato nel 1961 a Figline Valdarno ma vive a Milano. Tra le sue mostre personali ricordiamo quelle del '91 e del '92 (ma



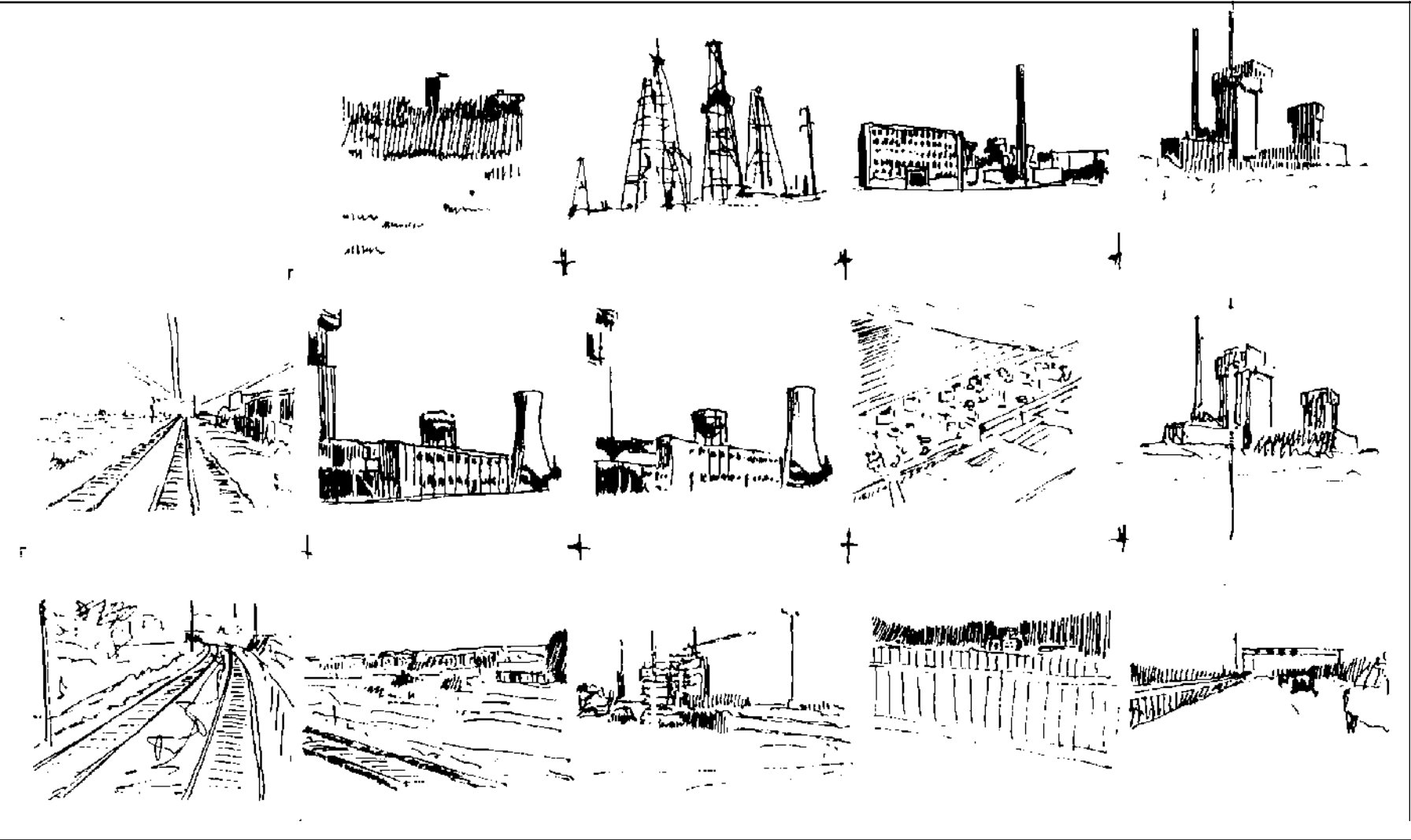
L'AEREO si abbassa dolcemente sul Golfo di Lametia, fa una sorta di piroetta sul mare prima di atterrare. Nunzio osserva un paesaggio familiare dopo tante partenze e tanti ritorni, anche se quando era partito la prima volta per Toronto, a metà anni Sessanta, il luogo dove sorge l'aeroporto era una vasta campagna. Scende dall'aereo, soltanto con un bagaglio a mano, la valigia gli verrà spedita tra qualche giorno dalla moglie. Guarda la folla di emigranti, con i loro familiari che li accompagnano, in attesa dell'imbarco. Percorre a piedi un lungo tratto di strada dall'aeroporto alla stazione ferroviaria, supera una rotatoria e un cavalcavia ed è davanti a un grande albergo, a un garage, dove noleggia una macchina per un mese. Anticipa dentro di sé i rimproveri di familiari e amici: «Una macchina in affitto? Se c'era la mia a disposizione». Nunzio questa volta ha pensato di voler salutare per primo suo padre e poi, pensa, che a furia di sentirsi offrire macchine dagli amici, molte volte gli è capitato di restare a piedi. Ha già percorso il breve tratto d'autostrada fino all'uscita per Pizzo, imbocca la strada per le Serre. Supera il lago costruito per irrigare la piana di Lametia, ma mai adoperato dagli agricoltori che hanno scavato pozzi e trovato acqua in abbondanza, come dovunque in Calabria.

Era partito per il Canada perché voleva visitare la grande esposizione di Montréal e con l'intenzione di tornare dopo pochi giorni. Era passato da Toronto per trovare familiari e amici, aveva voglia di vedere come stavano, desiderava conoscerli tutti. Non arrivò mai a Montréal e tornò a casa dopo cinque anni. Lui che in paese era autista di una ditta di trasporti, si era messo a fare lo stesso lavoro all'estero. Quando tornò in paese gli sembrò di non essere mai partito, poi si accorse che in realtà tutto era cambiato e anche lui si sentì cambiato. Non sapeva più cosa fare. Si sentiva spaesato in paese.

La bambina che abitava vicino a casa sua era diventata una bellissima ragazza, con i capelli neri e profondi come quelli di una Madonna che aveva visto su qualche sussidiario della scuola elementare. Nunzio s'innamorò a prima vista. Le propose di sposarlo: sarebbero andati a Toronto per qualche mese a sistemare le cose e poi sarebbero tornati a vivere in paese. Nunzio e Teresa sono a Toronto da trent'anni, hanno tre figli ormai grandi che vengono ogni tanto in paese per vedere i nonni e andare al mare, ma chissà, non lascerebbero il Canada per venire a vivere in un posto che non sentono loro.

Nunzio ripercorre i non sensi della propria vita, come se a scegliere fosse stato qualcun altro, un altro suo io, il caso, il destino, come dicono gli anziani del paese. È già arrivato in un tratto di strada in salita, una teoria di curve e controcurve, chiamate «votate di Fascina», con un vago riferimento alla bellezza del luogo. Il sole è già arrivato su monte Pizzolo. Sono quasi le sette, indovina Nunzio che ha ricominciato a misurare la natura, il paesaggio, il tempo con gli occhi dei contadini. Ed eccolo il paese, adagiato alle colline, con le case che ricordano le palline di un piatto di pignolata, il dolce natalizio a base di farina, uova e miele. Come ha potuto un paese così piccolo dare origine a tante storie grandi e interminabili, come si è potuto dilatare in tutto il mondo? Non c'è città e luogo del mondo dove non viva un paesano, pensa Nunzio mentre supera la fontana all'inizio del paese.

Il cimitero è già aperto. Carlo, il custode, è stato mattiniero. Nunzio scende lento i gradini che conducono verso la tomba di famiglia, dove da pochi mesi ha trovato posto suo padre. Legge nome, cognome, data di nascita e di morte, guarda la fotografia del padre. È una foto che risale a molti anni addietro, il padre è ancora giovane. Nunzio vede la propria immagine. Su qualche lapide c'è la foto, con nome e data di nascita, ma manca la data di



IL PAESAGGIO

Solitudine e latitudine

la bella personale di questo artista che si è svolta all'Università di Roma (1997), adopera per i suoi lavori diverse tecniche di ricalco: «non sono immagini della realtà ma sue impronte, legate ad essa da un rapporto fisicamente forzato».

Sono paesaggi creati dall'uomo in cui non c'è traccia di figura umana ma solo segni e strutture di un'anonima contemporaneità che, già della nascita, è vuota archeologia del moderno.

Solitudine ad ogni latitudine, per di più. Settentrione e Meridione, Ovest ed Oriente accomunati da un'identica luce bianca e assoluta (che è il bianco del foglio) dalla quale emergono scheletrici segni neri di anonime architetture industriali.

Oltre a relitti di cantieri edili, a svuotati corridoi o a spaurite e sparute cisterne, Pancrazzi allinea anche parole strappate alla moderna comunicazione urbana: si tratta di un alfabeto ormai «giurassico» che Pancrazzi mette in riga sul foglio («infissi d'alluminio, pesticidi, bird watching, tendine elettroniche, make up, locations», eccetera) come fosse quella linea minima di orizzonte che ha ricercato sui muri dell'Università di Roma affiancando tracce essenziali di paesaggi orizzontali.

C.A.B.

morte. Gli anziani sistemano ormai tutto prima di morire, non sono più sicuri che qualcuno lo farà per loro, non vogliono lasciare disturbi ai figli o ai familiari che vivono lontani e ormai non hanno più tempo. Sono tutti quei quelli che ho conosciuto da bambino, pensa Nunzio, e molti si sono già trasferiti prima di morire. Era partito per il Canada con il sogno d'incontrare tutti i paesani, ne aveva conosciuto soltanto un centinaio tra gli oltre quattromila che vivono a Toronto ed era andata a finire che non aveva più riscontrato molti dei familiari e degli amici con cui era cresciuto. Non era tornato per i funerali del padre perché sarebbe comunque arrivato tardi per accompagnarlo, nell'ultimo viaggio. Sarebbe rimasto nel suo ricordo sempre vitale, con le spalle curve per la fatica e per la malattia.

...stiamo scendendo verso il mare, ci scambiamo informazioni sui due paesi, di cui facciamo parte. Nunzio parla con calma, come se dovesse pagare una somma enorme a ogni parola che gli esce di bocca...

tia, con il suo sorriso bonario, come l'aveva visto soltanto l'ultima estate. Gli viene in mente una frase letta su qualche libro: «Ognuno appartiene al luogo in cui sono sepolti i propri genitori». E lui verrà sepolto in uno dei cimiteri di Toronto e i miei figli si sentiranno ancora di più di quella metropoli. Ecco cosa sono stato io, dice Nunzio, un ponte tra generazioni e tra mondi lontani.

La porta di casa è socchiusa, spinge lentamente per dare il tempo di essere visto. La sorella quasi lo aspettasse gli va incontro. Nunzio accarezza la testa e i capelli di Maria, che assomiglia sempre di più alla madre. Seduta su una poltrona, al centro della stanza, con in mano una tazza di caffè e latte, la madre lo guarda intensamente come per ricordare qualcosa d'importante. Nunzio si avvicina e l'abbraccia. La donna sembra riconoscerlo, poi comincia a raccontare fatti, ad elencare nomi, a ricordare vicende del proprio passato, come in una cantilena antica. In pochi minuti Nunzio e Maria si dicono le cose essenziali: ci vorranno giorni per parlare di fatti non rilevanti per la loro vita, di storie del paese e del Canada, di parenti di qui e parenti di lì, di chi è venuto al lutto e di chi ancora deve venire, di chi è morto, di chi sta male, di chi si deve sposare a fine estate e a chi si dovrà fare il regalo. «Vado a trovare Stefano», dice Nunzio. «Non hai tempo! È ancora presto», fa poco convinta Maria.

«Preferisco vederlo prima di incontrare altre persone. Poi sarà più difficile avere tempo per noi con tutti che vogliono sapere come stai e se lavori», dice Nunzio ed è già fuori. In strada cammina un po' lesto, quasi per non essere riconosciuto, lui che non è abituato alla fretta, e il suo passo spedito gli fa venire in mente la storia di quel paesano, impiegato in un paese del Nord, che ogni estate tornava e si sentiva domandare per almeno due giorni sempre le stesse cose. Un anno tornò la mattina presto, salutò i genitori, lasciò i bagagli, uscì nella strada e fece su e giù la via che da casa sua portava alla piazza. Senza fermarsi ripeteva ad alta voce: «Sono arrivato stamattina, sto bene, parto tra un mese dopo le feste». Nunzio sorride, sale le scale della casa del suo amico.

accendo lo stereo. *The Promised Land* di Bruce Springsteen mi sembra una buona ballata per svegliare i bambini dei vicini che durante il pomeriggio, quando già imperversano caldo e mosche, si scatenano con giochi rumorosi, adesso che, dopo un anno di chiusura nei casermoni cittadini, finalmente hanno il mese di libertà. Naturalmente metto il Cd a basso volume: so bene che a fine estate, quando il paese tornerà vuoto e tutto diventerà più triste e muto, quelli che d'estate si lamentano degli emigrati che tornano per prendere i soldi delle pensioni dei familiari anziani, le soppressate e i fichi e che non fanno bastare l'acqua poi comin-

ceranno a dire: «In questo paese non c'è nessuno, non si fa niente, speriamo che torni presto l'estate». E gli emigrati che si erano lamentati che in paese manca l'acqua, non si trova niente, non ci sono i parcheggi, la frutta costa cara, partiranno con le lacrime sul volto, pensando al prossimo ritorno. Quando le nostalgia di quelli che sono rimasti e di quelli che sono partiti diventeranno acute, allora, comincerò a spostarmi pensando al paese, o a restare fermo pensando all'altrove, incapace di stare fermo dovunque, come le persone che hanno avuto in sorte di assistere alla fine di un mondo. Sento bussare, domando chi è, mentre apro la porta. Nunzio sorride e dice: «Ciao» come se ci fossimo lasciati la sera prima. «Ché tu», gli dico, anch'io sorridendo come se stessi gridando al nascondino ed io fossi stato scoperto. Ci abbracciamo, ci guardiamo in silenzio, prima di dire parole leggere per stemperare l'emozione. «Adesso che ci penso poi fa sei stato annunciato dal Gran Carro», gli dico. Non replica come se fosse a conoscenza della mia notte d'insonnia. E propone: «Andiamo a Pizzo a perdere o a guadagnare un po' di tempo». «Va bene - gli dico - dammi il tempo di fare una doccia, intanto guardati gli ultimi libri usciti sulla nostra terra. Me ne chiedi sempre; io li leggo per mestiere e non è sempre un bel leggere. Più i paesi diventano chiusi e più si scrivono e s'inventano storie sul

loro passato. Più si svuotano le case e più si rimpiange il buon tempo di una volta e non facciamo niente perché tornino ad essere di nuovo abitate. Scriviamo libri che nessuno legge, e ci sentiamo a posto con la nostra storia, con i nostri legami, ma non badiamo molto al presente. O almeno non badiamo con persuasione». Lo lascio nella stanza, quasi pentito delle mie parole e vado sotto l'acqua tiepida.

Siamo nell'utilitaria di Nunzio, che guida con la calma e la sicurezza di chi conosce quelle strade a memoria. L'ho visto guidare allo stesso modo il suo truck rosso, carico di calcestruzzo, sulle lunghe strade canadesi, tutte le volte che sono andato a visitare i luoghi in cui è vissuto mio padre, quando io ero ancora un bambino, i luoghi in cui vivono tutti i miei compagni delle elementari, i luoghi dove io non sono cresciuto soltanto perché, alla proposta di mio padre di trasferirci tutti a Toronto, mia madre rispose convinta: «Cosa andiamo a fare lì? Mi sembra una follia», e mio padre annui come fosse stato per incanto posto davanti a una grande verità a cui non aveva mai pensato.

Stiamo scendendo verso il mare, ci scambiamo informazioni sui due paesi, di cui facciamo diversamente parte. Nunzio parla con calma come se dovesse pagare una somma enorme ad ogni parola che gli esce di bocca. Mi viene in mente quella volta che a Toronto, per percorrere pochi chilometri da College Street a Saint Clair, abbiamo impiegato cinque ore. Nunzio si fermava ogni cinquanta metri e diceva: «Salutiamo questo». «quello ci aspetta», «quello con il negozio è figlio di paesani», «quello ti vuole salutare, era amico di tuo padre e resterebbe male se sapesse che sei stato qui e non sei andato a salutarlo». Ricevevo abbracci da persone che non conoscevo, domande da persone mai viste, inviti da persone appena incontrate. Alla cena dove ci attendevano numerosi paesani arrivammo alle undici: aspettavano sulla porta, davanti a un metro di neve, infreddoliti, sgomenti, ma non preoccupati: conoscevano i tempi di Nunzio e imparavano a conoscere anche i miei. Con Nunzio non siamo mai arrivati in tempo, saremo sempre fuori

...«Mi racconti - fa all'improvviso - come avvenne la cattura di Murat?». «Il re era benvenuto dalla gente del Regno, anche se i francesi qui erano osteggiati violentemente dalla popolazione»...

tempo, ma i luoghi e le persone che ci conoscono, egli suole ripetere, sanno aspettarci.

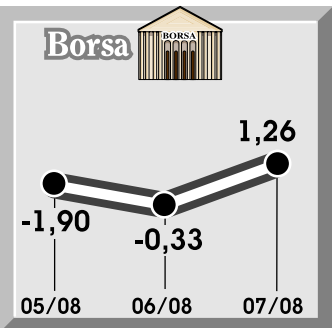
La piazza di Pizzo, con i bar, le sedie, i tavoli all'aperto, è ancora vuota. Soltanto qualcuno è seduto a sfogliare il giornale, sorseggiando una granita di caffè o di limone. Ci sediamo al bar Ulisse e chiediamo caffè e cornetti. Nunzio mi indica il Castello, che si affaccia sul mare. «Mi racconti - fa all'improvviso scavando in qualche mio lontano racconto - come avvenne la cattura di Murat?». «Posso dirti quello che ho letto non ricordo dove. Il re era benvenuto dalla gente del Regno, anche se i francesi qui erano osteggiati violentemente dalla popolazione, che li considerava, non a torto, invasori. Quando le fortune di Napoleone e dei suoi familiari volgevano alla fine, vedi come tutto finisce, anche i re e anche i regni, Murat tentò di riconquistare il Regno, ormai di nuovo in mano ai Borbone. Sbarcò qui con un gruppo di sostenitori. Si diresse verso Monteleone, l'attuale Vibo, dove sperava in qualche sostegno della guarnigione locale, ma venne aggredito da suoi vecchi nemici e da vecchi amici, passati dall'altra parte come spesso avviene quando cambia la ruota della fortuna. Venne catturato mentre cercava di raggiungere a nuoto l'imbarcazione che l'attendeva al largo. Restò intrappolato nelle reti dei pescatori, di cui non si era accorto, intento a fuggire. Venne insultato e fucilato il 13 ottobre 1815, e adesso il Castello porta il suo nome». Nunzio guarda lontano, dice con un tono pietoso: «Forse era questo il suo destino. Adesso ti racconto io una storia, che non ha come protagonista un re, ma prima ordiniamo qualcosa. Come si chiama quel cocktail di cui andava pazzo quel regista secondo cui il tempo al bar non è mai perso?». Sorrido al pensiero di come Nunzio sappia ascoltare ogni storia, ogni racconto, ogni particolare, che poi ricorda al momento opportuno. Alzo la mano verso un giovane cameriere, gli chiedo due negroni che tanto piacevano a Buñuel, al punto di inventare varianti che chiamava buñueloni. «E allora?», domando a Nunzio che non trovava il ritmo per iniziare a parlare. «Ah già...». Quando vivevo in paese, ero stato uno dei primi giovani a prendere la patente, venivo chiamato a fare dei viaggi. L'allora segretario comunale, una brava persona sulla sessantina, tutte le settimane, il sabato pomeriggio, mi chiamava per accompagnarlo a Pizzo con la sua 600, che non guidava bene. Allora qui era tutto più intimo e la gente veniva dai paesi soltanto per fare compere. Arrivavamo in questa piazza all'imbrunire. Par-cheggiamo là dietro e mi diceva: «Aspettami dove ti pare». Io me ne andavo in fondo alla balconata da dove si vede un mare bellissimo, il golfo, il porticciolo di Vibo Marina e la costa che porta a Tropea, ma ero attento ai suoi movimenti. Comprava un giornale che non arrivava in paese, si sedeva a un tavolino del bar di fronte a noi e prendeva un caffè. Poi si alzava, veniva verso di me, guardava il mare, mi domandava se avevo da fare, e a un mio cenno negativo, diceva: «Allora possiamo tornare». Per me è sempre stato un mistero, quel viaggio. Pensavo che il segretario avesse un amore non corrisposto, che aspettasse qualcuno che non arrivava mai, che volesse vedere un figlio segreto. Ne pensavo di tutti i colori. Al ritorno, lungo la salita piena di curve, ci capitava davanti sempre qualche grosso camion. Io facevo finta di sorpassare in curva e lui si stringeva forte il polso per farmi rallentare.

«Segretario - gli dicevo - sorpassiamo?». «In culo! Non vedi che bestie abbiamo davanti?», mi rispondeva. «Allora, stiamo indietro?», facevo io. E lui: «E perché no? Che fretta abbiamo». Io me la ridevo e anche il segretario sorrideva. «Mi stai raccontando - dico a Nunzio - la tua scuola di lentezza?». «No - risponde -. Pensavo che, forse, il povero Murat se fosse fuggito con calma, non sarebbe rimasto intrappolato nelle reti dei pescatori. Chi lo sa? Forse la vita è piena di reti, vere o inventate da noi stessi, che non possiamo evitare e più ci affrettiamo e più ci avviciniamo alla nostra ultima rete». Nunzio parla ed io guardo i paesanti che camminano lenti e discutono animatamente come antichi filosofi. Il giovane cameriere poggia sorridente e affabile i nostri negroni.

Vito Teti

Enzo Scotti all'«Ali»
Da ministro
all'interinale

Enzo Scotti, ex ministro del Lavoro Dc, è stato nominato presidente della società di fornitura di lavoro temporaneo «Ali». L'Ali è stata costituita lo scorso 24 luglio con un capitale sociale di 2 miliardi di lire ed ha 5 sedi regionali (Torino, Milano, Roma, Salerno e Genova).

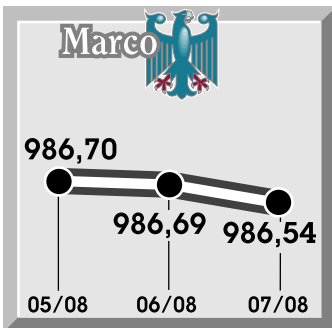


MERCATI		
BORSA		
MI8	1.409	+0,71
MI8TEL	23.825	+1,26
MI8 30	35.575	+1,32
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
SERV FIN		+2,30
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
IND DIV		-2,21
TITOLO MIGLIORE		
SMI METALLI W		+7,12

TITOLO PEGGIORE		
MONRIF		-6,07
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		4,20
6 MESI		4,57
1 ANNO		4,35
CAMBI		
DOLLARO	1.747,75	+2,00
MARCO	986,54	-0,15
YEN	11,999	-0,07

STERLINA	2.859,32	+9,91
FRANCO FR.	294,23	-0,06
FRANCO SV.	1.173,38	+1,74

FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	-0,08
AZIONARI ESTERI	-0,23
BILANCIATI ITALIANI	-0,06
BILANCIATI ESTERI	-0,26
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,02
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,04



Gioia Tauro,
arriva la meganave
«Regina Maersk»

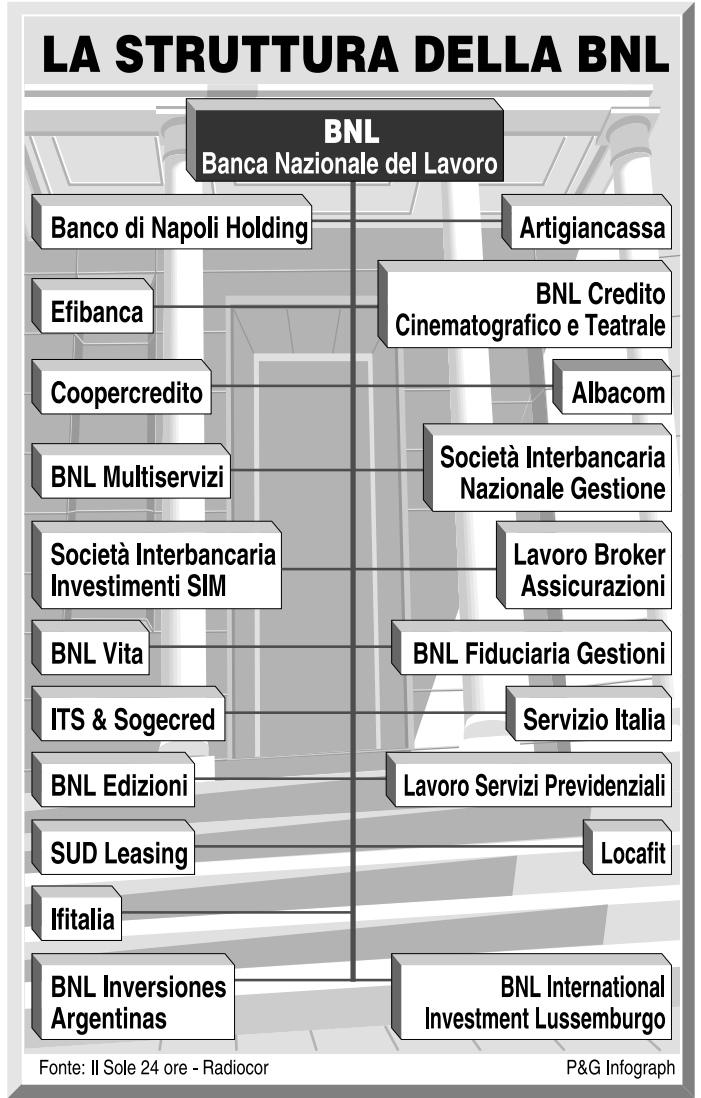
Il porto calabrese ha accolto la grande nave della Maersk Italia «Regina Maersk» (6.000 teus). Intanto, positivi i conti semestrali della Contship Italia, che controlla la Medcenter Container Terminal: il fatturato è a 172 miliardi, con un utile prima delle imposte di 10.

L'assemblea approva la conversione delle azioni di risparmio in ordinarie. Volano gli utili nel primo semestre

Mossa a sorpresa di Ciampi

Abete nominato al vertice della Bnl

Settimane decisive per la definizione del nucleo di controllo



ROMA. Con una mossa a sorpresa e contrariamente a quasi tutte le previsioni, il Tesoro, azionista di maggioranza, ha indicato in Luigi Abete il nuovo presidente della Bnl. L'ex numero uno di Confindustria ha esperienza limitata in tema di credito (siede nel cda della Cassa di Roma e da un paio d'anni in quello della Bnl), ma per Ciampi non è certo uno sconosciuto visto che ha avuto modo di frequentarlo da vicino ai tempi degli accordi del luglio '93. La scelta del successore di Sarcinelli non era facile, viste le qualità indiscusse e la reputazione internazionale dell'uomo. Ma Roberto Ulissi, rappresentante di Ciampi in assemblea, non ha avuto dubbi: «La provenienza dal settore privato, le cariche rappresentative ricoperte, i successi imprenditoriali personali, il riconoscimento indiscusso da parte del mercato ne fanno un esempio di come possa coniugarsi sinergicamente il pubblico con il privato ed indicare Abete come candidato ideale per condurre a termine il processo di privatizzazione e guidare il rafforzamento competitivo della banca, in sintonia con l'amministratore delegato». Molti i commenti favorevoli, anche se il responsabile economico di Rifondazione, Nerio Nesi, parla di «grande errore di sostanza e di merito».

Abete, che da presidente di Confindustria ha fatto della privatizzazione delle banche uno dei temi di polemica preferiti, avrà un mandato ««pieno senza vincoli temporali». Anche se in autunno saranno probabilmente i nuovi azionisti a decidere

se confermare o meno il vertice incaricato di traghettare la banca dal Tesoro ai privati. Oltre a nominare Abete, l'assemblea di ieri di Bnl ha messo un nuovo mattone sulla casa della privatizzazione votando la conversione delle azioni di risparmio in ordinarie. La conversione sarà facoltativa e attribuirà una azione ordinaria della banca con godimento primo gennaio '98 per ogni azione di risparmio, senza corresponsione in denaro. «È un momento importantissimo di avvicinamento al mercato», ha sottolineato l'amministratore delegato, Davide Croff.

L'operazione dovrebbe concludersi entro il 30 settembre, prima del lancio dell'Opv. Agli inizi di ottobre dovrebbe tenersi il road show per presentare il titolo agli investitori internazionali, così da arrivare tra il 15 ed il 20 ottobre all'offerta pubblica di vendita che riguarderà, come ha ricordato più volte il Tesoro, almeno il 50% del capitale della banca.

Se il calendario è ormai messo a punto, non è ancora chiaro come si

formerà il nocciolo duro. La clamorosa esclusione dell'Ina dalla partita (almeno per ora) ha privato il futuro gruppo stabile di azionisti dell'unico candidato italiano di rilievo dettosi sinora disponibile ad investire in Bnl. Ciò ha determinato una situazione di incertezza anche perché, soprattutto a sinistra, c'è chi ritiene poco opportuno privatizzare Bnl senza la presenza di un «autorevole» partner italiano nel nucleo stabile. In assemblea il rappresentante di Ciampi ha ribadito con fermezza la «trasparenza» delle procedure che hanno portato a scegliere il Banco Bilbao y Vizcaya quale «pivot» della futura aggregazione azionaria, ma è evidente che il mosaico è ancora monco ed aperto a nuovi sviluppi proprio in queste settimane di attesa.

Quanto a Bnl, la semestrale riporta un utile di 464 miliardi, dieci volte superiore al primo semestre '97, prontamente salutato da un balzo del titolo in Borsa.

G.C.



Gildo Campesato

Presidente «mediatore» con ambizioni politiche

Un industriale chiamato per privatizzare

La battuta più cattiva su di lui, quando ancora faceva il presidente di Confindustria, è che fosse «un imprenditore privato allevato da commesse pubbliche». Un riferimento velenoso alla vecchia cartiera di famiglia che stampava Gazzette Ufficiali della Repubblica, schedine del Totocalcio, moduli per banche statali, schede per i referendum: «Grazie a Pannella i miei affari vanno a gonfie vele». Da allora, tuttavia, acquisizione dopo acquisizione, l'azienda di famiglia è diventata un gruppo cartario ed editoriale di tutto rispetto (c'è anche l'agenzia Asca) mentre la parte «pubblica» si è ridotta a quota minoritaria, pur se sempre importante, del fatturato. Ma il successo di A.B.E.TE. spa e di Editoriale Progetto non tragga in inganno. Classe 1947 («l'unica in cui mi riconosco, per il resto non ha più senso parlare di classi sociali, meglio parlare di ceti, è più flessibile»), nel sangue di Luigi Abete assieme ai globuli dell'imprenditore scorre la passione per l'impegno politico ed associativo. «Malattia» di famiglia, del resto. Il fratello Giancarlo è riuscito a farsi eleggere tre volte in Parlamento tra i banchi della Democrazia Cristiana. Cassacca adottata anche da Luigi, sia pur se mai ufficialmente, con molto spirito di indipendenza e parecchia vena polemica quando era il caso.

«Studia da presidente», si disse di lui quando era ancora un giovane di buone speranze alla scuola di Confindustria. Le tappe le brucia in fretta: un occhio agli affari di casa, l'altro occhio e tanto tempo all'associazione industriali: diviene il leader del Lazio; dimostra doti di buon veggiatore riuscendo a superare indenne la presidenza nazionale dei giovani industriali, carica che ha massacrato tanti prima di lui; è poi responsabile del Centro studi di Confindustria che magari non avrà il prestigio dell'omologo

in Bankitalia, ma è comunque un buon trampolino di lancio. Ed infatti, quando nella primavera del '92 Agnelli impedisce a Romiti di trasferirsi a Roma, è ad Abete che viene offerta la poltrona di presidente degli industriali italiani. Un presidente di risulta? Solo apparentemente.

Ben presto Abete dimostrerà di avere le doti giuste per pilotare Confindustria tra i marosi di un'Italia dalle molteplici sfide: la crisi economica susseguita alla svalutazione, le grandi intese sul costo del lavoro, l'esplosione di Tangentopoli, l'implosione dei vecchi partiti. Un'Italia che cambia faccia, insomma. Porta a casa due accordi decisivi sul costo del lavoro, una volta (con Amato) spacciando i sindacati, la seconda (con Ciampi) sapendo tener duro all'opposizione della Federmecanica dell'attuale sindaco di Milano Albertini. Con lui si fa strada la politica della concertazione. «Ha saputo traghettare le imprese italiane verso l'economia di mercato e la globalizzazione», gli ha reso omaggio Agnelli al termine dei quattro anni di mandato. Onore dal maggior imprenditore privato ma anche, a conferma della capacità di relazione del personaggio, applausi dalle piccole imprese di cui ha cercato di rendersi portavoce pur senza seguire gli isterismi paraloghisti di tanti suoi colleghi lombardo-veneti.

Abete è uno di quelli che vorresti sempre a cena ad intrattenere gli ospiti. Cordiale e diretto nei rapporti, gran affabulatore, perenne sorriso sulle labbra, modi ecumenici, affronta amici ed avversari prendendoli per il lato buono. Ma sa essere grintoso quando serve. Diresti quasi un politico. Ed infatti, con lui la politica entra a pieno titolo in Confindustria, schierata in prima fila nella battaglia sui referendum elettorali. Impegno che Abete continuerà anche dopo, una volta scaduto il

suo mandato.

Molti lo vedevano pronto a decollare in politica, ed invece il gran rientro è sul palcoscenico dell'economia. Da leader di Confindustria Abete si è sempre battuto per la privatizzazione delle banche. Con Bnl può metterla in pratica in diretta. Di lui si ricordano le reiterate polemiche contro gli alti tassi di interesse. Più difficile essere coerenti? «Hai voluto la bicicletta? E adesso pedala!», verrebbe voglia di dirgli.

Gildo Campesato

In luglio le immatricolazioni sono cresciute del 3,15% sul '97

Incentivi auto, si chiude bene

La Fiat aumenta la sua fetta di mercato. In Europa la casa torinese è ora al 12,5%.

MILANO. Un ottimo luglio per il mercato dell'auto. Sia in Europa che in Italia dove coincideva con l'ultimo mese utile per usufruire degli incentivi alla rottamazione decisi dal governo. Un buon risultato calcolando che si è verificato dopo due flessioni consecutive. Lo scorso luglio le immatricolazioni di nuove auto in Italia sono infatti cresciute del 3,15% rispetto allo stesso mese del '97 toccando le 254.400 unità (a giugno erano scese dell'1,48% e a maggio del 6,18%). Complessivamente, nei primi sette mesi dell'anno le nuove registrazioni sono cresciute del 5,9%. Le immatricolazioni di luglio hanno interessato per il 48,03% il mercato del nuovo e per il restante 51,97% quello dell'usato. In totale le vendite hanno raggiunto le 529.625 unità. In flessione rispetto al luglio '97 il Gruppo Fiat con

100.650 registrazioni contro le 104.500 di un anno fa, ma in ripresa rispetto a giugno (85.000 unità). Segno meno per il marchio leader (-7,34%) mentre aumentano Lancia (+1,16%) e Alfa Romeo (+23,24%). Il gruppo di Torino ha così coperto in totale quasi il 40% del mercato.

Grazie alla spinta finale degli incentivi, il mercato italiano nel '98 arriverà comunque a 2,2 milioni di immatricolazioni anche se sul futuro pesano grosse incognite. Queste, in sintesi, le valutazioni sul mercato dell'auto alla luce dei risultati di luglio giunte dall'Unrae, l'associazione delle case estere in Italia, e dal Centro studi Promotor (Csp). Quanto all'Europa in luglio le immatricolazioni tutte in aumento. Lo sottolinea l'Anfia, l'associazione fra le aziende automobilistiche italiane, in una nota in cui

precisa che la crescita è stata del 8,7%, rispetto allo stesso mese del '97, per un totale di 1.240.000 unità.

Nel primi sette mesi del '97 sono stati immatricolati 8.665.000 veicoli, con un aumento del 7,6% sullo stesso periodo del '97. Per quanto riguarda la Fiat, a luglio in Europa (Italia esclusa) si è confermato il buon andamento delle vendite già registrato in giugno. La Fiat è passata dalle 38 mila consegne del '97 alle 55 mila di quest'anno, con un incremento del 44% rispetto a un mercato totale aumentato di poco più del 10% (Italia esclusa). Nell'arco dei primi sette mesi le consegne della Fiat sono state 385 mila (sempre senza l'Italia) contro le 342 mila dell'anno precedente. In Europa la Fiat ha una quota di mercato complessiva del 12,5%.

COMUNE DI FERRARA ESTRATTO BANDO DI GARA

Il Comune di Ferrara tel. 0532/239394 - Fax 0532/239389 - indice asta pubblica per il giorno **27 Agosto 1998 ore 11,30** per la fornitura ed il montaggio di attrezzature scenografiche per il rinnovo del Boccaesena del Teatro Comunale. L'importo "a corpo" a base di gara è di **Lire 153.250.000=** + I.V.A. L'aggiudicazione sarà effettuata ai sensi degli art. 73 lett. c) e 76 del R.D. n. 827/1924, a favore dell'offerta più conveniente. Il testo integrale del bando è affisso all'Albo Pretorio del Comune. Per qualsiasi informazione o richiesta documenti rivolgersi al Teatro Comunale tel. : 0532/218314 - 0335/6402728.

Ferrara, 31 luglio 1998.

IL DIRIGENTE (Ing. V. Zucchini)

G.I.D.A. S.p.A.

Estratto di avviso di licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione di uno spogliatoio e di un'area di parcheggio all'interno dell'impianto di depurazione centralizzato sito in Comune di Prato (PO), località Baciacavallo.

Soggetto appaltante: G.I.D.A. S.p.A. con sede in Prato (PO) Via Baciacavallo n. 36 Cap. 59100 Tel. 0574/540195 Telefax 0574/542530. Criterio di aggiudicazione: massimo ribasso. Importo dei lavori a base d'appalto ed a corpo Lit. 1.071.300.000. Iscrizione all'A.N.C., per importo non inferiore a quello a base d'asta: prevalentemente Cat. II. Sono ammesse offerte ai sensi degli artt. 22 e seguenti del D. Lgt. 19/12/1991 n. 406 e 13 L. 216/95. Saranno ammesse alla gara anche imprese non iscritte all'A.N.C. aventi sede in altro Stato della U.E. alle condizioni previste dagli artt. 18 e 19 del D. Lgt. n. 406/1991. Le richieste di partecipazione, redatte in lingua italiana e su carta da bollo, dovranno essere corredate dalla documentazione indicata dal bando, e dovranno pervenire, mediante raccomandata, **entro le ore 12.00 del giorno 01/09/1998** all'indirizzo sopra indicato. L'edizione integrale del bando è reperibile presso la G.I.D.A., ed il 05/08/1998, è stata inviata per la pubblicazione alla G.U.R.I. ed alla G.U.U.E. e pubblicato all'Albo pretorio del Comune di Prato.

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione della G.I.D.A. (Venzano De Rienzo)

Sabato 8 agosto 1998

4 l'Unità

STRAGE CONTRO L'AMERICA



Scattano in tutto il paese controlli e misure di sicurezza per proteggere le sedi Usa

La Jihad anche in Italia I servizi danno l'allarme Poliziotti antisabotatori intorno all'ambasciata

Il rafforzamento delle misure di sicurezza. Congli occhi puntatisoprattutto sulla Jihad islamica. E l'impiego di un nucleo speciale, un corpo di poliziotti antisabotatori, in servizio ventiquattro su ventiquattro, disseminati attorno all'ambasciata statunitense di via Veneto e agli altri possibili obiettivi del terrorismo, di cui Roma è piena come anche altre città italiane. È la risposta immediata dell'Italia alle bombe del Kenia e della Tanzania; bombe che qualche recluta del terrorismo potrebbe anche tentare di far esplodere in Italia, a Roma ovviamente, a Napoli, dove c'è un importante consolato e dove è di stanza la sesta flotta statunitense, ovunque trovasse un varco per raggiungere e colpire un obiettivo importante.

L'eco sinistra delle bombe del Kenia e della Tanzania arriva in pochi istanti a Roma. L'ambasciata americana espone la bandiera a mezz'asta. Nell'edificio di via Veneto, nel pieno del dolore e della rabbia, si susseguono riunioni su



Roma
Sulla sicurezza colloquio tra il ministro degli Esteri Dini e il segretario di Stato Albright, che riparte subito

riunioni per affrontare la situazione, per studiare in collegamento con i servizi segreti italiani la strategia più idonea ad affrontare l'emergenza. Casualmente è presente il segretario di stato americano, Madeleine Albright. Era venuta per un matrimonio. Deve fare una rapida marcia indietro, tornare a Washington. Ha il tempo di di-

Italia.

Che il terrorismo integralista fosse in movimento, si sapeva. «Massima sorveglianza» era, infatti, la parola d'ordine dei servizi segreti italiani da qualche tempo. «Massima vigilanza» che ha per obiettivi uomini ed organizzazioni «a vario titolo riconducibili all'integralismo islamico, presenti soprattutto in Nord Italia».

Un allarme che era già stato registrato nella relazione semestrale sull'attività di intelligence italiana, inviata nei giorni scorsi al Parlamento. Dopo i due attentati di ieri, quella parola d'ordine assume una drammatica attualità e si traduce in un'indicazione operativa concreta.

A Roma sono stati subito potenziati i dispositivi di protezione dell'ambasciata statunitense in via Veneto e di tutte le altre istituzioni con bandiera americana, anche di quelli accreditati presso la Santa sede. Le conferme della mobilitazione vengono dalla questura della capitale, che laconicamente comunica come si sia provveduto a rinforzare la vigilanza fissa già presente dinanzi agli edifici americani.

La decisione più significativa, al momento, è quella che riguarda i poliziotti antisabotatori, subito inviati di pattuglia attorno all'am-

basciata in via Veneto. I poliziotti antisabotatori sono un corpo speciale, che ha già avuto modo di svolgere un ruolo da protagonista nella vicenda dei pacchi-bomba.

«Massima vigilanza» per i servizi segreti italiani. In sintonia con la «massima allerta» di tutte le rappresentanze diplomatiche americane nel mondo che viene annunciata dal segretario di stato, Madeleine Albright prima di salire sull'aereo che la riporterà in patria. Allerta e vigilanza contro un nemico, che agisce nell'ombra, la Jihad islamica, che persegue con esaltata tenacia i suoi obiettivi. Un'organizzazione di cui si sottolinea la pericolosità; che, secondo i servizi italiani, risiede specialmente «nella spiccata propensione a colpire obiettivi occidentali, o comunque percepiti come ostili alla causa della Jihad, sia in patria che all'estero».

Per questo, spiega la relazione, è stata svolta «una capillare azione di monitoraggio al fine di cogliere tempestivamente eventuali tentativi di infiltrazione ed iniziative controindicate ad opera di elementi radicali nell'ambito dei numerosi centri di aggregazione islamica presenti sul territorio nazionale, più che raddoppiati nell'ultimo quinquennio».



Da Parigi a Roma: la condanna degli europei

Il mondo occidentale ha condannato compatto gli attentati contro gli Usa in Kenya e in Tanzania.

Londra ha annunciato di aver messo in stato di allerta le sue sedi diplomatiche in tutto il mondo.

In un comunicato diffuso dal Foreign Office, il ministro Robin Cook si è detto «colpito» per gli attentati e ha espresso ai governi di Usa, Kenya e Tanzania «l'orrore del governo britannico per questi atti vili». Condanna in modo fermo, «come atti barbarici» la Russia. «Siamo certi - hanno detto al ministero degli esteri - che le autorità di Kenya e Tanzania prenderanno tutte le iniziative necessarie per identificare e punire gli organizzatori e gli esecutori di questi crimini».

Anche dalla Francia orrore. «Siamo costernati per questi orribili attentati», ha dichiarato la portavoce del dicastero, Anne Gazeau-Secret. L'ambasciata di Francia in Tanzania, situata di fronte a quella americana, risulta fra l'altro danneggiata dall'esplosione.

«Profonda costernazione, condanna e sdegno» sono stati espressi dal ministro degli Esteri Lamberto Dini. Mentre il segretario generale dell'Onu Kofi Annan si è detto «molto stupito» per gli attentati compiuti contro le ambasciate Usa dato che non ci sono precedenti di azioni di questo tipo in quella parte dell'Africa. Annan ha espresso la sua preoccupazione per la situazione anche se ha affermato di non avere ancora informazioni sufficienti per esprimere un'opinione più articolata. Il segretario dell'Onu è in Portogallo per il Foro Mondiale della Gioventù.

La Germania ha offerto aiuti sanitari

La Germania ha offerto agli Stati Uniti l'aiuto delle proprie forze armate, la Bundeswehr, per il soccorso dei vittime degli odierni attentati terroristici contro le ambasciate statunitensi in Africa. Nel renderlo noto con un comunicato, il ministero della difesa di Bonn precisa che al momento vengono svolti preparativi per l'invio di aerei con attrezzatura medica e per l'accoglimento di feriti in ospedali della Bundeswehr. Un portavoce ha aggiunto che non è possibile precisare il numero degli aerei o dei posti in ospedale in quanto non sono note le necessità degli Usa. È partito intanto da Ramstein un aereo C-141 carico di attrezzature e aiuti medici.

Agenti anti-terrorismo partono per l'Africa

Anche l'Fbi in campo per trovare gli assassini

WASHINGTON Il governo americano ha disposto l'invio urgente di personale e materiale medico, di squadre di soccorso e agenti anti-terrorismo in Kenya e Tanzania per fare fronte all'emergenza attentati. Per le indagini il Pentagono ha mandato una squadra di 40 marines appositamente addestrati per la lotta al terrorismo. La sicurezza delle missioni diplomatiche USA all'estero, infatti, è affidata al corpo dei Marines. Ma si è mobilitata anche l'Fbi, la polizia federale in quanto in base alle leggi americane i colpevoli di azioni terroristiche contro cittadini USA all'estero devono rispondere alla giustizia degli Stati Uniti: il ministero della Giustizia ha quindi informato che l'Fbi si predisponesse a inviare quanto fosse necessario per adempiere al meglio al suo compito sotto questo riguardo. Non ha tuttavia precisato se Marines e polizia federale condurranno inchieste

separate o se coordineranno i loro sforzi. Dalla base americana di Ramstein in Germania è partito un aereo da trasporto C-141 con un'equipe chirurgica, forniture mediche, provviste di sangue umano e alcuni agenti addetti alla sicurezza diretti a Nairobi. Un altro aereo, un C-9 «Nightingale» attrezzato appositamente per le emergenze mediche è stato inviato a Dar es Salaam. Non sono pochi a Washington quelli che si sono chiesti davanti alla tragedia delle ambasciate se l'inchiesta del sexygate non distolga energie preziose che sarebbero meglio impiegate su altri fronti. È stato chiesto anche a Newt Gingrich, presidente della Camera dei Rappresentanti e in quanto leader del Partito Repubblicano accanito avversario politico di Clinton. «Non ho dubbio - ha risposto Gingrich - che il presidente e il consigliere per la sicurezza nazionale sono totalmente con-

centrati su questa crisi e che adempiranno ai loro compiti in modo professionalmente esemplare. Nessuno ovunque si trovi nel mondo può immaginarsi che storie, confusioni, problemi temporanei di qualsiasi genere ci ostacoleranno dal fare quello che va fatto». A confermare lo smarrimento sperimentato dal governo USA davanti a questo dramma il deputato Benjamin Gilman, presidente della Commissione per le relazioni internazionali, ha dichiarato di essersi messo in contatto con l'Fbi e con il Dipartimento di Stato e di avere appreso che quanto è avvenuto è giunto come un lampo a ciel sereno e che non si ha per ora nessuna idea di chi siano i responsabili e quali siano le loro motivazioni. Dopo avere ricordato che le relazioni tra Usa e Kenya e Tanzania sono buone, ha aggiunto: «Apparentemente c'è dietro un messaggio di cui non siamo ancora a



Bandiera a mezz'asta all'ambasciata Usa di Roma

conoscenza». Ha aggiunto che una delegazione parlamentare, diretta in Congo, ha cambiato destinazione per recarsi a Nairobi.

Nello Zimbabwe la polizia ha rafforzato le misure di sicurezza intorno all'ambasciata degli Stati Uniti in seguito agli attentati dinamitardi che oggi hanno colpito le legazioni Usa in Kenya e Tanzania. Intorno all'edificio sono state erette barriere e a nessun veicolo è consentito parcheggiare lungo il viale ove sorge. Fonti dell'ambasciata americana in Namibia hanno inoltre reso noto che molti agenti di rinforzo sono stati posti di guardia al palazzo. Per Harare, capitale

dello Zimbabwe, esiste un precedente anti-americano: nell'86 la sede della legazione statunitense, che si trova a un chilometro e mezzo dal centro cittadino, fu attaccata a sassate da esponenti dell'ala giovanile dello «Zanu», il partito del presidente Robert Mugabe: intendevano protestare contro la morte in un incidente aereo di Samora Machel, l'allora presidente del Mozambico che fu vittima di un attentato.

Anche in Italia «massima vigilanza» specialmente su organizzazioni «a vario titolo riconducibili all'integralismo egiziano, presenti soprattutto in Nord Italia».

Dalla Prima

Il guardiano

che mentre l'America resta al centro, da gran protagonista, di cento difficilissime partite di politica internazionale, nelle quali il ruolo del Presidente è notevole e talvolta decisivo, possibile che sulla scena interna si riesca solo a discutere delle alze di ingegno del giudice Starr, deciso a portare a tutti i costi sulla pubblica piazza gli amori di Clinton? Possibile che nel dibattito politico statunitense, anzi di tutto il mondo, perché il caso Lewinsky - fa ridere dirlo, ma è così - ha assunto un rilievo internazionale, l'unico capo d'accusa contro il presidente degli Stati Uniti riguardi quei dodici incontri di troppo che forse ha avuto con Monica?

Credo che nei giorni scorsi siamo stati tutti un po' troppo ingenerosi verso l'America. In fondo, diciamoci la verità: perché il caso Lewinsky è piaciuto tanto a noi europei? Proprio perché era ridicolo, e perché di conseguenza metteva in una lu-

ce un po' comica l'opinione pubblica americana, le leggi americane, i giudici americani e il presidente degli Stati Uniti d'America. Non è così? Non è servito il caso Lewinsky, a noi europei, a liberarci un po' di un complesso di inferiorità che abbiamo, anche se neghiamo di avere, nei confronti della Grande Potenza? Ci è servito a susurrare con aria superiore: «che incivili, che arretrati, che bufi...».

Con la brutalità della dinamiche gli attentati di ieri ci richiamano alla realtà. Che è molto semplice. L'America in questi anni, cioè negli anni di Clinton, ha svolto una politica estera pacifica, autorevole, seria, importante e dai risultati assai incoraggianti. E l'ha condotta, molto spesso, in assoluta solitudine. Non ha ricevuto grandi aiuti da suoi alleati. Né sul piano politico ne su quello diplomatico: Haiti, Corea, Bosnia, Sud Africa, Medio-oriente, Iraq, sono tutte tappe di una azione sempre equilibrata, ma anche, sempre, molto isolata, della Casa Bianca. E quando si sta da soli, quando ci si espone sempre in prima linea, il pericolo del terrorismo diventa molto forte.

[Piero Sansonetti]

Dopo le minacce contro Washington

Emergenza al Cairo È la roccaforte islamica

IL CAIRO La polizia egiziana ha rafforzato i dispositivi di sicurezza intorno all'ambasciata americana al Cairo dopo la pubblicazione di un comunicato della Jihad Islamica contenente minacce contro gli Stati Uniti. Fonti dei servizi di sicurezza egiziani hanno reso noto che il provvedimento è stato deciso anche alla luce dei due attentati a Nairobi, in Kenya, e a Dar es Salaam, in Tanzania, contro le ambasciate degli stati Uniti in questi due paesi. Gli attentati non sono stati rivendicati. In mattinata, tuttavia, la Jihad Islamica, in un comunicato diffuso al Cairo, aveva annunciato rappresaglie contro gli Stati Uniti per l'arresto di alcuni membri. Il movimento fu responsabile nell'81 dell'assassinio di Anwar el-Sadat, l'allora presidente egiziano inviso agli ambienti fondamentalisti per essere stato il primo leader arabo a firmare la pace con Israele. Un centinaio di militanti furono catturati e processati per il complotto, e cinque in seguito messi a

morte. Da allora, stando a fonti dei servizi segreti locali e stranieri, la Jihad ha avuto difficoltà a proseguire la lotta, anche se ha più volte cercato di risorgere e reclutare nuovi elementi. Molto attivo rimane invece il capo supremo del gruppo, Aiman al-Zawahiri, che secondo le ultime informazioni si troverebbe adesso in Afghanistan, ospitato e protetto dal regime ultraintegralista dei Taliban. Lo scorso febbraio al-Zawahiri fu cofondatore del sedicente «Fronte Islamico Mondiale per la Jihad contro gli Ebrei e i Crociati»: termine, quest'ultimo, con cui si allude alle potenze occidentali «cristiane». Suo compagno in tale iniziativa è il miliardario saudita Osama ben-Laden, anch'egli riparato in Afghanistan da dove finanzierebbe a livello internazionale numerose frange terroristiche islamiche, in particolare in Pakistan e Bangladesh. Quanto poi allo scenario del duplice attacco odierno, al di là della relativa prossimità al-



Il segretario di Stato Madeleine Albright

L.Del Castillo/Ansa

l'Egitto, Kenya e Tanzania di rado sono stati teatro di offensive di questo tipo. Nel '79 tuttavia l'hotel «Norfolk» di Nairobi fu distrutto da una potente esplosione che causò la morte di numerosi turisti. Un ignoto gruppo-ombra islamico rivendicò poi l'azione a titolo di

rappresaglia contro il governo kenyota che aveva permesso alle truppe israeliane di fare rifornimento nella capitale durante il raid su Entebbe, in Uganda, per liberare i numerosi ebrei presi in ostaggio da un commando dopo un dirottamento aereo.

Sabato 8 agosto 1998

14 l'Unità

LE CRONACHE

Un sindaco ha fatto spegnere l'elettrodotto dell'Enel che va da Scandicci a Tavarnuzze

La guerra dei tralicci sul tavolo di Prodi

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Difficile immaginare un contrasto più stridente. Arrivi sulle colline che circondano di Firenze, in una delle zone più belle d'Italia dal punto di vista paesaggistico e ti trovi davanti una serie di tralicci elettrici, alti una settantina di metri, dipinti di rosso e bianco. Pensi ad un abbaglio, poi capisci che è tutto vero. L'elettrodotto della discordia, è lungo quasi quindici metri ed è costato un quindicina di miliardi. Una linea che corre da Scandicci a Tavarnuzze, attraversando la zona collinare di Glogoli. Tre chilometri e mezzo nel cuore delle colline fiorentine. Così è ovvio che intorno ai quei tralicci si sia scatenata una furiosa polemica. Uno scontro che ieri ha fatto registrare l'ennesimo colpo di scena: l'elettrodotto corre troppo vicino alle case. E con un'ordinanza il sindaco di Scandicci Giovanni Doddoli impone all'Enel di spegnerlo. L'Enel è costretta a obbedire ed annuncia il ricorso al Tar.

Da mesi il faccia a faccia va avanti. Da una parte la Regione, i comuni di Scandicci e Impruneta, semplici cit-

tadini, rappresentanti del mondo della cultura, dall'altro l'Enel aggrappato ad un progetto grazie al quale, forte della autorizzazione ottenute in passato, ha messo in piedi la linea elettrica.

E dopo mesi di dura polemica lo scontro è approdato sul tavolo del presidente del Consiglio Romano Prodi. È stato il presidente toscano Vannino Chiti a prendere carta e penna. Parole di fuoco le sue: «La nostra disponibilità non ha trovato riscontro nei comportamenti dell'Enel, si è giunti a casi limite di elettrodotto costruiti senza l'autorizzazione regionale in zone a tutela ambientale o al caso limite dell'elettrodotto che deturpa le colline intorno a Firenze, mettendo a rischio la salute dei cittadini. Presidente Prodi, le chiediamo un incontro».

Quella dell'elettrodotto è solo l'ultima goccia di un rapporto difficile tra Enel e gli amministratori toscani. Una sequela di polemiche che partono da un'accusa ben precisa: il mancato rispetto degli impegni da parte della società presieduta da Chicco Testa. E non solo per quanto riguarda

l'elettrodotto. Sono scoperti anche i nervi della geotermia e dell'ammodernamento delle centrali di Livorno e Cavriglia. In tutti questi casi, accusano gli amministratori toscani, l'Enel non ha mantenuto la parola data.

In ballo il mancato intervento sulla centrale a lignite a Cavriglia, rimandato a dopo il 2000 e gli scarsi investimenti sulla geotermia. La bufera dell'elettrodotto esplode qualche mese fa, quando davanti allo scempio che vedono compiersi sotto i loro occhi, i sindaci e i comitati dei cittadini, tanti rappresentanti del mondo della cultura lanciarono l'allarme. C'è chi, come Carla Fracci, proprietaria di una casa sfiorata dall'elettrodotto propone: «Sono pronta a tassarmi per abbattere i piloni». Chi, come il soprintendente ai beni culturali Antonio Paolucci dice senza mezzi termini: «Quei tralicci devono essere abbattuti».

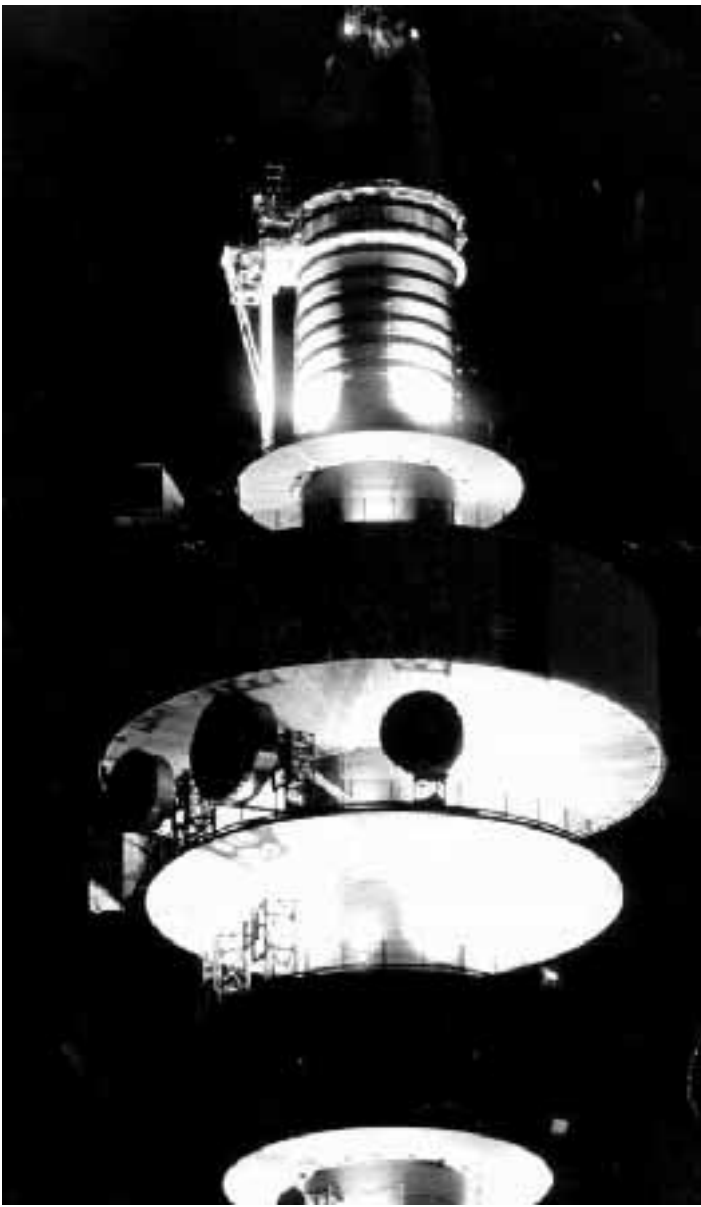
L'Enel rivendica di aver fatto tutto secondo le autorizzazioni. La situazione si arroventa. Quei piloni deturpano l'ambiente e mettono a repentaglio la salute dei cittadini. Spunta allora quella che sembra essere la so-

luzione ad hoc. Giù i piloni e via all'interramento dei cavi. L'occasione la offre la costruenda terza corsia autostradale che correrà intorno a Firenze. Partono le trattative che durano sei mesi. Sul piatto i costi e le modalità di realizzazione di un intervento delicato.

Giorno dopo giorno la fiducia in un esito positivo sale. Almeno nella testa degli amministratori locali. Poi, dopo sei mesi la doccia fredda. L'Enel rinuncia all'idea: «Costa troppo, quasi 45 miliardi, noi ne abbiamo a disposizione una decina».

È la guerra. La Regione si infuria e accusa l'Enel di essere inaffidabile. Testa si difende, i suoi tecnici propongono un nuovo tracciato. Non serve a nulla. I sindaci del centrosinistra dei comuni fiorentini si scatenano, la Regione scrive a Prodi. Da Roma il sottosegretario ai lavori pubblici Gianni Mattioli invita alla calma e dice: «Sono sicuro che nessuno vorrà assumersi la responsabilità di far fallire l'accordo». I tralicci restano al loro posto. Per ora.

Matteo Tonelli



LA POLEMICA

Scontro Di Pietro-An sui soldi di Pacini

ROMA. «Non ho preso io ma An il denaro di Pacini Battaglia». Scoppia la guerra tra Antonio Di Pietro e An. La miccia, alcune anticipazioni della rubrica che l'ex pm di Mani Pulite tiene settimanalmente su «Oggi». Un intervento nel quale il senatore replica, seccamente, alle accuse lanciategli dall'onorevole Maurizio Gasparri riguardo ai suoi presunti rapporti con il faccendiere Francesco Pacini Battaglia e che ieri ha mandato fuori dai gangheri i vertici di via della Scrofa. In particolare il presidente dei senatori di An Giulio Maceratini che, negando ogni addebito, ha risposto: «Noi non abbiamo ricevuto di nascosto Mercedes in regalo né milioni in prestito a tasso zero, restituiti poi avvolti in carta di giornale o in scatole di scarpe». Parole che hanno spinto Di Pietro ad annunciare una querela per diffamazione.

Scontro duro, dunque, fra il senatore Antonio Di Pietro e i post fascisti. Al centro della diatriba c'è di nuovo il faccendiere Pacini Battaglia. «Io da Pacini e dal suo avvocato Lucibello» scrive l'ex magistrato nella sua rubrica - non ho mai ricevuto favori né ho mai riservato loro trattamenti di riguardo. Per questo - continua Di Pietro alludendo alle indagini a carico del faccendiere - attendo serenamente che la giustizia faccia il suo corso». «Non io ma An - aggiunge poi il senatore - farebbe bene ad avere maggiore riguardo per Pacini Battaglia giacché, come è documentalmente provato, anche di recente, nel 1995, l'amministrazione di quel partito non si è fatta scrupolo di accettare da Pacini una cospicua somma di denaro per finanziare le proprie attività politiche elettorali. Anzi - rincara l'ex magistrato - non si è fatta scrupolo di accettare quel denaro nonostante provenisse da una società off-shore di Pacini, nota per essere entrata nelle inchieste di Mani Pulite. E il fatto che poi questa somma sia stata regolarmente registrata vuol dire che per An Pacini era persona affidabile. O forse - si chiede maliziosamente Di Pietro - lo era solo quando pagava?». «Allora - conclude l'ex pm rivolgendosi direttamente all'esponente di An - l'onorevole Gasparri rifletta prima di sparlare a vanvera e, se vuole saperne di più, utilizzi l'estate per leggersi quella parte delle intercettazioni ambientali di Pacini Battaglia di recente depositate. Troverebbe tanti spunti che potrebbero essere usati a iosa contro diversi esponenti del suo partito, onorevoli Fini compreso. Sicuramente calunnie... Ma si sa - conclude Di Pietro - la presunzione d'innocenza che vale per gli altri non può valere per me».

«Non io ma la magistratura - ha risposto piccato a Di Pietro l'onorevole Gasparri - ritiene che vi siano ancora capitoli da chiarire nella vicenda del magistrato Di Pietro». E il segretario amministrativo di An, Francesco Pontone: «Non mi risulta ci siano mai stati finanziamenti occultati da parte di chiunque».

C. G.



L'ACCUSA

Il presidente Chiti «L'Enel fa di tutto per aggirare le regole»

per fare cose fatte bene». Perché, l'Enel non lo fa?

«Io faccio una constatazione. Nessuna azienda privata si permette in Italia di comportarsi con un simile disprezzo delle Regioni, degli enti locali e delle leggi del paese, che nessuna azienda privata si permette di fare operazioni che mettano a rischio il bene paesaggistico e ambientale. Se questo avviene o Chicco Testa, con cui ho un rapporto di amicizia e di stima, riesce a determinare un'altra linea tutta bene. Ma se lui predica un'altra linea, firma protocolli che non vengono attuati, allora corre il rischio di fare la foglia di fico».

Continuate a chiedere l'interramento dell'elettrodotto?

«L'interramento è possibile farlo con meno di 20 miliardi, l'Enel ne ha 200 per le mitigazioni ambientali, io voglio sapere dove li spende».

Chiedete l'intervento del governo. Con quali aspettative?

«Speriamo che il governo a settembre affronti la questione con sensibilità e con determinazione. Il governo è parte in causa: ha firmato con noi un protocollo che riguardava la trasformazione delle centrali a Cavriglia e a Livorno e deve far applicare coerentemente le normative europee sull'energia rinnovabile. Infine è parte in causa perché se vengono deturpate le colline intorno a Firenze, co-

me l'Enel arrogantemente vuol fare, sarebbe uno sfregio ad uno dei beni più importanti dell'umanità. Sarebbe un colpo all'immagine del paese che nessun governo può subire, altrimenti rischia di essere travolto dallo sdegno che ci sarebbe a livello internazionale».

Porterà questa questione in Conferenza delle Regioni?

«Certamente. In tutte le Regioni ci sono pesanti motivi di insoddisfazione nei confronti dell'Enel e questo perché usa in modo spregiudicato il suo attuale ruolo che è quello di un ente con un monopolio in mano, che ha come azionista principale lo Stato e che ha iniziato il processo di privatizzazione. Una condizione che lo porta a comportamenti di non rispetto della legislazione vigente, per esempio per le autorizzazioni degli elettrodotti. Sono comportamenti che saltano in testa alle Regioni per fare operazioni che non coinvolgono mai gli enti locali nelle scelte di rispetto ambientale».

Esiste una normativa comune a tutte le regioni sugli elettrodotti?

«No, ne parleremo in Conferenza delle Regioni, valutando di fare nelle regioni più interessate una legislazione che abbia alcuni punti di riferimento comuni».

M. T.



LA DIFESA

La replica di Testa «Rispettati tutti i punti dell'accordo»

C'è stata e lo dico garbatamente, una sottovalutazione del problema da parte di coloro che hanno rilasciato le autorizzazioni. Il tracciato è stato discusso varie volte e l'elettrodotto da un punto di vista autorizzativo è in regola. Serve una svolta e tutti devono fare la propria parte».

La soluzione dell'interramento dei cavi è tramontata definitivamente?

«Le cifre sono sempre quelle. Pirelli valuta il costo del cavo intorno ai 20 miliardi, esattamente la cifra che sta nel nostro preventivo. Mi sembra di capire invece che ci potrebbe essere una disponibilità della Società autostrade che 15 giorni fa non c'era e probabilmente i 12 miliardi che erano stati stimati per la galleria potrebbero ridursi. Poi ci sono tutta una serie di opere accessorie che devono essere fatte. Insomma il fattore di novità mi sembra essere questa disponibilità della Società autostrade. Faccio presente che noi abbiamo messo sul tavolo un assegno da 10 miliardi, adesso bisognerebbe che anche gli altri facessero qualche passo».

Il rapporto di fiducia tra l'Enel e la Toscana sembra compromesso. È preoccupato?

«Io non capisco che impegni avremmo violato. Io ho firmato un protocollo a Palazzo Chigi per quanto riguarda la centrale di Cavriglia e

dopo una convenzione con la Regione Toscana. Credo che tutti i punti che erano contenuti nei due documenti sono stati rispettati. Si parla di un mancato impegno sulla geotermia, mentre i nostri investimenti sono stati tutti riconfermati. Casomai abbiamo qualche problema per le resistenze degli enti locali che faticano a concedere le autorizzazioni per l'esplorazione geotermica e per la realizzazione delle centrali».

Pensa che la richiesta di un incontro con il presidente del consiglio possa sbloccare l'empasse?

«Tutti i tavoli di discussione mi vanno bene. Io voglio che l'Enel rispetti la legge al cento per cento».

Come si sente uno con l'ambientalismo nel Dna ad essere accusato di attentare al paesaggio?

«L'avevo messo in conto, sapevo che prima o poi mi sarebbe capitato, l'unica cosa è che stavolta posso dare una mano a risolvere i problemi. Sulla bruttezza di questo elettrodotto non ho nulla da dire, ma per il momento i tralicci sono l'unico sistema per portare l'energia elettrica».

C'è il rischio che Firenze resti al buio?

«Faremo tutto quello che è necessario perché non ci siano problemi a Firenze o in altre zone».

M. T.

FLIPPER

Senza mamma muore



militare. Al suo arrivo Flipper è stato posto in una vasca curatoriale non visibile al pubblico e assistito immediatamente dalla veterinaria e dai biologi della struttura genovese. L'animale, 147 centimetri di lunghezza, 47 chili, era debole e stressato. Viene deciso un trattamento antibiotico. Dopo giorni di sofferenze ieri mattina all'alba Flipper si è lasciato andare e non ha più risposto alle cure amorose dello staff dell'Acquario.

Il cucciolo di grampo ricoverato all'Acquario di Genova da quindici giorni è deceduto alle prime luci dell'alba. Dopo gli accertamenti sulle cause del decesso, Flipper sarà consegnato al Museo civico di Storia naturale «G. Doria» di Genova per la conservazione a scopo scientifico. Flipper, non più di due mesi di vita, era stato avvistato da un cittadino nelle prime ore del 22 luglio scorso in prossimità di una spiaggia di Gela. I soccorsi immediati, coordinati dai membri del Centro studi cetacei in accordo con il Servizio conservazione naturale del ministero dell'Ambiente e con l'assistenza della Protezione civile, sono scattati contemporaneamente alla ricerca da parte della Capitaneria di porto di eventuali grampi in zona al fine di rintracciare la madre. Ricerche che non hanno dato esito e il piccolo è stato trasportato all'Acquario di Genova da un G-222 dell'Aeronautica

Durante un dibattito a Palazzo Murat coordinato da Vespa Positano, Di Bella rilancia la sua cura «Farò la sperimentazione a modo mio»

POSITANO (Salerno). «Dateci 40-50 volontari, fateci seguire direttamente, applicando farmaci di cui siamo sicuri, e realizziamo la fase della sperimentazione. Solo questa può essere la risposta definitiva». Così Luigi Di Bella rilancia quella che lui stesso definisce «la sfida» al ministero della Sanità ed alla Commissione incaricata della sperimentazione della sua terapia anti-tumorale, giudicata «inefficace», il 28 luglio scorso. Invitato a Positano per la presentazione del libro di Bruno Vespa «Di Bella, si può guarire?», il medico modenese ha rinnovato le accuse alla Commissione. «Non hanno usato circa la metà dei miei farmaci per i primi due mesi di sperimentazione», e ha reso noto di aver chiesto ai Nas dei carabinieri che tre giorni fa sono andati a casa sua di sequestrare le miscele di farmaci usate dalla Commissione. «È stata falsificata anche l'etichetta della miscela, sono in possesso di una bottiglia con l'etichetta falsificata. Quanti ammalati

hanno usato la miscela di farmaci che dicevo io?». Ma i Nas - ha riferito Di Bella - avrebbero affermato che per analizzare il contenuto della bottiglia occorre l'autorizzazione del ministero della Sanità. Il dibattito a Palazzo Murat di Positano, moderato da Bruno Vespa, che ha annunciato che devolerà a scopi umanitari i diritti d'autore del libro, uscito ad aprile («Lo riscriverei uguale adesso») è stato polemico. A tratti si è sfiorata la rottura con l'interlocutore di Di Bella, l'oncologo Giuseppe Petrella, docente all'Università Federico II («per me la sperimentazione è stata condotta sui protocolli di Di Bella, firmati pagina per pagina dal professore»). Il punto di contatto è uno solo. «Se la sperimentazione è stata fatta male - dice Petrella - chi ha sbagliato deve pagare. Altrimenti ciascuno dovrà assumersi le responsabilità penali e civili». Ma a fine serata, attorniato dai giornalisti, Di Bella è ancora più duro. «Professore, esiste un complotto?». «Ci sono migliaia di miliardi che si possono guadagnare con la

chemioterapia - risponde - e a guadagnare non sono solo le case farmaceutiche ma anche i ministeri». La gran parte degli oltre 500 presenti è con lui. Applaudit, complimentato da ex pazienti, subissato di richieste di appuntamenti e di autografi sul libro-intervista di Vespa, il professore modenese annuncia che dal Brasile, dove il cocktail di farmaci a base di somatostatina è in corso di sperimentazione nello Stato di Rio, De Janeiro, giungono primi riscontri positivi. «Ad un congresso scientifico previsto ad Amburgo dal 25 al 27 agosto porterò nuove testimonianze sulla efficacia della mia cura, che, sia chiaro, continua», aggiunge il professore. Tra il pubblico c'è Aniello Russo 64 anni, di Positano, che da marzo cura un tumore al pancreas con la terapia Di Bella. «Stavo male, malissimo», racconta. «E adesso sono qui. Mi sento abbattuto, ma per il caldo». Ho pagato la somatostatina al mercato nero, a 250 mila lire a fiala. Non so niente della Commissione, ma non mi fido».

Fulvio, Annarita, Roberto e Maurizio Gressi addolorati per la scomparsa di

CINO MASSAI
si stringono con affetto alla moglie, alla figlia e al fratello.
Manciano, 8 agosto 1998

I compagni dell'Unità di base «Fortunato Acquario» di Carasco partecipano al dolore di Annida per la morte del marito
ATTILIO CASSINELLI
esotroscrono per l'Unità.
Chiavari, 8 agosto 1998

La famiglia Lasagni, nell'impossibilità di farlo personalmente, ringrazia quanti, in qualsiasi forma, hanno preso parte al suo dolore per la perdita del caro

MARIO
Reggio Emilia, 8 agosto 1998

8 agosto 1980
Enrico Pasquini e Stellina Ossola ricordano con affetto l'amico e compagno
FRANCO PETRONE
valente giornalista di questo quotidiano.
Roma, 8 agosto 1998

Fuga di Ferragosto Le ultime 20 mete

► **ITINERARI ANCHE PER SETTEMBRE se avete rinviato le vacanze**

► **PEDOFILIA, DOPO LA LEGGE Se avete sospetti, fate così...**

► **UNA DIETA ANTI-CANCRO C'È Frutta e verdura cinque volte al dì**

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 6 AGOSTO 1998

Sabato 8 agosto 1998

10 l'Unità2



RASSEGNE ESTIVE

Il professor Williams e il notturno di jazz

CINEMA

Il professore - È il vulcanico Robin Williams protagonista dell'appuntamento di questa sera (ore 21,30) ingressi 7mila lire, ridotto 5mila) all'ex ospedale psichiatrico Anonini di via Monte Grappa 40 a Limbiate per la rassegna «I giardini di Mombello». Il film, intitolato «Flubber, un professore tra le nuvole» di Les Mayfield, ha per protagonista un distratto e assorto professor Phillip Brainard (Williams) che dimentica, per ben due volte, di presentarsi all'altare il giorno delle sue nozze.

I dilettanti - L'appuntamento di questa sera (ore 21,30 ingresso 7mila lire, 5mila con tessera Olinad) all'ex ospedale psichiatrico Paolo Pini di via Ippocrate è la rassegna «Cattivi pensieri» con il film «I dilettanti» con Brandon Gleeson, Peter Mc Donald e la regia di Paddy Breathnach. Passato quasi inosservato nella scorsa stagione, un film vitale, divertente e non banale, come nella miglior tradizione della cinematografia irlandese. Come in un film dei fratelli Cohen la violenza può esplodere o non esplodere a seconda dell'effetto sorpresa.

CONCERTI

Classica - L'amministrazione delle Ipb ha organizzato per questo pomeriggio alle 16 presso l'istituto Redaelli in via Bartolomeo D'Alviano 78 un concerto della civica orchestra di fiati. In programma musiche di Mozart, Rossini, Lehar, Verdi, Shostakovich, Cervantes e Valdes. Direttore Josuè Sureda Valdespino.

Jazz - Per i notturni a Villa Simonetta in via Stilicone 36 (ore 22, ingresso libero) concerto a cura dei civici corsi di jazz intitolato



Robin Williams, protagonista di "Flubber"

«Jazz ensemble» Suonano Marco Mariani alla tromba, Francesco Bianchi al sax alto, Valentino Finoli al sax tenore, Luca Specchio, al sax baritono, Roberto Tarenzi al pianoforte, Oscar Pantalone alla chitarra, Fabio Besana al basso, Andrea Farè alla batteria.

FESTE DELL'UNITÀ

A Pozzuolo Martesana prosegue fino al 16 agosto la festa dell'Unità. Ristorante, musica, ballo e dibattiti.

BALLANDO

Tutte le sere in piazza Sempione feste danzanti e animazione per la terza età. Ristorante, birreria, pizzeria, aperti anche a mezzogiorno. Alle 21.30 all'Arco della pace suona

MOSTRE

Il Seicento e Settecento romano
nella Collezione Lemme Palazzo
Reale, Piazza Duomo, sino al 13
settembre. Orario: martedì-dome-
nica dalle 9.30 alle 18.30, lunedì
chiuso. Biglietti: intero lire 10.000,
ridotto lire 5.000, gruppi 8.000.

"Miraggi" di Maria Mulas Aren-
gario di Palazzo Reale, Piazza Duo-
mo, sino al 27 settembre. Orario:
martedì-domenica dalle 9.30 alle
18.30, lunedì chiuso. Biglietti: in-
terro lire 8.000, ridotto lire 4.000,
gruppi (minimo 15 persone) lire
6.000.

"Opere recenti" di Nino Longobardi e Gianfranco Notargiacomo Palazzo Reale, Piazza Duomo. Sino al 13 settembre. Orario: dalle 9.30 alle 18.30 (lunedì chiuso). La mostra rimarrà aperta anche nel giorno di ferragosto. Biglietti: intero lire 8.000, ridotto lire 5.000.

Persico e gli altri 1929-1936 Padiglione d'arte contemporanea, via Palestro 14, sino al 13 settembre. Orario: dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso. Ingresso lire 7.000.

Polifonia. Bozzetti teatrali dell'avanguardia russa Padiglione d'arte contemporanea, via Palestro 14, sino al 13 settembre. Ora-

rio: dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso.
Vedute di Milano. Marc'Antonio Dal Re Museo del Castello sforzesco - sala 38, sino al 30 settembre.
 Orario: tutti i giorni dalle 9.30 alle 17. Ingresso gratuito.

Marino Marini. Le opere e i libri
Biblioteca di via Senato, via Sena-
to 14, fino al 13 settembre. Orario:
dalle 10.00 alle 19.00, giovedì dal-
le 10.00 alle 22.00. Chiuso lunedì.
Ingresso lire 6000/3000.

Gries. La via del ghiaccio da Milano a Berna Museo Archeologico, corso Magenta 15. Orario: dalle 9.30 alle 17.30. Chiuso lunedì.

La costruzione della Repubblica. Ideali e conflitti nei manifesti politici Museo di Storia Contemporanea, via Sant'Andrea 6. Orario: dalle 9.00 alle 18.00, chiuso lunedì. Fino all'8 novembre.

Angelo Inganni Palazzo Bonoris, via Tosio 10, Brescia. Sino al 30 agosto. Orario: dalle 9.30 alle 19.30 tutti i giorni con orario continuato, chiuso il lunedì. Biglietti: intero lire 12.000, ridotto lire 8.000, gruppi organizzati lire 5.000, speciale week end (minimo 3 persone) lire 5.000 a persona.

PISCINE

Lido (via Diomede, tel. 33.00.26.67): da martedì a domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto (riposo lunedì). Piscina scoperta gestita da Milanospot. Gigantesca vasca per nuotare, con l'isoletta in mezzo. Profondità da 40 centimetri a 2,8 metri, acqua piuttosto fredda perchè non riscaldata. Ci sono due bar con tavolini.

Saini (via Corelli 136, tel. 75.61.280): da martedì a domenica dalle 10 alle 19. Fino al 6 settembre (riposo lunedì). Impianto polisportivo con piscina scoperta gestito da Milanosport. Vasca olimpica da 50

metri per 20, profonda fino a 2 metri, temperatura dell'acqua intorno ai 24 gradi. Ci sono anche la piscina per i bambini, un grande solarium

in erba e due bar.
Procidia (via Giovanni da Procida 20, tel. 33.10.49.70); nei mesi di giugno e luglio da lunedì a giovedì dalle 10 alle 19, sabato e domenica dalle 10 alle 21.30; nei mesi di agosto da lunedì a domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto, Piscina coperta gestita da Milanosport, vasca da 25 metri per 12, solarium in erba e bar.
Cozzi (viale Tunisia 35, tel. 65997003). Orario: dalle 10.00 alle 17.00. Domenica chiuso. Tra le più antiche e prestigiose piscine coperte della città. Ingresso a lire 3/6000.

S. Abbondio (via Sant'Abbondio 12, tel. 84.66.841): da lunedì a venerdì dalle 11 alle 19; sabato e do-

menica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto (riposo mercoledì). Piscina coperta gestita dal Comune. Vasca da 50 metri per 22, acqua profonda fino a 2 metri, grande solarium in erba e bar. La temperatura dell'acqua è intorno ai 26 gradi.

Cardellino (via del Cardellino 3, tel. 41.79.48): da martedì a venerdì dalle 11 alle 19; sabato e domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto (riposo lunedì). Piscina coperta gestita dal Comune, vasca da 50 metri per 22, acqua profonda sino a 2,5 metri. Temperature dell'acqua intorno ai 21 gradi.

Iseo (via Iseo 10, tel. 646.88.04): aperta tutti i giorni dalle ore 10 alle ore 22. Agosto: dalle 10 alle 19. Ingresso 6/3000 lire. Fino al 15 set-

Argelati (via Segantini 6, tel. 561.00.012): aperta tutti i giorni dalle 10 alle 19. Piscina scoperta gestita dal Comune, vasca da 33 metri per 22, acqua profonda fino a 2,5 metri, piscina per bambini dotata di due scivoli, bar. Fino al 15 settembre.

Aquatica (via Airaghi 61, tel. 48.20.01.34) Parco-giochi acquatico privato. Fino al 7 settembre. Ci sono due vasche per nuotare e altrettante per i giochi d'acqua. Sono presenti quattro locali tra bar e ristoranti. Aperto tutti i giorni dalle 10 alle 19. La sera si trasforma in discoteca dalle 23.30 alle 3, da martedì a sabato. Ingresso 25.000 lire, 20.000 lire fino ai 13 anni.

3x2
APERTI TUTTO IL MESE DI AGOSTO
 per un migliore servizio al consumatore

Un esempio dei nostri prezzi
 validi dal 30 luglio al 22 agosto
 (nei supermercati e negozi Coop Lombardia)

3X2
 3 pz **£1.440**
 1 pz L. 720
ORANSODA
 o
LEMONSODA
 lattina - cl 33
 (il lt L. 1.454)

3X2
 3 pz **£4.080**
 1 pz L. 2.040
OASIS SCHWEPES
 ananas, tropicale, arancia
 lt 1,5
 (il lt L. 906)

3X2
 3 pz **£4.380**
 1 pz L. 2.190
BIRRA HENNINGER
 2 lattine da cl 33 cad.
 (il lt L. 2.212)

3X2
 3 pz **£5.040**
 1 pz L. 2.520
FETTINE DI FORMAGGIO
COOP
 gr 200
 (il kg L. 8.400)

3X2
 3 pz **£7.000**
 1 pz L. 3.500
DESSERT CREMA LIMONE
NESTLE
 2 confezioni da gr 100 cad.
 (il kg L. 11.666)

3X2
 3 pz **£13.480**
 1 pz L. 6.740
OLIO DI OLIVA SAGRA
 lt 1
 (il lt L. 4.493)

3X2
 3 pz **£6.560**
 1 pz L. 3.280
3 WURSTEL GRIGLIA
PRINCIPE
 gr 250
 (il kg L. 8.746)

3X2
 3 pz **£4.680**
 1 pz L. 2.340
MOZZARELLA
S. LUCIA GALBANI
 gr 125
 (il kg L. 12.480)

3X2
 3 pz **£5.180**
 1 pz L. 2.590
SFOGLIAVELO RANA
 ricotta e spinaci o prosciutto
 crudo - gr 125
 (il kg L. 13.813)

3X2
 3 pz **£6.520**
 1 pz L. 3.260
TARTARE ALLE ERBE
BONGRAIN
 gr 100
 (il kg L. 21.733)

3X2
 3 pz **£1.080**
 1 pz L. 540
ACQUA FRIZZANTE
COOP
 pet - lt 1,5
 (il lt L. 240)

3X2
 3 pz **£6.640**
 1 pz L. 3.320
BURRO
MARKENBUTTER
 gr 250
 (il kg L. 8.853)

Più convenienza
 su tanti prodotti di qualità.
 Alla Coop la tua spesa
 è spesa
 bene.

coop
LA COOP SEI TU.



CARLTON MYERS

«Occasione mancata...»

Una partita almeno l'abbiamo vinta. Meglio: l'hanno vinta i nostri tifosi che hanno chiesto in uno striscione libertà per Silvia Baraldini, la detenuta politica italiana che gli Usa non vogliono estradare al di qua dell'oceano. Meno convincente il seguito del lenzuolo («Clinton in galera»), al fianco del quale stava un altro messaggio beneaugurante: «Se po' fa». Non si poteva, evidentemente, ma il sostegno certo non c'è mancato. L'immagine della sconfitta è racchiusa in Carlton Myers. La partita con gli Usa è finita da poco, dentro ha tutta l'amarezza. «È dura». Pausa. «È dura, ragazzi». Pausa. «Abbiamo sbagliato». Altra pausa, con un calcio ad una sedia per scaricare la tensione. «Abbiamo sbagliato le scelte di tiro nel finale. È un'altra piccola delusione, non ne avessi avute abbastanza... Ci voleva anche questa...». Poi via, troppo amareggiato per dire altro, anche se lui ha disputato una gran partita, che era poi la sola possibilità per tenere testa agli americani. La maledizione del fenomeno che non vince (trescudetti perduti in tre anni, ora il peso di questa sconfitta vissuta in primissima persona) prosegue. Ma Myers, che pure nei giorni scorsi si aveva scelto modi un po' disinvolti per recuperare la condizione, ha poco da rimproverarsi. A fine gara i compagni hanno cercato solo lui, è diventato l'imbuto di ogni nostra azione offensiva. Giusto: era il più pericoloso. Ma gli americani hanno avuto gioco un po' meno difficile a tenere un uomo solo: «Abbiamo cercato di evitare - così il citti Tomjatovic - le penetrazioni di Carlton, raddoppiandolo. Dovevamo costringerlo a tirare da lontano, come sull'ultima azione: se poi la mette dentro, bravo lui...». Non l'ha messa. Più sereno il commento di Tanjevic, pur apparso in sala stampa solo dopo diversi minuti: «Abbiamo giocato una buona partita ma alla fine abbiamo pagato il vantaggio che avevamo concesso in avvio. Ci siamo illusi, loro hanno avuto l'umiltà di trovare i tiri giusti alla fine. Hanno rischiato ma hanno avuto una percentuale che li ha premiati». E ancora: «Il canestro, per loro, sembrava come grande casa. L'ultimo tiro di Myers era giusto, io l'ho visto dentro. Peccato: volevamo che la partita finisse prima del tempo». Andrea Meneghin sostiene che «hanno deciso degli episodi, in una partita giocata molto bene, fantastica. Se avessero fischiato fallo a Hawkins sul canestro del loro sorpasso, probabilmente sarebbe finita diversamente. Negli ultimi minuti siamo andati male perché non siamo stati più fluidi e abbiamo avuto anche un po' di sfortuna. Il rammarico è grande anche perché avremmo meritato la semifinale, questi Usa sono una squadra normalissima». E questo acuisce il magone. Gianni Petrucci, presidente Fip: «Grande Italia, questa Nazionale andrà lontano, sono ottimista». Un'analisi tutto sommato condivisibile, che ora dovremo sostanziare arrivando nelle prime cinque. Alle olimpiadi manchiamo da troppo tempo e questa nazionale merita di raggiungere almeno un traguardo in questi Mondiali: il quinto sarebbe tale. Mondiali ben giocati, bene affrontati, da un'ossatura giovane che Tanjevic saprà titillare. Un gradino sotto l'impresa, ci siamo fermati lì. Ripartire dall'ansia di rivincita dell'unico senatore - Myers - sarà un'opzione piacevole e promettente. Se nel frattempo il nostro piccolo Michael Jordan avrà ricaricato le pile, cominciando a calcolare anche il prezzo che si paga per diventare un vincente.

Lu. Bo.

Si ferma la corsa italiana nei campionati mondiali di basket. Gli americani vincono 80-77

Azzurra si sveglia dal sogno iridato

Il sorpasso degli Usa nel finale



La delusione dell'azzurro Andrea Meneghin

Resta nella tastiera il panegirico trionfante sul più importante assolo di Azzurra. Resta dov'era a due minuti dalla fine, con l'Italia sopra di 6 e la semifinale mondiale in pugno. Scompare con una parabola sinistra, come il tiro da tre che Myers spedisce sul ferro a 5" dalla fine. Un arcobaleno senza la pentola d'oro, ultimo orrore di un finale dall'ottimo copione. Male interpretato. Tutte conclusioni linearissime, quelle che abbiamo bestemiato mentre la gara moriva. Non è stato harakiri, se può servire a consolarsi. E gli americani alla fine hanno esultato come per un titolo iridato. Ma il rimpianto per l'occasione perduta è ugualmente enorme. Per tutti i minuti trascorsi in testa, per lo spessore dimostrato, per quell'antipatico di Tomjanovich.

Chi amasse i luoghi comuni sul sangue caldo dei latini, avrà tentennato di fronte al coach americano. Mica l'ultimo venuto: due anni fa vinse il titolo Nba con Houston. Di fronte a una nazionale - la sua - lontana anni luce dall'autorevolezza dei dream team, il buon Rudy s'è improvvisato intimidatore di arbitri. Una recita fruttuosa, lunga un tempo. Durante il quale Mildenhall e Koromilas hanno risposto presente ogni qualvolta Tomjatovich sbraitava. Hanno virato a stelle e strisce ogni fischietta dubbia. Ci hanno penalizzati, sempre. Ma Azzurra ha saputo ugualmente arrivare al te conducendo. E quel piccolo monticello di punti s'è mutato in credibilità nella seconda parte della partita.

Quando anche gli uomini in grigio ci hanno accompagnati alle soglie dell'impresa. Abortita.

Ci siamo andati vicini, con le buone armi utilizzate nei giorni scorsi. La difesa di Abbio su Oliver, l'impossibilità Usa di tenere Fucka, la lucida grinta di Basile. Entrato dopo 6", sul 2-11, per Bonora. E mai più uscito. Anzi: ci siamo andati vicinissimi. Perché stavolta alla rumba ha partecipato anche Myers. Fallso al tiro, ancora incerto in difesa, ma nuovamente vivo in attacco. Dunque, calamita di liberi. Tutti infilati: 17/17 - ahi, la cabala - fino all'ultima azione. A quella mano di colla sull'etichetta di perdente. Che per un pomeriggio di più ha coperto, impietosa, quella di eccellente giocatore.

Gli Usa ci hanno temuti, a ragione, sempre più. Subito fuggiti, li abbiamo ripresi sul 28-28. A quel punto siamo scappati noi, con Abbio a fare da pendolo e qualche squilibrio nei nervi altrui. Amaya ha sgomitato Fucka, Hawkins ha provocato Meneghin. Segnali di predisposizione alla resa che abbiamo ignorato una prima volta a inizio ripresa, quando un parziale di 12-0, tempestato di triple, ci ha ricacciati a -6: 53-59. Li Myers ha messo un canestrino di 15-3 sostenuto da Fucka e Damiao. Un trampolino, il sogno a un palmo, tre minuti per raggiungerlo. Trascorsi a digiuno, mentre le faccende dei tifosi americani si rianimavano. Un canestro dopo l'altro (loro), un errore inspiegabile dopo l'altro (no-

I MONDIALI		
QUARTI	SEMIFINALI	FINALE
	Oggi	1° POSTO
JUGOSLAVIA 70	JUGOSLAVIA	Domani
1 ARGENTINA 62	Ore 17,45	
GRECIA 69	GRECIA	Ore 19,00
2 SPAGNA 62		
RUSSIA 82	RUSSIA	
3 LITUANIA 67	Ore 20,00	
ITALIA 77	USA	Finale 3° posto
4 USA 80		Ore 16,45

Semifinali 5° - 8° posto		Domani
Oggi		Ore 12,15 finale 7° posto
Ore 13,15 Argentina-Spagna		Ore 14,30 finale 5° posto
Ore 15,30 ITALIA-Lituania		

Semifinali 9° - 12° posto		Oggi
Portorico-Brasile 64 - 76		Ore 9,00 Portorico-Canada
Canada-Australia 77 - 88		Ore 11,00 Brasile-Australia

Finale 13° posto		Finale 15° posto
Nigeria 70		Senegal 75
Giappone 60		Sud Corea 72

stro).

Due i rimpianti principali. Uno banalmente numerico (il predominio a rimbalzo: prima degli Usa c'era riuscito soltanto contro il Senegal), l'altro più sostanziale: non potremo dire che il massimo è stato fatto. Non a livello di risultati. I piccoli eredi degli assi Nba si sono dimostrati «europei» nel senso peggiore. Hanno giocato sulle nostre ottave. Si sono cortesemente resi battibili. L'eventuale quinto posto - che significherebbe uno strapuntino alle Olimpiadi: oggi c'è la Lituania - e la scoperta di Basile, Abbio, Meneghin, Galanda e Damiao, non ci ripagheranno per la grande occasione perduta. In attesa di riprovarci, guardiamoci le spalle. I baltici che avremo di fronte (ore 16.30,

diretta su Raitre) con gli Usa hanno vinto.

Luca Bottura

ITALIA-USA 77-80 (41-38)

ITALIA: Bonora, Basile 5, De Pol, Fucka 11, Galanda, Myers 32, Meneghin 9, Abbio 6, Chiaccig 6, Damiao 8. NE: Pozzocco e Frosini. Allenatore Tanjevic. USA: Hawkins 16, Garris 11, Sasser 9, J.King 7, Oliver 2, Alexis 14, G.King 9, Wood 4, Amaya 3, Miller 5. NE: Langdon e Edwards. ARBITRI: Mildenhall (Aus) e Koromilas (Gre). NOTE: spettatori 4.000 circa. Cinque falli Damiao a 38'32". Liberi 19/21, 21/27. Da tre 8/25, 7/12. Rimbalzi 31, 28.

Il Pirata sceglie la «squadra del cuore» e rinuncia alle offerte stratosferiche della Mapei. Guadagnerà due miliardi all'anno

Pantani in fuga con la Mercatone

DALL'INVIATO

CESENATICO. Un pomeriggio coi commercialisti per accettare la proposta della Mercatone Uno. Quella di ieri è stata una giornata importante per Marco Pantani. Il dominatore di Giro e Tour ha detto «sì» alle controproposte del gruppo bolognese e ritoccato il contratto del '99. I 900 milioni del vecchio accordo sono diventati 2000. Nelle prossime settimane riprenderà la trattativa per la firma di un contratto che legherà il campione di Cesenatico alla Mercatone Uno fino al 2003. Si chiude così il breve tira e molla che ha visto da un lato Romano Cenni gran patron della Mercatone Uno e dall'altro Giorgio Squinzi, omologo della Mapei, che aveva offerto un contratto triennale da 3,5 miliardi a stagione. E nella serata di giovedì la cifra era salita addirittura a 5 miliardi. Niente da fare: il Pirata da risposto alla ragioni del cuore restando nella squadra che l'ha aiutato quando era ancora con le stampelle dopo l'ultimo drammatico incidente. La Mercatone gli offrì addirittura un contratto pluriennale. A distanza di tre anni Pantani contraccambia e accetta una cifra forse inferiore rispetto a quella che avrebbe guadagnato alla Mapei, per saldare una sorta di debito di riconoscenza. «Dopo l'abbraccio di domenica notte all'aeroporto Marconi di Bologna - racconta Romano Cenni - io e Marco ci siamo visti un paio di volte. Nell'ultimo incontro ha ammesso di essere stato a Milano e di aver parlato e ascoltato l'offerta della Mapei. Alla fine però ha scelto la Mercatone. Gli ho promesso un ritocco del contratto del '99 che era di 500 milioni più 400 per lo sfruttamento della sua immagine. Ovvia-

mente il ritocco è sostanzioso». Nel pomeriggio di ieri Marco Pantani e Franco Cornacchia general manager della Mercatone Uno si sono dati appuntamento nello studio di un commercialista di Savignano. L'incontro è durato un paio d'ore. Servite a smussare il contenzioso fra richiesta e offerta. Alla fine è stata stilata una bozza d'intesa che verrà attentamente valutata dalle due parti. È firmata. Pantani guadagnerà 3 miliardi per la stagione '99. «È un ritocco sostanzioso e impegnativo per la nostra azienda - spiega Cenni - ma è in troppo evidente che Pantani dopo i trionfi di Giro e Tour meritava questo riconoscimento economi-

co». Non è finita. Dato che la Mapei offriva quasi due miliardi in più, Cenni, per vincere la sfida, ha pensato bene di offrire a Pantani altre opportunità. «Marco potrà sfruttare la sua immagine dal punto di vista pubblicitario. E gli introiti saranno tutti suoi. Restano escluse le sponsorizzazioni riguardanti maglia, pantaloncini, bici per le quali la Mercatone ha già contratti in essere. Comunque con questa opportunità Marco potrà sicuramente guadagnare molto e alla fine pareggiare se non superare la cifra che avrebbe guadagnato alla Mapei». Intanto a Cesenatico fervono i preparativi per il «Pantani day» fissato per il 13 agosto. La città è già dipinta di rosa e giallo (bandiere, striscioni, manifesti). Il palco verrà allestito sulla piazza Andrea Costa in riva al mare. È previsto l'arrivo di almeno 20 mila persone da ogni parte d'Italia. Sul palco saliranno ospiti illustri. Dario Fo regalerà al Pirata una delle sue tele da spiaggia anni '50 e un quadro. Soggetto sempre ciclistico.

Walter Guagnelli



Ultimi momenti di vacanza messicana per Ronaldo e Susana che giocano con un piccolo delfino nelle acque di Cancun

L'Udinese batte la Juve 4-3 e vince il triangolare del Trofeo Moretti

Amoroso a tutta birra ubriaca la Signora

Prima Calori, poi gli shoots out: Inter ko

ROMA. Prodezza di Amoroso e la Juve barcolla, un attimino poi il brasiliano mette ko la Signora con un rigore assegnatogli per un fallo di Mirkovic. Sembra finita ma la Juve rialza la testa con un gol di Del Piero, Amoroso implacabile spegne le ultime velleità bianconere, anche se Inzaghi non è di questo parere e accorcia le distanze. Finisce 4-3 per i friulani che si aggiudicano il Trofeo Birra Moretti e nonostante la rivoluzione della «rosa» si ripropongono come terzo incomodo. Ricco e variato antipasto di campionato ieri sera a Udine con tre partite di 45 minuti tra Udinese, Inter

e Juventus, le prime tre squadre dello scorso campionato. In campo i sicuri protagonisti del prossimo campionato, da Appliah a Baggio a Del Piero. Attesa anche per l'esperimento dei calci di rigori da tirare all'americana, per le rimesse laterali con i piedi e per i corner corti. Cominciano subito Udinese e Inter con i padroni di casa più intraprendenti. È proprio da una rimessa laterale con i piedi, scagliata con precisione in piena area di rigore, che il bianconero Sosa impegna all'11 Mazzantini. La partita non è bella ma i falli battuti con i piedi offrono maggiori possibilità di conclusione a rete.

Anche se obbligano le squadre a ripiegare o allungarsi costantemente in area di rigore. Difficile in queste condizioni portare il pressing costantemente. I corner invece battuti dall'incrocio tra la linea di fondo e quello dell'area di rigore, se la palla esce in quella zona del campo, fanno solo ammucciare i giocatori davanti al portiere. Vince l'Udinese per un gol di testa di Calori mentre l'Inter può solo recriminare per un palo e un'occasione fallita di poco da Zamorano. Male il gioiellino Pirlo e ancora troppo indietro nella preparazione Baggio.

Male il gioiellino Pirlo e ancora troppo indietro nella preparazione Baggio.

Maurizio Fanciullacci



Dopo la deposizione della Lewinsky al Gran Giurì, si attende il responso sulla famosa macchia del vestito. E spuntano nuovi sospetti

Sexgate, la parola all’Fbi

Un giornale: Monica all’Onu per farla tacere

NEW YORK. Il giorno dopo la testimonianza di Monica Lewinsky davanti al Gran Giurì, l'atmosfera cambia. Dopo il profuvio di parole e di rivelazioni sui dettagli forniti dalla ex stagista, l'attesa adesso è tutta concentrata sull'analisi del ve-

stimento blu scuro della Lewinsky, sul quale "pare" si trovi una macchia di sperma del presidente. L'Fbi, nei cui laboratori si stanno svolgendo i test, non lascia ancora trapelare nulla. E i media americani stanno impazzendo, nella corsa a dare per primi l'informazione che tutti vogliono avere: è sperma per davvero? E, ancora più importante, è lo sperma di Clinton?

La rete ABC riporta con quasi assoluta certezza che non c'è alcuna macchia sul vestito di Monica. Ma quattro giorni fa la rete NBC ha detto l'esatto contrario, perché Gerald Rivera, considerato un po' il guru del giornalismo giudiziario, giurò di avere fonti credibilissime che hanno visto la macchia, e dicono che è senz'altro una macchia di sperma. A chi credere? Nella sua testimonianza al

Gran Giurì l'ex-stagista venticinquenne ha confermato quello che era già noto dalle sue confessioni telefoniche all'amica Linda Tripp, conversazioni registrate segretamente e da sei mesi in mano agli investigatori e alla stampa americana. La sua



Washington Times
Ci sarebbero prove di un complotto Casa Bianca-Onu per trovare un posto di lavoro all'ex stagista

storia d'amore con il presidente sarebbe durata un anno e mezzo, una relazione clandestina, limitata a pochi incontri intimi, una dozzina circa, nella stanzetta privata adiacente l'ufficio ovale. C'è stato sempre solo «un certo tipo di sesso» tra loro, ha detto Monica, perché Bill Clinton l'ha persuasa che il rapporto orale non equivale all'adulterio, e poi tante telefonate notturne, a parlare di sesso.

Nessuna sorpresa particolare, dunque.

Monica è stata interrogata giovedì per un tempo relativamente breve, dalle 9:30 a poco dopo le 17. Una sciocchezza, a confronto con le otto giornate di interrogatorio di Linda

Tripp, o le cinque deposizioni in tribunale della segretaria di Clinton Betty Currie. È vero però che si tratta solo di una prima testimonianza. La prossima volta che Monica comparirà davanti al Gran Giurì sarà probabilmente dopo la testimonianza di Clinton. Non si parla ovviamente solo di sesso in questo caso, e il giornale ultraconservatore "The Washington Times" ha rivelato

ieri che esistono le prove di un "complotto" tra la Casa Bianca e l'ambasciatore all'Onu Bill Richardson per sistemare Monica Lewinsky con un lavoro alla Missione americana al palazzo di vetro. L'obiettivo vero, naturalmente, sarebbe stato quello di far tacere l'ex stagista.

Ma siamo lontani dal provarlo.

È il sesso comunque che consuma l'attenzione spasmodica

dei media e del pubblico. Ed è su questo che si stanno concentrando anche Bill Clinton e il suo avvocato David Kendall. I due stanno lavorando giornalmente per prepararsi alla testimonianza del 17 agosto davanti al Gran Giurì, e ci terrebbero a conoscere il risultato dei test dell'Fbi sul vestito. Vorrebbero sapere cosa ha detto Monica nella sua testimonianza, al di là delle pur nutrite informazioni trapelate ai media.

Kendall sta facendo di tutto per ottenere una copia del videotape che ha registrato la testimonianza di Clinton, il 17 gennaio scorso, nel caso civile di Paula Jones. Fu in quella occasione che Clinton negò categoricamente qualsiasi relazione sessuale con la giovane donna. Ed è probabile che la sua difesa dall'accusa di spergiuro si risolva in una chiarificazione del termine «relazioni sessuali».

Gli avvocati della Jones, con l'accordo del giudice Susan Webber Wright, ne avevano elaborato la seguente definizione: «qualsiasi contatto con i genitali, l'ano, l'inguine, il seno, le cosce, o il sedere di qualsiasi persona con l'intenzione di eccitare o gratificare il desiderio sessuale di qualcuno».

Il contatto è definito come «toccamento intenzionale, sia diretto che attraverso vestiti».



Il Presidente Clinton nel suo ufficio alla Casa Bianca

Anna Di Lello

Il «riposo» del grande accusatore

Starr si gode il successo ma subisce un colpo

Un giudice dà ragione ai legali di Clinton che l'accusano di rivelare segreti

ca. E che, pertanto, sia andato diligentemente riesaminando, a questo fine, i risultati del lungo interrogatorio del testimonia-preda da lui tanto a lungo perseguito.

Che cosa hanno dunque lasciato, nel cerniere di Starr, le sei ore di deposizione di Monica Lewinsky? Stando alle notizie filtrate nel pomeriggio di giovedì, almeno una «dozzina di incontri» che - consumati tra le sacre pareti dell'Ufficio Ovale e nei più modesti perimetri dell'ufficio personale di Clinton - sarebbero stati da Monica descritti, oborto collo, in «graphic details». Vale a dire: con grande abbondanza di boccacceschi particolari. E tanto basta, sostengono molti, per prefigurare, quantomeno, un'accusa di «falsa testimonianza» nei confronti di Bill Clinton.

Nonché per arricchire - fuori dall'ambito strettamente giudiziario - la già vastissima gamma degli aneddoti e delle barzellette dedicate ai ben noti ed

incontenibili appetiti sessuali del presidente.

Ma forse è bene non fermarsi qui. Kenneth Starr si è certo ampiamente meritato, in questi sei mesi di sexgate, la fama d'inflessibile sessuofobia giudiziaria che l'accompagna. E molti degli aspetti della sua biografia sembrano, in effetti, perfettamente coincidere - e coincidere ai limiti della caricatura - con un'ormai consolidata immagine di zelante accusatore pronto a frugare, con puritana ed impietosa prurigenia, tra i più intimi panni del prossimo suo. Nato in Texas e figlio di un ministro della Church of Christ, Starr non ha, infatti, mai bevuto né fumato.

E, per allontanare da sé ogni brama di fornicazione, ha in gioventù accuratamente evitato qualsiasi voglia festa da ballo, dedicandosi piuttosto, con autotunitiva passione, ad un hobby - quello della pulitura delle scarpe - che, seppur singolare e per molti aspetti umiliante, sembra davvero averlo



Ken Starr

permanentemente immunizzato contro ogni possibile tentazione carnale. Tutti i tentativi di trovare una macchia fedifraga lungo i 27 anni del suo matrimonio, sono fin qui miseramente falliti. Ed ai cronisti che, in questi mesi a Washington, si sono presi la briga di spiarlo durante il suo «jogging» mattutino, altro non è rimasto che constatare come il procuratore, giunto in un luogo isolato, interrompesse la sua corsa soltanto per raccogliersi in preghiera.

Oltre questi risaputi episodi della sua castissima esistenza, tuttavia, Starr non è né il Torquemada perbenista descritto dai suoi nemici, né il detective Joe Friday (il superpositivo personaggio d'un vecchio serial televisivo al quale lui stesso ama paragonarsi). Prima che il sesso facesse irruzione nella sua inchiesta, era anzi dai più ritenuto un giurista, non solo competente e zelante, ma fondamentalmente pragmatico e moderato, di fatto alieno - per personalità e cultura - ad ogni ideo-

logica crociata. Ed assai opportuno, se davvero si vuol cercare di indovinare come finirà questa saga, è rammentarsi come essa sia - in tempi che sembrano preistoria - effettivamente cominciata. Ovvero: come, in realtà, Starr abbia finito per indagare sul caso Lewinsky non tanto (o non solo) per il gusto di esporre i panni sporchi di Monica e di Bill, ma per dimostrare - partendo da un antico scandalo immobiliare in Arkansas - la «continuità» del reato di «ostruzione di giustizia».

Oggi tutti gli occhi sono puntati su Monica, sul suo vestito macchiato e sui più salaci dettagli dei suoi «dodici incontri dodici» con il presidente. Ma alla fine di questa vicenda, il mosaico accusatorio di Starr potrebbe rivelarsi ben più ampio, articolato e «pesante» di quanto lascino intuire le sovraccitate cronache di queste giornate d'agosto.

Massimo Cavallini

Il racconto di Monica: la relazione con Clinton durò 18 mesi tra '95 e '96

Quei dodici rapporti «di un certo tipo»

Il presidente non le avrebbe chiesto di mentire, ma verso di lei pressioni e favori perchè tacesse lo scandalo.

E Internet finì intasato di barzellette

«Cosa hanno in comune lo scandalo Lewinsky e il Watergate? Nastri registrati, insabbiamenti e una Gola Profonda». Ecco una tra le più castigate delle infinite barzellette che stanno intasando un apposito sito Internet americano dedicato alla vicenda dell'ex stagista (<http://seattlesquare.com/pandemonium/featuretext/Monica.htm>) che può ovviamente essere raggiunto da chiunque lo voglia.

ROMA. Il racconto entra nel merito. Si arricchisce di quei particolari che danno concretezza e tono alla controversa stagione di incontri tra la stagista e il presidente degli Stati Uniti. «Rapporti di un certo tipo», comincia a dire Monica Lewinsky davanti ai ventitré giurati che compongono il gran giurì. Ma questo era il segreto di Pulcinella: da tempo si fantasticava e celava su quel «certo tipo», che escludeva, quasi a fornire un'attenuante, un rapporto sessuale completo. Così, del resto, l'avrebbe sempre inteso il presidente: quel «certo tipo» non andava considerato un vero rapporto sessuale. La deposizione va avanti per quasi otto ore.

Le porte sono chiuse. La ragazza parla sotto il vincolo dell'assoluta segretezza. Forte di quell'immunità che la tiene al riparo da ogni conseguenza giuridica. Ricorda, ricostruisce ogni dettaglio. Ad onta della segretezza, le sue parole superano le mura dell'aula in cui si tiene la sua audizione, vengono afferrate al volo e divorate da un'opinione pubblica in spasmodica

attesa. Dodici volte; tra lei e il presidente, quel rapporto «di un certo tipo» c'è stato dodici volte. Teatro, una stanzetta riservata accanto al famoso Studio Ovale. La loro storia ha coperto un arco di tempo lungo: diciotto mesi, tra il 1995 e il 1996. C'è una prova inconfutabile: una macchia sull'ormai famigerato abito scuro.

Nella folla di dettagli che generosamente si diffondono per via mediatica sul pianeta, resta un'ombra. L'atteggiamento di Bill Clinton davanti all'implicabile inchiesta portata avanti da Kenneth Starr. Il presidente ha fatto qualcosa per evitare che venisse a galla la verità? Monica ammette: lei e Clinton avevano discusso come tenere segreta la loro tresca. Ma lei ha mai chiesto di mentire? Qui la Lewinsky ha come un'esitazione. Così aveva raccontato nel corso della causa, nel frattempo archiviata, tentata da Paula Jones. Monica precisa: il presidente non le ha mai chiesto esplicitamente di mentire. Solo... solo che in qualche modo, quando venne interrogata per la prima volta, fece

in modo di suggerirle come tenere segreto quel rapporto destinato a deflagrare in scandalo. E poi, mai lui in prima persona, s'intende, ma indirettamente, attraverso il suo vecchio amico Vernon Jordan, cercò di aiutarla a trovare un impiego. Un gesto per comprare il suo silenzio.

Mentre Monica se la vede col gran giurì, l'antagonista di Monica nel Sexgate, Linda Tripp, compare davanti a un altro gran giurì nell'ambito dell'inchiesta aperta dallo Stato del Maryland per accertare la legalità delle famose registrazioni delle conversazioni tra le due donne. Fatte da Tripp all'insaputa di Monica e consegnate al procuratore Kenneth Starr, che all'epoca indagava solo sullo scandalo Whitewater, fecero scattare la parallela inchiesta sul Sexgate. Monica ha raccontato la sua verità. Per il momento non è in agenda una nuova deposizione. Resta a disposizione del grande inquisitore, Kenneth Starr. E potrebbe essere ascoltata di nuovo, prima o dopo l'audizione del presidente, fissata per il 17 agosto.



Monica Lewinsky dopo la sua deposizione

T. Sloan/Ansa

E i media ormai si parlano addosso

LOS ANGELES. È un brutto segno quando i media cominciano a parlare di stessi.

Ed inevitabile - data la assoluta sproporzione tra le forze dispiegate a la sostanza delle cronache da riportare - era che proprio questo finisse per accadere nel fatidico giorno della testimonianza di Monica Lewinsky di fronte al Grand Jury.

Cos'altro potevano inventarsi, infatti, gli oltre trecento giornalisti ammassati di fronte alla Federal Courthouse di Washington in una giornata che - bollata come «decisiva» - non ha infine prevedibilmente regalato che fugacissime immagini ed ancor più fugaci parole? A dispetto delle molte frasi virgolettate riportate ieri dalla stampa più endemicamente e pateticamente cialtrona - «Ebbene sì, ho fatto l'amore con Bill!» - tutto quello che durante le lunghe ore d'attesa di giovedì, i cronisti hanno davvero potuto udire, non sono state, a conti fatti, che sei parole: quelle - non propriamente storiche - pronunciate da Monica prima di affrontare, non già il «terzo grado» di Starr, ma il metal-detector all'ingresso del palazzo: «Posso appoggiare qui il mio cellulare?»

Ed il tutto a completamento d'una scena (la stessa che le televisioni hanno mille volte riproposto in ossessiva «slow motion») durata non più d'una manciata di secondi: Monica che scende dalla macchina guidata dall'avvocato della madre, Monica che abbraccia un'amica. Monica che si sofferma un istante di fronte al metal-detector. Monica che entra nella Courthouse.

Poi più nulla, neppure per le telecamere e per i microfoni direzionali che la Cnn aveva strategicamente piazzato, per ergersi al di sopra della folla, su una gru originariamente usata per la raccolta di ciliege. Ed è stato qui, in questa giornata piena di nulla, che è nato il mito di quello che è stato da molti ribattezzato «Monica Beach», dei suoi personaggi e del suo «colore». Ovvero: è per questo che giornali e televisioni hanno finito per riempirsi - come già altre volte - di decine di servizi dal «media Circus» dedicati a se stesso ed alla piccola folla che lo circondava. Tra le più divertenti performance, quella che il cronista del Washington Post attribuisce ad un gruppo chiamato «BASIC (Battling Against Sin in Corporate Society, combattendo il peccato nella società delle corporazioni)».

«Possibile - andava gridando una delle sue militanti in un megafono - che non ci siano in America cose più importanti di questa? Possibile?»

La risposta è arrivata qualche ora più tardi, con tragico fragore, da due città africane di cui quasi tutti, probabilmente, ignoravano l'esistenza.

M.C.

Una notte non è bastata a domarlo. Fiamme anche in Basilicata e sull'Appennino Tosco-Emiliano

Liguria, dietro gli incendi la mano dei piromani

L'Italia continua ad essere sconvolta dalle fiamme che molti denunciano essere di natura dolosa. Per questo viene ribadita con forza la necessità di prevedere anche il carcere per i piromani. Si tratta di due proposte di legge per rompere l'«industria degli incendi»: pene severe ai piromani e multe salate alle Regioni che «lasciano» bruciare i loro boschi. A presentarle è il deputato Alfonso Pecoraro Scanio dei Verdi. Intanto nel tardo pomeriggio di ieri un'improvvisa ondata di maltempo si è abbattuta con violenza sulle coste del Cilento, in provincia di Salerno, provocando allagamenti e ingenti danni, devastando i campeggi Alba e Le Palme e il Villaggio Venere ad Ascea Marina. Tra i campeggiatori non risulta alcun ferito. Secondo un'aprima stima i danni ammontano a circa 400 milioni di lire. Ed ecco i luoghi del fuoco punto per punto.

Liguria. Incendio sotto controllo in Liguria. L'autostrada è stata riaperta. Restano le fiamme nei boschi delle Cinque Terre. Ma ci si prepara anche al peggio. Il prefetto di Genova, Antonio Di Giovine, ha messo a punto un piano di evacuazione dell'abitato intorno a Deiva Marone, qualora il vento dovesse riprendere a spargere il fuoco. È stato chiesto lo stato di calamità naturale. Durissima la presa di posizione dell'assessore regionale della Liguria dell'agricoltura, Egidio Banti: dietro

gli incendi «c'è un disegno preciso, quello di mettere in ginocchio la Liguria turistica». Ancora, un incendio di bosco di probabile origine dolosa ha minacciato nella notte tra giovedì e venerdì alcune case sulle alture di Celle Ligure. L'allarme è scattato intorno alle tre di ieri mattina ed è rientrato soltanto tre ore dopo, grazie al lavoro dei vigili del fuoco e della Forestale. I carabinieri hanno avviato le indagini, per risalire all'identità del presunto piromane. Bruciato un ettaro di bosco.

Emilia-Romagna. La Regione ha dichiarato lo stato di «grave pericolosità» per il rischio di incendi boschivi nelle province di Ferrara, Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini da oggi fino al 6 settembre. Gli effetti immediati del decreto sono diversi divieti, sanzioni pecuniarie per chi non li rispetta, e l'obbligo per chiunque di segnalare subito l'insorgere di un incendio. Non si potranno quindi accendere fuochi nei boschi, né gettare mozziconi di sigarette e fiammiferi accesi da automobili e treni in transito. E gli enti gestori di strade e ferrovie (Comuni, Province, Fs) dovranno intensificare la pulizia delle banchine.

Toscana. Si è esteso ieri, alimentato da un forte vento, l'incendio che da giovedì ha colpito il versante lucchese del Monte Serra e che ha distrutto ormai circa 600 ettari



Incendi a Napoli e a Lucca

di bosco, soprattutto pini mediterranei. Contro le fiamme sono stati impegnati circa 200 uomini, coordinati dal centro regionale antincendi, e sono stati utilizzati due G222 attrezzati della 46/a Aerobrigata di Pisa e quattro elicotteri, ma il fronte dell'incendio non si è fermato. Un altro incendio si è sviluppato ieri alle 17.20 in località Campo Lecciano, tra il comune di Livorno e quello di Rosignano, e ha devastato vaste zone di verde. Per il fumo è stato deviato il traffico sul-

l'Aurelia. Tutte le autobotti dei vigili del fuoco sono state impegnate nella zona e in soccorso sono arrivati anche gli equipaggi della forestale. Un incendio ha bruciato la notte tra giovedì e venerdì dieci ettari di campi incolti, con alcune querce, a «Giardino», una località nei pressi di Capalbio.

Umbria. Ancora a rischio i boschi dell'Umbria. Oltre 70 ettari di bosco e 212 ettari di superficie non boscata sono stati bruciati negli ultimi dieci giorni, in Umbria, dagli

incendi sviluppatasi con una media di nove al giorno. Dall'inizio di luglio sono stati 212 ed hanno distrutto 322 ettari di bosco e 653 di superficie non boscata. Prosegue, dunque, l'emergenza incendi e resta lo «stato di grave pericolosità» decretato lo scorso 25 luglio dal presidente della giunta regionale, Bruno Bracalente. **Campania.** Sono bruciati 150 ettari di bosco, durante tutta la notte tra giovedì e venerdì, nel territorio che va da Praiano a Positano nella Penisola Sorrentina. Un incendio sviluppatosi intorno alle 22 e che con il forte vento si è esteso in breve tempo. Le fiamme hanno lambito anche Agerola senza tuttavia raggiungere il centro abitato. Nell'incendio è andata distrutta un'ampia fascia di macchia mediterranea. Un altro focolaio è stato spento tra Positano e Vico Equense in località Tordigliano. Anche qui sono andati in fumo 80 ettari di macchia mediterranea. Intanto, la Provincia di Napoli ha emanato un «divieto totale di accensione di fuochi all'aperto di qualsiasi tipo e natura». La disposizione mira alla prevenzione degli incendi che provocano ogni anno danni ambientali ed economici e a volte anche perdite di vite umane. Per questo il provvedimento per il territorio della provincia di Napoli ha carattere «totale e permanente».



L'INTERVISTA

Assessore denuncia: «Vogliono mettere in ginocchio il turismo»

GENOVA. L'assessore all'agricoltura e ai parchi della Regione Liguria Egidio Banti segue ora per ora l'evolversi degli incendi che stanno devastando i pregiatissimi boschi del levante, alle spalle delle Cinque Terre, e ha un'idea precisa su annessi e connessi della grave emergenza tutt'ora in atto. **Perché, assessore Banti, questo divampare forsennato di roghi in Liguria?**

«Dietro questi incendi c'è una mente. Se una mente singola o collettiva non lo so, comunque una mente criminale. Continuare a mettere sotto accusa i tre o quattro pastori insediati qua e là con i loro greggi può diventare perfino fuorviante, e comunque a Deiva Marina e Carrodano pastori non ce ne sono. C'è invece una strategia precisa, in questo mirare a zone strategiche della Liguria e attaccare i gioielli del patrimonio ambientale oppure gli assi portanti dei collegamenti viari. Questo vuole dire voler mettere in ginocchio la Liguria turistica: oggi le Cinque Terre e Montemarcello, ieri Tiglieto, in Valle Stura, un incendio spaventoso di cui si è parlato meno perché non ha causato blocchi autostradali». **Che cosa si deve fare, allora, per contrastare il fenomeno?**

«È chiaro che non bastano più da un lato il ripristino e il rimboscamento delle aree compromesse dal fuoco, e dall'altro le consuete e pure sacrosante misure di prevenzione ambientale. Qui ci vogliono interventi decisi della magistratura, delle forze dell'ordine. Ci vorrebbe addirittura, secondo me, una azione di intelligence, perché potremmo essere di fronte a una nuova forma di terrorismo. Non a caso, in questi giorni e in queste ore, dentro e fuori della Liguria, gli incendi disegnano una mappa che ricalca quella dei parchi nazionali, quelli esistenti e quelli prossimi venturi».

È per quanto riguarda il da farsi quando gli incendi, di qualsiasi

natura siano, corrono su e giù per i monti e minacciano case, strade, campeggi e fabbriche?

«Bisogna pensare seriamente a un corpo di difesa territoriale su base regionale, unificando le funzioni della Guardia forestale e dei vigili del fuoco e realizzando il coordinamento del volontariato. Il tutto tenendo presente che, per domare incendi in aree impervie come quelle della costa e dell'entroterra ligure, l'impiego dei mezzi aerei è fondamentale. Ma se i mezzi aerei antincendio per antonomasia, e cioè i Canadair, sono di stanza a Roma o a Olbia, per quanto tempestivo sia un allarme, ad arrivare sul fuoco ci mettono almeno un'ora. Vale a dire che arrivano troppo tardi. Il problema è che ora, per legge, le Regioni non possono avere aerei di proprietà e, quando ne hanno bisogno, devono noleggiare quelli della Protezione civile, dislocati appunto a Roma e a Olbia».

C'è una soluzione?

«Proteremo ed eserciteremo le pressioni più opportune perché almeno un Canadair sia dislocato in permanenza presso l'aeroporto di Genova, come del resto è sempre stato fino ad un anno fa. O che ce ne sia uno di immediata disponibilità quanto meno nei periodi critici, vale a dire l'estate e anche i mesi di febbraio e marzo. E sosteneremo la nostra richiesta con la peculiarità di una Regione come la Liguria che, per estensione delle aree montane e boschive e per ventosità del clima, è statisticamente la più a rischio tra tutte le Regioni italiane. Infatti il più delle volte, come questa ennesima volta, ci troviamo a combattere contro incendi di queste proporzioni con mezzi insufficienti, contando più che altro sul coraggio e sull'abnegazione di quanti - guardie forestali, vigili del fuoco, carabinieri, volontari - si stanno prodigando giorno e notte sul fronte del fuoco».

Rossella Michienzi

«Carcere per chi scherza col fuoco»

Pecoraro Scanio: «Dal governo un fondo per la difesa dei boschi»

ROMA. Due proposte di legge per rompere l'«industria degli incendi»: pene severe ai piromani e multe salate alle Regioni che «lasciano» bruciare i loro boschi. A presentarle è il deputato Alfonso Pecoraro Scanio (Verdi), che intende così dare il segnale di «una svolta ambientale nel Governo dell'Ulivo». «Di fronte alle decine di migliaia di ettari che vanno in fumo ogni anno - ha detto il deputato - non possiamo assistere impotenti alla penosa sceneggiata dello scaricabarile istituzionale ed ai piromani in libertà e queste due proposte - ha aggiunto - sono risposte concrete all'emergenza incendi, attuabili già con la prossima Finanziaria, per evitare di arrivare nell'estate del '99 nelle stesse condizioni di quest'anno». Il primo provvedimento, spiega Pecoraro Scanio, «va nella direzione annunciata, ma non ancora messa in pratica, dal presidente del Consiglio, Romano Prodi, che aveva auspi-

cato pene più severe per chi appicca il fuoco».

In particolare il provvedimento intende ridefinire l'articolo 424 del codice penale, quello più spesso applicato in caso di incendio doloso che prevede pene da sei mesi a due anni, ma che l'imputato non sconta mai ed introdurre aggravanti penali quando dall'incendio derivano dissesti idrici e geologici come frane ed inondazioni.

Il Governo, prosegue Pecoraro Scanio, può poi prevedere misure cautelari alternative: per i casi più gravi, pene detentive; per quelli meno gravi, non arresti domiciliari, ma, per una sorta di «legge del contrappasso», affidamento ai servizi antincendio del Corpo forestale o dei Vigili del Fuoco. L'altra proposta, dice ancora l'esponente verde, ha l'obiettivo di istituire il Fondo nazionale per la difesa dei boschi italiani presso il ministero del Tesoro. Il Fondo è alimentato dalle somme

derivanti dalla riduzione dei trasferimenti alle Regioni, in relazione agli ettari di bosco bruciati nell'anno precedente in ciascuna regione. «Il principio - spiega - è quello di punire, anziché premiare con finanziamenti, le realtà territoriali che non attuano un buon controllo del territorio».

Si potrebbe pensare ad esempio, aggiunge il deputato, di detrarre 10 milioni per ogni ettaro bruciato dai trasferimenti ordinari destinati alle Regioni. Rispetto agli incendi del '97, quest'anno sarebbe così disponibile un Fondo di 600 miliardi. Pecoraro Scanio ha poi reso noto di avere presentato due interrogazioni al ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano «per chiedere che si facciano investigazioni accurate sugli incendi dolosi e per sapere come mai si usano solo Canadair per lo spegnimento del fuoco, quando ci sarebbero anche altri mezzi efficienti».



IL CASO

Sondaggio Istat: favorevole il 61,9% degli italiani

Sì alle donne soldato, ma non per forza

Il 74 per cento è d'accordo anche all'introduzione del servizio civile. Solo il 5% vuole la leva obbligatoria.

ROMA. Il favore per l'apertura della leva alle donne «è diffuso» nel Paese. È questa la conclusione a cui è giunto l'Istat, che ha reso nota l'indagine condotta alla fine del 1997, che ha raccolto le opinioni degli italiani sul servizio di leva, militare e civile. Sono state coinvolte circa 21 mila famiglie (65 mila individui), distribuite su tutto il territorio nazionale. È stata loro chiesta l'opinione sull'obiezione di coscienza, sul servizio di leva e la carriera militare per le donne, l'obbligo di leva, gli aspetti positivi e negativi dell'esperienza del servizio militare. A vedere di buon occhio la generalizzazione del servizio militare a entrambi i sessi è il 61,9 per cento della popolazione intervistata, e una quota ancor maggiore (74,7%) è d'accordo con l'introduzione del servizio civile anche per le donne. È bassa, invece, la percentuale di coloro che renderebbero la leva obbligatoria (5,4%) per il servizio militare e 6,5% per quello civile;

mentre è ben vista (46,3 %) la partecipazione delle donne ai concorsi per la carriera militare. Un quarto della popolazione (25,2%) si è dichiarata contraria all'istituzione del servizio militare per le donne.

Ma cosa piace agli italiani del servizio militare? «Fare una nuova esperienza» e «maturare un maggior senso di responsabilità» sono state le risposte più frequenti tra gli intervistati, rispettivamente con il 35,7% e il 34,7%. Per il 17,4% si tratta di «prestare un servizio utile al paese» mentre il 24% non vede «niente» di positivo nella leva. Tra gli aspetti negativi, invece, spiccano la «lontananza dalla famiglia», indicata dal 38,9% degli intervistati con una percentuale più alta al Sud (45,5%) e tra le donne (41,7%). La naia è vista inoltre come un «ostacolo ai progetti di vita» dal 36,9% (si sale al 48,2% tra diplomati e laureati), mentre l'8% non vede alcun aspetto negativo. Agli intervistati l'Istat ha chiesto an-



che che cosa sceglierebbero di fare se non ci fosse l'obbligo né del servizio militare né di quello civile: il 50% non effet-

tuerebbe alcun servizio (55,8% al Nord, 43,8% al Sud), il 27% sceglierebbe quello civile, il 15,5% quello militare. La grande maggioranza degli italiani sarebbe, infine, d'accordo con la possibilità di scegliere il servizio civile senza dover fare obiezione di coscienza. In particolare, il 33,1% sarebbe «molto d'accordo», il 39,2% «molto», l'8,2% «per niente». Tra le domande poste dall'Istat alle famiglie quella sul servizio militare per le donne. Ha risposto sì, obbligatorio, il 5,4%. Sì, volontario, il 56,5%. No 25,2%.

È d'accordo alla partecipazione delle donne nei concorsi per la carriera militare: molto 15,2%; abbastanza 31,1%; poco 12,7%; per niente 23,1%. È d'accordo con il servizio civile senza obiezione di coscienza? Molto 33,1%; abbastanza 30,2%; poco 5,7%; per niente 8,2%. Se non ci fosse obbligo cosa sceglierebbe? Nessun servizio 50%; ser. civile 27%.

Perugia, tre giovani denunciati per attentato alla sicurezza

«Stavamo solo giocando a colpire il treno» Studenti «bene» dietro la banda dei sassi

PERUGIA. «Era un gioco; non pensavo mai che quel sasso lanciato verso l'alto potesse colpire il treno». Si è giustificato con poche parole il giovane denunciato dalla polizia di Perugia per avere tirato una pietra contro il convoglio Foligno-Terontola in transito alla periferia del capoluogo umbro. Un gioco, quindi, che solo per fortuna non ha provocato danni, ma solo spavento al personale delle Ferrovie. Ora però l'autore del gesto - uno studente «normale» di 20 anni, originario della provincia di Perugia ed iscritto all'Istituto d'arte - dovrà rispondere di reati gravi quali l'attentato alla sicurezza dei trasporti ed il lancio di oggetti pericolosi. Accuse che la Digos della questura di Perugia ha contestato anche a due studenti universitari di 20 e 22 anni, iscritti a giurisprudenza ed scienze politiche.

I tre erano infatti insieme lungo la massicciata della ferrovia, fumavano hascisc ed insieme sono stati fermati dalla polizia, intervenuta rapidamente dopo l'allarme del capotreno. Poi, però, in questura il giovane dell'Istituto d'arte si è assunto la responsabilità dell'accaduto. Agli investiga-

tori ha parlato appunto di un «gioco» che consisteva nel lanciare la pietra dall'altra parte del binario mentre passava il treno, messo in atto, forse senza pensare troppo alle conseguenze, in un pomeriggio di questa afosa estate perugina.

Il caso ha comunque voluto che il suo gesto fosse notato dal personale viaggiante e sempre il caso, forse, ha impedito a quella pietra di provocare danni. I passeggeri non si sono accorti di nulla. Ma la tensione in questi giorni a Perugia è alta, dopo che tra sabato e domenica quattro autovetture erano state colpite da sassi lanciati sulla superstrada E45. Una settimana prima altri sassi erano stati lanciati da una motocicletta contro una vettura.

Polizia e carabinieri si sono mobilitati. Così una pattuglia della Digos, impegnata poco lontano, giovedì pomeriggio ha subito raggiunto una stradina di campagna nei pressi della ferrovia, bloccando gli studenti. Alla vista degli agenti i giovani si sono disfatti di una sigaretta all'hascisc, ma agli investigatori non sono apparsi storditi dallo stupefacente.

Epatite B, muore l'ultima paziente infettata a Pesaro

Era scampata all'epidemia di epatite B che nel reparto ematologia di Pesaro ha seminato nove vittime, ma è morta per il rigetto di midollo osseo che le era stato trapiantato nello stesso reparto dal professor Guido Lucarelli per salvarla dalla leucemia. Maria Grazia, l'adolescente leccese che aveva resistito al virus killer insieme con un settantenne, ormai ultimo superstite, era stata sottoposta all'infezione di midollo il 3 luglio scorso. Il decorso era parso soddisfacente; poi, il rigetto.

Sabato 8 agosto 1998

4 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI



Totò nell'ex bordello «Italiani pigri e repressi...»

16.15 ARRANGIATEVI
Regia di Mauro Bolognini con Totò, Peppino De Filippo, Laura Adani, Franca Valeri, Vittorio Caprioli. Italia (1959). 105 minuti.

CANALE 5

Da 15 anni alla ricerca di un appartamento, la famiglia Armentano si vede offrire una splendida occasione a prezzo irrisorio: scoprirà a sue spese che si tratta di una «casa» appena chiusa per effetto della legge Merlin. Divertente commedia degli equivoci che si conclude con una «predica agli italiani pigri, repressi e reazionari» fatta da Totò dal balcone dell'ex bordello. Piccole parti per Valeri, Caprioli e un giovanissimo Gemma. Il film fu girato davvero in un ex bordello.

24 ORE

LE VIE DELL'AVVENTURA ITALIA 1 14.30
In prima visione tv, l'esibizione, in Giappone, di alcuni velivoli che funzionano a propulsione muscolare. Inoltre, in scalletta: i pescatori che praticano la loro attività a bordo di surf in Perù; servizi sui koala dell'Australia minacciati dall'estinzione.

SPINE D'ARANCIO RAIDUE 22.35
Ancora un appuntamento con Nino Taranto nel film *Spine d'arancio* di Mario Brancacci (1969) con Milla Sannoner e Stefano Satta Flores. Taranto è un ricco proprietario terriero che vede di buon occhio il matrimonio tra suo figlio, medico, e Lisetta. Ma la mamma della ragazza preferirebbe per lei un aristocratico rampollo...

GIOCHI SENZA FRONTIERE RAIUNO 20.50
Attenti alla squadra italiana di Bibione che gareggia stasera: durante le prove il team è andato decisamente alla grande. Con Flavia Fortunato e Mauro Serio.

INVIATO SPECIALE RADIOUNO 8.34
Un viaggio nel mondo dei cosiddetti «disoccupati organizzati» di Napoli al centro della punta odierna.

AUDITEL

VINCENTE:
Beautiful (Canale 5, ore 13.50)**4.587.000**

PIAZZATI:
Il ragazzo di campagna (Canale 5, ore 21.00)..... **3.770.000**
Doppio lustro (Canale 5, ore 20.35)..... **3.717.000**
La zingara (Raiuno, ore 20.43)..... **3.308.000**
Cocco di mamma (Raiuno, ore 20.58)..... **3.106.000**



Bel canto in Italia da Caruso a Ramazzotti

23.10 SPECIALE TG1
Uno speciale dedicato al bel canto in Italia.

RAIUNO

L'Italia e il bel canto fra tradizione e novità. In occasione del 125esimo anniversario della nascita di Enrico Caruso, «Speciale Tg1», a cura di Bruno Mobrici presenta un'inchiesta di Paolo Giani sulla canzone italiana da Memè Bianchi a Eros Ramazzotti. La puntata si intitola «Note famose» e cerca di capire quale sia la sorte del bel canto italiano, chi possa raccogliere l'eredità di Caruso e come mai la canzone napoletana riesca a far rivivere un calore italiano molto particolare. Ospite in studio il tenore Bruno Venturini.

SCEGLI IL TUO FILM

10.50 CAMPODE' FIORI
Regia di Mario Bonnard, con Aldo Fabrizi, Peppino De Filippo, Anna Magnani. Italia (1943). 85 minuti.
Peppino, pescivendolo con smanie di ascesa sociale, s'innamora di una bella signora e riesce a farsi invitare a casa sua, dove si tiene una bisca. La polizia sorprende tutti e fa una bella retata. Peppino la scampa ma continua a pensare alla sua bella...

RAIUNO

23.10 A BETTER TOMORROW 2
Regia di John Woo, con Leslie Cheung, Chow Yun Fat, Ti Lung. Hong Kong (1987). 98 minuti.
Dopo anni passati nella malavita organizzata, Ken vorrebbe cambiare vita e abbandonare il crimine. Di più, aiuta il fratello poliziotto a sgominare una potente organizzazione. Continua la saga tra melò e crime-story del regista John Woo.

ITALIA 1

0.10 L'UDIENZA
Regia di Marco Ferreri, con Enzo Jannacci, Claudia Cardinale, Ugo Tognazzi. Italia (1971). 112 minuti.
Un uomo vorrebbe farsi ricevere in veste privata dal papa. Inizia una trafila burocratica incredibile che diventa una vera e propria avventura kafkiana. Uno dei migliori film di Ferreri e ottima prestazione da attore di Enzo Jannacci.

RAIDUE

0.25 PICCOLI ORRORI
Regia di Tonino De Bernardi, con Iaia Forte, Anna Bonaiuto, Galatea Ranzi. Italia (1994). 90 minuti.
Mosaico di storie diverse che raccontano momenti estremi di alcune persone. Dalla ballerina costretta su una sedia a rotelle a una donna muta per scelta. Affresco sull'aspetto straordinario della vita nascosto nella quotidianità.

RAIUNO

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	RETE 4	ITALIA 1	CANALE 5	TMC
MATTINA						
6.00 EURONEWS. [6495935] 6.40 ANNA MARIA. Tf. [3757682] 7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO SABATO E... All'interno: Harry e Madison. Telefilm. [5704330] 9.30 HULLABALLOO. [2689663] 10.05 MARATONA D'ESTATE - XXI EDIZIONE. Musicale. [2652953] 10.50 CAMPO DE FIORI. Film commedia (Italia, 1943, b/n). Con Aldo Fabrizi, Caterina Boratto. Regia di Mario Bonnard. [2635427] 12.30 TG 1 - FLASH. [73330] 12.35 MATLOCK. Telefilm. [7034779]	7.00 SCANZONATISSIMA. [82595] 7.10 CERCANDO CERCANDO. Rubrica. [4446446] 8.00 TG 2 - MATTINA. [39048] 8.10 UNA SPIA IN VACANZA. Film avventura (USA, 1979). All'interno: 9.00 Tg 2 - Mattina. [4574137] 10.00 TG 2 - MATTINA. [33205] 10.05 LASSIE. Telefilm. [7512205] 10.30 TG 2 - MATTINA. [9878137] 10.35 IL COMMISSARIO KRESS. Telefilm. [3601359] 11.35 CI VEDIAMO IN TV. All'interno: 11.50 Tg 2 - Mattina. [4375156]	6.10 EROS E COSTUME. Attualità. [1175717] 6.35 LE GRANDI SENTENZE. Attualità. [2797156] 7.00 GEO MAGAZINE. [9875885] 7.35 IN NOME DEL POPOLO SOVRANO. Film drammatico (Italia, 1990). [2729601] 9.25 LA SIGNORA SPRINT. Film commedia (GB, 1962). [11708040] 11.00 GLI ANNI IN TASCA. [68717] 12.00 TG 3 - OREDDODICI. [59205] 12.05 LA POLIZIOTTA. Film comico (Italia, 1974). [3598205]	6.00 PICCOLO AMORE. [2769427] 6.50 ZINGARA. [1450576] 8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [3109156] 8.50 DOCUMENTARIO. [4151330] 10.00 SABATO 4 BIS. Rubrica (Replica). [332798] 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. [8595040] 11.40 GIÙ LA MASCHERA. Attualità. [45722798] 12.15 30 ORE PER LA VITA 1998. [45722934] 12.30 IVA SHOW. Gioco. [38576]	6.00 SEGNI PARTICOLARI GENIO. Telefilm. [57458] 6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [56336224] 9.35 GYMMY - IL MONDO DEL FITNESS. Rubrica. [11339224] 10.10 IL BIANCO IL GIALLO IL NERO. Film western (Italia, 1974). Con Giuliano Gemma. [6456427] 12.20 STUDIO SPORT. [2842682] 12.25 STUDIO APERTO. [3912601] 12.50 FATTI E MISFATTI. [7701576] 12.55 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm. [235309]	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [7865021] 8.00 TG 5 - MATTINA. [7601] 8.30 L'INCREDIBLE HULK. Telefilm. "Addio Eddie Cain". [9580576] 9.35 DIECI SONO POCHI. Telefilm. [2843243] 10.05 AFFARE FATTO. [2415330] 11.00 LA FAMIGLIA HOGAN. Telefilm. [3243] 11.30 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Burocrazia". [16866] 12.30 DUE PER TRE. Situation comedy. [9408]	6.58 INNO DI MAMELI. [75734137] 7.00 TELEGIORNALE. [16089] 7.05 CALCIO. Mondiali Francia '98. Spagna-Paraguay (Replica). [7471224] 9.00 TELEGIORNALE. [93214] 9.05 TRAUMA CENTER. Tf. [8293682] 10.00 CHECK UP SALUTE. Rubrica di medicina (Replica). [71717] 11.00 ATLANTE. Doc. [2368885] 11.40 VISTI DALLE STELLE. [6180663] 11.45 IRONSDIE. Telefilm. [2355798] 12.45 TELEGIORNALE. [235040] 12.55 AIRWOLF. Telefilm. [5379576]
POMERIGGIO						
13.30 TELEGIORNALE. [3156] 14.00 LINEA BLU - VIVERE IL MARE. Rubrica. [9699576] 15.15 VITA MARINA SOTTO LE GALAPAGOS. [2024408] 15.45 SOLLETICO. All'interno: Hai paura del buio? Tf. [8401885] 18.00 TG 1. [42086] 18.10 A SUA IMMAGINE. Rubrica religiosa. [2228224] 18.30 OCCHI INNOCENTI. Film-Tv drammatico (USA, 1994). Con Kelsey Grammer. [4664601] 19.50 CHE TEMPO FA. [3314798]	13.00 TG 2 - GIORNO. [1311] 13.30 SERENO VARIABILE. [903224] 14.05 GO CART POMERIGGIO. Contenitore. All'interno: 14.30 IO MAMMETA E TU. Film commedia. Con Marisa Merlini. [4703576] 16.00 ORIZZONTI LONTANI. Film western (USA, 1957). [9759069] 17.35 QUANDO RIDERE FACEVA RIDERE (LE AVVENTURE DI STANLIO E OLLIO). Comiche. [1133866] 18.20 SERENO VARIABILE. Rubrica. [647137] 19.00 THE SENTINEL. Tf. [994576]	14.00 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [78750] 14.15 TG 3 - POMERIGGIO. [5913040] 14.35 XX GIOIOFFESTIVAL DELLA CANZONE ITALIANA 1998. Musicale. [812514] 15.15 RAI SPORT - SABATO SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: 15.40 Ciclismo. Coppa del Mondo. San Sebastian-San Sebastian; 17.30 Ciclismo. 6 giorni di Fiorenzuola. [23543663] 18.50 METEO 3. [8196069] 19.00 TG 3 / TGR. [6088]	13.30 TG 4. [6866] 14.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". [7595] 14.30 IL SENSO DEL MISTERO. Telefilm. [5514] 15.00 AMICO CUCCIOLLO. [6243] 15.30 UN GIORNO A CASA DI... Rubrica. [9330] 16.00 CHICAGO HOSPITAL - IN CORSA PER LA VITA. Tf. [978514] 18.00 PERSONAMI. Varietà. [81408] 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. [3123040] 19.30 GAME BOAT. Contenitore. [4005750]	13.25 CIAO CIAO TALK FOLLIES. Contenitore. All'interno: 14.30 U-SHUAIA - LE VIE DELL'AVVENTURA. Documentario. [11002330] 16.00 BIM BUM BAM ESTATE. Contenitore. All'interno: 17.30 OCEAN GIRL. Telefilm. [241972] 18.00 LASSIE. Telefilm. [2953] 18.30 STUDIO APERTO. [64214] 18.55 STUDIO SPORT. [1026595] 19.00 8 SOTTO UN TETTO. Telefilm. [5885] 19.30 PAPPÀ & CICCIA. Telefilm. Con Roseanne Barr. [8752156]	13.00 TG 5 - GIORNO. [9327] 13.30 A REGOLA D'ARTE. Attualità. [65935] 13.45 MI FACCIA CAUSA. Film commedia (Italia, 1984). [1094446] 16.15 ARRANGIATEVI. Film farsesco (Italia, 1959, b/n). [2691886] 18.15 UNA BIONDA PER PAPA. Telefilm. "Buon compleanno, Dana". [58953] 18.45 TIRA & MOLLA ESTATE. Gioco. Conducono Giampiero Ingrassia e Luisa Corna. [8610137]	14.00 GUADALCANAL ORA ZERO. Film guerra (USA, 1960, b/n). Con James Cagney, Dennis Weaver. Regia di Robert Montgomery. [4789243] 16.15 SPECIALE FRAMMENTI DI FRANCIA. Rubrica sportiva. [8716682] 17.00 IL FILM DI FRANCIA '98. Rubrica sportiva. "Le più belle immagini del Mondiale di Francia '98". [249514] 19.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [8576]
SERA						
20.00 TELEGIORNALE. [45595] 20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. [8368088] 20.40 LA ZINGARA. Gioco. Conducono Giorgio Comaschi e Cloris Brosca. Regia di Gianfranco Di Pasqua. [6090137] 20.50 Da Trento: GIOCHI SENZA FRONTIERE. Varietà. Conducono Mauro Serio e Flavia Fortunato. [98731885]	20.20 ESTRAZIONI DEL LOTTO. Attualità. [3424175] 20.30 TG 2 - 20.30. [94514] 20.50 PREMONIZIONI DI UN DELITTO. Film-Tv poliziesco (GB, 1996). Con Erik Estrada. Regia di David L. Stanton. [476601] 22.35 PALCOSCENICO - MUSICA E TEATRO PER IL SABATO SERA. Contenitore. All'interno: Spine d'arancio. Prosa. [7875866]	20.00 FRIENDS. Tf. [59798] 20.50 CIAK ANIMALI IN SCENA. All'interno: F.B.I. Operazione Gatto. Film commedia (USA, 1965). Con Hayley Mills. [777972] 22.50 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. [8149779] 23.05 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [2587779] 23.15 LA PRINCIPESSA SUL PISELLO. Varietà. [1564021]	20.35 IL VIGILE. Film commedia (Italia, 1960, b/n). Con Alberto Sordi, Vittorio De Sica. Regia di Luigi Zampa. [4651392] 22.40 GRAZIE... NONNA. Film commedia (Italia, 1975). Con Edwige Fenech, Giulia Fioravanti. Regia di Franco Martelli. [8534069]	20.45 LO SQUALO 2. Film drammatico (USA, 1978). Con Roy Scheider, Lorraine Gary. Regia di Jeannot Szwarc. [632779] 22.40 GRAZIE... NONNA. Film commedia (Italia, 1975). Con Edwige Fenech, Giulia Fioravanti. Regia di Franco Martelli. [8534069]	20.00 TG 5 - SERA. [10311] 20.35 DOPPIO LUSTRO. Varietà. Con Tullio Solenghi, Gene Gnocchi. [633088] 21.00 FORZA PAPÀ. Gioco. Conducono Mara Venier e Gerry Scotti. [8024359]	20.00 TMC SPORT. [12408] 20.25 TELEGIORNALE. [6328717] 20.45 L'UOMO DALLE DUE OMBRE. Film poliziesco (Francia, 1970). Con Charles Bronson, Liv Ullmann. [736773] 22.30 TELEGIORNALE. [25021] 22.50 INTORNO AL DELITTO. Attualità. "Un viaggio in Italia attraverso luoghi e misteri di otto casi di cronaca nera". [9097779]
NOTTE						
23.00 TG 1. [12069] 23.05 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [5973798] 23.10 SPECIALE TG 1. [3956595] 24.00 TG 1 - NOTTE. [11624] 0.10 AGENDA / ZODIACO. [5193731] 0.25 PICCOLI ORRORI. Film drammatico (Italia, 1994). Con Iaia Forte, Anna Bonaiuto. [4928731] 1.55 NOTTE JUKE-BOX/3. Musicale. [2214248] 3.25 FERNANDEZ. [74812977] 4.40 SEPARE. Musicale. [5704847] 4.55 VIAGGIO IN ITALIA. Documenti.	23.50 Tg 2 - Notte. [5136446] 0.05 METEO 2. [3668170] 0.10 L'UDIENZA. Film commedia (Italia, 1972). Con Enzo Jannacci, Claudia Cardinale. Regia di Marco Ferreri. [5927712] 2.05 NON LAVORARE STANCA? Rubrica. [4467644] 2.15 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [43862625] 2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA - NETTUNO. Attualità.	0.20 TG 3. [70333915] 0.05 RAI SPORT - NOTTE SPORT. All'interno: Viareggio: Atletica leggera. Gran Gala della Versilia. [44055590] 1.05 FUORI ORARIO. All'interno: Ed ora... raccomanda l'anima a Dio! Straniero fatti il segno della croce. Film western (Italia, 1968). Il momento di uccidere. Film western (Italia, 1968). Il pistolero segnato da Dio. Film western (Italia, 1968).	0.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [5556915] 1.05 L'ULTIMO URRÀ. Film commedia (USA, 1958, b/n). Con Spencer Tracy, Jeffrey Hunter. Regia di John Ford. [2764199] 2.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [4742064] 3.30 VALERIA E MASSIMILIANO. Telenovela. Con Leticia Calderon, Juan Ferrara. [2074809] 4.20 ALI DEL DESTINO. Telenovela. Con Ana Colchero, Ernesto Laguardia.	23.10 A BETTER TOMORROW II. Film-Tv avventura (Hong Kong, 1987). Con Yun-Fat Chow, Emily Chu. Regia di John Woo Prima visione Tv. [6095156] 1.10 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. [85297809] 1.45 IL RITORNO DEI NERDS. Film commedia (USA, 1993). Con Richard Gabai, Arnie Johnson. Regia di Richard Gabai. [85444644] 4.00 HIGHLANDER. Telefilm. "La zozna". [7023151] 5.00 THE HEIGHTS. Telefilm.	23.15 L'ITALIA DI DON CAMILLO. Documenti. [834175] 24.00 MIKE LAND: PROFESSIONE DETECTIVE. Telefilm. [85625] 1.00 TG 5 - NOTTE. [6266977] 1.30 DOPPIO LUSTRO. Varietà (Replica). [6269064] 2.00 NYPD - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Tf. [7045373] 3.00 TG 5. [6279441] 3.30 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. [7057118] 4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm.	23.25 OMICIDI D'ELITE. Telefilm. [8051750] 0.30 TELEGIORNALE. METEO. [6283644] 1.00 CHARLIE CHAN E IL DRAGONE ROSSO. Film giallo (USA, 1946, b/n). Con Sidney Toler, Benson Fong. Regia di Phil Rosen. [8161915] 2.10 CNN.

Tmc 2 12.30 CLIP TO CLIP. Rubrica. [738243] 13.00 ARRIVANO I NOSTRI. [739972] 13.30 1+1. [969088] 14.05 COLORADIO / PROXIMA. [895392] 15.00 COLORADIO / DISCOTHEQUE. [983868] 16.00 COLORADIO ROSSO. Rubrica. [626175] 18.00 SHOW CASE ESTATE. [193156] 18.30 CLIP TO CLIP. Rubrica. [101175] 19.00 UN UOMO A DOMICILIO. Tf. [474514] 19.35 OFF LIMITS. (Replica). [7409392] 20.30 CALICO. Boca Junior-Velez. [5543934] 22.40 COLORADIO VIOLA. Rubrica musicale.	Odeon 12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [73507601] 18.30 CON I PIEDI PER TERRA. Rubrica (Replica). [134855] 19.00 SUDGIRI. Rubrica sportiva. [731205] 19.30 IL REGIONALE. [73576] 20.00 TUTTUSOTTOSOPRA LA TIVU. [726953] 20.15 TG GENERATION. Attualità. [1918392] 20.30 SPARA, GRINGO, SPARA. Film western. [838972] 22.15 TG GENERATION. Attualità. [3922224] 22.30 IL REGIONALE. [546224] 23.30 DOPOSOLE. Rubrica. [198601] 24.00 UN ROCCO NERO PER DEBORAH. Film.	Europa 7 8.30 MATTINATA CON... Rubrica. [25606882] 11.45 CINEMA. [32148069] 14.30 PLAYLIFE. Rubrica sportiva. [716221] 15.00 I FORTI DI FORTE CORAGGIO. Telefilm. [4908446] 17.30 CACCIATORE DI OMBRE. Film tv avventura. [1460798] 19.15 TG. [8904392] 19.55 SEVEN SHORT. Varietà. [3554408] 20.50 IL GENERALE DORME IN PIEDI. Film commedia (Italia, 1972). Con Ugo Tognazzi, Franco Fabrizi. [552021] 22.40 SQUILLI DI MORTE. Film giallo (USA, 1982). Con Richard Chamberlain.	Cinquestelle 12.00 MOTOR SPORT TELEVISION. Rubrica sportiva. [371972] 12.30 SUPER SPORT. Documentario. [66139224] 17.30 TENNIS TAVOLO. [187595] 18.00 COMUNQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patrizia Pellegrino. Regia di Nicola Togni (Replica). [5598965] 20.30 CONSULTORIO PER LA VITA. Rubrica. Conduce Fabrizio Cernusco (Replica). [568446] 21.30 I VIAGGI DI GULLIVER. Documentario.	Tele+ Bianco 11.25 VIAGGIO A ROMA. Film. [88233953] 12.50 GUN. Tf. [9750088] 13.50 PICCOLO PANDA. Film avventura (USA, 1996). [3000663] 15.35 PRETTY WOMAN. Film commedia (USA, 1990). [5022865] 17.35 DALLA TERRA ALLA LUNA. Tf. [5590021] 19.05 ICI, LA OU ALLIERS. Cortometraggio. [348969] 20.00 ATLETICA. Golden League. [70919446] 22.45 HABITAT - NON ENTRARE. Film horror. [1066175] 0.20 GLI ANGELI DI ELVIS. Film giallo (USA, 1986). [6352476] 2.25 TRANSFER PERICOLOSO. Film thriller.	Tele+ Nero 11.45 HOPE. Film drammatico. [9654885] 13.15 TERRA UMANA. [155311] 14.10 IL SENSO DI SMILLA PER LA NEVE. Film drammatico. [2168345] 16.05 I MISERABILI. Film drammatico (Francia, 1995). [86563595] 18.55 NUOVE IN VIAGGIO. Film commedia. [5995224] 20.30 PIU' IN ALTO DI TUTTI. Film drammatico. [556866] 22.25 PER FAVORE AMMAZZATEMI MIA MOGLIE. Film commedia (USA, 1986). [6352476] 24.00 UN SECOLO DI CINEMA. Rubrica.	GUIDA SHOWVIEW Per registrare il Vostro programma preferito, digitare i numeri ShowView® (stampa ti vicino al programma da voi scelti) sul telecomando (nel caso che il vostro videoregistratore sia dotato del sistema ShowView®) o sull'unità ShowView® (nel caso che il vostro videoregistratore non sia dotato di sistema ShowView®). Quindi, lasciate il telecomando sul videoregistratore. Per il corretto funzionamento è indispensabile che il telecomando sia preventivamente impostato sui canali guida ShowView®: Rai1: 001, Rai2: 002, Rai3: 003; Rete4: 004; Canale5: 005; Italia1: 006; Tmc: 007; Tmc 2: 009; Italia7: 010; Cinquestelle: 011; Odeon: 012; Tele+ Bianco: 014. Per informazioni: il servizio GemStar Development Corporation® 1998. Tutti i diritti sono riservati.	PROGRAMMI RADIO Radiouno Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 15; 17; 19; 21; 22; 23; 24; 2; 5; 5.30. 6.15 Cronache dal Parlamento; 6.21 Italia1. Istruzioni per l'uso; 7.33 Radiouno Musica; 7.45 L'oroscopo di Elios; 8.34 Inviato speciale; 10.05 Consigli per gli acquisti; 10.30 Sabatolune. Andate con moto; 13.28 Glorie e pentimenti (Replica); 14.04 Sabatolune. Andante con moto; 15.30 Bolmare; 16.33 Diversi da chi? Storie di handicap; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.33 Radiouno Musica; 19.57 Permessi di soggiorno; 20.35 Per noi; 22.50 Bolmare; 23.02 Estrazioni del Lotto; 0.33 Solomusica; 5.54 Bolmare. Radiodue Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30. 6.00 Buonacaffè; 6.16 Riflessione del mattino; 8.03 Radiospicchio; 9.10	Mattina d'estate. Regia di Alex Iadicicco. Con Enrico Vaime, Monica Nannini, Pierfrancesco Poggi e Francesca Scrivano; 11.54 Mezzogiorno con... Luca Carboni. Di Cristina Merli; 12.56 Pensione Quizas; 13.38 Hit Parade. The best: il meglio della settimana. Conducono Petra Loreggiani e Massimo Coppola. Di Andrea Angeli Bufalini; 15.02 Fusi orari; 18.00 Invito a teatro: All'interno: Occhiali neri; All'interno: Quattro ti saluto; All'interno: L'ultimo bottoncino; 18.30 GR 2 - Anteprima; 20.00 Radiopen; 20.30 Soci da spiaggia; 23.00 Suoni e ultrasuoni presenta: Audiozone. Cinema per le orecchie. Con Luciana Biondi. Di Fabrizio Stramacci; 1.00 Solomusica. Radiotre Giornali radio: 8.45; 13.45; 18.45. 6.05 Ouverture; 7.30 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati. Di Paola De Monte; 9.02 Appunti di	volò. Percorsi di attualità culturale. Con Enrico Morteo. Di Laura Fortini; 10.15 Festival dei Festival. Rassegne musicali dall'Italia e dall'estero. Conduce Paolo Russo; 12.00 Italiani a venire; 13.00 Di tanti palpitanti. Sabato all'Opera; 13.50 Poesia su poesia. Autoritratto di Edoardo Albinati; 14.00 Due sul tre; 19.01 Irresistibilmente debole; 20.00 Radiotre Suite Festival; 20.30 Otello; 24.00 Esercizio di memoria. ItaliaRadio Gr radio: 7; 8; 12; 15. Gr flash: 7.30; 9.00; 10.00; 11.00; 16.00; 17.00. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Avanti Popolo; 10.05 Piazza grande; 12.05 Avanti Popolo; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02 6.29 Selezione musicale notturna.
---	---	--	--	---	---	--	---	---	--

Il viceministro Afanasyewsky ha incontrato l'inviato degli Usa Christopher Hill a Pristina

Kosovo, la Russia entra in gioco

La Nato pronta a intervenire

Attacco serbo a Drenica. Clinton chiama Blair e Kohl

ROMA. In Kosovo è emergenza umanitaria e sull'onda della crescente inquietudine per le sorti della popolazione di etnia albanese, ieri i tentativi di mediazione si sono intensificati. «La recente offensiva di questi giorni, condotta sia dalle forze serbe che da quelle dell'esercito di liberazione del Kosovo, è la prova che non può esistere una soluzione militare alla crisi», ha detto il vice ministro degli Esteri russo Nikolai Afanasyewsky, che ha incontrato a Pristina l'inviato degli Usa per il Kosovo Christopher Hill per cercare di trovare una via d'uscita pacifica al conflitto. A Pristina il leader albanese Rugova, intanto, ha ventilato la disponibilità dell'esercito di liberazione del Kosovo (Uck), ad unirsi ad un nuovo team negoziale per colloqui con le autorità di Belgrado. Rugova ha precisato che resta ora da vedere quali saranno i membri dell'Uck pronti ad entrare nel gruppo negoziale. Mentre una fonte anonima della polizia speciale serba dichiarava

l'offensiva «quasi finita», proseguivano i bombardamenti su Drenica, definiti: «operazioni conclusive di repulisti». Poi in serata, la notizia che le truppe serbe si sarebbero impadronite del villaggio albanese di Likovac, una delle ultime roccaforti dell'Uck. In un colloquio telefonico, avvenuto nella prima mattinata, il presidente americano Bill Clinton e il primo ministro britannico Tony Blair, si sono trovati d'accordo sulla necessità di intensificare la pressione su Belgrado. A questo proposito il portavoce della casa Bianca, Joe Lockhart, ha precisato che, pur dando la preferenza ad una soluzione negoziata, i due leader hanno convenuto sulla necessità di intensificare i preparativi per un eventuale intervento della Nato. E l'argomento, in serata, è stato al centro di mezz'ora di colloquio telefonico tra Clinton e il cancelliere tedesco Kohl. La Nato è tornata a fare la voce grossa contro Slobodan Milosevic: la comunità internazionale cerca e vuole una soluzione politica alla

crisi del Kosovo, ma il presidente jugoslavo deve sapere che «i piani della Nato su un ampio ventaglio di opzioni militari hanno raggiunto un alto livello di perfezionamento e possono essere eseguiti rapidamente». Questo è il messaggio inviato a Belgrado dall'Alleanza Atlantica a conclusione di una riunione informale degli ambasciatori a Bruxelles. Uno degli scenari possibili in caso di intervento potrebbe essere quello di massicci bombardamenti su obiettivi serbi che insieme alle altre tre opzioni allo studio: raid aerei selettivi, dispiegamento di forze in caso di cessate il fuoco o di un'intesa fra le parti belligeranti, sono ad uno stadio avanzato. Ma ogni iniziativa di carattere militare è subordinata ad un via libera politico e deve poggiare su una «base legale»: in altre parole, serve il mandato di una risoluzione Onu. In verità, la concreta possibilità di un intervento Nato in Kosovo resta, attualmente, ancora piuttosto remoto. Da un lato, dunque, c'è un

forte appoggio all'iniziativa diplomatica dell'inviato Usa nella regione Christopher Hill, che sta cercando di ricompattare il fronte dei kosovari di etnia albanese e porre le condizioni per una soluzione politica. Dall'altro, però, osservano fonti Nato «c'è la consapevolezza che le dimensioni della emergenza umanitaria rischiano di essere destabilizzanti». Quindi l'Alleanza Atlantica fa a sapere al presidente serbo che la Nato è pronta ad entrare in campo con molta rapidità. Basta un via libera. I rappresentanti dei 16 paesi membri hanno anche autorizzato consultazioni fra la Nato e le autorità nazionali per esplorare le disponibilità di mezzi nel caso l'Alleanza dovesse passare all'azione. All'inviato di Mosca è stato ricordato che spetta anche alla Russia esigere da Milosevic il rispetto degli impegni assunti con l'eltsin e pur aumentando la pressione su Milosevic, la Nato ha ribadito che «la comunità internazionale non appoggia l'idea di un Kosovo indipendente».



Una donna albanese prega in un campo a Pristina G.Tomasevic/Reuters

Polemiche a Dublino

Uccise Mountbatten

Scarcerato terrorista Ira

DUBLINO. È stato rilasciato Thomas McMahon, condannato all'ergastolo per l'omicidio di Lord Mountbatten, unico membro della famiglia reale britannica mai assassinato dall'Ira. La sua liberazione è stata disposta in base alle previsioni degli accordi di pace per l'Irlanda del Nord firmati il 10 aprile scorso. Il terrorista repubblicano ha lasciato il carcere la notte tra giovedì e ieri.

Lord Louis Mountbatten, zio del principe Carlo, morì nell'agosto del '79, dilaniato assieme ad altre quattro persone da un'esplosione che distrusse il suo yacht privato nel porto di Mullaghmore, in Irlanda. McMahon, che era detenuto a Dublino, già negli ultimi due anni beneficiava di periodi settimanali di libertà vigilata grazie a un programma di alleggerimento del regime carcerario del governo irlandese.

La sua definitiva scarcerazione è stata contestata dal deputato del Partito unionista dell'Ulster Jeffrey Donaldson: «Il rilascio di questo famigerato assassino è un'altra indicazione di quanto sia prematuro l'approccio dei governi britannico e irlandese alla liberazione dei terroristi detenuti».

Molti lo ritengono una grossa concessione all'Ira», ha affermato. Ma Donaldson non è stato l'unico a protestare. Dure critiche alla scarcerazione sono venute, infatti, da diversi esponenti protestanti nord-irlandesi, e anche da ambienti politici inglesi.

Gli accordi di pace prevedono la scarcerazione sia dei condannati per terrorismo appartenenti ai gruppi, sia lealisti sia repubblicani, che hanno sottoscritto l'intesa. Ne sono esclusi i detenuti affiliati a tre organizzazioni paramilitari repubblicane e a una unionista che si sono dissociate dal processo di pace.

Peter Robinson, esponente del Partito democratico unionista, una delle più radicali formazioni politiche protestanti dell'Ulster, ha definito la scarcerazione «offensiva» e ha commentato che i reclusi dell'Ira «sono quelli che hanno commesso i crimini più atroci, e per quanto riguarda l'opinione pubblica nordirlandese tutto ciò non ha nulla a che vedere con la giustizia, si tratta di una decisione politica». Critiche alla liberazione di McMahon sono venute anche dal Partito Conservatore. «Quel che è preoccupante è che vengano rilasciati così tanti detenuti dell'Ira benché la stessa Ira stia continuando pestaggi punitivi e non abbia dato alcun segnale di adempimento alla commissione per il disarmo» dei gruppi paramilitari nordirlandesi, ha affermato il portavoce conservatore Andrew Mackay.

Per molti fuggitivi

Albania ponte verso l'Italia

GINEVRA. Sono almeno 150mila gli sfollati in fuga nel Kosovo. È questa la stima, peraltro approssimata per difetto, fatta dall'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati. La situazione, secondo l'organismo, sta drammaticamente peggiorando, calcolando anche che a questi 150 mila fuggitivi si sommano i circa 50mila albanesi del Kosovo fuggiti nel Montenegro (circa 30mila), e in Albania, (circa 13 mila). Di questi ultimi buona parte, secondo informative delle nostre autorità e dei servizi di sicurezza, è destinata ad accrescere l'esercito dei clandestini che tenta di sbarcare sulle nostre coste. Proprio nei giorni scorsi 4 fuggitivi del Kosovo sono stati fermati, per furto, su un treno alla stazione di Bari. Agli inquirenti hanno rivelato di aver raggiunto l'Italia grazie a un «mediatore» albanese che organizzerebbe proprio il traffico di fuggitivi del Kosovo tra Tirana e il nostro paese. L'allarme sul numero dei fuggitivi che possono riversarsi in Italia andrebbe però ridimensionato, dato che la gran parte degli sfollati fuggiti in Montenegro avrebbe come meta altri paesi europei, soprattutto la Germania.

In generale, secondo l'Onu, la situazione nel Kosovo «ricorda drammaticamente quanto è successo in Bosnia», ma non si ritiene del tutto appropriato parlare di «pulizia etnica». Una politica del genere sarebbe infatti una autentica «pazzia», in una provincia popolata al 905 da gente di etnia albanese. «Ma è vero - ha detto il portavoce dell'Onu sui rifugiati Kris Janowski - che la gente è costretta a fuggire, che delle case sono bruciate, che i villaggi si svuotano». L'altro ieri un convoglio di cinque camion carichi di soccorsi ha raggiunto le colline nei dintorni di Malisevo. Altri convogli sono previsti per queste ore. L'Unicef ha infine cominciato la distribuzione di 20 tonnellate in altre regioni dove si sono concentrati gli sfollati. Il principale leader albanese della provincia serba del Kosovo, Ibrahim Rugova, si è detto pronto ad unirsi a un nuovo team negoziale con le autorità di Belgrado.



Le denunce dell'Onu e delle associazioni umanitarie sono sempre più drammatiche: la situazione nel Kosovo peggiora di ora in ora. Gli sfollati hanno superato largamente quota 200mila, la gente fugge dai villaggi, che subito dopo vengono incendiati dalle truppe serbe e, non trovando il più delle volte un tetto per ripararsi, è costretta a vivere all'aperto. Vecchi, donne e bambini si nascondono sulle colline, oppure si ammassano in cento, a volte duecento persone nello stesso edificio, il più possibile lontano dall'artiglieria serba che continua a martellare i piccoli centri. Senza acqua, né cibo, né assistenza medica senza che ci sia qualcuno in grado di portarli in salvo. A migliaia di kosovari ormai manca tutto e il caldo di questa estate terrificante sta facendo morire i bambini di disidratazione.

Gli scontri continuano, soprattutto nelle regioni di Junik e Drenica. Malgrado il monito degli Stati Uniti, malgrado l'indignazione e gli appelli della comunità internazionale. I serbi stanno facendo terra bruciata. È pulizia etnica? Si tratta di una nuova Bosnia? Kris Janowski, il portavoce dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) risponde così: «È vero, i villaggi vengono bombardati e, una volta fuggiti gli abitanti, le case vengono incendiate; nel Kosovo è sicuramente in atto una durissima repressione, che sta provocando un disastro umanitario, ma non si può parlare di pulizia etnica».

Non bisogna dimenticare che il

90 per cento della popolazione è di etnia albanese, spiega il funzionario dell'Onu, e lo scenario è diverso da quello che si venne a configurare negli anni anni scorsi in Bosnia-Erzegovina. Allora le minoranze, serbe, croate, musulmane, vivevano insieme, negli stessi villaggi. All'epoca, alle aggressioni rapide e brutali si affiancò la deportazione della gente nei campi di concentramento. I serbi per ora non sono arrivati a questo e spero che mai ci arriveranno».

Tuttavia, è innegabile, ammette Janowski, che la politica della terra bruciata sta gettando la gente nella disperazione, la sta costringendo a fuggire, a spostarsi continuamente dai villaggi che via via vengono attaccati dai serbi. L'impressione è che si stia mettendo in atto una vera e propria strategia di epurazione.

E si susseguono le testimonianze, raccolte, in circostanze spesso difficili e nonostante la manifesta ostilità delle autorità serbe, dai giornalisti che riescono a raggiungere le località teatro delle repressioni più dure. Come quella, raccolta nel villaggio di Stutica, dall'agenzia France Presse. Un vecchio contadino, quando i suoi sono scappati dalla sua piccola casa bombardata domenica dall'artiglieria serba, è rimasto con pochi altri a vegliarne i resti. A Drenica, come dappertutto nel Kosovo, l'usanza albanese è quella di lasciare un membro della famiglia, in generale l'uomo più anziano, sul posto a sprezzo del pericolo, mentre si caricano in fretta materassi, don-

ne e bambini sui rimorchi dei trattori. Nazir, 62 anni, non dorme da molte ore, si poggia da una mano tremante sul bastone e indica non lontano dal suo portone il cratere di una bomba che lunedì mattina ha ucciso, dice, quattro persone di cui tre bambini. Nel cortile della casa, il pavimento è ancora macchiato di sangue: «Abbiamo sistemato i corpi nella stanza grande e abbiamo aspettato che fuori si calmasse per seppellirli», racconta il vecchio. «Undici membri della mia famiglia sono scappati: credo che siano in una scuola di Gjez, o più lontano ancora. Quanto a me il mio posto è qui». Intanto, a piccoli gruppi alcune figure scivolano nel cortile della fattoria è l'ora della piccola assemblea dei «guardiani del villaggio», hanno scelto la finestra di una delle ultime case del borgo che sorge su un'altura per contemplare in silenzio il terribile spettacolo della valle in fuoco. Evitano le strade da cui potrebbero essere notati dai carri serbi appostati ai piedi della collina.

A ogni spostamento dei carri i «guardiani» sussultano. «Finché siamo qui, il villaggio non è morto, mormora il più giovane «mettendo le nostre riserve in comune, possiamo resistere a lungo. Resteremo fino a quando il primo soldato serbo a piedi apparirà giù, in fondo alla strada. Allora fuggiremo se lo potremo ancora. Dopo, loro saccheggeranno e bruceranno tutto, come hanno fatto dappertutto». L'eco delle cannonate si sente da lontano verso ovest, colonne di fumo ne-

ro all'orizzonte. I tiri si intensificano, bombe di mortaio e raffiche di proiettili si abbattono sul villaggio vicino di Poluza, si interrompono, poi riprendono. Poi, con il motore scoppiettante entra nel villaggio il trattore rosso di Skender. È un elettricista di 38 anni, racconta di essere scappato lunedì dal villaggio vicino di Lausa, bastione storico dei ribelli dell'armata di liberazione del Kosovo (Uck) caduto martedì nelle mani delle forze dell'ordine. «Ho portato la mia famiglia al riparo a Mitrovica (la grande città dei dintorni più a nord) ed ora faccio andata e ritorno per portare vettoviglie a quelli che sono rimasti indietro», spiega. Nel baule di legno dietro al motore, due pezzi di pane e due bottiglie d'olio. «Distribuisco quello che mi danno finché è possibile».

A Lusa i ragazzi dell'Uck hanno resistito cinque giorni ma non hanno mai notato l'ombra di un soldato sul quale sparare», prosegue. «Che fare contro l'artiglieria? I serbi hanno anche tirato un missile che ha aperto un cratere di sette metri di larghezza». A metà altezza di una collina, lontano da ogni asse di comunicazione, Stutica non era mai stata in prima linea, assicurano i vecchi contadini: «Abbiamo visto passare molte persone dell'Uck dalla pista - precisa uno di loro - perché è una delle poche che si possono ancora percorrere. Ma quelli che si ritirano sono più di quelli che vanno al fronte».

Daniela Quaresima

La nomina di Moallem in Galilea: il Vaticano risponde duramente alle critiche israeliane

«Netanyahu, scegliamo noi i vescovi»

La polemica sul prelado, che Gerusalemme considera un amico dei palestinesi, «è un ostacolo alla visita del Papa».

CITTÀ' DEL VATICANO. La S. Sede, replicando ieri con una ferma dichiarazione alle riserve espresse dal primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, circa la nomina di mons. Butrus Moallem come vescovo dei greco-melchiti cattolici in Galilea, ha fatto notare che «la nomina dei vescovi della Chiesa cattolica spetta al romano Pontefice nell'esercizio del suo potere supremo». Nessuno, quindi, vi può interferire. Sono stati, così, respinti i tentativi del governo israeliano e degli ambienti più integralisti che lo sostengono di gettare ombre su un vescovo non gradito, nella speranza di indurre il Papa a sceglierne un altro.

Ma nella dichiarazione, affidata al vice direttore della Sala Stampa vaticana padre Ciro Benedettini, la S. Sede ha richiamato l'attenzione del Governo israeliano sull'«Accordo fondamentale», sottoscritto il 31 dicembre 1993 dal Vaticano

e dallo Stato di Israele, che «nell'art. 3, paragrafi 1 e 2, prevede l'autonomia della Chiesa e dello Stato, ciascuno nel proprio ambito».

Ciò vuol dire che il Papa, nel nominare mons. Butrus Moallem a vescovo dei greco-melchiti-cattolici in Galilea non solo ha esercitato la sua potestà insindacabile, ma ha rispettato anche un accordo bilaterale che la riconosce, per cui ogni altro discorso è soltanto pretestuoso e fuorviante e come tale da respingere.

Quanto alle insinuazioni del Governo israeliano enfatizzate da una certa stampa conservatrice, secondo cui il Sinodo della Chiesa greco-melchita-cattolica non sarebbe stato sereno nell'indicare mons. Moallem al Papa perché ne formalizzasse la nomina, la S. Sede ha rilevato che esso «si è comportato libero da ogni pressione esterna». È risultata, perciò, infondata e strumentale l'ipotesi avanzata dall'ex agente del

servizio segreto israeliano ed oggi consigliere della municipalità di Gerusalemme, Shmuel Eviatar, per il quale il Sinodo della Chiesa greco-melchita-cattolica avrebbe preferito mons. Moallem perché considerato «filo-palestinese», e non padre Emile Shufani, che, invece, sarebbe «filo-israeliano».

La verità è che, secondo fonti vaticane, ogni pretesto è buono per intralciare la ripresa del processo di pace ed impedire che si creino le condizioni adeguate per favorire il tanto desiderato viaggio di Giovanni Paolo II in Terra Santa e, in particolare, a Gerusalemme ed a Betlemme, in vista del Giubileo del 2000. Anzi, il Papa vorrebbe, con l'occasione, visitare pure Baghdad e Damasco. Ed è per questo che la S. Sede intensifica le sue iniziative rivolte a rilanciare il processo di pace in tutta l'area mediorientale.

La stessa nomina di mons. Butrus Moallem va in questa

direzione, secondo la S. Sede, contrariamente a tutte le illusioni e insinuazioni. Infatti, il vescovo Moallem, che si trova ancora in Brasile, è nato nel 1928 in una località presso Nazareth, in una famiglia di dieci figli con legami molto stretti alla Chiesa cattolica. Una sorella del nuovo vescovo della Galilea è suora. Perciò, la scelta del Papa è caduta su mons. Butrus Moallem perché è nato in Terra Santa e, soprattutto, perché, oltre a parlare l'arabo (la sua lingua materna) e l'ebraico, conosce il latino, il greco, il francese e l'inglese.

Autore di numerose pubblicazioni ed apprezzato conferenziere, il presule è uno specialista nel campo del dialogo ecumenico, tanto che è stato membro, per molti anni, del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani e della Commissione ecumenica greco-melchita.

Alceste Santini

Nuovo guaio giudiziario per Leotard

PARIGI. Cinque milioni di franchi, un miliardo e mezzo di lire, hanno regalato a Francois Leotard, ex ministro della difesa francese, presidente dell'Udf e cofondatore (con Philippe Seguin) della nuova «Alliance», l'ultimo guaio giudiziario. Leotard è indagato per un prestito ottenuto nel '96 dal Pr (Partito repubblicano) di cui era presidente. Cinque milioni di franchi che una finanziaria italiana versò al Pr nel momento stesso in cui un fiduciario di Leotard depositava su un suo conto lussemburghese, in contanti, la stessa somma. Laurence Vichnevsky e Eva Joly, i due magistrati responsabili dell'inchiesta, lo accusano di «riciclaggio». Lui non ha reagito bene: ha coperto di insulti i giornalisti, ed è sparito con il suo avvocato. Leotard era già stato accusato di un abuso edilizio, di finanziamento illegale, poi chiamato in causa, in un libro, come mandante dell'assassinio della deputata Yann Piat. Finora archiviazioni e assoluzioni. Ma la nuova «Alliance» Udf e Rpr, non nascerà buoni auspici.

Morta in Cile la madre di 57 figli

SANTIAGO DEL CILE. È morta la madre del primato Guinness, Leonтина Espinoza, ritenuta una delle donne più prolifiche del mondo, avendo messo al mondo 57 figli, 55 dei quali sopravvissuti ed ora orfani, ma confortati da oltre cento loro figli e dal patriarca della famiglia rimasto vedovo: il contadino argentino Gerardo Secondo Albina, più giovane di vent'anni della prolifica moglie.

Leonтина, da tempo malata, aveva 87 anni: è spirata ieri in seguito a coma diabetico nella sua misera baracca nel quartiere Bellavista di San Antonio, città a circa 90 chilometri a ovest di Santiago del Cile. La madre del primato, e anche questo eccezionale, aveva avuto nove parti trigemellari e undici volte due gemelli. Fiera dei suoi figli, Leonтина, comparsa anni fa alla televisione cilena aveva detto: «Nessuno di loro ha vizi anche se siamo molto poveri», manifestando orgoglio perché «tutti hanno un lavoro e li tengo com'è».

Un cimitero per 6.600 morti italiani in Russia

MOSCA. Una croce, un rito funebre e una sepoltura degna di questo nome. Lo avranno da oggi 6.600 soldati italiani dell'Armirt (Armata di spedizione in Russia) morti in un campo di prigionia sovietico, in prossimità di Tambov, 500 chilometri a sud di Mosca. La benedizione del cimitero, in un bosco alle porte del villaggio di Rada, avverrà con una cerimonia alla quale parteciperanno sacerdoti della Chiesa ortodossa russa e della Chiesa cattolica e autorità locali. Vi saranno anche rappresentanti diplomatici, militari e delle organizzazioni dei veterani. L'organizzazione a rintracciare i corpi risale al 1991, dopo la fine del regime sovietico.

Sabato 8 agosto 1998

8 l'Unità

UNABOMBER ALL'ITALIANA

R



Il presidente della Camera commenta l'escalation di attentati postali

«Non criminalizzate i centri sociali»

Violante: «Non è il terrorismo degli anni 70»

ROMA. «Individuare e punire i singoli responsabili, ma non criminalizzare assolutamente il mondo degli squatter». E ancora: «Non confondere quanto sta accadendo in questi giorni con il terrorismo che insanguinò l'Italia alla fine degli anni '70».

È questo il messaggio che manda il presidente della Camera, Luciano Violante, dopo la notizia del quinto pacco bomba recapitato ieri pomeriggio al consigliere comunale milanese di Rifondazione comunista, Umberto Gay.

Violante, che sta trascorrendo alcuni giorni di ferie-lavoro lontano da Roma, è - per formazione - particolarmente sensibile al problema: torinese d'origine, già magistrato con grande esperienza nella lotta al terrorismo, poi presidente della Commissione parlamentare antimafia, è da sempre considerato particolarmente vicino ai problemi legati all'universo giovanile.

Una quinta bomba contro un esponente di quella sinistra che sta cercando di tenere in vita il dialogo con i Centri sociali. Il mondo degli squatter che finisce nel mirino. Una situazione molto difficile in un'estate difficile...

«In questo momento è importante riuscire a fare delle distinzioni: gli squatter sono un fenomeno diver-

so rispetto, per esempio, ai gruppi anarchici. E all'interno dei gruppi anarchici si devono effettuare degli ulteriori distinguo: alcuni di questi possono infatti essere facilmente infiltrabili e strumentalizzabili, come ha ampiamente dimostrato la storia italiana degli ultimi 30 anni».

Dunque è sbagliato scaricare tutte le colpe sul mondo dei centri sociali? Non è giusto sparare a zero sugli squatter?

«È un mondo che non può essere schiacciato sui pacchi bomba. Sarebbe un errore. Non mi pare che rientri nella concezione di vita degli squatter fabbricare bombe e uccidere. Generalizzare, tanto sul versante degli squatter e dei Centri sociali quanto su quello degli anarchici, sarebbe dunque un grave errore, che rischierebbe di tradursi in una inaccettabile criminalizzazione di massa. Quello dei pacchi bomba che stiamo vivendo in questi giorni d'agosto è in ogni caso un fenomeno decisamente preoccupante, anche perché sulla scia intrapresa potrebbe ora inserirsi qualsiasi genere di provocazione». Molti autorevoli esponenti politici e della magistratura, nelle ultime ore, hanno evocato lo spirito del terrorismo e degli "anni di piombo". "Anche nel '77 si cominciò così, prendendo sottogamba il fenomeno", dicono. Ma

questo rischio è reale?

«Il terrorismo aveva organizzazione, strategia e mezzi. Non ci troviamo perciò di fronte a terrorismo. Perciò dico: cerchiamo le responsabilità dei singoli, ma manteniamo al tempo stesso i nervi saldi; teniamo aperto il dialogo con i Centri sociali; non criminalizziamo il dissenso, gli stili di vita diversi dai nostri.

Subito dopo le prime bombe don Luigi Ciotti ha parlato di un disegno che sembra fatto apposta per

"riscaldare" il clima politico, e non solo, in vista delle scadenze del prossimo autunno. Esiste un pericolo di questo genere?

«Se i pacchi bomba si ripetessero ancora, e se non riuscissimo a mantenere la calma, allora sì: ci sarebbero alcuni fattori in più per surriscaldare il clima».

Lei, da magistrato in prima linea, indagato su numerosi gruppi eversivi, con ogni probabilità infiltrati dai servizi segreti devianti dell'epoca. Pensa che un fenomeno del

genere potrebbe ripetersi, seppure in forme diverse, ancora oggi? «Non mi pare che i servizi segreti di oggi possano essere assolutamente paragonati a quelli di ieri o dell'altro ieri. Oggi i servizi di sicurezza e informazione nazionali sono diretti da funzionari, sia civili che militari, che possono mettere in campo un'alta professionalità e sono leali nei confronti della Repubblica».

Pier Francesco Bellini



IL GIUDICE

Marzachi: «Potrebbe essere l'inizio di un fenomeno pericoloso»

ROMA. «Tutti questi pacchi bomba potrebbero significare l'inizio di qualcosa di grave». Non nasconde la propria angoscia Francesco Marzachi, procuratore capo di Torino, per l'escalation della vicenda che sta tenendo in allarme gli investigatori di tutta Italia.

È stato lui a ricevere la prima denuncia della segreteria del giudice Maurizio Laudi, destinataria della primo plico esplosivo, lunedì 3 agosto. E nel suo ufficio al quarto piano della procura, non pensa certo alle ferie. Su di un possibile riferimento al terrorismo degli scorsi anni appare scettico. «Per il momento si tratta di fatti diversi da quelli degli anni Settanta - afferma - Ma oggettivamente sono insidiosi, pericolosi, in grado di fare del male». È preoccupato il magistrato. «Potrebbe essere l'inizio di qualcosa di grave. Assistiamo ad un'escalation preoccupante della violenza. Constatiamo un'alzata del tiro» dice Marzachi. Si tratta di «avvenimenti non ancora gravissimi, ma che possono diventare molto pericolosi».

Non va oltre il magistrato che oggi ospiterà nel suo ufficio il vertice delle quattro procure impegnate nell'inchiesta sui pacchi-esplosivi (Roma, Milano, Ivrea, Torino), non rivela, infatti, le piste prese in considerazione. Certo è che è convinto di avere a che fare con gente «che non teme di sparare nel mucchio». Ed è anche certo che il fenomeno di oggi ha poco a che fare con quello degli anni Settanta. «Allora era un evento di massa, o per lo meno coinvolgeva un gran numero di persone». Una situazione profondamente diversa da quella attuale. «Oggi ho l'impressione che si tratti di frange irresponsabili. Certo chi vuol fare la rivoluzione deve anche saperne accettare le conseguenze. Non può certo spaventarsi quando finisce in carcere e impiccarsi per sfuggire la realtà. Oltretutto le prigioni italiane non sono rigide al punto da indurre a certi atteggiamenti. Certo a furia di diffondere odio attraverso slogan, messaggi, cortei, prima o poi si arriva a qualcosa di peggio».

LE REAZIONI

Prc e Verdi: «Armi anti-dialogo»

Cossiga: «Opera da nullisti, fuori da ogni logica politica»

Alla notizia del quinto pacco bomba le reazioni non si sono fatte attendere. «Ancora un messaggio di violenza contro un comunista». Fausto Bertinotti ribadisce «ferma condanna» per il pacco bomba destinato a Umberto Gay e recapitato a palazzo Marino. A Gay esprime «la più affettuosa solidarietà». «Colpisce» - ha aggiunto il leader del Prc - che proprio mentre i centri sociali si ritrovano per respingere con assoluta fermezza questi atti criminosi fuori dalla loro pratica, arriva l'ennesima intimidazione che cerca di colpire una figura come Umberto Gay che si è sempre distinto nei rapporti con i soggetti dell'antagonismo sociale». Per Luigi Manconi portavoce dei Verdi, squatter e centri sociali sono «il bersaglio» e non i mandanti o gli autori dell'invio dei pacchi bomba. «Dopo quest'ultimo pacco bomba - sottolinea Manconi - che segue di poche ore la

chiara presa di distanza del centro sociale Leoncavallo e di altri centri sociali, appare evidente che i centri sociali stessi, gli squatter e l'area della protesta giovanile sono il bersaglio vero e non certo i mandanti o gli autori di questi atti terroristici».

«Sono episodi al di fuori di ogni logica politica». Così Francesco Cossiga commenta l'invio di pacchi bomba a esponenti politici e amministratori locali. L'ex-capo dello Stato ed ex-ministro degli Interni definisce «nullisti» i mittenti, «persone» spiega - che cercano di colpire quegli elementi che per la loro collocazione politica maggiormente potrebbero dialogare con l'area dell'autonomia».

Sulla questione dei centri sociali è intervenuto l'assessore regionale del Lazio all'urbanistica, Salvatore Bonadonna (Prc). «Mi rifiuto di pensare che ci si debba difendere dai centri so-

ciali». Bonadonna ha detto di non volere prendere in considerazione l'idea che ci si debba premunire davanti a questi episodi, «a meno che non ci sia una strategia, ma allora la cosa non riguarda i centri sociali». Non penso di potere considerare i rappresentanti di Prc - ha aggiunto - nemici di un movimento che intende difendere le proprie idee e gridare la propria emarginazione».

Anche Antonio Marini, sostituto procuratore alla Procura generale della Corte d'Appello, e fino a poco tempo fa uno dei due pm, con il sostituto Franco Ionta, nel processo contro 55 anarchici sospettati di fare capo all'Organizzazione rivoluzionaria anarchico insurrezionalista (Orai), ha commentato l'invio del quinto pacco bomba. «Gli anarchici avevano preannunciato in aula questa nuova stagione calda. I due esponenti dell'ala dura dell'Organizzazione

Rivoluzionaria Anarchico Insurrezionalista, Gregorio Garagin e Roberto Stasi, in occasione della prima udienza del processo lessero nell'aula bunker un documento nel quale ribadivano il rifiuto del dialogo e inneggiavano allo scontro armato». «Ha vinto l'ala dura nell'organizzazione» spiega Marini - per lungo tempo invece aveva prevalso il versante ideologico, capeggiato da Alfredo Maria Bonanno, fondatore dell'Orai. Una strategia morbida, perseguita per ottenere la liberazione di alcuni detenuti ma finita con la revoca del mandato a molti legali. Ora sono quasi tutti difesi da avvocati d'ufficio». Nel documento letto nell'aula bunker lo scorso 20 ottobre, una sorta di manifesto dell'«ala dura», Garagin e Stasi (in carcere il primo per il sequestro di Mirella Silocchi il secondo per rapina), gli anarchici revocavano l'incarico a molti dei loro avvocati.



Rappresentanti dei centri sociali in conferenza stampa a Milano. In alto Luciano Violante

Al Viminale sotto pressione i responsabili delle scorte: «Fino ad oggi le persone controllate sono 280»

E ora il servizio «vip» protegge i possibili bersagli

Il settore si occupa anche delle visite di personalità straniere. Un piccolo esercito di 1600 uomini addetti esclusivamente alla sicurezza.

Piperno: «Sono simboli di ribellione»

ROMA. «A mio parere la storia dei pacchi bomba ha un aspetto tecnico specifico. Io non so se siano o non siano stati loro (gli squatter, ndr), è una cosa che non capisco. In genere però anche dei gesti violenti dimostrativi, in cui non c'è di mezzo morte o offesa al corpo, fanno da sempre parte dei simboli della ribellione. È chiaro che chi li fa, a mio parere deve pagare, perché la ribellione non si fa gratis». Chi parla è uno dei padri del '68, che in passato è stato iscritto nella categoria dei «cattivi maestri»: Franco Piperno, ex leader di Potere Operaio, condannato a 4 anni di reclusione (tutti scontati tra carcere e affidamento) in un troncone del processo «7 aprile»

ROMA. Anche in epoca di pacchi bomba le persone di un certo rilievo - in particolare politici e magistrati, ma non solo - possono dormire sonni relativamente tranquilli: su di loro veglia infatti quello che, scherzosamente, negli ambienti del Viminale viene definito "l'ufficio Vip".

In realtà si tratta di un sottoservizio legato al Settore ordine pubblico, lo stesso che da un lato cura il controllo di stadi e cortei, e dall'altro si occupa di scorte e tutela della sicurezza personale. Sempre allo stesso Settore del Ministero fa capo infine la comunicazione con le singole questure per l'organizzazione dei servizi su tutto il territorio nazionale.

Quando sentono parlare di "Ufficio vip", i funzionari si schermiscono con una risata: «Sarà un modo di dire inventato da qualche collega per drammatizzare un settore delicato come quello che cura l'assegnazio-

ne delle scorte. In realtà sovrintendere ad un settore particolarmente pericoloso è un compito quanto mai gravoso». Insistono di scoprire però che la denominazione, per quanto non ufficiale, è di uso praticamente comune. Anche fra gli addetti.

Quando dalla battuta si vuole passare all'ufficialità, diventa indispensabile percorrere la strada burocratica legalmente riconosciuta, dagli uffici stampa in su, fino ad arrivare all'ufficio relazioni esterne del Dipartimento di pubblica sicurezza, preposto alla comunicazione dei dati ai giornalisti. «I servizi di scorta attualmente attivati sono 280, nei quali sono impegnati a turno, nella giornata di oggi (ieri per chi legge), 987 operatori della Polizia di Stato, 460 carabinieri, 125 agenti della guardia di Finanza e 10 della Polizia penitenziaria».

In tempi "normali" - spiegano al Ministero dell'Interno - la

scorta è riservata a personalità "ad alto rischio" per il ruolo ricoperto: per lo più alte cariche dello Stato e magistrati in prima linea nella lotta contro la criminalità organizzata.

Poi, in un pomeriggio d'agosto, è iniziata la sarabanda dei pacchi bomba. E addio alla "routine" organizzativa, perché stare sulla strada è ovviamente tutt'altro che una routine. «Di fronte all'emergenza - e siamo ancora alle voci ufficiali - aumenta ovviamente il numero delle persone delle quali si occupa il nostro servizio». Sono i cosiddetti "obiettivi sensibili". Nel caso dei pacchi bomba si tratta per lo più - e non si rivela certo un segreto - di magistrati che hanno seguito le indagini su squatter e Centri sociali. Poi, vista la piega presa dagli eventi, sono entrati nella lista anche le personalità del mondo politico e sociale che, con i Centri sociali, avevano intrapreso la via del

dialogo.

Entrare nelle "mire" dell'ufficio Vip non significa comunque girare con l'auto blindata, a sirene spiegate o essere seguiti come un'ombra fino in bagno. Molti, probabilmente, non si rendono neppure conto che c'è chi sta vigilando sulla propria incolumità. Occhi attenti e, sempre in gergo, "sensibili". Ma soprattutto silenziosi.

Ogni tentativo di sfondare il muro del silenzio con il "servizio scorte" della Questura di Roma è vano. «Non è cambiato nulla, in questi giorni. Svolgiamo il nostro solito servizio. Bombe o non bombe lavoriamo nelle medesime condizioni, con la consueta attenzione e meticolosità», ripete un paio di volte al telefono il responsabile del turno. «È un lavoro pericoloso, il nostro». E come dargli torto?

Tutti i possibili destinatari dei pacchi bomba sono comunque stati informati. Con le ovvie rac-

comandazioni alla cautela tutte le volte che suona il postino.

Meglio tornare alle fonti ufficiali del Dipartimento. Spiega: «Il lavoro si svolge normalmente sulla prevenzione generale e, in condizioni di pericolo, con azioni adeguate alla minaccia. L'ufficio, ma non chiamatelo "Vip", si occupa dei problemi di sicurezza ad alto spettro e degli obiettivi sensibili. Anche very important person, certo, ma sempre intese come personalità che ricoprono ruoli istituzionali o hanno una rilevanza pubblica. In questa categoria rientrano per esempio le personalità straniere in visita in Italia, delle quali si occupa un apposito ufficio del servizio».

Ma i vip da rivista patinata? Quelli inseguiti dai fans? Insomma: i vip vip non rientrano nelle vostre mire? «No. Quelli, sul lavoro, non ci interessano».

P.F.B.

Bomba-carta esplode a Napoli

Una bomba carta è esplosa attorno alle 22 di ieri sera in via Generale Orsini. L'ordigno situato alla base di una enoteca nell'area adiacente al palazzo Santa Lucia, sede della Regione Campania. Il grosso boato è stato avvertito nei dintorni. Non ci sono state vittime. L'enoteca dove è esplosa la bomba carta fa parte dello stesso palazzo dove ha sede la Regione Campania. L'esplosione ha ridotto in frantumi i vetri del primo piano degli uffici regionali. Sono state trovate sui muri scritte fresche dei disoccupati. Gli inquirenti però seguono la pista del racket. Intanto ieri sera un allarme bomba è scattato anche nella Rai di Milano per una telefonata. Ma l'allarme si è rivelato falso.

Il regista di *Small Soldiers* a ruota libera: «I critici Usa? Pigri. Le Major? Nessun rispetto per i cineasti. Sexgate? Pessima sceneggiatura»

DALL'INVIATO

LOCARNO. È in buona compagnia Joe Dante. Ieri sera, di fronte a quasi ottomila persone, il cinquantenne regista americano ha ricevuto il Pardo d'onore: un riconoscimento andato in passato a cineasti del calibro di De Oliveira, Bertolucci e Godard. E sì che l'autore di *Gremlins*, ma anche del delizioso e sfortunato *Matinée*, fatica a lavorare in patria. Se non fosse stato per Spielberg, probabilmente Dante non avrebbe girato questo nuovo *Small Soldiers*, altro capitolo di un personale discorso satirico sull'America di oggi. A essere presa di mira, stavolta, l'industria dei giocattoli, che produce pupazzi guerrafondai e sanguinari capaci di animarsi al di fuori di ogni controllo. Al solito sarà un bambino scaltro e intraprendente a battere i Rambo della serie Commando Elite, con l'aiuto di altri giocattoli - dei «mostri» buffi e teneroni - programmati per perdere.

I critici americani hanno stroncato il film. Hanno detto che lei ha perso la sua grinta satirica, che «*Small Soldiers*» è una specie di «*Gremlins 3*». Che cosa risponde?

«Bah! I critici del mio paese sono pigri, consuetudinari, etichettano i film, non cercano gli elementi nascosti, i sottotesti. Si limitano, per lo più, a fare il riassunto delle trame. Sono pagati per questo. Io non faccio mica i film per loro».

Ma per il pubblico sì. E questa volta non è venuto.

«A dire la verità, i ragazzi hanno molto amato il film, sono i loro genitori ad averlo detestato. I giovani sono molto più intelligenti di ciò che si crede. Hanno colto le sfumature, i riferimenti, e hanno accettato senza problemi il rovesciamento dei ruoli tra i buoni e i cattivi».

In che senso?

«Sin dall'inizio mi piaceva l'idea - come dire? - di "disalienare" gli spettatori. In genere gli extraterrestri, nel cinema di fantascienza tornato di moda, incarnano il Male allo stato puro. Un tempo, nei film degli anni Cinquanta, erano i comunisti, oggi qualcosa di più concreto e spaventoso. Beh, io li ho voluti rendere simpatici, buffi, perfino maldestri. Al contrario i cattivi della situazione sono i soldati del Commando Elite: fanatici e distruttori, dei veri fascisti».

Non avrà esagerato? La satira, nel cinema hollywoodiano, è diventata una pratica rischiosa...

«Se si lavora per una major è difficile riuscire a fare qualcosa di originale. Guardi i film di successo di quest'estate: sono per lo più remake o seguiti. La parola d'ordine è: rifare quello che il pubblico ha già mostrato di apprezzare. Io, nel mio piccolo, ho provato a cambiare. Ma è una fatica. Non c'è rispetto per il lavoro del regista».



Soldatini cattivi

Joe Dante: volevo alieni buoni e fascisti sulla terra

Alcune immagini tratte dal film di Joe Dante «*Small Soldiers*», e, in alto a destra, il regista sul set



Conta solo il *business*. Sei sottoposto a pressioni enormi. Del resto, l'America è il paese che per anni non ha fatto lavorare Orson Welles e da anni non fa lavorare Billy Wilder...».

L'idea di «*Small Soldiers*» risale a un lustro fa. Perché tanto tempo per realizzarlo?

«Perché non c'erano ancora le tecnologie adatte. Avrei rischiato di avere dei pupazzi troppo rigidi o inespressivi. Le tecniche di animazione tradizionale non potevano bastare. *Small Soldiers* è il film con scene d'azioni reali ed elaborazioni al computer più complesso che sia mai stato girato. Ho contato 320 scene di sintesi, per un totale di 22 minuti».

A chi è rivolto «*Small Soldiers*»?

«Mi piaceva l'idea di realizzare un film per bambini destinato agli adulti. Sul genere di quelli che facevano George Pal e Ray Harryhausen quando ero adolescente. Ma con più mezzi

e lo spirito satirico, iconoclasta, degli anni Novanta».

C'è riuscito?

«In parte, ma - come le ripeto - è una battaglia continua. Avolte penso che dovrei fare come il mio amico John Sayles, il quale è uscito dal sindacato dei registi e ha deciso di lavorare solo nel circuito indipendente. Per sentirsi più libero. Sfortunatamente le storie che mi piacciono tendono a costare molto. Esigono effetti speciali complessi, che solo i grandi Studios possono pagare».

Gli Studios e Spielberg, con il quale lei ha collaborato per «*Small Soldiers*»...

«È stato un piacere lavorare con lui. Ho saputo che mi apprezzava sin dai tempi di *Piranha*. Per molti era una sciocchezza di *Lo squalo*, per lui no: disse che era un omaggio spiritoso, una parodia azzeccata. E qualche anno dopo mi volle per girare uno degli episodi di *Twilight Zone*».

Ci sono progetti pronti ad andare in porto?

«Sto lavorando a due o tre cose, ma non c'è niente di sicuro. A Hollywood non si fa altro che collezionare rifiuti. Avevo proposto alla Disney una storia da Ray Bradbury: niente. Poi *Huckleberry Finn*: niente. Poi *I viaggi di Gulliver*: niente».

I suoi registi preferiti?

«Il governatore innamorato di *La seconda guerra civile americana* è un Clinton in sedicesimo. Mi pareva di aver fatto un film di fantascienza, invece... Comunque no. È una sceneggiatura pessima, ancora oggi mi riesce difficile accettare che l'uomo più potente della Terra abbia fatto tante cazzate...».

Michele Anselmi



spiega il regista. «Di Karl c'era poco: qualche fotografia e qualche lettera. Ma a poco a poco, intervistando testimoni e amici, abbiamo ricomposto l'identità di questo ragazzo sensibile e dotato preso nella morsa della stampa e dei servizi segreti». Difficile che 23 esca nei ci-

nema italiani: troppo debole è ancora la rinascita del cinema tedesco perché i nostri distributori ci puntino sopra. Ma Schmid ha talento, sa rendere il clima febbricitante e sballato di quegli anni e usa bene le musiche dei Deep Purple.

[Mi.An.]



LA RECENSIONE

Effetti ok Piccolo gioiello

DALL'INVIATO

LOCARNO. «Big Movie. Small Soldiers» (grande film, piccoli soldati), recita lo strillo pubblicitario. Peccato che il pubblico americano non abbia risposto positivamente, in sintonia con il giudizio «freddino» della critica, nonostante la presenza in veste di produttore di Spielberg. Eppure «Small Soldiers», che il cinefilo direttore di Locarno Marco Müller ha voluto tra gli eventi della Piazza Grande (in Italia lo si vedrà a ottobre), è a suo modo un piccolo capolavoro. Per il tema che sottopone all'attenzione di grandi e piccini (come si diceva un tempo) e per l'acutezza con la quale lo svolge, facendo spettacolo e satira insieme.

Del resto, non è necessario avere figli maschi per sapere che l'industria dei giocattoli, da tempo, ha scommesso sulla violenza: perfino il muscolare Big Jim rischia di far tenerezza, sul fronte dei pupazzi oggi fureggiano eroi sanguinari e minacciosi, mezzi alieni

e mezzi umani, in linea con una certa grafica sanguinaria ereditata dai fumetti d'azione e dai videogiochi.

Con «Small Soldiers» Joe Dante prova alla sua maniera - che è poi quella di un'ironia sapida che mischia grottesco e assurdo - ad affrontare il problema. Senza presunzioni pedagogiche, ma con l'intento di farci riflettere sulle possibili conseguenze psicologiche. I «piccoli soldati» del titolo sono il risultato di un'aberrazione tecnologica. Costruiti dalla cinica Globotech usando potenti microchips destinati all'industria bellica, i Rambo del cosiddetto Commando Elite sembrano tanti Schwarzenegger in miniatura: rocciosi e machisti, mascelle squadrate, puro condensato di ferocia distruttiva, come teorizzato dal maggiore Chip Hazard che li comanda (voce di Tommy Lee Jones). Programmati per perdere sono invece i Gorgoniti, i «mostri» di varia foggia e bruttezza inventati per fare da nemici: ma risulta subito chiaro che sono loro i buoni della situazione. Teneri e sensibili, gli alieni si alleano con il ragazzino di turno che s'è ritrovato in mano, con qualche giorno d'anticipo sulla data di lancio, le due serie di giocattoli, pronte ad animarsi di vita propria nell'incredulità dei grandi.

Antibelicista ed educativo, «Small Soldiers» è un film che funziona a vari livelli: incanta per l'efficacia prodigiosa degli effetti speciali computerizzati e animatronici curati da Stan Winston, diverte per il fitto gioco di rimandi cinematografici («Full Metal Jacket», «Commando», «Distretto 13», perfino «Apocalypse Now») e musicali (c'è una stoccata alle Spice Girls), fa pensare per le vetriolate allusioni alla dabbaggine di una certa America «middle class». E che dire di quella specie di Barbies, qui ribattezzate Gwendies per non incorrere in guai legali, che si mutano in calve guerriere dalla parte dei cattivi? «Non chiamatela violenza, è azione», teorizza il brutale capo della Globotech, visto da Dante come una sorta di moderno dottor Frankenstein. In effetti, il discrimine è ambiguo, ma una differenza esiste. E fa piacere che alla fine i pacifici/buffi Gorgoniti, doper aver dato battaglia per scampare al loro destino «naturale» di perdenti, si imbarchino su una nave giocattolo alla ricerca di una patria terrena dove vivere e prosperare lontano dall'ingordigia degli uomini (e dei giocattolai).

Mi.An.

McCartney e Sting ospiti della Mostra di Venezia

La 55esima Mostra del cinema di Venezia si arricchisce di ospiti prestigiosi del mondo del pop. Dopo Luciano Ligabue e Francesco Gucini e Kris Kristofferson, al Lido arriveranno anche Paul McCartney e Sting. Le due popstar, tra le più famose del mondo, sono attese il 12 settembre alla Mostra perché coinvolte nella sezione «Corto Cortissimo2», varata dal curatore della Mostra Felice Laudadio. McCartney sarà a Venezia per presentare, fuori concorso, «Wide Prairie», un corto d'animazione scritto e interpretato da Linda McCartney; il corto, della durata di 5 minuti e 49 secondi, è diretto da Oscar Grillo e prodotto da Linda e Paul McCartney; si tratta dell'ultimo lavoro realizzato da Linda prima di morire. Sting sarà invece a Venezia per presentare «Preludio», il corto in concorso del fotografo Fabrizio Ferri interpretato dalla ballerina Alessandra Ferri; nel film, Sting suona alla chitarra un preludio di Bach. Nei film in concorso, due figli d'arte: la figlia di Francis Ford, Sofia, regista di «Lick the star», e quella di Paolo Villaggio, Elisabetta, regista di «Taxi». Tra gli altri film in concorso, due pellicole di ispirazione hitchcockiana, l'americano «Waiting for Dr. Macguffin» di David Ondaatje e «The Boot» di Peter Boyd Maclean; in «Sunset in Venice», del greco Spiro N. Tavaras, protagonista è Massimo Girotti. La serata inaugurale del Festival andrà in onda il 3 settembre alle 19 su Raiuno dal Palazzo del Cinema e sarà Mario Monicelli ad affiancare Livia Azzariti nella diretta televisiva. Monicelli, che dice di aver accettato volentieri l'incarico, avrà il compito di consegnare i Leoni d'oro alla carriera a Sofia Loren e ad Andrej Wajda.



A sinistra, una scena del film «23», del tedesco Hans Schmid. A destra, Paul McCartney e, sotto, Sting



DALL'INVIATO

LOCARNO. Il computer non è solo un mezzo per ottenere i prodigiosi effetti speciali di *Small Soldiers*: può essere anche una maledizione. Applausi e qualche fischio, l'altra notte in Piazza Grande, per un film che il 33enne tedesco Hans-Christian Schmid ha tratto da un caso giudiziario rimasto insoluto. Si chiama 23, dal numero che ossessiona per anni il protagonista della storia: un pirata informatico di Hannover, tal Karl Koch, trovato cadavere - 23enne il 23 settembre del 1989 - dopo essere finito in prima pagina per una mai chiarita vicenda spionistica. Ma chi era davvero questo *hacker* anarchico e cocainomane, discepolo di Céline, che per anni, insieme a un amico e a due loschi figure, riuscì a «entrare» nei sistemi di grandi consorzi

industriali e di varie centrali nucleari vendendo quelle informazioni preziose al Kgb?

Il film ricostruisce, in una chiave tra il documentaristico e il ritratto generazionale, gli ultimi anni di vita di questo ribelle idealista stritolato da una storia troppo grande di lui. Chernobyl, l'assassinio di Olof Palme, la prova di forza di Reagan con Gheddafi, le manifestazioni dei verdi contro la centrale nucleare di Brokdorf, l'imminente crollo del Muro: alla maniera dei thriller informatici all'americana, 23 incastona quegli eventi drammatici nella progressiva paranoia del personaggio. Il fantasma del Grande Complotto si agita sopra la testa del ragazzo, il quale, prigioniero delle proprie ossessioni, finisce con l'isolarsi. «Era un po' come ricomporre un grande mosaico, tassello dopo tassello»,

UNABOMBER ALL'ITALIANA

l'Unità **9** Sabato 8 agosto 1998



MILANO. Il pacco bomba è arrivato anche a Milano, proprio all'indomani delle tranquillizzanti valutazioni espresse dagli ambienti investigativi milanesi. Destinataria: Umberto Gay, capogruppo comunale di Rifondazione Comunista. Un plico giallo delle dimensioni di 30 centimetri per 15, contenente tre libretti tascabili, polvere pirica e un innesto elettrico, del tutto simile agli altri già recapitati a Torino, Roma e Ivrea. È partito da Fiumicino il 30 luglio e l'indirizzo del destinatario era scritto su un'etichetta bianca. «Sembrirebbe un ordigno perfettamente in grado di esplodere», ha detto Gerardo D'Ambrosio, procuratore aggiunto del Tribunale di Milano, titolare dell'indagine insieme al collega Stefano D'Ambruso.

«Nel pacco bomba c'era anche un libro sulla marijuana», informa Davide Tinelli, consigliere di Rifondazione, dopo aver parlato con gli artificieri. Ieri Umberto Gay era in vacanza e Tinelli, noto graffiato milanese, meglio conosciuto come «Atomo», al termine del suo lavoro alla Aem si è recato negli uffici del gruppo, di fianco a Palazzo Marino. Tinelli spiega che la posta dei gruppi viene recapitata in Comune e solo in un secondo momento consegnata ai destinatari. Ieri, negli uffici di Rifondazione non c'era nessuno, quindi la posta indirizzata a loro è stata consegnata al collega dei Verdi, Luca Salvi, che l'ha smistata solo verso le 15.30. «Un pacchetto delle dimensioni di un libro tascabile, proveniente da Ro-

ma, l'ha insospettito - prosegue Atomo - . Ha immediatamente chiamato Gay e gli ha chiesto se conosceva il nome del mittente». Alla risposta negativa del capogruppo di Rifondazione è scattato l'allarme. Il mittente risultava un perfetto sconosciuto.

In un attimo via Marino pullulava di poliziotti e carabinieri. Gli artificieri della polizia hanno provveduto a disinnescare l'ordigno. Poi hanno portato via il pacco per gli ulteriori accertamenti. La fattura sembra del tutto simile a quella dei cinque plichi già consegnati nei giorni scorsi: al procuratore aggiunto di Torino Maurizio Laudì, al corrispondente dell'Ansa di Ivrea Daniele Genco, al capogruppo regionale dei Verdi di Torino, Pasquale Cavaliere, a quello indirizzato a Giuliano Pisapia, presidente della commissione giustizia della Camera. Per ora nessuna conferma sul contenuto. Si parla di sicuro della polvere pirica, per l'esattezza polvere di potassio, ma non c'è certezza sui bulloni.

«Ce lo aspettavamo», è il commento a caldo di Davide Tinelli. «Soprattutto dopo l'episodio di Pisapia, noto per il suo ruolo di mediatore». E ricorda del lungo lavoro di mediazione svolto da Umberto Gay nelle vicende del Leoncavallo, la sua testimonianza al processo di Maria Grazia Cadeddu, la «postina» che la mattina del 25 aprile lasciò davanti alla redazione di Radio Popolare la rivendicazione dell'attentato a Palazzo Marino. In quell'occasione, racconta Tinelli, Umberto

Gay parlò di una testimonianza raccolta da un clochard che solitamente dormiva nella piazza. L'uomo, mai sentito dagli investigatori, aveva detto che durante la notte precedente lo scoppio dell'ordigno piazzato su una finestra del Comune, aveva visto movimento di uomini in divisa.

E alla domanda su chi possa essere il latore dei pacchi bomba Tinelli risponde: «Qualcuno che ha interesse a non trovare una mediazione, qualcuno che vuole rompere il dialogo fra centri sociali e istituzioni».

Oggi, intanto, i magistrati che si occupano delle inchieste nelle città dove sono accaduti analoghi episodi si riuniranno a Torino per un vertice. Milano è l'ultima in ordine di tempo. Gli inquirenti non si pronunciano, anche se pare di capire che quantomeno qualche chiave di lettura l'abbiano in mente. Ma per ora non avanzano alcuna ipotesi. Del resto in tutta questa vicenda manca uno degli elementi più importanti nei casi di attentati: ossia la rivendicazione.

In tutti e cinque i casi, nessuno si è fatto avanti. Ma in un punto tutti sono concordi: questi ordigni sono confezionati per fare molto, molto male. Da oggi tutta la posta destinata a Palazzo Marino sarà controllata da un vigile urbano in diretto e costante contatto con la questura, che in caso di plichi sospetti suggerirà il da farsi.

Rosanna Caprilli



Parla l'ex candidato a sindaco

«Macché anarchici È qualcuno che mira alla instabilità del Paese»

MILANO. È stato lo stesso Umberto Gay, che pure si trovava in vacanza al mare, a Santa Margherita, a dare l'allarme

busta di carta gialla». «Il pacco proveniva da Roma - prosegue - ho fatto verificare il nome del mittente e questo è risulta-

to inesistente. A questo punto ho avvertito la Digos di Milano».

Quello che pensa dell'attentato di cui è stato preso a bersaglio lo dirà oggi alla stampa nella sede milanese del suo partito, ma il suo primo commento rilasciato ai colleghi di Radio Popolare (di cui è redattore) è già chiarissimo. «L'organizzazione anar-

chica insurrezionale è una cosa inesistente», afferma Gay. E spiega: «Questi pacchi sono fatti con molta perizia perché devono viaggiare a lungo e non devono esplodere nel lungo viaggio». Ne consegue un avvertimento ai ministri Andreatta e Napolitano: «Attenzione, lo dico chiaramente, state attenti a chi avete negli uffici e a chi circola intorno ai vostri uffici. È gente che godrebbe sul piano personale a continuare a prendere uno stipendio e godrebbe sul piano politico a mandare all'aria la relativa stabilità che c'è in questo momento in Italia». Ma questi signori, aggiunge, «hanno sbagliato indirizzo, pensando di mettermi nel calderone di quelli di sinistra buonisti». Con un po' di ironia dice di non essere per niente «buonista» e nega anche di considerarsi nella categoria dei «mediatori». Così salta, a suo modo di vedere, la teoria che vuole gli attentatori decisi ad eliminare appunto quanti cercano di mediare.

Eppure, nella sua militanza vissuta con una concezione molto individualista della politica (anche nel suo partito è considerato proprio l'opposto di un uomo di apparato), la qualifica di diplomatico - volente o nolente - Gay se le è meritata, cercando in tutte le occasioni di non far degenerare i rapporti sempre molto conflittuali tra l'«antagonismo» (in particolare il «Leoncavallo» e gli altri centri sociali) e le istituzioni. Ha cercato di aprire un dialogo tra i giovani dei centri sociali e le amministrazioni comunali, sia con la giunta leghista di Formentini che, attualmente, quella Albertini - trovando in quest'ultimo caso un interlocutore nell'assessore ai Giovani, Sergio Scalpelli, che si è posto l'obiettivo di «normalizzare» il centro sociale Leoncavallo. Inoltre la sua attività di mediazione, non soltanto politica, lo ha visto sempre presente alle manifestazioni dei giovani «antagonisti», come interlocutore fra i dirigenti dei centri sociali e le forze dell'ordine.

Il capogruppo del Prc ha 41 anni, è consigliere comunale a Milano dal 1990 prima per Democrazia proletaria poi per Rifondazione comunista e alle ultime elezioni comunali è stato candidato sindaco. Giornalista di «Radio Popolare» dal 1981, è subito diventato una delle voci più note dell'emittente milanese, e lo si è sempre trovato in prima fila, sia come giornalista che poi come politico, nelle battaglie contro la corruzione a Milano.

R.C.

Paola Soave

Confezionato come gli altri, è stato spedito da Roma-Fiumicino. Il procuratore aggiunto di Milano: «Pronto ad esplodere»

A Milano il quinto pacco bomba

Era indirizzato al consigliere Prc Umberto Gay

Stato di allarme: «Ne arriveranno altri»

Controlli raddoppiati nei ministeri e negli uffici postali. Allertati i possibili destinatari

ROMA. «Siamo in stato di allerta, potrebbero esserci altri pacchi-bomba in giro». Il vertice dei responsabili Digos del centro-nord d'Italia si è concluso poco dopo la notizia del plico inviato al consigliere Gay. La sensazione è che gli «007» delle indagini speciali si attendessero la quinta lettera minatoria. Per questa ragione, oltre a una strategia investigativa comune, gli ispettori di Roma, Torino, Firenze, Bologna e Milano hanno messo a punto un piano di prevenzione globale «a tutela di soggetti sensibili e personalità potenzialmente a rischio».

Chi sono i possibili altri obiettivi? «Tutti coloro che, per un verso o per l'altro, hanno avuto a che fare con la vicenda degli anarchici suicidi o che in questi anni hanno instaurato un dialogo con il movimento antagonista», spiegano dalla Digos romana.

Magistrati, politici e giornalisti nell'ipotesico mirino dei terroristi «via posta» sono già stati avvertiti. «Regola numero uno è evitare di aprire pacchi inattesi o sospetti. Meglio un nostro intervento a vuoto che qualcosa di più rischioso e serio», dicono gli esperti dell'anti-terrorismo. Che hanno, altresì, aumentato i controlli negli uffici postali, soprattutto a Torino e Milano, e in quelli romani più importanti come Fiumicino, piazza San Silvestro e via Marsala. Qui in particolare, dove fu intercettato il pacco-bomba per il parlamentare Giuliano Pisapia, il poliziotto-antisabotaggio che smista la corrispondenza diretta agli organi istituzionali è stato affiancato da un collega per eseguire le verifiche in maniera più efficace.

È «allarme-rosso», dunque. O almeno così si chiama, in gergo, l'atmosfera tesa che si respira tra i sacchi colmi di cartoline e lettere. Gli agenti postali non hanno voglia di parlare. «Altro che interviste, c'è molto da lavorare» dicono dalle Poste della stazione Termini. Parallela all'operazione di prevenzione è scattata anche la psicosi del caso con telefonate al 113 o richieste di particolari forme di protezione da parte di alcuni imprenditori della capitale che in passato avevano ricevuto minacce anonime. «Teniamo basso l'allarmismo, senza però ridurre il livello di guardia. Se i pacchi-bomba sono l'inizio di una nuova stagione di tensione stavolta siamo ben preparati», avvertono dalla Questura che ha richiesto l'allertamento continuo, 24 ore su 24, della squadra degli artificieri «per scon-

giurare qualunque evenienza». Non solo: le «guardie fisse», ovvero quelle che presidiano ministeri o ambasciate, sono state potenziate e una circolare interna sensibilizza tutti i commissariati d'Italia. Massima vigilanza, quindi, e un piano comune per rispondere adeguatamente all'emergenza.

Al summit, che si è svolto per cinque ore e a porte blindate negli uffici del Viminale, ha partecipato anche il capo della polizia, il prefetto Masone.

Sul fronte delle indagini la pista seguita riguarda le frange più estreme dell'anarchismo insurrezionalista ma anche «singoli soggetti con responsabilità giuridiche».

«Non è nostra intenzione colpevolizzare il movimento dei centri sociali - sostiene l'ispettore Belfiore della Digos romana - ma riteniamo che al loro interno si siano infiltrati individui che tentano di riproporre gli schemi della lotta armata». Nel corso del lungo incontro al ministero degli Interni sono stati riesaminati una serie di attentati riconducibili ad «Azione rivoluzionaria», sigla sotto la quale, secondo i Ros dei carabinieri, si cela il troncone più oltranzista dell'Orai. Tutto questo «non solo per valutare le identità sotto il profilo oggettivo, ma anche per comprendere la logica eversiva e le possibili ulteriori progettualità». Si è proceduto così ad una «rilettura» di quattro attentati: l'esplosione al ministero della Difesa aeronautica del 23 febbraio '96 a Roma, l'ordigno inesplosa rinvenuto all'ingresso della caserma «Predieri» di Firenze dove si trova anche il comando dell'Eurofor il 7 marzo del '96, la bomba milanese a palazzo Marino il 25 aprile '97, e infine, la borsa carica di gelatina da cava casualmente rinvenuta l'11 novembre '97 da un turista al pianterreno del Palazzaccio, la sede della Cassazione a Roma. Le indagini non si fermano all'Italia. Per la Digos esistono «omologhi ambienti stranieri, dove sono state compiute azioni di autofinanziamento con la partecipazione anche di militanti italiani ed ove si sono registrati atti dimostrativi contro nostri obiettivi». Spagna e Grecia, soprattutto.

Gli inquirenti si riferiscono all'attentato avvenuto qualche mese fa contro la sede dell'Alitalia di Atene e rinviato sia nella capitale greca che durante il processo ai presunti terroristi di «Ar», quello che si sta svolgendo nell'aula-bunker del Foro Italoico.

Daniela Amenta



Un finto pacco bomba al Leoncavallo. In alto Umberto Gay

L'assemblea dei centri sociali al Leoncavallo esprime solidarietà al politico di Rifondazione

«Gli obiettivi degli ordigni siamo noi»

I rappresentanti degli spazi autogestiti: «Chiediamo una soluzione politica che dia risposte al disagio sociale».

MILANO. «Poco dopo la nostra conferenza stampa, veniamo a conoscenza del pacco bomba recapitato a Umberto Gay. L'obiettivo riconoscibile di queste operazioni sono certamente le realtà che stanno lavorando da anni intervenendo sul territorio per dare risposte ai bisogni sociali reali. I centri sociali, che operano di fronte alla desertificazione delle periferie, vengono attaccati dalle forze che per la loro storia hanno certamente una solida familiarità con esplosivi e tensioni». È questo in sintesi il testo del comunicato di solidarietà al consigliere di Rifondazione, Umberto Gay, siglato dal centro sociale Leoncavallo e dagli altri centri del nord-est che ieri mattina hanno riunito i giornalisti per pronunciarsi sui recenti attentati.

Nella loro riunione con-

giunta, i rappresentanti dei cinque centri sociali, che si sono ritrovati in via Watteau, la sede del Leonka, alla periferia nord est di Milano, nei fabbricati di un'ex stamperia, su un'area di diecimila metri quadrati, hanno dichiarato la loro estraneità alla strategia dei pacchi-bomba: «Sono metodi che non ci appartengono». Ma accusano il ministro degli Interni e la Magistratura di ignorare i problemi sociali rivolgendosi all'area del disagio giovanile con «altre bombe: le migliaia di denunce e procedimenti giudiziari inviati a chi protesta». Soltanto il Leoncavallo ha accumulato 3.000 denunce. I faldoni dei processi sono stati confezionati in un grosso pacco, posto sul tavolo dei conferenzieri e aperto alla fine della conferenza stampa.

«A noi non interessa investigare su chi manda questi che noi riteniamo autentici pacchi bomba. Ci interessa piuttosto capire chi pagherà per questi pacchi bomba. E sappiamo che saremo noi. Da An arriva infatti la richiesta della chiusura di tutti i centri sociali. Questo non possiamo accettarlo», ha sottolineato Francesco Purpura del Leoncavallo. Ed allora: «Chiediamo una soluzione politica. Sono in libertà i vari Poggolini e De Lorenzo, rischiamo la galera noi che abbiamo semplicemente manifestato perché si dia una risposta al disagio sociale ormai diffuso. I reati che ci attribuiscono sono occupazione di suolo pubblico, occupazione di case, resistenza a pubblico ufficiale e cose simili: ci possono costare condanne pesanti, di anni e anni di carcere. Non

stupitevi dunque di fronte a certe forme di ribellione». E intanto Paolo Caccia, consigliere comunale dei verdi a Venezia, lancia un messaggio a Prodi: «O smettono di prendere in giro la gente o non stupiamoci se poi c'è chi va fuori di testa. È il momento del cambiamento di rotta, noi ci poniamo come interlocutori nell'affrontare i problemi del disagio».

Apriamo la stagione del dialogo». E dove sta il cambiamento di rotta? Prima di tutto in una politica per il lavoro, che può prevedere anche il reddito di cittadina, cioè un salario per chi è vittima di quel «disagio sociale».

Il prossimo appuntamento è per la manifestazione nazionale del 26 settembre, a Milano.

Il grande attore e regista polacco userà una sceneggiatura inedita del maestro

Stuhr: farò un film scritto da Kieslowski

«Io volevo lottare per tutto il popolo, Kieslowski aveva scelto di lottare per un singolo essere umano: ora so che aveva ragione lui». A riportare questa frase di Andrej Wajda - che suona come un riconoscimento postumo al cineasta prematuramente scomparso - è Jerzy Stuhr che ha conosciuto bene entrambi i numi tutelari del cinema polacco e di Kieslowski è stato uno degli interpreti prediletti. Recentemente ha partecipato al festival cinematografico di Karlovy Vary, dove Stuhr era nella giuria presieduta dalla grande attrice israeliana Gila Almagor. Dopo la grande crisi dell'industria cinematografica seguita alla dissoluzione dell'impero sovietico, il cinema dell'Europa orientale ha dato negli ultimi anni chiari segni di ripresa (ha perfino conquistato un Oscar con *Kolya* del ceco Jan Svěrák) ed anche il cinema polacco è tornato ad attestarsi su una media di trenta film prodotti ogni anno. Reduce da un buon successo internazionale di critica e forte degli ottimi risultati commerciali in patria del suo film *Storie d'amore*, Stuhr ha ora davanti a sé due importanti progetti di regia: un medimetro da una sceneggiatura inedita di Kieslowski, scritta nel 1973 e ritrovata solo di recente, e prima ancora (le riprese inizieranno ad ottobre), un nuovo lungometraggio con il quale - ci dice - spera di tornare a Venezia nel '99,



Una scena del «Decalogo» di Kieslowski, interpretato da Stuhr

una sua sceneggiatura originale dal titolo *Una settimana nella vita di un uomo*. Il protagonista - interpretato dallo stesso Jerzy Stuhr - è un giudice della pubblica accusa e il film si snoda appunto nell'arco di una settimana, dal lunedì alla domenica. «Il film racconta come vive un uomo di 50 anni, abbastanza potente, stimato e rispettato da tutti. Ogni giorno lui svolge il suo ruolo di pubblico ministero, accusando altri uomini per reati più o meno gravi e chiedendo per

loro pene più o meno pesanti. Ma, giunti al mercoledì, si accorge che, sebbene a livello di pura intenzione, egli vive gli stessi problemi di quegli uomini che invece hanno fatto il salto dal puro pensiero all'azione ed hanno concretamente commesso dei crimini. È dunque un film che parla della debolezza umana. Io cerco di spiegare ai miei collaboratori che non si tratta di un personaggio negativo: certo commette delle cose moralmente discutibili, ma lo fa perché è un uomo debole». E cosa accade alla fine della settimana? «Il sabato lui non lavora, si riposa, la domenica va in chiesa e si confessa... per ora posso dire solo questo...». E cosa può dirci del progetto tratto dall'inedito di Kieslowski? La sceneggiatura si chiama *Il grande animale*: è una sceneggiatura per un film di un'ora, era questo il suo progetto ed io non intendo certo modificarlo. È ambientata in un piccolo paese di provincia, devo trovare un paese con una casa, una piazza e una chiesa, non mi serve altro. La sto-

ria - di cui ho appena acquistato i diritti - è davvero curiosa: ad un uomo ormai anziano, che vive da solo con la moglie, il cognato - che lavora in un circo - un bel giorno regala un cammello. L'uomo e la donna si affezionato all'animale, lo accudiscono, gli costruiscono un grande recinto dietro la loro casa. Per un po' l'animale diventa l'attrazione del paese, i bambini lo vanno a trovare, gli danno le caramelle, per salutare la novità si organizzano delle feste; poi, a contatto con il cammello, l'uomo si trasforma, modificando i suoi comportamenti sociali, mentre gli abitanti manifestano via via gelosia e ostilità nei suoi confronti e un giorno finiscono per uccidere l'animale. Insomma, è un apologo sferzante e grottesco sulla crudeltà degli uomini».

Jerzy Stuhr continua ad essere di casa nel nostro paese: dopo averlo applaudito nei mesi scorsi quale protagonista insieme ad Adriana Asti di *Ceneri alle ceneri* di Harold Pinter, il Mitteltest di Cividale del Friuli ha proiettato *Spokoy* (La tranquillità) di Kieslowski, uno dei suoi primi film interpretati da Stuhr con l'autore del *Decalogo* girato per la tv polacca nel 1976, ma censurato dal regime e proiettato solo dopo l'agosto del 1980.

Sergio Di Giorgi



In ricordo di Lady D speciali inediti su Rai1 e Canale 5

Raiuno e Tg1 ricorderanno la sera di domenica 30 agosto con una serata speciale che sarà condotta dal direttore del Tg1, Giulio Borrelli sul tragico incidente che provocò la morte della principessa Diana ad un anno di distanza. Proponendo, per la prima volta in Italia, un documentario realizzato da Bob Geldolf per conto della famiglia Spencer con immagini inedite tratte da filmati di famiglia di Diana, della sua infanzia, dei primi anni della sua vita. Anche Canale 5 manderà in onda un documentario inedito su Lady Diana - il giorno dopo - stavolta però realizzato dal regista inglese, premio Oscar, Richard Attenborough.

Lo spettacolo di Sgalambro conclude «Il violino e la selce»

Che ci fa Battiato in casa Schopenhauer? E il cantautore indossa i panni dell'attore

FANO (Pe). Compositore ricercato, regista e ora attore. Franco Battiato, dopo quello musicale, invade il palcoscenico teatrale debuttando nella commedia pessimistica *Gli Schopenhauer* di Manlio Sgalambro, il filosofo suo amico, che stasera (replica domani) chiuderà a Fano la terza edizione del festival «Il violino e la selce» diretto dallo stesso musicista siciliano. Battiato, che avrà come compagni Massimo Popolizio, Anna Bonaiuto, Rada Rassimov e lo stesso Sgalambro, avrà una piccolissima parte: interpreterà il musicologo francese Antoine Fabre D'Olivet, che canterà una canzonetta «con la kappia» - come ha precisato Sgalambro - accompagnato da una musica singolare. È questa la «chicca» rispetto alla prima, andata in scena lo scorso anno a Catania. «I mutamenti registici - ha detto il filosofo - riguardano l'introduzione di un nuovo personaggio, appunto Battiato, funzionale allo spettacolo. Ovvero, la visibilità del personaggio scava per alleggerire, per portare all'aria aperta la rappresentazione. D'altronde, la vita di un filosofo non si può biografare se non si parla dei



Un'immagine di Franco Battiato sulla scena

suoi avvenimenti e conflitti quotidiani, perché la filosofia passa attraverso la vita. E allora ciò che distingue Schopenhauer, filosofo moderno, dai comuni mortali, è il pensare, azione banale come la vita di tutti». La vita di Schopenhauer, insomma, con le sue rela-

zioni esterne, i rapporti con la madre e la sorella, è diventata una tragedia nella commedia. «In realtà - ha osservato Battiato - lo spettacolo avrebbe dovuto chiamarsi *A casa di Schopenhauer*, con spettatori-voeur che assistono alla vicenda di questa famiglia».

ROMA. Da 23 anni *Arrivano dal mare* e si fermano a Cervia per una decina di giorni: burattini, ombre e pupi tutti insieme appassionatamente per uno dei festival del teatro di figura, fra i più conosciuti in Europa e fra i più «antichi» in Italia. E anche quest'anno la tradizione si ripeterà, dal 22 al 30 agosto, con una novità importante da annunciare in corso di festival, ovvero la nascita della prima associazione nazionale del teatro di figura. Un altro passo avanti per una categoria troppo a lungo snobbata e che invece da diversi anni raccoglie crescenti consensi di pubblico (oltre a spendersi all'estero in numerose tournée), e finalmente consensi anche di legge, con un posticino previsto all'interno della legge di riforma per il teatro.

Il festival, ma sarebbe meglio parlare di festa, ospiterà circa 50 spettacoli nell'arco di una settimana, dislocandoli nei luoghi e nelle piazzette del centro storico «che ancora mantiene un sapore antico», aggiunge Stefano Giunchi, direttore artistico di *Arriva-*

no dal mare. Un ventaglio di proposte che esplora le varie espressioni, tra modernità e tradizione, fra prodotti nostrani e spettacoli esotici. Se i pupi di un «vecchio» del mestiere come Cuticchio si lanciano nella commistione e si misurano con il repertorio omerico (*L'urlo del mostro*), dall'altra parte giovani pupari di Sortino riprendono la tradizione dei pupi catanesi, alti più di un metro e trenta. Claudio Cinelli mescola commedia musicale e lirica e il Buratto fa da «padrino» ai nuovi gruppi. Fiabe del repertorio toscano dell'Ottocento vengono raccontate dai Pupi di Stac e ancora tradizione con Romano Danielli, la compagnia del Pavaglione e le marionette dei Grilli. Per i più piccoli ci sono i *Monologhi degli animali* della giapponese Nanko Misse e i burattini di Homunculus, oltre ad *Allice...!* di Sergio Diotti e Vladimiro Strinati, storia di una marionetta curiosa che vive dentro una lavatrice. Uno spettacolo prodotto appositamente dal festival assieme al *Pinocchio dei legni* diretto da Ste-

fano Giunchi. Ma non di soli spettacoli si nutre la manifestazione, che si mette all'occhiello anche un'iniziativa più impegnativa, sotto il titolo *La bella addormentata* si svolgerà il 26 agosto l'incontro coordinato dal professor Andrea Canevaro che metterà a confronto il mondo della ricerca scientifica e il teatro di figura, del quale vengono utilizzate alcune tecniche dai teatranti stessi come supporto per le terapie di risveglio dal coma e per la riabilitazione.

Fra altre iniziative del festival, segnaliamo la sezione «Flori blu»: incontri notturni (a mezzanotte e dintorni) di gruppi e artisti del teatro di ricerca italiano, dalla Teddy Bear Company alla coreografa Monica Francia, che si confrontano con le soluzioni espressive e sceniche del teatro di figura. E, a conclusione del festival, le Sirene d'oro, premio assegnato ogni anno a personaggi dello spettacolo che hanno «illuminato» il teatro di figura nel mondo.

R.B.

Lirica

Bocelli trionfa a New York

Andrea Bocelli ha chiuso trionfalmente la sua tournée negli Stati Uniti con uno strepitoso concerto al Madison Square Garden di New York. Lo hanno acclamato in quindicimila, così come accade solo alle star che sanno conquistare il cuore del pubblico. Si sono alzati impiedi e lo hanno salutato con lunghissimi applausi, richiamandolo sul palco per una serie non breve di bis. Qualche critico statunitense lo ha maltrattato ma la gente che lo ascolta esce rapita ed entusiasta. «Se avessimo avuto a disposizione un altro giorno per replicare il concerto, il pubblico non sarebbe mancato», ha detto il suo manager».

Il set

Kubrick: «Parlate a bassa voce»

Ultime «leggende» sulle manie di Stanley Kubrick: le difonde la rivista inglese «Punch» raccontando gli episodi accaduti nel corso della produzione del suo ultimo film *Eyes wide shut* con Cruise e Kidman. Il regista avrebbe convocato il produttore a casa sua e poi avrebbe organizzato una conversazione via microfono da un'altra stanza senza farsi vedere, mentre in un'altra riunione, sempre «audiofonica» con i suoi collaboratori avrebbe chiesto di parlare, ma solo «a bassa voce e per un minuto solo». Il regista, infatti, non sopporta la voce alta, almeno quella degli altri.

Televisione

Linda Evangelista star su Raidue

Sarà la top model Linda Evangelista la star della prossima edizione di *Ci vediamo in tv?* Le trattative sono avviate e pare siano positive. Secondo i progetti di Paolo Martini, autore del programma, la Evangelista dovrebbe sostituire nello show condotto da Paolo Limiti Justine Mattera. Linda fa sapere che vuole un compenso all'altezza del suo nome, non vuole essere vincolata alla presenza tutti i giorni e che non parla italiano.

Teatro

Tango con eros per la Pitagora

Paola Pitagora sarà la protagonista di «Tango Eros», spettacolo di Aurelio Gatti con coreografie di Silvia Vladimirovsky, che debutta stasera a Catania per la rassegna «Le ciminiere e le stelle». L'attrice reciterà versi di Gibran, Pasolini, Aleramo e altri.

Casa dei pensieri. A Bologna: l'Italia, l'Europa, le culture del mondo.

Rassegna internazionale di cultura ed editoria. Promossa dall'Associazione «La Casa dei Pensieri» e dall'Istituto Gramsci Emilia-Romagna.

Festa Nazionale de l'Unità '98. Bologna, Parco nord dal 28 agosto al 21 settembre

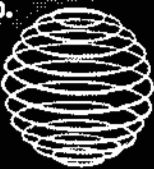
Manuel Vazquez Montalban con Massimo D'Alama, Luis Sepulveda, Paulo Coelho, Heinrich Harter, Lama Ciampa Ghiatzo, Catherine Dunne, Rafael Argullol, José Manuel Sajardo, Santiago Gamboa, Daniel Chavarría, Leonardo Padura Fuentes, Clive Griffith, Donald Sassoon, Maria De Lourdes Jesus, Prudencia Molero, Ray Connolly, Allen Mandelbaum, Vicky Reyes.

Nell'anno di Giacomo Leopardi la riflessione sul ruolo della cultura: Pietro Ingrao, Alberto Asor Rosa, Ezio Raimondi, Giuseppe Vacca, Renato Zangheri, Giovanni Raboni, Enzo Siciliano, Gianni Scalia, Laura Betti, Pamela Villorosi, Davide Ferrari, Mariano Guglielminetti, Niva Lorenzini, Gianni Minà, Giorgio Celis, Luciano Canfora, Luigi Gozzi, Sebastiano Vassalli, Luca Goldoni, Carlo Lucarelli, Andrea Camilleri, Lorian Machiavelli, Carlo Castellaneta, Alberto De Bernardi, Erri De Luca, Giovanni Bertinquer, Carlo Ramigni, Giorgio Bouchard, Donata Francescato, Ivano Dionigi, Roberto Mussapi, Bianca Maria Pitzorno, Melania Mazzucco, Folco Quilici, Gian Mario Anselmi, Alberto Bertoni, Salvatore Natoli e Antonio Prete. Letture ed interventi di Paola Pitagora, Giuseppe Manfridi, Elisabetta Pozzi, Maria Giovanna Maioli, Franco Costantini, Ivano Marescotti, Lucia Lanzarini, Marinella Maricardi, Silvana Strocchi e venti giovanissimi poeti italiani.

Le «Foto colore dell'argento» di Costantino Della Casa e Aldo Ferrari.

I film sul '68 del Cinema Lumiere e del Museo nazionale di Torino.

I corsi della «Scuola di politica Alexander Dubceck».



Naomi: le top sudano come le operaie

Il sudore di Naomi fa più notizia della guerra in Bosnia. Soprattutto se le sue preziose goccioline vengono paragonate a quelle prodotte dalla fatica di chi sta per 8 ore e più al giorno alla catena di montaggio. Infatti la venere nera ha dichiarato al mensile Fashion che «talvolta il sudore di una top model è paragonabile a quello di una operaia di una fabbrica. Fatichiamo per ore e ore davanti agli obiettivi dei fotografi senza fiatare. Ci sottoponiamo alla tortura dei flash senza mai sgarrare nella disciplina. È un lavoro, quello della top, durissimo, siamo come delle operaie della bellezza». Le curiose dichiarazioni di Naomi hanno suscitato clamore provocando la stizzita reazione di Franca Chiaromonte, membro della direzione Ds, nonché animatrice di Emily, associazione che aiuta la formazione di donne che vogliono fare politica. «Trovo che paragonare il sudore delle operaie - ha detto Chiaromonte - a quello delle top model sia francamente un po' eccessivo. Sono lavori con tassi di stress, di fatica, e anche di frustrazione molto diversi. Va detto però che a fronte delle poche super top model che ce la fanno, ci sono centinaia di ragazze che restano nell'ombra più assoluta e che sicuramente non hanno vita facile. Quindi ogni forma di generalizzazione sarebbe sbagliata». Quanto al nuovo amore della venere nera per Moamedd Al Habtor, Naomi fa sapere che con lui «sta vivendo una storia meravigliosa perché gli uomini mediterranei hanno un fascino straordinario e un interesse per le donne che spesso gli uomini del nord non hanno. Ti corteggiano, ti fanno sentire una dea assoluta, sei sempre al centro della loro attenzione e del loro amore». Da registrare la presa di posizione di un'altra top model, Helena Christensen, recentemente licenziata dalla Cris Cros, nota casa di reggiseni, per aver elogiato il blow job cioè il sesso orale: «gli italiani sono sempre i soliti bacchettoni. Davanti sono puritani, ma poi sono i più peccatori del mondo. Comunque non è vero niente che la Cris Cros mi ha licenziata. Me ne sono andata io perché sono stufo di fare la modella».

L'attore - a metà settembre in tv ne «Il tesoro di Damasco» - si racconta: «Che mi manca? La voce di Sordi»

Franco Nero: «Ho detto no al Maresciallo Rocca»

ROMA. Non venite a raccontarci che, pensando a Franco Nero, non vi salti subito alla mente il suo fascino, anzi diciamolo, quegli occhi di ghiaccio, quella faccia stupenda di uomo giusto, quella figura da cow boy solitario. Ne è convinto anche lui: «Lo ammetto, il mio aspetto mi ha molto aiutato nella carriera. Sarei ipocrita a non riconoscermi una certa gradevolezza. Però, quanta rabbia passare per uno bello e basta. Io non sono così». No, Franco Sparanero - è il suo vero cognome - da Parma, quando parla e racconta non ha niente di aligdo o distaccato come spesso la bellezza porta a diventare. Anzi è sanguigno, alza la voce, ride forte, è un torrente in piena. E non vuole dire la sua età: 57, 58? «Un cinquantenne con la faccia da 40». A metà settembre lo vedremo in tv ne *Il tesoro di Damasco*, due puntate d'avventura e terrorismo con Valerie Kaprinsky, Ben Gazzara e Randy Ingerman (Canale 5).

Lei ha lavorato in tanti luoghi e in innumerevoli set sparsi per il mondo. Ora, dove preferisce lavorare?

«Professionalmente, negli Stati Uniti e in Inghilterra: si gira in presa diretta, tutto intorno è silenzio, la concentrazione è massima ma non ci si rilassa mai. Lavorare sui set italiani, però, è molto più divertente».

Con quali attori si è trovato particolarmente bene?

«Ho avuto la fortuna di lavorare con attori eccellenti, a cominciare da Lawrence Olivier. Lui era il più grande, un attore di un'umiltà unica. Anche Vanessa Redgrave, che è anche la madre dei miei figli, è una persona non superba benché sia forse la più grande attrice vivente. Insomma, più sono grandi e più sono umili».

E lei com'è?

«Una persona semplice, non amo le feste, i night club, la mondanità. Sono nato nella campagna parmense da genitori pugliesi, umili: mio padre aveva nove fratelli, veniva da una famiglia poverissima, tentò la fortuna al nord arruolandosi nei carabinieri. Quando arrivai a Roma, avevo 20 anni, mi ero appena diplomato ragioniere e facevo il militare. A Parma canticchiavo, facevo spettacoli per ragazzi, avevo un complessino che si chiamava «Gli Uragani». Mi iscrissi all'Università, Economia e commercio, senza mai finire. Ma volevo venire a Roma, non avevo un soldo in tasca e allora mi misi a fare l'aiuto fotografo in via Margutta da Claudio Abate. Proprio lì, un

fotografo della De Laurentis, amico di Abate, mi chiese se potevo farmi dei primi piani. Queste foto arrivarono sulla scrivania di John Huston e da lì cominciò la mia avventura».

Come si convive con il successo?

«Non bisogna esserne schiavi. Sono una persona amata da due miliardi e mezzo di persone al mondo quindi ringrazio il Signore che mi ha dato la forza, la volontà di arrivare a questo».

Lei è cattolico, dunque

«Sì, e ho anche una missione grande nella vita: seguo un villaggio di orfani a Tivoli. Sto loro vicino e lì sostengo ormai da 33 anni».

E cosa ci dice sui suoi attuali orientamenti politici? Un tempo era fortemente di sinistra...

«Guardi, qualche anno fa mi sono imposto di non parlare più di politica. Ci sono stati tanti cambiamenti nella storia, tante delusioni. Diciamo che mi sento ancora impegnato nei confronti dei più deboli, di chi non ce la fa da solo».

Che rapporti ha con la sua ex compagna, Vanessa Redgrave?

«Eccellenti, c'è una grande stima ed affetto. Abbiamo tre figli: uno nostro, Carlo Gabriel; le altre due sono



Franco Nero in due immagini dal film tv «Il tesoro di Damasco» in onda a metà settembre su Canale 5



Le feste, i night club, la mondanità? Non mi sono mai piaciute. Preferisco farmi una partita a briscola o a tresette

di Vanessa, ma le considero anche mie figlie. Sono dei ragazzi meravigliosi: Natasha quest'anno ha avuto il Tony Awards come attrice protago-

nista per *Cabaret*; anche Jolie promette benissimo, Carlo sta per debuttare nella regia con questo film dove ci saremo sia io che Vanessa.

È tratto di un libro di James Gabriel Berman, *Uninvited*. E con i critici italiani?

«Ho l'impressione che solo adesso incomincino ad apprezzarmi, dopo 30 anni. Io non appartengo a clan, non ho mai avuto un ufficio stampa in vita mia. Ho lavorato con nove premi Oscar, da Fassbinder a Buñuel, Chabrol, Bondaruk e ho fatto film che hanno incassato miliardi. Manessuno lo sa... Dopo la stagione d'oro con Petri, Damiani, i registi italiani l'hanno un po' snobbata...»

Un po' sì. Quello era il vero cinema italiano, il cinema che si esportava in tutto il mondo. Il film italiano più venduto nel mondo, sa qual è? È *Confessione di un commissario di polizia al procuratore della Repubblica*, non c'è un paese nel mondo dove non è stato venduto...»

Con quale regista italiano le piacerebbe lavorare?

«Ce ne sono tanti, Alatri, Tornatore, Salvatores, Calopresti, Martone... Dove vive attualmente?

«Tra Roma, Los Angeles dove ho un posticino tutto mio, Londra dove c'è Vanessa con una figlia e New York

dove c'è Carlo». Le piace la tv? La guarda?

«Assolutamente no. Scelgo le cose da fare, quelle che più mi interessano. Ma ora lo voglio dire: se avessi voluto fare televisione, avrei potuto scegliere tra la *Piovra*, il *Maresciallo Rocca* e tante altre cose. La prima scelta ero io. Ma amo il cinema e della tv penso ciò che diceva Fernando Rey, ormai scomparso: quel programma l'hanno visto in 12 milioni, 14 milioni? Non è vero, la tivù è accesa ma chi la guarda sta scorreggiando, ruttando, parlando».

Andrà in vacanza?

«Sì, a Sabaudia. Mi aspettano partite di tresette, briscola, bocce sulla spiaggia, calcetto e un po' di tennis».

Cosa rimpiange di non avere?

«La parlantina di Gassman, la voce di Mastroianni e Sordi».

Cosa pensa che gli altri possano invidiarle?

«In un suo libro Gassman raccontò: non sono gay ma, se mi dovessi trovare su un'isola deserta e accettare forzatamente una compagnia, vorrei quella di Franco Nero».

Adriana Terzo

Ha ferito un caddie

Douglas nei guai per una palla da golf

ROMA. Michael Douglas è nei guai. Accanito giocatore di golf, l'attore di *Basic Instinct* e dell'ultimo *A perfect Murder*, che sarà presentato al prossimo Festival di Venezia, è stato citato da un «caddie», un portamazze, che gli chiede 155 milioni di dollari per i «danni fisici permanenti» subiti per essere stato colpito da una palla giocata in malo modo, accompagnata per giunta, secondo la versione del caddie, da «epiteti razzisti». Douglas per il momento nega il fatto, si dice «sgomento», e sostiene che non fu lui a causare l'episodio, e soprattutto che fu una palla giocata da un altro a colpire James Parker, il caddie che ora lo accusa.

I fatti: il povero Parker faceva da portamazze durante un torneo a quattro in cui giocava anche l'attore americano. Alla quarta buca del «green» dell'Elmwood Country Club di Westchester, lo scorso ottobre, Douglas, secondo ciò che viene raccontato nell'accusa, sarebbe divenuto «smanioso di tirare al più presto» (anche se non se ne conoscono i motivi) e avrebbe menato il colpo alla palla senza attendere, come invece di consueto si fa sui campi da golf, che il caddie potesse mettersi a distanza di sicurezza. Ma soprattutto, senza gridare *fore!* (attenzione!) come invece previsto da tutti i regolamenti.

«Parker, dopo aver sentito il rumore della palla da golf, si sarebbe voltato - è scritto ancora nella denuncia - e, abbassandosi per evitarla, è stato colpito al petto e ai testicoli», con una forza tale da lasciarlo a terra urlante e subito dopo semistordito per il dolore.

A questo punto sembra che, invece di portare aiuto al caddie, l'attore si sarebbe limitato ad avvicinarvisi e addirittura mettergli in tasca una manciata di dollari, circa 60. Incredibile ma vero, sembra ancora che Douglas avrebbe poi continuato a giocare finendo il percorso, ripetendo più volte a voce alta: «Non posso crederci... ho colpito quel negro (*nigger*) sulle palle!». Dal canto suo Parker, dopo aver ricevuto i primi soccorsi, veniva portato nel più vicino ospedale. Qui, portato in sala operatoria, subiva anche un'operazione piuttosto delicata: l'asportazione di un testicolo, irrimediabilmente danneggiato dall'impatto della pallina da golf.

Il portavoce dell'attore, Alan Barry, nega tutto. Secondo la sua testimonianza, il caddie non sarebbe stato colpito da Michael Douglas ma da una palla di un altro giocatore e che Douglas sarebbe solo accorso a prestare aiuto.

Una tournée e un disco nuovo in cui i brani sono cantati in lingua sarda. Ma le sonorità vengono da lontano

Ecco i «Tazenda», musica sarda vista dal trip-hop

«Peter Gabriel è il nostro unico idolo. In ottobre andremo a Cuba per un gemellaggio. Saranno con noi i Tenores e Piero Marra».



Concerto gratis dei «Modena city Ramblers»

Un concerto dei «Modena City Ramblers», tutto gratis. Niente biglietto d'ingresso e non è nemmeno per inviti. Così accadrà il 13 agosto a Oppido Lucano, in provincia di Potenza dove i Democratici di Sinistra organizzano una Festa dell'Unità che inizia domani. E che offre, come si è capito, solo spettacoli gratuiti. L'undici agosto, un altro appuntamento spettacolare di grande interesse: la performance del gruppo cabarettistico «La Ricotta». Gli organizzatori ci tengono a far sapere che quello dei «Modena City Ramblers» è l'unico concerto del gruppo in Basilicata. Un motivo in più per non perderlo.

Da un'isola che lo stereotipo vuole aspra e dura si rinnova la sfida dei Tazenda. Una sfida alle convenzioni, alle tradizioni, al modo di consumare musica oggi in Italia, che parte da lontano, dalla Sardegna degli anni Settanta, quando due giovani amici scoprivano insieme la passione e il gusto della musica. Una passione indomita che oggi li porta a rappresentarsi con un nuovo album, *Sardinia*, cantato integralmente in sardo e che al tempo stesso è percorso dalla brivido della contaminazione, da echi trip hop, dal folk e dalla tecnologia, dal rock che ha conosciuto la grande lezione dei Peter Gabriel e affini. D'altronde, con una ventina d'anni di esperienza, con alle spalle collaborazioni assai prestigiose come quelle al fianco di De André e Bertoli, ma sinanche dei Simple Minds e Little Steven, i due Tazenda superstiti - ovvero Gigi Camedda e Gino Marielli - non sembrano dover temere il confronto con nuovi e antichi linguaggi. Allora Camedda, i Tazenda si sono dati al trip-hop?

«No. Direi anzi che le sonorità trip-hop non sono presenti tanto nel disco, quanto nel nuovo spettacolo. Per esempio abbiamo preso dei balli tipici sardi e ci abbiamo messo sopra dei campionamenti, del loop, che danno un certo sapore di trip hop. Per

quanto riguarda il disco, direi piuttosto che è molto dinamico. Continue percussioni. La contaminazione, l'incontro tra culture e sonorità diverse, è la nostra passione. Per quanto riguarda il tour, il fatto che non ci sia più Andrea, con quella sua particolare impostazione vocale, ci permette di modificare alcuni pezzi, di andare più veloci, di dare un po' di sapore trip-hop. È sempre il suono Tazenda, semplicemente è in evoluzione...»

C'è chi dice che il vostro lavoro è in qualche modo paragonabile a quello di Peter Gabriel...

«Beh, è un paragone forte, che ci lusinga. Ma in effetti possiamo dire che Gabriel è l'unico nostro vero idolo. È sin da ragazzini che suoniamo insieme. Ci influenzavamo a vicenda e ascoltavamo di tutto, dai Beatles ai Procul Harum, ma soprattutto i Genesis di Peter Gabriel. Per noi il progressivo è stato un momento cruciale. Però abbiamo sempre avuto una visione molto ampia della musica. Erano anni in cui c'era una forte tendenza alla ghettizzazione: chi amava il progressivo detestava chi apprezzava la canzone italiana. Noi invece ascoltavamo di tutto. E poi la Sardegna dall'occasione di suonare ovunque, per almeno sei mesi l'anno. Noi arrivavamo e suonavamo un buon quaranta per cento di pezzi nostri, addirittura in inglese».

Inglese?

«Sì. Pensi che l'anno prima di "uscire allo scoperto", per così dire, avevamo realizzato un disco integralmente in inglese che però non fu pubblicato». Nei vostri impegni futuri c'è anche una visita a Cuba, vero?

«Sì. Il 25 ottobre saremo all'Havana, in piazza della Rivoluzione, all'interno di *Ikno*, una vera e propria rappresentativa sarda. Ci siamo noi, i Tenores, Piero Marras. Fa parte di un gemellaggio Cuba-Sardegna e sarà una specie di concentrato di quello che oggi produce la nostra isola. Chissà, forse faremo anche due o tre pezzi insieme».

Ascoltando il vostro disco, si potrebbero fare dei paragoni con l'esperienza degli Almagesta...

«Gli Almagesta ci piacciono molto. Anche loro fanno contaminazione. In più fanno parte di quel gruppo di band che entrano nelle classifiche senza andare in tv. Questo vuol dire che i tempi in Italia stanno cambiando. È il mercato che cambia, un po' sul modello anglosassone. Dall'Inghilterra arrivano molti impulsi positivi: ci piacerebbe che due o tre canzoni del nostro prossimo ce le producesse Tricky. E poi ci piacciono i Radiohead e i Portishead. Però ascoltiamo anche Celine Dion».

Roberto Brunelli

PER ABBONARSI A L'UNITÀ
O PER INFORMAZIONI E SUGGERIMENTI
POTETE CONTATTARE IL NOSTRO

UFFICIO ABBONAMENTI

☎

Dal lunedì al venerdì - 9-13/14-17

06.69996470/471

☎

24 ore su 24 (Numero Verde)

167.254188

✉

Fax

06.69922588

GLI ABBONAMENTI SI POSSONO ATTIVARE ANCHE:

● Tramite versamento sul **C.C.P. n° 13212006** intestato a **L'Unità Editrice Multimediale**, via dei Due Macelli 23/13 - 00187 ROMA

● Tramite versamento sul **C.C.P. n° 269274** intestato a **S.O.D.I.P.** "Angelo Patuzzi" S.p.A., via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Per entrambi i versamenti va indicata chiaramente la causale ("Abbonamento a l'Unità") con nome, cognome e indirizzo del destinatario, periodo (semestrale o annuale) e frequenza (numero dei giorni).

O PRESSO:

● **PASS s.r.l. (BOLOGNA)**
Via Rivani 35 - Tel. 051.534120 - Fax 051.538197

● **VIDEOPRESS s.r.l. (MODENA)**
Via Notari 94 - Tel. 059.355514 - Fax 059.342724

● **RECLAME s.r.l. (REGGIO EMILIA)**
Via Gandhi 14 - Tel. 0522.284790 - Fax 0522.285478

TARIFE DI ABBONAMENTO

ITALIA	Annuale	Semestrale	5 numeri	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000		L. 380.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000		L. 83.000	L. 42.000
	ESTERO			Annuale	Semestrale
	7 numeri			L. 850.000	L. 420.000
	6 numeri			L. 700.000	L. 360.000

+

MILANO PRIME VISIONI

l'Unità211Sabato 8 agosto 1998

AMBASCIATORI
C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 02.76.00.33.06

Chiusura estiva

ANTEO SPAZIO CINEMA ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732

Servizio ristorante

ANTEO SALA CENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
Or. 16.30 L. 9.000 - 18.30-20.30-22.30 L. 12.000
L'età inquieta di B. Dumont
con D. Douche, M. Cottreel, K. Chaatouf
La provincia francese del Nord, con i suoi adolescenti vagamente sub-umani presi in trappola tra corse in motorino, sesso gelato e razzismo d'accatto. (Drammatico) ○○○○

ANTEO SALA DUECENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
Or. 16.30 L. 9.000 - 18.30-20.30-22.30 L. 12.000
Al Piccolo Margherita di L. Benegui
con S. Audran, M. Aumont

ANTEO SALA QUATTROCENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
Or. 16.30 L. 9.000 - 19.15-22 L. 12.000
Jackie Brown di Q. Tarantino
con R. De Niro, M. Keaton
Niente "pulp". Anzi, una storia costruita su una solida impalcatura e personaggi strutturati. Tarantino sembra essersi stufato del "tarantinismo". (Drammatico) ○○○

APOLLO ▼
Gall. De Cristoforis, 3-Tel. 02.78.03.90

Chiusura estiva

ARCOBALENO ▼
Viale Tunisia, 11-Tel. 02.29.40.60.54

Chiusura estiva

ARISTON
Gal.del Corso, 1 - Tel. 02.76.02.38.06

Chiusura estiva

ARLECCHINO
S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 02.76.00.12.14

Chiusura estiva

ASTRA ▲
C. V. Emanuele, 11 - Tel. 02.76.00.02.29

Chiusura estiva

BRERA SALA 1 ▲
Corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90

Chiusura estiva

BRERA SALA 2 ▼
corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90

Chiusura estiva

CAVOUR
Piazza Cavour, 4 - Tel. 02.65.59.779

Chiusura estiva

COLOSSEO ALLEN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
L'oggetto del mio desiderio V.M. 14 - di N. Hytner
con J. Aniston, P. Rudd

COLOSSEO CHAPLIN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Il matrimonio del mio migliore amico di P.J. Hogan
con J. Roberts, D. Mulroney, C. Diaz
Il suo migliore amico si sposa e lei scopre di esserne innamorata. Non riesce a recuperarlo, anche se la rivale è una sciacquetta insignificante (e miliardaria). (Commedia) ○○○

COLOSSEO VISCONTI ▼
V.le Monte Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
Or. 16.30 L. 9.000 - 21 L. 13.000
Titanic di J.Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) ○○○○

CORALLO ▲
Corsia dei Servi, 3 - Tel. 02.76.02.07.21

Chiusura estiva

CORSO ▲
Gal. del Corso, 1 - Tel. 02.76.00.21.84

Chiusura estiva

DUCALE SALA 1 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 14.55 L. 9.000 - 17.30-20.05-22.40 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontinentile. (Comico/Tragico) ○○○○

DUCALE SALA 2 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 14.30 L. 9.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000
L. A. Confidential di C. Hanson
con K. Speazy, K. Basinger, D. De Vito
Prostitute d'alto bordo truccate da attrici famose. Kim Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria da noir classico travolge protagonisti e comprimari. (Poliziesco) ○○○○

DUCALE SALA 3 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
Conversazioni private di L. Ullmann
con M. Von Sydow, S. Froier
Svezia anni Venti: tradisce il marito con uno studente di teologia. Poi confessa freddamente. Un pungente sguardo di donna (con la mano di Bergman). (Drammatico) ○○○○

DUCALE SALA 4 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
La parola amore esiste di M. Calopresti
con F. Bentivoglio, G. Depardieu, V. Bruni Tedeschi
Lei battaglia con un bel po' di nevrosi, lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti. (Drammatico) ○○

ELISEO ▲
Via Torino, 64 - Tel. 02.869.27.52

Chiusura estiva

EXCELSIOR ▲
Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.760.023.54

Chiusura estiva

GLORIA SALA GARBO ▼
C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08
Or. 15.45 L. 9.000 - 18.20.15-22.30 L. 13.000
Post mortem di A. Pyn
con C. Sheen

GLORIA SALA MARYLIN ▼ ■
C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08
Or. 15.40 L. 9.000 - 18.20-20.10-22.30 L. 13.000
Il grande Lebowski di J. Cohen
con R. Gere, B. Willis, S. Politer
Lebowski, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) ○○○○

MAESTOSO
C.so Lodi, 39 - Tel. 02.551.64.38

Chiusura estiva

MANZONI
Via Manzoni, 40-Tel. 02.76.02.06.50

Chiusura estiva

MEDIOLANUM ▲
C.so V. Emanuele, 24-Tel. 02.76.02.08.18
Or. 16.30 L. 9.000 - 18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamicino in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) ○○○○

METROPOL ▲
V.le Piave, 24 - Tel. 02.79.99.13

Chiusura estiva

MIGNON
Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.76.02.23.43
Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
Conversazioni private di L. Ullmann
con M. Von Sydow, S. Froier
Svezia anni Venti: tradisce il marito con uno studente di teologia. Poi confessa freddamente. Un pungente sguardo di donna (con la mano di Bergman). (Drammatico) ○○○○

NUOVO ARTI DISNEY ▼
P.za gen. Dalla Chiesa, 2 - Tel. 02.76.02.00.48

Chiusura estiva

NUOVO ORCHIDEA ▼
Via Terraggio, 3 - Tel. 02.87.53.89

Chiusura estiva

ODEON 5 SALA 1 ▲
Via S. Radegonza, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.30-17.50-20.15-22.35 L. 12.000
Species II di P. Medak
con M. Madsen

ODEON 5 SALA 2 ▲
Via S. Radegonza, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.20-17.40-20.10-22.35 L. 12.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarrellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) ○○

ODEON 5 SALA 3 ▲
Via S. Radegonza, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.25-20.22.35 L. 12.000
Deep impact di M. Leder
con R. Duvall, V. Redgrave, M. Freeman
Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvati. E' la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga. (Fantascienza) ○○

ODEON 5 SALA 4 ▲
Via S. Radegonza, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.25-20.22.35 L. 12.000
The Jackal di M. Caton Jones
con R. Gere, B. Willis, S. Politer
Killer protiforme e imprevedibile, lo cercano uno dell'Fbi, un ufficiale russo, un ex dell'IRA e una terrorista basca, niente meno. Ma è un pastrocchio. (Thriller) ○

ODEON 5 SALA 5 ▲
Via S. Radegonza, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 14.35-17.10-19.45-22.30 L. 12.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) ○○

ODEON 5 SALA 6 ▲
Via S. Radegonza, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.30-20.22.35 L. 12.000
L'angolo rosso di J. Avnet
con R. Gere, B. Ling
E' vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno sguaiato abbaiamento da guerra fredda. (Drammatico) ○

ODEON 5 SALA 7 ▲
Via S. Radegonza, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 14.40-17.15-19.50-22.35 L. 12.000
Arancia meccanica V.M. 14 - di S. Kubrik
con M. McDowell
Riedizione di quello che resta il più crudo film del grande Kubrik. Orrore del quotidiano e antropologia della violenza ordinaria. Sempre acido e graffiante. (Comico) ○○○○

ODEON 5 SALA 8 ▲
Via S. Radegonza, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.30-17.50-20.15-22.35 L. 12.000
Campfire tales di S. Senel
con M. Kurnett, M. Cooper

ODEON 5 SALA 9 ▲
Via S. Radegonza, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.30-20.22.35 L. 12.000
Codice Mercury di H. Becker
con B. Willis, A. Baldwin, K. Dickens
Basta un ragazzo autistico per penetrare il codice inviolabile. Allora i servizi segreti decidono di far fuori la famiglia. Si oppone il solito Bruce Willis. Deja vu. (Azione) ○

ODEON 5 SALA 10 ▲
Via S. Radegonza, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 14.35-17.10-19.45-22.30 L. 12.000
L'avvocato del diavolo V.M. 14 - di T. Hackford
con Al Pacino, K. Reeves, Ch. Theron
Per forza vince le cause: è il diavolo in persona. Il giovane avvocato assunto in studio è, per così dire, della sua stessa stoffa. Un Al Pacino mistico-sultureo. (Drammatico) ○○○○

ORFEO ▲
V.le Comi Zugna, 50-Tel. 02.89.40.30.39

Chiusura estiva

PASQUIROLO ▲
C.so V. Emanuele, 28 - Tel. 02.76.02.07.57

Chiusura estiva

PLINIUS SALA 1 ▲ ■
Via S. Radegonza, 8 - Tel. 02.29.53.11.03
Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontinentile. (Comico/Tragico) ○○○○

PLINIUS SALA 2 ▲
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03
Or. 15.15 L. 9.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000
Il grande Lebowski di J. Cohen
con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowski, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) ○○○○

PLINIUS SALA 3 ▲
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03
Or. 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 7.000
In & Out di F. Oz
con K. Cline, J. Cusack
Killer l'avrebbe mai detto che lo stimato professore è un gay, se neppure lui lo sapeva? E invece lo è, alla faccia dei finiti liberal e dei puritani ipocriti. (Commedia) ○○○○

PLINIUS SALA 4 ▲
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Tre piccoli omicidi di V.M. 14 - di K. Muratova
con S. Makovskyy, Y. Mironov, V. Pavlov

PLINIUS SALA 5 ▲
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03
Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
Parole, parole, parole di A. Resnais
con S. Azema, P. Arditi
La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolezza delle canzonette rimescola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais. (Commedia) ○○○○

PRESIDENT
V.le Augusto, 1 - Tel. 02.76.02.21.90
Or. 17.15-19.50-22.30 L. 12.000
Arizona dream di E. Kusturica
con J. Depp, F. Dunaway, J. Lewis
Il "sogno americano" sulle corde tenero-amare di un surrealismo barocco, graffiante e visionario. Emil Kusturica prima di "Underground". Folgorante. (Drammatico) ○○○○

SAN CARLO
C.so Magenta - Tel. 02.481.34.42

Chiusura estiva

SPLENDOR
Via Gran Sasso, 28 - Tel. 02.236.51.24

Chiusura estiva

TIFFANY ▼
C.so B. Aires, 39 - Tel. 02.29.51.31.43

Chiuso

VIP
Via Torino, 21 - Tel. 02.86.46.38.47

Chiusura estiva

○ Mediocre ○○ Sufficiente ○○○ Buono

○○○○ Ottimo Giudizio di Enrico Livraghi

▲ Sale accessibili ai disabili ▼ Sale accessibili con aiuto ■ Sale con impianto per audiotile

D'ESSAI

ARIANTEO
Rotonda della Besana
Tel. 0254116612
Ore 21.45 - L. 10.000
Deep impact
di M. Leder
con R. Duvall, N. Redgrave, M. Freeman
Luci su un massacro: Registri vari
Jaco Dornael Girato in Belgio
Cortometraggio

ARIOSTO
via Ariosto 16 tel. 0248003901
Chiusura estiva

AUDITORIUM DON BOSCO
via M. Gioia 48, tel. 0267071772
Chiusura estiva

AUDITORIUM S. CARLO PANDORA
Corso Matteotti 14, tel. 0276020496
Chiusura estiva

CENTRALE 1
via Torino 30 - tel. 02874826
Or. 15.30-17.50-20.15-22.30 L. 10.000
Kundun
di M. Scorsese

CENTRALE 2
via Torino 30 - tel. 02874826
Ore 15.10-17.30-20-22.30 L. 10.000
Strade perdute
V.M. 18
di D. Lynch
con B. Pullman, P. Arquette, B. Getty

CINETECA MUSEO DEL CINEMA
Palazzo Dugnani - via Manin 2/a - tel. 026554977
Chiusura estiva

DE AMICIS
via Caminadella 15, tel. 0286452716
Chiusura estiva

MEXICO
via Savona 57, tel. 0248951802
Cinema in lingua originale
Ore 20.15-22.30 L. 9.000
In & out
di F. Oz
con K. Cline, J. Cusack, M. Dillon

NUOVO CORSICA
v.le Corsica 68
Tel. 027382147
Chiusura estiva

SAN LORENZO
c.so Porta Ticinese 6
Tel. 0266712077
Chiusura estiva

SEMPIONE
via Pacinotti 6 - tel. 0239210483
Chiusura estiva

PROVINCIA

ARCORE
ARENA ESTIVA VILLA BORROMEO
Will Hunting - Genio ribelle

NUOVO
via S. Gregorio 25, tel. 0396012493
Chiusura estiva

ARESE
via Caduti 75, tel. 029380390
Chiusura estiva

BINASCO
SAN LUIGI
largo Loriga 1
Chiusura estiva

BOLLATE
AUDITORIUM DON BOSCO
via C. Battisti 12, tel. 023561920
Chiuso per rinnovo

SPLENDOR
p.za S. Martino 5, tel. 023502379
Chiusura estiva

BRESSO
S. GIUSEPPE
via Isimbardi 30, tel. 0266502494
Chiusura estiva

BRUGHERIO
ARENA ESTIVA
via Italia 76
Riposo

CERNUSCO
SUL NAVIGLIO
AGORA
Marcelline 37, tel. 029245343
Chiusura estiva

MIGNON
via G. Verdi 38/D, tel. 9238098
Chiusura estiva

CESANO BOSCONI
CRISTALLO
via Pogliani 7/a, tel. 024580242
Chiusura estiva

CESANO MADERNO
ARENA PARCO BORROMEO
L'avvocato del diavolo V.M. 14

CINISELLO
ARENA VILLA GHIRLANDA
via Frova, 10 tel. 026173005
Amistad

MARCONI
via Libertà, 108 tel. 0266015560
Chiusura estiva

DESIO
ARENE PARCO DI VILLA TITTONI
via Lampugnani, 62
Flubber un professore tra le nuvole

GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
via Vismara 2, tel. 029956978
Chiusura estiva

ITALIA
via Varese 29, tel. 029956978
Chiusura estiva

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX Multisala
via Martiri della libertà, tel. 0295416444
Sala Acqua: **Titanic**

Woodstock - 25th anniversary edition (1995)
Il grande Lebowski
Sala Aria: **Gattaca**
Sala Energia: **Species II**

Deep Impact
Sala Terra: **Conversazioni private**
L'avvocato del diavolo V.M. 14

CENTRALE
p.za Risorgimento, tel. 0295711817
Sala A: Chiusura estiva
Sala C: Chiusura estiva

MONZA
APOLLO
via Lecco 92, tel. 039362649
Chiusura estiva

ASTRA
via Manzoni 23, tel. 039323190
Chiuso per rinnovo

CAPITOL
via Pennati 10, tel. 039324272
Gattaca - La porta dell'universo

CENTRALE
via S. Paolo 5, tel. 039322746
Chiuso per rinnovo

MAESTOSO
via S. Andrea, tel. 039390512
M.L.B. Men in black

METROPOL MULTISALA
via Cavallotti 124, tel. 039740128
Sala 1: Chiusura estiva
Sala 2: Chiusura estiva
Sala 3: Chiusura estiva

PADERNO DUGNANO
ARENA ESTIVA
via Toti
M.L.B. Men in black

METROPOLIS MULTISALA
via Ostavia 8, tel. 029189181
Sala Blu: Chiusura estiva
Sala Verde: Chiusura estiva

PESCHIERA BORROMEO
DE SICA
via D. Sturzo 3, tel. 0255300086
Chiusura estiva

RHO
CAPITOL
via Martinielli 5, tel. 029302420
Chiusura estiva

ROXY
via Garibaldi 92, tel. 029303571
Chiusura estiva

</

Bene, bravi, bis.

Vi siete persi qualcuno dei nostri capolavori?
**Potete ritrovare i più grandi
successi l'U Multimedia
in edicola dal 25 luglio al 30 agosto.**

• I Libri Gallimard

dall' **Antico Egitto**
ai **Maya**,
dagli **Etruschi**
agli **Aztechi**.

• La Musica nel mondo

dal **Brasile**
all' **Argentina**,
da **Israele**
all' **Andalusia**.

• Il cinema incontra il rock

da **Tommy**
a **Quadrophenia**,
da **Woodstock**
all' **Isola di Wight**.

• Tutto Truffaut

da "Gli anni in tasca",
a "Baci rubati",
da "Tirate sul pianista"
a "La sposa in nero".

• Cabaret d'autore

da **Giobbe Covatta**
a **Antonio Albanese**,
da **Giorgio Gaber**
a **Dario Fo**.

e molto altro ancora.

l'U
multimedia